



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XIII

AUTUNNO - NATALE 1959

N. 2

*SPEDIZIONE ABBON. POST. GR IV
2° SEMESTRE 1959*

LE ALPI VENETE

Redazione e Amministrazione: Via R. Pasi, 34 - Vicenza Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 350 annue, Estero L. 400; Sostenitore L. 1.000, da richiedere alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) o alla Redazione in Vicenza, con versamenti sul c/c bancario n. 001285, presso la Banca Nazionale del Lavoro - Sede di Vicenza.

Numeri arretrati: L. 100 ognuno fino all'anno 1950 - L. 200 dal 1951 in poi, comprese spese postali.

ANNO XIII

AUTUNNO - NATALE 1959

N. 2

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - AURONZO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BRESSANONE - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sez. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITT. VENETO

RECOARO

Aranciata RECOARO

Chinotto RECOARO

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C.A.I.

ANNO XIII - N. 2

AUTUNNO - NATALE 1959

SOMMARIO

O. E. MAYER, Solitudine alpina (87). - P. ROSSI, Attilio Tissi (88). - BRUNNER, Clima e alpinismo (94). - MILANI, La Sez. di Padova nei primi tre lustri di vita (97). - GRAZIAN, La prima traversata dal Bivacco Greselin al Rif. Padova (99). - SALVI, Véunza, parete Nord (101). - BIGARELLA, Spiritualità dell'Alpe (103). - THENIUS, Ricordo di Toni Egger (105). - BALDI, Ritorno alla Croda dei Toni (108). - PELLEGRIN, Due « prime » in Focobon (111). - PIEROPAN, Il Pasúbio (113). - **Tra Piccozza e Corda:** A. P., Alba Rossa (125). - MENE-GUS TAMBURIN, Risi, bisi e... fragole nel rifugio (125). - ZANCONATO, La via Lillion (126). - G. P. La seggiovia del Sassolungo (128). - BONOMO, « Tour Ronde », nostro panettone! (129). - SANDI, Ricordi di un capogita (129). - **Notiziario** (133). - Rifugi e Bivacchi (138). - Nuove ascensioni: C. BERTI, Novità alpinistiche 1959 nelle Dolomiti (138). - **Tra i nostri libri** (151). - **In memoria:** Gianfranco De Biasi (154), Gino Flaibani (155), Giulio Gabrielli (155). - **Cronache delle Sezioni** (157).

In copertina: Cima Una (Dis. di Paola Berti De Nat).

SOLITUDINE ALPINA

“Va in un gruppo delle Alpi che sia solitario. Dove sei solo con te stesso cosicchè impari il linguaggio dei monti. Finchè diventi come un albero nel bosco, un'erba sul prato, una roccia viva sulla cresta. Non più spettatore estraneo che parli altra lingua, ma un membro della grande natura come gli alberi, le rocce e l'erba.,,

Oskar Erich Meyer



Attilio Tissi

ATTILIO TISSI

Piero Rossi
(Sez. di Belluno)

22 agosto 1959. Sono appena rientrato a casa ed il mio pensiero va alle ore tragiche di pochi giorni prima, quando abbiamo visto calare nel Van de le Sasse, sotto un cielo oscuro di nebbie, il corpo esanime di Gianfranco De Biasi, fraterno compagno di cordata e Consigliere della nostra Sezione. E' un'estate sanguinosa, sulle nostre montagne, e la famiglia alpinistica bellunese è stata duramente colpita. Squilla il telefono. E' un amico e mi chiede, con voce che esprime una profonda tristezza: « Hai saputo di Tissi? ». Tissi è morto, è morto in montagna, è caduto per un incidente banalissimo, di cui forse non si conosceranno mai i dettagli, sulla Torre di Lavaredo, un oscuro satellite della Cima Ovest, una via quasi insignificante...

Rivado col pensiero a dieci anni fa, quando ebbi la ventura di arrampicare su una elegante via della Civetta, seguito dalla cordata di Tissi. Lo rivedo ancora, quasi cinquantenne, procedere con sicurezza ed eleganza raffinate. Lo rivedo dare robusti strattoni al chiodo della corda doppia per saggiarne la resistenza ed il mio compagno allungare una mano, preoccupato, per afferrargli il giubbotto...

Forse per molti la scomparsa di Tissi si inserisce nel lungo elenco delle disgrazie alpine, che accomuna alla rinfusa gli inesperti cercatori di stelle alpine ed i più forti sestogradisti. Per altri è scomparso l'uomo politico, imprenditore notissimo e tanto stimato, il vecchio compagno di lotta. Ma noi, con l'animo già esacerbato dall'altra recente sciagura, sentiamo che è caduto un principe della montagna, un maestro inimitabile, una figura di portata leggendaria nella storia dell'alpinismo di ogni tempo.

Tissi era il nemico di ogni retorica, l'uomo sobrio, di poche parole, obiettivo e sereno in ogni circostanza della sua multiforme attività. Nulla sarebbe più errato che commemorarlo con espressioni retoriche. E' sufficiente aprire il grande libro della storia dell'alpinismo e scorrerlo, senza nulla aggiungere, per avere la dimensione di Tissi alpinista.

Uno degli artefici del moderno alpinismo italiano

1925-1930. In un quinquennio una profonda rivoluzione scuote dalle fondamenta le concezioni alpinistiche tradizionali. E' una ventata che viene da oltr'alpe. Il livello raggiunto da Preuss, Dülfer, Piazz, Dibona sembrava segnare un limite definitivo ed insuperabile. E già le maggiori imprese di quei pionieri costituivano un apice che ben pochi alpinisti italiani erano capaci di attingere. Ecco giungere da Monaco nomi nuovi e cordate agguerritissime. Nuove tecniche sono state sperimentate sulle pareti calcaree del Wetterstein e del Kaisergebirge. Chiodi e moschettoni, doppie corde, traversate a pendolo, scala di Welzenbach, sono gli strumenti tecnici di uomini intrepidi e spinti da uno spirito di conquista quasi aggressivo, animato da una concezione eroico-superomistica dell'alpinismo, inquadrantesi in tutto un moto spirituale in atto nei paesi di lingua tedesca.

Simon e Rossi hanno già vinto la parete Nord del Pelmo. Il limite dell'estremamente difficile è sfiorato. Lo tocca infine una giovane guida, Emil Solleder, sulla Furchetta, sul Sass Maor e sulla immane parete NO della Civetta, la parete delle pareti, apparsagli dalla strada del Pordoi come una mitica muraglia, superiore ad ogni suo sogno od immaginazione; vi traccia la superba « direttissima », con Lettenbauer, coronando la scala delle difficoltà con il perfetto esempio dell'estremamente difficile, il sesto grado.

La superiorità dei rocciatori di lingua tedesca appare così netta ed indiscussa, che è ormai convinzione di molti che l'alpinismo italiano sia irrimediabilmente condannato ad una condizione di umiliante inferiorità, e proprio sulle montagne di casa nostra. Le nuove concezioni alpinistiche riecheggiano negli scritti di Prati, di Rudatis e di Berti, che suonano come sprone alla gioventù nostrana, ma intanto si guarda con scetticismo agli alpinisti italiani ed uno straniero si sente autorizzato a lasciare, in un anfratto della « Solleder » della Civetta, l'ironica

scritta: «Questo non è pane per gli italiani!».

Proprio in quegli anni, stava maturando una nuova generazione di alpinisti italiani, che presto avrebbe raggiunto e superato i valori stranieri: i fratelli Dimai, Micheluzzi, Comici, Videsott ed altri dopo di loro. Ma negli anni che precedettero il 1930, la punta avanzata dell'alpinismo dolomitico italiano era costituita da una silenziosa cordata bellunese che, formatasi gradualmente e ponderatamente attraverso difficoltà sempre più elevate, composta di uomini per lo più abbastanza anziani, scevri da ogni esaltazione ed esibizionismo, coglieva talune significative vittorie, culminanti nella prima ripetizione della Simon-Rossi del Pelmo ed in alcune difficilissime «prime»; la cordata aveva in Terribile, Presidente della Sez. di Belluno del C.A.I., l'animatore ed in Zanetti, Parizzi, De Diana e Zancristoforo i forti componenti.

Ciò che rende più ammirevoli le imprese di questi uomini, è lo spirito con cui esse furono compiute, fuori di ogni esasperato spirito competitivo, con serenità e ponderatezza, per puro amore della montagna, favorito, sino ai più brillanti risultati, da qualità naturali di razza. Lo stesso spirito che avrebbe animato la leggendaria cordata di Attilio Tissi.

Nella primavera del 1930, in occasione delle nozze del Principe ereditario italiano con la figlia del Re alpinista dei Belgi, la Sez. di Agordo del Club Alpino, una delle più vecchie e gloriose del nostro Sodalizio, dedicò a Maria Josè una grandiosa cima delle Pale di S. Lucano, nel gruppo dell'Agner. Ma l'omaggio non sarebbe stato completo se il battesimo non fosse stato convalidato dalla effettiva conquista della vetta. E ad Agordo si diffuse la voce che presto la forte cordata di Zanetti sarebbe venuta a tentare l'impresa.

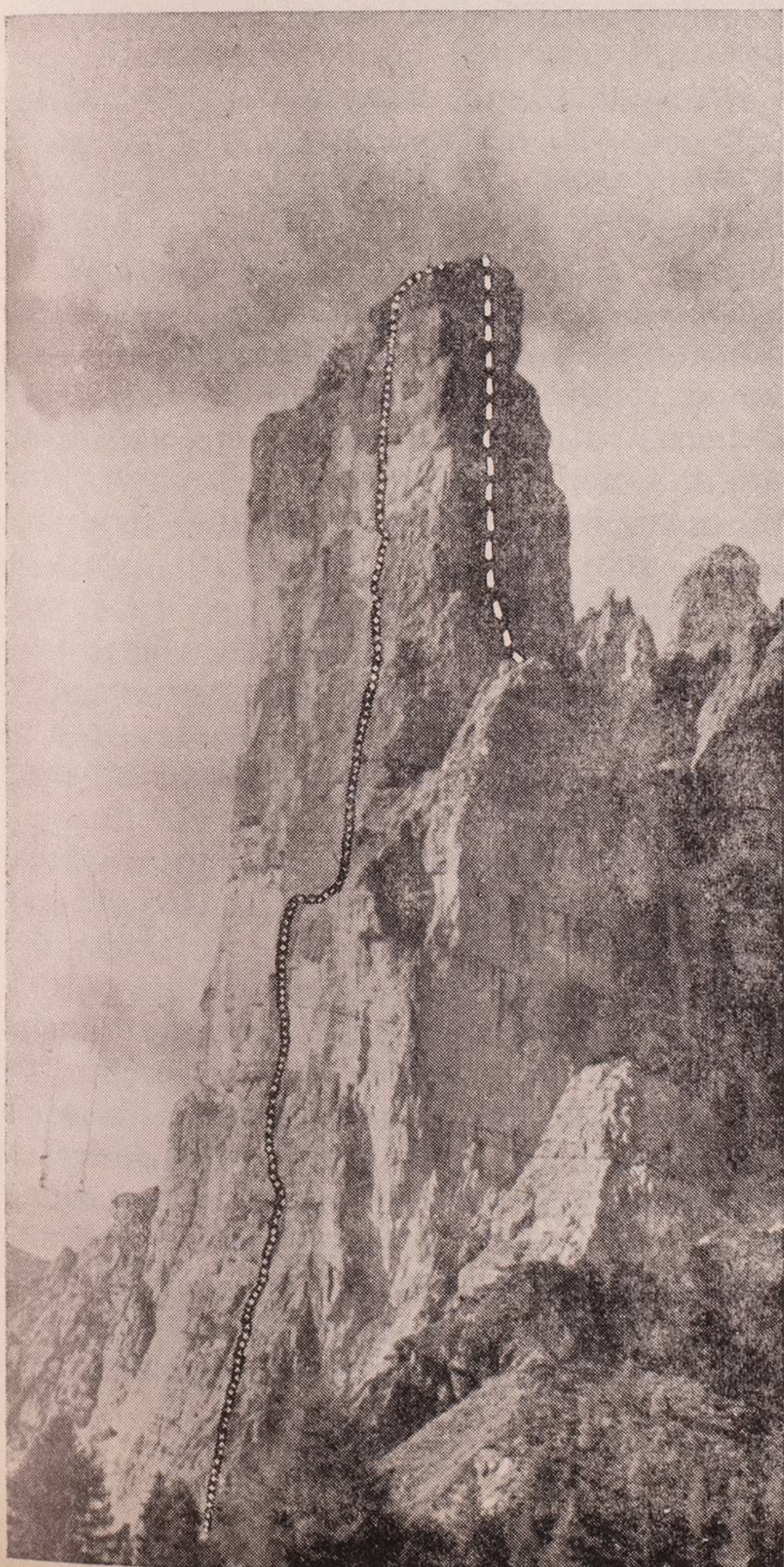
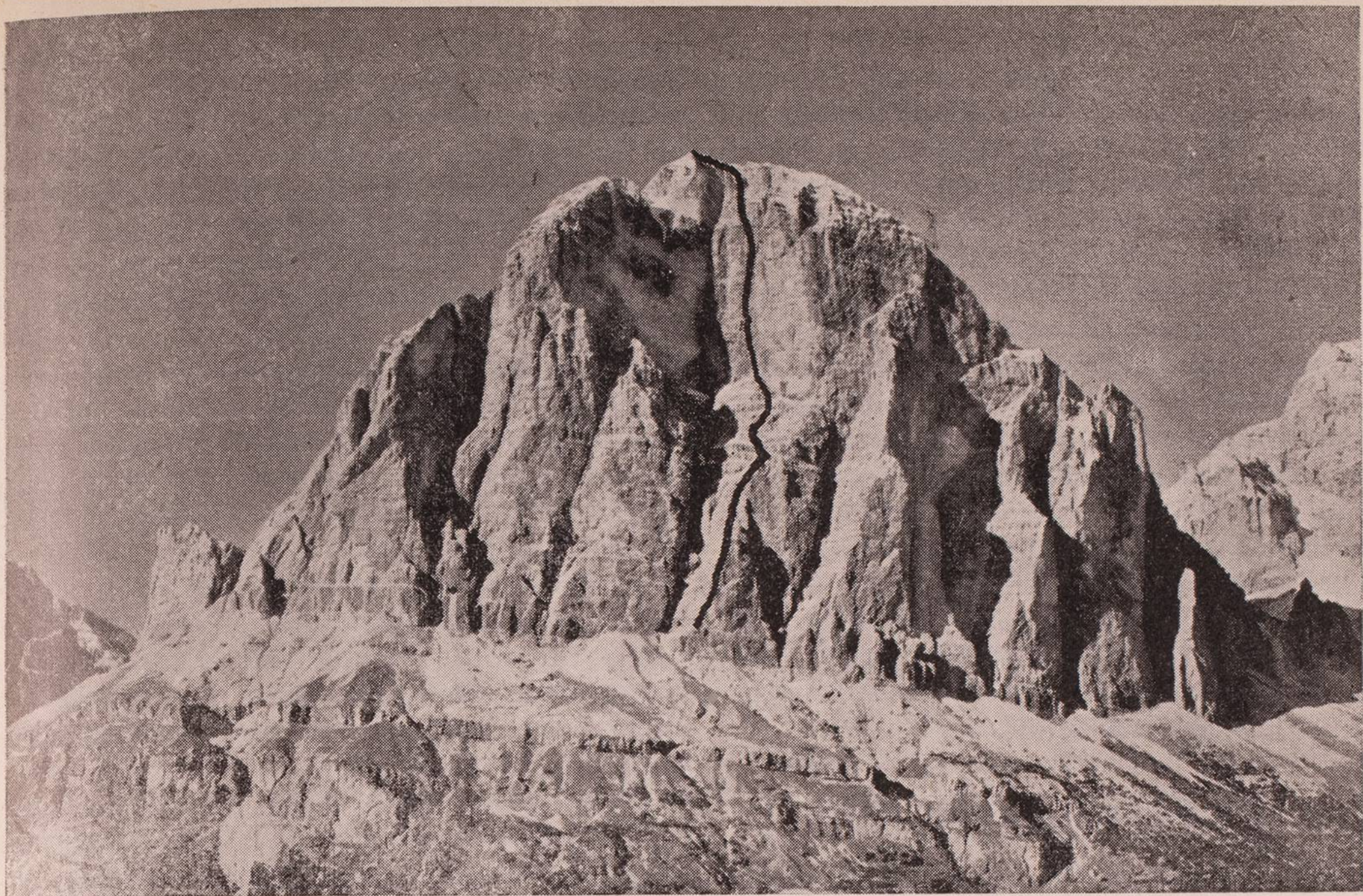
In quei giorni, durante una facile gita sul Framont, ancora cosparso di neve primaverile, in una comitiva di cui facevano parte due uomini sulla trentina, Attilio Tissi e Giovanni Andrich, si fecero allegre scommesse su chi avesse migliori qualità alpinistiche. Fino allora, nessuno di loro aveva conosciuto della montagna nulla più di facili escursioni. Il problema della Cima Maria Josè, sovrapponendosi alle allegre scommesse e solleticando l'amor proprio degli agordini, fece sì che, qualche settimana dopo, Tissi ed Andrich ne affrontassero la lunghissima parete, cogliendovi la loro prima e tutt'altro che trascurabile vittoria.

Era nata una cordata di eccezionale affiatamento e capacità. I due agordini compresero che alla montagna li portava una sia pur tardiva vocazione e, armati di entusiasmo e di pochi chiodi da essi stessi fabbricati, cominciarono a percorrere alcune vie dolomitiche fra le più ardue e rinomate dell'epoca. Qualche amico più esperto fornì loro utili indicazioni e, quanto alla tecnica, l'appresero un po' di istinto ed un po' attraverso le esperienze via via maggiori.

Cominciarono con la via «Myriam» della Torre Grande d'Averau, recente e brillante conquista dei fratelli Dimai. Seguì la Torre Venezia e, poi, la celebre fessura, il «Tiger» di Preuss sulla Cima Piccolissima. La Guida del Berti presentava questa classica ascensione in modo tutt'altro che invitante: «Due catastrofi su sette ascensioni - Somma-mente difficile». Tissi ed Andrich ne ebbero ragione con disinvoltura, uscirono, anzi, in piena parete per sorpassare due cordate impegnate nel camino superiore e discesero in arrampicata libera, poichè ancora non erano pratici di calate a corda doppia. Il tutto in poche ore! Qualche giorno dopo, vincendo una gola orrida e pericolosissima, con difficoltà quasi estreme, toccavano per primi la spalla SO della Torre Trieste.

Queste prime vittorie dettero loro la esatta misura delle proprie capacità e le difficoltà incontrate non li intimorirono, anzi chiesero ad un amico cosa ci fosse di più arduo ancora nelle Dolomiti. Fu loro risposto che c'era, sì, una via al vertice delle difficoltà e della lunghezza, ma era considerata pazzia cimentarvisi per una cordata italiana: era la «Solleder» della Civetta. «Immaginate cinque o sei vie Preuss una sopra l'altra. Avete impiegato due ore a fare la Preuss. In una dozzina di ore dovrete farcela anche con la Solleder!». Era una teoria un po' discutibile, ma ciò che ancor oggi non può che destare incredulo stupore è che quei due quasi novellini la attuarono pressochè alla lettera!

Chi scorra le pagine del libro delle ascensioni del Rifugio Vazzoler, prezioso documento dove sono iscritti i più bei nomi degli ultimi trent'anni di alpinismo mondiale, troverà una breve annotazione: «31 agosto 1930 - Civetta - Parete NO - via Solleder-Lettenbauer - Partenza alle ore 1,30 dal Vazzoler - Attacco alle ore 4,30 - Arrivo in vetta alle ore 18 - Discesa per la via comune in ore 1 - Smarrito il sentiero per il buio presso lo Schenal del Bec - Al rifugio Coldai alle ore 20 - Ascensione veramente ardita e



Tre classiche vie Tissi: in alto, la via Tissi-Andrich-Zanetti-Zancristoforo sulla parete S della Tofana di Rozes; a lato, le vie Tissi-Andrich-Bortoli (a sin.) per parete S e Tissi-Aschieri per fessura E, sulla T. Venezia.

difficilissima - 1ª ascensione italiana e prima senza bivacco». Tutto qui.

Quelle righe stavano semplicemente a significare che, grazie alla cordata di Attilio Tissi, si era dissolto per sempre il complesso di inferiorità dell'alpinismo italiano e si era aperta, per opera sua, dei suoi compagni, degli altri grandi alpinisti già nominati, la strada di nuove, incredibili vittorie.

Ciò che rende più fulgida questa e le successive imprese di Tissi fu la purezza di spirito, la sola spinta dell'amore per la montagna, l'assenza di finalità polemiche od esibizionistiche (anche se in quel momento dovette avere un sapore assai indigesto il « pane che non era per gli italiani » per l'autore della famosa scritta!), la semplicità e la stessa sorpresa per il meritato plauso e le antipatiche meschinità di omuncoli che seguirono le sue vittorie.

Maestro dell'arrampicata libera

Tissi, oltre che nell'inseparabile Andrich, trovò un fortissimo gruppo di compagni negli amici agordini e bellunesi, che formarono, assieme alle nuove leve, un gruppo che per anni non ebbe rivali sulle Dolomiti (di essi ben quindici furono ammessi, prima della guerra, nel C.A.A.I.!).

Una prima serie di imprese fu rivolta alla ripetizione dei più grandiosi itinerari alpinistici dell'epoca, considerati ancor oggi di primissimo ordine: la via Steger al Catinaccio, la via Videsott alla Busazza (prima ripetizione, senza bivacco, con variante diretta), la via Stösser alla Tofana di Rozes. Su quest'ultima parete, Tissi visse due memorabili avventure. La prima volta, il 30 luglio 1931, il maltempo colse Tissi, Andrich, Zanetti e Attilio Zancristoforo subito dopo la « traversata ». Nella impossibilità di trovare la via Stösser con la nebbia, Tissi procedette diritto sino alla vetta, fra difficoltà estreme, rese più paurose dal vetrato, aprendo una nuova via « direttissima », più ardua e difficile della Stösser. La seconda volta, Tissi seguì fedelmente la Stösser, con tre compagni, fra i quali gli « accademici » bellunesi Faè e Bianchet, cui si congiunsero in parete due valorosi rocciatori veneti. La numerosa comitiva fu improvvisamente investita dalla bufera e si trovò presto in condizioni drammatiche, essendo escluso il ritorno e con il costante pericolo di una caduta o di un pauroso bivacco che, date le condizioni atmosferiche e la mancanza di equipaggiamento adeguato alla temperatura gelida avrebbe avuto quasi certamente con-

seguenze tragiche. Fu allora che Tissi, con meravigliosa sicurezza e potenza di stile, salendo sull'insidioso vetrato a lunghe tratte di corda, senza piantare chiodi per guadagnare tempo, riuscì a giungere alla vetta, fra la tempesta, quando ormai qualche compagno dava segni di assideramento e sfinimento, e così poterono scendere incolumi al rifugio Cantore.

Ormai Tissi aveva aperto il ciclo delle sue conquiste di vie e cime inviolate, prediligendo la familiare Civetta che, con le sue immense muraglie, offre ancor oggi il più severo banco di prova per qualsiasi arrampicatore. Il 30 agosto 1931, con Andrich e Rudatis scala lo spigolo SO della Torre Trieste, la più grandiosa ed eccelsa torre delle Dolomiti. E' una via di suprema eleganza, con oltre 700 metri di arrampicata libera ed aerea, giustamente divenuta « classica ».

Il 22 agosto 1932, la stessa cordata sale lo spigolo NO del Pan di Zuccherò, uno dei più arditi pilastri della grande muraglia settentrionale della Civetta. Sono 600 metri di arrampicata libera, con passaggi di classica eleganza e difficoltà, come la « parete volante ».

Il capolavoro di Tissi è, forse, la parete Sud della Torre Venezia, salita il 20 agosto 1933 con Andrich e Bortoli. E' alta 550 metri. In rapporto all'epoca, una delle massime imprese delle Dolomiti. Oggi esistono, indubbiamente, molte arrampicate di maggior impegno, ma, salvo poche eccezioni, esse hanno richiesto un uso più o meno largo di mezzi artificiali di salita, dei quali Tissi non si è mai servito. Ebbene, un valentissimo campione dell'arrampicata moderna, Luigi « Bibi » Ghedina, ha scritto su « Alpinisme » che questa via è il più bel « sesto grado » che egli abbia mai fatto ed altrettanto entusiasmo è stato espresso da altri celebri arrampicatori, fra cui ricorderò il grande Couzy, con cui ne effettuò la ventitreesima ripetizione.

Un'altra impresa di Tissi è rimasta giustamente celebre, per il valore intrinseco e la singolarità delle circostanze. Si tratta del Campanile di Brabante, nei Cantoni di Pelsa (Civetta). Il passaggio di attacco, anche se breve, è uno dei più classici esempi di estrema difficoltà in arrampicata libera. A differenza di buona parte dei ripetitori, Tissi si servì di un solo chiodo di assicurazione in partenza, lasciato in precedenti ostinati tentativi. Egli vinse quella liscia placca strapiombante, dopo un breve esame, senza alcuna incertezza od esitazione, al primo ten-

tativo. In quella cordata fu compagno a Tissi, con Andrich, Rudatis e Franchetti, Leopoldo dei Belgi ed il battesimo della cima, cui il figlio di Alberto dei Belgi ed egli stesso futuro re assistette a capo scoperto, fu omaggio alla sua terra ed alla famiglia dei re alpinisti.

Nè qui si ferma la serie delle vittorie alpinistiche di Tissi. Nel gruppo dell'Agner, il suo nome è legato, oltre che alla cima principale, ad un'ardua via sulla Torre Armena. Sua è la direttissima alla Cima d'Auta, la croda di Vallada, sua patria. Sua la durissima fessura E della Torre Venezia, suoi sono la « via a spirale » della stessa Torre Venezia, l'aspra fessura del Framont, l'ardito spigolo della 1ª Torre del Sella ed altre ancora.

Due grandi imprese furono vagheggiate da Tissi, ed entrambe erano, a quei tempi, il vertice dei più arditi progetti. L'una, la parete N della Cima Grande di Lavaredo, fu da lui studiata ripromettendosi di tornare con equipaggiamento adeguato e fu poi vinta dai Dimai e da Comici. L'altra, la paurosa fessura NO della Torre di Valgrande, fu poi vinta da Carlesso e Menti. Tissi ne affrontò le prime estreme difficoltà e suo è l'ultimo chiodo, prodigiosamente infisso sotto il grande soffitto che, per essere vinto avrebbe richiesto una tecnica ben più raffinata di quella puramente naturale abituale a Tissi.

Un incidente motociclistico prima, la guerra, poi, interruppero il ciclo mirabile delle imprese di Tissi. Appaiono esse oggi superate?

La risposta non è facile, e forse impossibile, implicando il confronto fra epoche e concezioni profondamente diverse. In rapporto ai tempi, la risposta non può essere che negativa. In senso assoluto, possiamo ritenere, senza con questo nulla togliere all'eccezionale valore delle conquiste alpinistiche (e acrobatiche) attuali — pienamente giustificate dall'esigenza di esprimere qualcosa di nuovo e più avanzato, della presente generazione — che, nel campo dell'arrampicata senza artifici, le vie di Tissi costituiscono esempi classici che non temono l'usura del tempo. Infatti il giudizio unanime degli alpinisti che, sempre più numerosi, ripetono quelle vie è che esse sono fra le più classiche, le più belle, le più logiche, le più entusiasmantanti arrampicate delle Alpi. Ora, se è vero che le pareti di roccia sono cose immote, opera di madre natura, è anche vero che le « vie » aperte dall'uomo ne rispecchiano mirabilmente la personalità e

non solo la forza o l'ardimento, ma anche l'intelligenza. E le vie di Tissi sono uno specchio fedele dell'equilibrio, dell'intuito, della eleganza e dell'animo di chi le ha vinte e che della montagna fu un vero principe.

Tissi è caduto in montagna, su una facile arrampicata, per una oscura e maligna fatalità, a 59 anni, ad oltre un ventennio, quindi, dalle sue ultime celebrate imprese. Ciò testimonia fedelmente una grande verità: Tissi era, prima di tutto, un grande innamorato della montagna, dall'animo puro e disinteressato, tanto da praticarla con modestia ed oscuramente, ma con assidua fedeltà, anche quando nulla poteva ormai essere più lontano come il successo ed il plauso. E già altri ha scritto che il vero alpinista lo si può giudicare solo dalla continuità e tenacia della sua passione.

Quanto alle sue qualità « tecniche » bastino queste brevissime considerazioni: in tutta la serie delle sue folgoranti conquiste, Tissi non ha mai avuto un incidente, non è mai « volato », non ha mai usato mezzi artificiali e, anche su pareti lunghissime e con il maltempo, non ha mai bivaccato!

Attilio Tissi uomo

Se questo è stato, quindi, l'alpinista Tissi, non meno nobile ed elevata è la figura di Tissi uomo.

L'equilibrio e la generosità che lo contraddistinsero in montagna ispirarono ogni aspetto della sua vita. Modestia, tolleranza, buon senso, rettitudine furono doti quasi proverbiali. Nei suoi numerosi impegni sociali, Tissi fu sempre l'uomo dalla parola sensata e convincente, anche se alieno da ogni forma di demagogia piazzaiola, tanto più che egli era del tutto sprovvisto di qualsiasi dote oratoria e non era tempra da cercare leziosi lenocismi.

Come imprenditore, Tissi, con intelligente e tenace lavoro, riuscì a costruire un'importante impresa edilizia, fra le più apprezzate, facendo tesoro dei suoi studi e della sua esperienza professionale di perito minero. Come datore di lavoro, egli seppe sempre rispettare i diritti e la personalità dei suoi operai. Come uomo politico, si battè per la tutela del lavoro e promosse provvedimenti di alto valore sociale.

Rispettoso dell'altrui libertà, Tissi fu un eroico combattente per la libertà patria. Durante l'occupazione tedesca, due volte imprigionato e atrocemente torturato, resistette stoicamente senza cedere, sino a quando i

suoi compagni, con ardito colpo di mano, riuscirono a trarlo in salvo, con il corpo ancora duramente segnato dai supplizi subiti. Un altro grande alpinista, l'himalayano Tilman, che fu compagno di Tissi nelle formazioni partigiane del bellunese, nel suo « Quando gli uomini e le montagne si incontrano » ha calde parole di ammirazione per lui, come alpinista e come combattente.

Dopo la guerra, Tissi aderì al Partito Socialdemocratico. Fu eletto senatore, grazie soprattutto alla larga popolarità di cui godeva presso le popolazioni della provincia, ma fu sempre alieno da ogni ambizione e non nascondeva il disagio della veste ufficiale impostagli dall'alta carica parlamentare, di cui però si valse validamente nell'interesse della provincia e dei suoi abitanti.

Assai apprezzata anche la sua opera di Consigliere Provinciale e Comunale di Belluno. Egli fu sempre elemento moderatore, favorendo l'incontro delle opposte tendenze, senza ombra di faziosità, particolarmente sensibile a problemi di costume e di libertà civile. Unanime era la stima di amici ed avversari, che si onoravano della sua amicizia.

Alla montagna, Tissi dette anche la sua opera di tecnico esperto, egando il suo no-

me all'ardita « via ferrata » che congiunge il Van de le Sasse con il rifugio M. V. Torrani alla Civetta e, recentemente, con il riattamento, compiuto dalla sua impresa, della celebre galleria di mina del Castelletto, opera mirabile di ingegneria militare del fratello dello stesso Tissi, con Cadarin e Malvezzi.

Con lui la famiglia del C.A.I. perde, oltre che un grande Maestro di vita e di alpinismo, il dirigente e l'organizzatore. Consigliere Centrale del C.A.I., già Presidente del Gruppo Orientale del C.A.A.I. e della Sez. di Belluno del Club Alpino, membro della Commissione per le Spedizioni Extra-Europee, Tissi dette un decisivo contributo, anche in sede parlamentare, per la realizzazione della vittoriosa spedizione italiana al K 2.

Il ricordo di Tissi è ormai consegnato alla storia dell'alpinismo. Le sue salite sono i più grandiosi ed eloquenti monumenti, ma se un rifugio od una cima dovranno ricordarne per sempre il nome, dovranno essere degni di lui, che ha lasciato ai giovani un esempio di ardimento, di cristallina integrità e di nobiltà morale, che onora con lui tutta la grande famiglia dell'alpinismo italiano e mondiale.

CLIMA E ALPINISMO

Giorgio Brunner

(C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Le difficoltà ed i pericoli, che s'incontrano nella salita di una montagna, dipendono dalla natura del terreno: roccia, ghiaccio o neve, e dalle condizioni atmosferiche.

La roccia può essere più o meno erta, più o meno friabile, più o meno liscia; la stessa cosa si può dire del ghiaccio e della neve, a cui si può aggiungere la caratteristica della maggiore o minore durezza, che ha importanza per lo scalatore che fa uso della piccozza, dei ramponi e dei chiodi (da ghiaccio).

Le condizioni atmosferiche hanno un'influenza diretta sulle difficoltà e sui pericoli di un'ascensione in quanto vengono accresciuti dal freddo, dal vento, dalla nebbia, dalla pioggia, dalla neve e dai fulmini ed altrettanto agiscono quando ricoprono il terreno di neve, rivestono la roccia di ghiaccio

(verglas), rendono sdrucchiolevoli le rocce con la pioggia e provocano cadute di sassi e di valanghe.

L'influenza delle condizioni atmosferiche si esalta con l'altezza della cima che si vuol scalare, poichè gli sbalzi termici aumentano con l'altezza, la temperatura media si abbassa e può accadere facilmente che la temperatura scenda a valori difficilmente sopportabili dall'organismo umano. Anche i venti, che si riscontrano su cime elevate, hanno intensità notevolmente superiori a quelle che si notano a quote inferiori.

Un'azione del tutto simile a quella dell'altezza esercita la stagione invernale: la montagna per il freddo, la neve ed il ghiaccio assume i caratteri di cime molto più elevate. Questo non vale però per le montagne molto alte (nelle Alpi sui 4000 metri

ed oltre). Tali montagne emergono, per così dire, dai nembi apportatori di neve e d'inverno sono spoglie di neve come non mai. Nella scalata di queste montagne non bisogna però dimenticare che s'incontrerà molto ghiaccio e si dovranno affrontare temperature molto basse.

Al di sopra di una certa altezza, variabile da individuo ad individuo, subentra la difficoltà di respirazione dovuta alla bassa pressione atmosferica.

Qualcuno ricorda, qualche altro ha sentito dire che una volta cadeva più neve, che in montagna s'incontravano spessori di neve enormi e molti sanno che ai giorni nostri ha avuto luogo un cambiamento climatico, ma pochi si rendono conto della portata di questo cambiamento.

All'epoca dei romani e per tutto il Medio Evo le Alpi (sono le uniche montagne di cui abbiamo qualche notizia) erano scarsamente innevate e l'estensione dei ghiacciai era esigua, ma verso l'anno 1600 le precipitazioni nevose aumentarono rapidamente sì da formare nuovi ghiacciai e da spingerne altri fin giù nelle valli con conseguenze talvolta catastrofiche. S'iniziava il così detto "Piccolo periodo glaciale", che con esigue oscillazioni è durato fin verso il 1930. Da quest'epoca le precipitazioni nevose sono quasi improvvisamente diminuite e si sono mantenute su per giù a questo basso livello con l'eccezione dell'inverno 1950-51, e la temperatura invernale è aumentata. Per la precisione devo aggiungere che i ghiacciai erano in regresso già prima del 1930 (dal 1850-70), ma questo era di un'entità simile ai regressi precedentemente registrati.

L'attuale cambiamento climatico ha per conseguenza un innevamento di minore estensione e di minore durata e una diminuzione dei ghiacciai.

L'innevamento incomincia a maggiore altitudine, lo spessore della neve caduta è minore e la copertura nevosa s'inizia più tardi e scompare prima. Non è raro ora riscontrare temperature sopra lo zero perfino di notte in pieno inverno a quote oltre i 1000 metri.

Tutti questi fatti contribuiscono in molti casi a rendere più facili le scalate, ma specialmente le ascensioni durante l'inverno e di cime non troppo elevate. D'inverno l'accesso alla montagna, al rifugio, alla baita dove si vuol pernottare, è molto semplificato dalla mancanza o dalla scarsità di neve. Ci sono sentieri, che attraversano ripidi pendii, i quali con molta neve si trasformano in sdrucchioli lisci, difficili a percorrerli

e pericolosi per valanghe. Non parlo poi dei sentieri ricavati nella roccia. Nei boschi con molta neve è facile smarrire il sentiero e una volta smarrito è quasi impossibile proseguire con gli sci e senza si sprofonda troppo.

L'arrampicata su rocce non verticali, non molto difficili d'estate, diventa con molta neve un problema molto arduo. La bassa temperatura mantiene la neve polverosa e bisogna sgomberarla per trovare un appoggio per i piedi e un appiglio per le mani, ma spesso, dopo aver compiuto questo lavoro, è necessario intagliar gradini nella neve dura o nel ghiaccio che c'è sotto. Tutto ciò non succede quando la neve caduta è poca e la temperatura più elevata. Può darsi che si trovi neve polverosa sui versanti nord, ma anche qui il superarli sarà facilitato dall'esiguità della copertura nevosa. Anche i canali sono generalmente più facilmente percorribili, perchè la neve, in minore quantità e con temperature più alte, ha avuto più tempo di consolidarsi. Talvolta però per la scarsità di neve i canali sono più ripidi o vi affiorano rocce, che sono generalmente difficili. Anche molte montagne che si elevano oltre il limite delle nevi hanno perduto la loro copertura glaciale e "pareti di ghiaccio" si sono trasformate in pendii di blocchi o di sfasciumi, altre volte però sono emerse rocce levigate. Non è raro il caso che pendii di ghiaccio o di neve siano divenuti più ripidi per la scarsità degli accumuli di neve e per l'abbassamento del sottostante ghiacciaio.

Durante l'inverno, fino a tutto marzo, l'innevamento delle alte montagne (4000 metri per le Alpi) è il minimo di tutto l'anno e queste condizioni sono rimaste apparentemente tali e quali erano prima che subentrasse l'attuale cambiamento climatico. Ma quello che ora si verifica è che questa scarsità di precipitazioni (nevose) si è estesa anche alle zone più basse fin giù nelle valli, come già accennato più sopra. Così p. e. la strada del Grossglockner, che sale da 600 metri a 2500 metri è rimasta transibile alle auto nel dicembre-gennaio 1956-1957.

Ritengo che non sia una fortuita coincidenza che la conquista degli 8000 si sia iniziata dopo la fine del piccolo periodo glaciale. Le difficoltà della salita di queste altissime montagne dipendono per molti riguardi dall'inclemenza del tempo e non c'è dubbio che la loro scalata è divenuta più facile ora che son diminuiti il freddo ed il vento e che le neviccate non sono più frequenti e così abbondanti.

La diminuzione dell'estensione dei ghiacciai è già ora il fatto più appariscente dell'attuale variazione climatica, ma fra 25, 50 o 75 anni sarà addirittura spettacolare, sempre che il clima continui ad essere qual'è oggi. Si è calcolato p. e. che la lingua del ghiaccio della Pasterze lunga 5 km e larga 1 km, di cui vanno fieri gli austriaci e che migliaia di turisti ammirano giornalmente, sarà completamente scomparsa tra 20 anni. Immaginarsi un'ampia pianura coperta di bianco ghiaccio cristallino con fenditure e striature che ne svelano il movimento e la vita, trasformata in un desolato deserto di grige morte macerie. A questo medesimo destino vanno incontro tutti i più grandi e rinomati ghiacciai delle Alpi e del mondo, le cui lingue ancor oggi si spingono nelle regioni dei boschi e delle colture, quale prima quale dopo a seconda della riserva di ghiaccio accumulata durante gli anni dell'abbondanza.

Tuttavia sembra non essere diminuito l'accumulo di neve (c'è anche chi sostiene che è aumentato) al di sopra di una determinata quota, che per le Alpi dovrebbe aggirarsi sui 3500-4000 metri. Che questa affermazione contenga qualcosa di vero, si può vedere con grande evidenza osservando il livello di una lingua glaciale ben sviluppata e la linea delle morene abbandonate negli ultimi 50 o 100 anni. Si vedrà che la distanza, più o meno verticale, tra questa linea e il livello del ghiacciaio diminuisce quasi linearmente dalla fine del ghiacciaio verso il suo bacino d'alimentazione. Questo fatto, della quasi immutata quantità di neve sulle alte quote, ha per l'alpinista la conseguenza che egli vi troverà, a differenza delle cime più basse, condizioni e difficoltà quasi uguali rispetto al passato.

Il cambiamento climatico attuale ha portato anche ad aumenti di temperatura. Ma, mentre questi aumenti sono stati rilevati in alcune regioni della Terra (Groenlandia 5°), in altre regioni (Trieste) un cambiamento di temperatura non si è potuto riscontrare e in altre regioni ancora (Australia) si è constatata una diminuzione. Sulle Alpi sembra accertato un aumento della temperatura invernale, come del resto anche in pianura, ed è probabile che sia subentrato anche un aumento della temperatura media annuale in montagna, ma non si può affermarlo con sicurezza, poichè le osservazioni meteorologiche sono state iniziate in data troppo recente.

L'attuale cambiamento climatico ha avu-

to un'altra conseguenza: ha spostato le zone climatiche verso Nord, modificando in modo più o meno sensibile le caratteristiche meteorologiche delle varie regioni della Terra. Nelle Alpi la caratteristica delle precipitazioni di media intensità e di lunga durata si è modificata tendendo verso quella di temporali brevi ma violenti. Di questo è utile che l'alpinista tenga conto, perchè è evidente che un maltempo di breve durata non intralcerà molto una salita, purchè si trovi un momentaneo riparo, mentre ad una bufera che imperversi per giornate intere è difficile sopravvivere. L'avvenuto cambiamento climatico però non esclude naturalmente che anche attualmente si incontrino maltempi di lunga durata, solamente la loro frequenza rispetto al passato è diminuita.

La fusione dei ghiacciai fa aumentare il livello dei mari, ma, se questo aumenterà fino al livello che aveva nel Medio Evo e nell'Antichità storica, sarà poca cosa e poco male. Ben altre conseguenze avrebbe la fusione totale del ghiaccio della Terra compresi i ghiacciai polari e circumpolari. Si potrebbe bensì vivere nell'Antartide e scalare le sue cime di 4000 metri e si camminerebbe su un pianoro di roccia e sfasciumi poco sopra il livello del mare in Groenlandia, dove ora i cani trainano le slitte sulla neve a 2500-3000 metri di altezza, ma le principali città del mondo sarebbero sommerse nel mare, il cui livello sarebbe aumentato di circa 60 metri.

Ma queste catastrofi non devono preoccuparci troppo, poichè ci vorranno probabilmente molti millenni perchè si avverino. Una idea di questo lasso di tempo ce la possiamo fare dal calcolo del tempo necessario, affinchè la calotta glaciale, che ricopre la Groenlandia, ed il cui spessore medio è di circa 2150 metri, si sciogla completamente: perdurando le condizioni climatiche attuali ci vogliono circa 25.000 anni. Ma prevedere il futuro è sempre un rischio e in meteorologia poi peggio che mai. Potrebbe anche darsi (e ci sono quelli che lo sostengono) che il clima stia cambiando un'altra volta e che tra qualche anno ci troveremo all'inizio di un altro piccolo o grande periodo glaciale. E allora gli alpinisti, i quali tutti più o meno nutrono un "fraterno" affetto per i ghiacciai e soffrono a vederli dimagrire e sparire, potranno nuovamente gioire. Però attenzione a non cadere in un crepaccio!

La Sezione di Padova nei primi tre lustri di vita

Marzio Milani
(Sez. di Padova)

Invitato dagli amici prof. Oreste Pinotti e avv. Camillo Berti, quale uno dei pochi Soci superstiti del C.A.I. di Padova, ad illustrare la parte riguardante i primi tre lustri di attività alpinistica del Sodalizio, ho ritenuto di qualche interesse offrirne la primizia al nostro Rotary, sempre tanto sensibile alle vicende patavine.

Tale periodo, per la dispersione dell'archivio sociale, è rimasto in ombra tanto nel volume celebrativo dei cinquant'anni del C.A.I. che nell'articolo di Oreste Pinotti, pubblicato recentemente sulla Rivista "Le Alpi Venete".

Della costituzione, avvenuta nel 1908, principali artefici furono i maggiori esponenti cittadini di quell'epoca: Alessio, Berti, Bizzarini, Bonacossi, Favero, Giusti, Gruber, Marchetti, Meneghini, Miari, Orsolato, Palatini, Rossi, Vigliani e Galileo Zaniboni.

Lo scopo primo fu l'esplorazione e lo studio delle Alpi in tutti i loro aspetti fisici, naturali, storici, nonché una seria preparazione dei Soci ad assolvere tali compiti. Niente di comune pertanto con altre società escursionistiche, allora già fiorenti, e che si proponevano solo gite in montagna.

Campo operativo la splendida fascia dolomitica che chiude la Val Talagona.

Dello studio venne incaricato l'indimenticabile dott. Antonio Berti e contemporaneamente la Sezione, resasi conto della necessità di creare una base, approntò i piani per la costruzione di un rifugio.

Oggi è facile raggiungere Calalzo, da dove si stacca la strada per Vallesella e per il Rifugio Padova, ma allora ben dieci ore occorre; prima in treno fino a Sedico Bribano e poi sette ore di diligenza a cavalli.

L'esplorazione e lo studio il Berti li fece avendo per base Casera Vedórcia a m 1700 e di lì sfrecciarono le prime ascensioni e le prime arrampicate sul Castello di Vedórcia, sugli Spalti di Toro, sul Campanile di Val Montanaia e sul Crídola.

L'inaugurazione, nel 1910, del bel Rifugio Padova facilitò di molto l'affluenza degli

alpinisti che poi si incrementò attraverso la diffusione di un prezioso volumetto compilato dal Berti intitolato "Le Dolomiti della Val Talagona e il Rifugio Padova in Pra di Toro".

Nel 1911 m'iscrissi al C.A.I. dove l'amore per la montagna mi prese interamente.

Trovai già ben delineato il programma di lavoro. Campo di azione la catena delle Alpi Venete, limitata dal confine con l'Austria.

Si curava molto la segnaletica per rendere pratiche e sicure le vie di avvicinamento, si studiavano le rocce, i minerali, i nevai e la flora, si organizzavano frequenti escursioni e ci si addestrava all'arrampicamento nella palestra di Rocca Pendice e Denti del Diavolo dei nostri Colli Euganei.

Trovai pure in atto l'uso degli sci, portati in Italia nel 1906 da due fratelli svedesi, ingegneri King, che lavoravano a Torino.

Anche Padova, quarta in ordine di tempo, dopo l'inaugurazione della ferrovia di Asiago (1908), fondò lo Sci-Club.

Si arrivava lassù affumicati come le aringhe, ma quasi tutte le domeniche con qualsiasi tempo eravamo fuori e i padovani ci guardavano male, come persone con la testa fuori posto; bisognava essere pazzi per andare in montagna d'inverno!

La prima salita cui partecipai assieme ad una decina di soci fu sul Monte Baldo - maggio 1911 - ancora tutto coperto di neve e con discesa faticosa ed emozionante a Malcesine per la malfamata Valle dei Ossi; così chiamata perchè rompeva le ossa a chi vi si avventurava.

Per le gite oltre il confine austriaco bisognava presentare domanda alla Prefettura la quale la inoltrava al Ministero degli esteri ed attraverso l'Ambasciata di Vienna ci perveniva poi l'autorizzazione.

Se ne facevano sovente per raccogliere dati e informazioni che poi mandavamo al Ministero della guerra.

Erano oltre che gite alpinistiche importanti, anche assai fruttuose. Giungendo al confine trovavamo un paio di gendarmi che ci attendevano e si univano a noi. Si trat-

tava quasi sempre di gente anziana che ansava per starci dietro; sicchè al limite dell'ultimo abitato si fermavano in qualche osteria e attendevano che ritornassimo per riprenderci. Noi non cercavamo di meglio per fare i nostri comodi.

Nel 1912 il gruppo studentesco diede vita alla S.U.C.A.I. con la quale l'anno successivo si organizzò un riuscitissimo attendamento al Rifugio Padova con 96 partecipanti. Pure nel 1912 venne iniziata la pubblicazione dell'Annuario delle Sezioni Venete del C.A.I., prezioso volumetto ricco di dati e notizie.

Nell'inverno 1912-13, dopo il ritorno del Generale Cantore dalla conquista di Tripoli, in collaborazione con lui e coi suoi ufficiali iniziammo ad Asiago le prime gare sciatorie tra valligiani e truppe alpine. Ciò consentì di mettere in linea qualche reparto di sciatori, quando nel 1915 scoppiò la guerra.

Nel settembre 1913 partecipammo al grande Congresso Nazionale celebrativo del 50° di fondazione del Club Alpino Italiano. Salita al Piano del Re m. 2019, sorgenti del Po, al Monviso m 3843 e poi la grande salita, riservata a pochi, sulla cima del Gran Paradiso m 4061 dove il 13 settembre 1913, tre padovani (Meneghini, Milani e Zaccaria) fecero sventolare il gagliardetto della Sezione.

Nel ritorno si attraversò il ghiacciaio di Lavaciù, il Colle del Gran Neyron con tormenta imperversante, il Colle e ghiacciaio dell'Herbetet e poi finalmente, dopo una giornata di ben 16 ore di faticoso andare, toccammo Cogne. Di lì il giorno seguente chiudemmo con l'escursione nella Valnonney, sino al circo terminale del ghiacciaio della Tribolazione.

Nel 1914 un gruppo di soci rappresentò la Sezione all'escursione del C.A.I. dal Cervino al Rosa, mentre nell'estate del 1915 un altro gruppo, non ancora in grigio verde per la guerra, fece 35 giorni di accantonamento con paglia a terra nel gruppo del Monte Bianco e precisamente in Val Ferret, sul limitare del ghiacciaio di Rochefort.

In quell'occasione, tutto il massiccio del Bianco venne esplorato, con salite al Monte Bianco, Dente del Gigante, Grandes Jorasses, Pan de Sucre ecc. nonchè traversata della Mer de Glace, dal Colle del Gigante a Chamonix.

Quell'accantonamento nonostante le enormi fatiche, i disagi e i pericoli, ha lasciato in tutti un ricordo incancellabile per la incomparabile bellezza di quei luoghi. Ritornati alle nostre Alpi, esse ci sembravano piccole collinette per giochi da ragazzetti!

Nelle occidentali è l'imponenza che affascina, mentre nelle nostre Dolomiti è la finezza, l'eleganza di una cesellatura che sembra uscita dallo scalpello di un grande artista.

Poi la mobilitazione ci portò via 84 soci, tra i più validi ed esperti su 202 iscritti.

Il registro delle gite ne segna una sola nel 1916 e cioè la salita primaverile del Crídola ammantato di neve (Feruglio-Milani, in grigio verde). Un anno e mezzo dopo Manlio Feruglio amico carissimo, splendida figura di eroe, alle prime notizie della ritirata di Caporetto, fattosi dimettere dall'ospedale dove era degente per ferite, cadeva combattendo in Val Calcino sotto il massiccio del M. Tomba, alle spalle del Grappa, meritandosi la medaglia d'oro.

Finita la guerra ben 21 dei mobilitati mancavano all'appello e cioè: Apergi Manlio, Agostini Enrico, Camporese Alberico, Castegnaro Federico, Cattozzo Alberto, De Toni Antonio (med. d'argento), D'Ayala Godoy Mariano (med. d'argento), Feruglio Manlio (med. d'oro), Feruglio Giuseppe, Gradassi Giuseppe, Levi Cattelan Camillo, Mascarello Domenico, Picchini Ivone Luigi (med. d'argento), Povoleri Angelo, Pennato Antonio, Schiavo Giorgio, Suman Mario, Tosi Andrea e Voltolina Leo.

Nel dopo guerra, per la mia personale amicizia con Mario Tedeschi, Direttore generale del Touring, fui chiamato a collaborare nella direzione di alcune escursioni alpine e precisamente traversata e salita del Sassolungo; attendamenti alla Forcella Longeres (Tre Cime di Lavaredo) e M. Spinale (Gruppo di Brenta); escursione e discesa nel cratere del Vesuvio e sull'Etna. Inoltre escursioni sciistiche, l'ultima delle quali nel febbraio del 1923.

Compiuta ormai quasi del tutto l'esplorazione (non però lo studio perchè continuerà sempre) delle Alpi italiane, il C.A.I. patrocina e dirige i gruppi che si cimentano all'estero nei massicci dei 7/8 mila.

La motorizzazione e le funivie mentre hanno facilitato l'accesso a tutti all'alta montagna, hanno fatto sorgere certe nuove espressioni di arrampicata nelle quali è solo l'acrobatismo che prevale, contro quel sano amore per la montagna che ha avvinto noi nella nostra gioventù.

Pinotti non crede che questa nostra civiltà possa uccidere l'alpinismo che essa stessa ha espresso dal suo seno ed io sono d'accordo con lui, anche quando scrive che noi alpinisti troveremo sempre angoli di pace, oasi di solitudine, ove ritrovarci soli di fronte a noi stessi ed al cospetto di Dio.

La prima traversata

dal Bivacco Greselin al Rifugio Padova

Livio Grazian
(Sez. di Padova)

L'idea di collegare il gruppo del Duranno con gli Spalti di Toro deve essere sorta molto presto in noi alpinisti del CAI di Padova che avevamo preso a frequentare la zona del Duranno. Si può dire che già da quando ponemmo piede per la prima volta in Cadin del Frati (1.920) nell'ottobre 1954, dopo aver discesa la Val Compol e risalita la Val de le Pale Floriane, unitamente all'idea di costruire un Bivacco in quel luogo suggestivo, ci balenò anche l'intenzione di trovare un itinerario di alta quota che ci conducesse al Rifugio Padova.

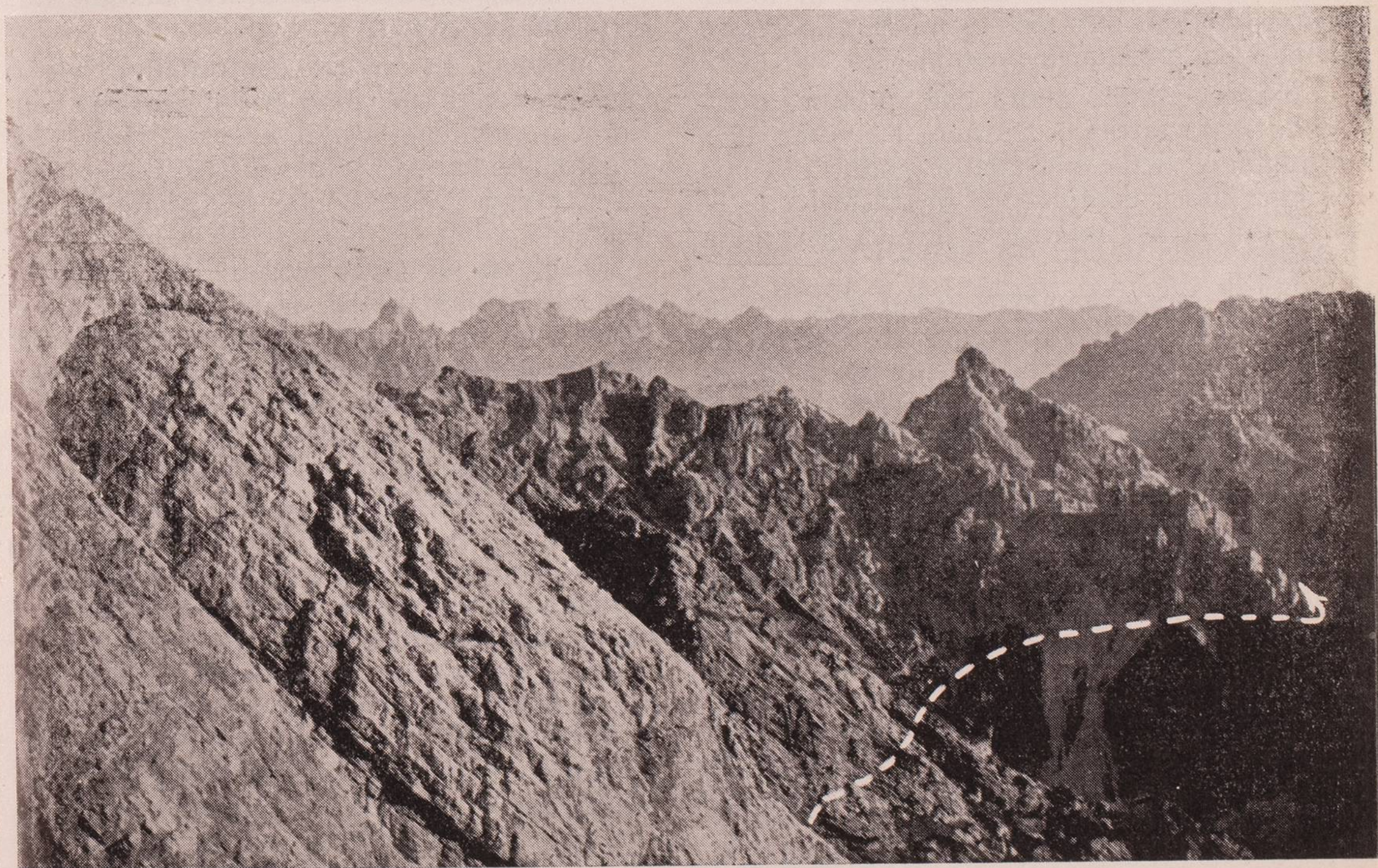
Dalla Cima dei Preti (2.703), massima elevazione del Gruppo, una catena ininterrotta di cime e forcelle si allunga in direzione NO fino a raggiunge gli Spalti di Toro.

L'amico Bruno Sandi avrebbe voluto per-

correre in cresta tutte le cime che si vedevano per portarsi in quella direzione ma, a parte la difficoltà del percorso, sarebbe occorsa almeno una settimana.

Il 7 agosto 1955, dopo aver salita ancora la Cima dei Preti, effettuammo la discesa per la Val dei Cantoni e si aprì ai nostri occhi la selvaggia bellezza di quella valle che ci fece ancor più innamorare di quei luoghi.

Nel 1957 venne effettuato un vero assedio dalle valli che confluiscono nella Cimoliana da una parte e dal rifugio Padova dall'altra. Cominciammo a risalire la Val San Lorenzo il 3 marzo 1957, raggiungendo Forcella Vedòrcia e Forcella degli Elmi. Il 17 marzo effettuammo con Bruno Sandi e Luigino e Illes Ugelmo la prima ascensione invernale



Il percorso della traversata alla testata di V. dei Frassin. Da sin.: in primo piano, C. Sella e C. Spe; nello sfondo, la Croda dei Toni, il Popera e C. Bagni.
(neg. L. Grazian)

alla cima Cadin di Toro, con partenza dal Rif. Padova. Dalla vetta scorgemmo la Cima dei Preti e cercammo di individuare un possibile itinerario che mettesse in comunicazione i due gruppi.

Il 23 giugno, dopo aver dormito in tenda allo sbocco della Val dei Cantoni, risalimmo la Val del Grap, toccammo quota 2.550 (anticima N di Cima dei Preti) e, attraverso la Pala Anziana e una valletta senza nome, scendemmo in Val dei Frassin, per sfociare poi in Val Cimoliana.

In quell'occasione non trovammo traccia delle Casere Laghetto di Sopra e di Sotto e rimanemmo delusi, perchè ritenevamo necessario poter usufruire di quelle malghe per il riposo notturno durante la traversata dal Bivacco. Tuttavia ci rimase ben fisso nella mente un caratteristico intaglio che dalla Val dei Cantoni consentiva di portarsi in Val del Grap, scendendo per un canale di circa 150 metri.

Anche Forcella Compol era diventata un assillo, tante volte cercata e mai raggiunta; finalmente il 29 settembre 1957, una settimana dopo che gli alpini del Cap. Pilla avevano trasportato il Bivacco Greselin in Cadin dei Frati, vi pervenimmo con Sandi per la via più breve e partendo dal Bivacco stesso. Dalla Forcella scorgemmo in lontananza un sentiero che sembrava portasse dalla Pala Anziana a Forcella Spe.

Comprendemmo allora che l'itinerario sarebbe stato fattibile. Durante l'inverno 1958 rimuginavo nella mia mente quanto era stato fino allora compiuto e mi dicevo che la pera era ormai matura e doveva per forza cadere.

Studiai accuratamente le curve di livello nella tavoletta di Perarolo e tracciai su di essa un segno con la matita rossa corrispondente al presumibile percorso da seguire. Discussi con l'amico Illes e con Bruno Sandi il da farsi, ed infine interpellai anche mio fratello, l'accademico Bepi.

Esisteva ancora qualche incognita, ma alla peggio si sapeva che si sarebbe potuto sempre tagliare giù per qualche valle e ritornare quindi in Val Cimoliana.

Partimmo con due macchine in sette persone, Bepi e Rosetta Grazian, Bruno e Luigi Sandi, Rina Biondi, Ugelmo Illes ed io.

Scaricati i passeggeri allo sbocco di Val Compol, io e mio fratello risalimmo con le due macchine la Val Cimoliana, lasciando la mia allo sbocco di Val S. Lorenzo, e poi tornammo a raggiungere gli altri, portan-

doci in serata al Bivacco Greselin, ove pernottammo.

Il mattino successivo, partenza alle 6; dopo due ore siamo a Forcella Compol (2.450). Il tempo è bello e consente di scorgere di lassù parte del percorso che dovremo compiere. Come sembra lungo, e come lontana la nostra meta!

Ci caliamo per un canalone nevoso in Val dei Cantoni, mirando all'intaglio sulla sinistra (2.050) attraverso il quale, scendendo un altro canalone di 150 metri, ci portiamo in Val del Grap a q. 1.900. Di qui risaliamo la valle stessa fino a raggiungere la Pala Anziana a quota 2.250, caratteristica conca detritica posta alla base di Cima Laste (2.500).

L'attraversiamo, tenendoci in quota, e giungiamo quindi in Val dei Frassin.

E' necessario perdere circa 200 metri di quota per portarci a Casera Laghetto di Sopra, che però troviamo diroccata e abbandonata. Da qui ha inizio un comodo sentiero che, contornando alla base Cima Sella, ci porta in Val di Lares.

Che valletta amena! I verdi pendii sono tutta una fioritura; le chiazze di fiori sembrano sistemate qua e là dalla mano di un artista. Trionfano i botton d'oro, ma ci sono tante genziane, anemoni, primule, dafne, clematidi, aquilegie, rododendri, margherite: un tripudio di fiori.

Tenendoci in quota, contorniamo anche Cima di Lares ma, dato che il sentiero continua a scendere, decidiamo di risalire un canalino detritico sulla sinistra per superare la cresta rocciosa che ci separa da Val Misera.

La smania di saper cosa ci sarà dall'altra parte ci fa dimenticare la fatica della breve salita e ad un certo momento ci accorgiamo di procedere tutti e sette affiancati come andassimo all'assalto della forcella.

Un grido di gioia ci sfugge di gola quando giungiamo alla sommità e scorgiamo davanti a noi la Val Misera con il sentiero che porta a forcella Spe. Ci buttiamo giù per un centinaio di metri a prendere il sentiero, risalendo l'ultima parte della Val S. Maria e perveniamo finalmente a Forcella Spe (2040).

Il nostro entusiasmo esplode, ci stringiamo la mano, la traversata è compiuta. Sono le 14,30. Ora non resta che scendere per Val Talagona al Rifugio Padova (1330). Vi giungiamo alle 17 (1).

(1) La relazione tecnica della traversata è stata riportata a pag. 149 del n. 2 - 1958.

VÉUNZA, parete Nord

Paolo Salvi

(5^a ed. XXX Ottobre - Trieste)

Conoscevo bene la salita.

Ne avevo letto la relazione; avevo parlato con Piussi che nel '55 aveva aperto la via e l'aveva anche ripetuta alcuni anni dopo; avevo parlato con i componenti delle due successive cordate.

Nel Natale '58 durante un'escursione alla Capanna Piemonte situata quasi ai piedi della parete nord, avevo avuto modo di vederla, di esaminarla attentamente anche se poco si poteva vedere data la grande quantità di neve e ghiaccio che copriva la parete: già allora mi aveva colpito ed impressionato quel taglio nero in mezzo a tanto bianco: stava ad indicare il « tetto » della Véunza: il passaggio chiave della salita.

Devo sinceramente confessare che non mi sentivo troppo attirato dall'idea di fare con Ignazio quella via. Non mi ritenevo maturo ad una via così impegnativa, che i primi salitori, per superare avevano impiegato 17 ore con difficoltà di 6° e 6° sup. nei 600 metri di sviluppo.

Ma come spesso accade, una cosa si pensa ed un'altra si fa.

Sotto le pressioni dell'amico Piussi, fidandomi dell'allenamento conseguito in Val Rosandra e della buona riuscita della seconda ripetizione della via Floreanini al Piccolo Mangart di Coritenza, cedetti ed accettai di seguirlo sulla sua via.

L'alba fredda di una promettente giornata di luglio ci vede all'attacco; alcuni camosci, disturbati dalla nostra presenza, ci danno una dimostrazione di tecnica alpinistica allontanandosi agili e veloci sulle rocce dello Strugova.

Alla vista dell'incombente parete una strana sensazione di paura, di paura di non farcela, s'impossessa di me; ripenso alle promesse che avevo fatto a me stesso di non tentare simili ascensioni; sento risuonare nelle mie orecchie le raccomandazioni degli amici che erano titubanti alla proposta di Ignazio di portarmi con lui; mi accorgo però che con Ignazio queste preoccupazioni, anche se esternate, non producono alcun effetto: infatti mi sorride e parte.

Superiamo le placche iniziali di roccia solida, compatta, con continua difficoltà di

4° e 5° gr. e dopo un centinaio di metri arriviamo ad una comoda cengia dove posso finalmente deporre lo zaino: non era infatti troppo piacevole arrampicare su passaggi delicati ed esposti con uno zaino pieno di ogni sorta di materiale.

La mia preoccupazione ed anche la mia attesa sono concentrate sul lungo strapiombo nero che ci sovrasta; è il famoso tetto della Véunza: fatto quello, mi diceva Ignazio, il più è fatto: sopra c'è ancora del buon 6° ma non così « birbante ».

Ancora una tirata di corda, un esposto passaggio in libera su uno spigolotto strapiombante e siamo sotto il tetto.

Scelto il materiale Ignazio parte...: un chiodo, un altro, poi dell'amico non vedo che le pedule. Le corde si sfilano lentamente e dopo qualche istante sento il tintinnare delle staffe. Il primo va via sicuro, calmo: sembra non accorgersi di tutto quel vuoto che lo circonda; sembra non sentire le difficoltà che invece lo stanno impegnando a fondo perchè siamo nel 6° superiore. Ma è tranquillo.

Ormai è ad una ventina di metri sopra la mia testa, in pieno strapiombo, su due staffe e continua a chiodare. Il silenzio è rotto soltanto dal rumore dei chiodi che entrano nella roccia e dai secchi comandi di Ignazio: solo la sua voce tradisce lo sforzo.

Finalmente scavalca uno spigolo e dopo qualche attimo mi chiama.

Guardo l'orologio: mi ero dimenticato di come passa veloce il tempo in questi frangenti; Ignazio ha impiegato quasi un'ora a superare questa tirata di corda.

Ricupero il materiale e mi preparo a seguire quella serie di chiodi e di staffe che indicano il passaggio del primo.

Il timore che provavo all'attacco si fa ora più forte.

Una domanda mi sorge improvvisa: se non tengo? Si sa che sotto un tetto è ben difficile ricuperare il secondo; guardo sotto: 150 metri a piombo ed in fondo il nevaio di attacco.

Mi muovo anch'io.

Dopo qualche metro mi trovo incuneato nella stretta, strapiombante fessura con una

roccia pungente quasi fosse carta vetrata. Con uno sforzo ed uno stile ben poco ortodosso mi tiro fuori: non ho certamente il tempo per guardare come arrampico, l'importante è uscirne quanto prima. Finalmente sono alla prima staffa: non credevo fosse così facile arrampicare in artificiale, se non altro la posizione del corpo ritorna verticale rispetto alla roccia.

Continuo a spostarmi recuperando il materiale ed anch'io sono sullo spigolo. Pochi metri ancora ed un piccolo terrazzino mi accoglie vicino ad Ignazio.

Sento che ora è tutto cambiato: sono sì, stanco, provato dallo sforzo come lo sono le mie mani tutte « raspate » da quella fessura iniziale, ma la paura che durante l'arrampicata mi seguiva, quasi per incanto è scomparsa. Sì, sono molto felice.

Il tempo per mettere qualcosa sotto i denti e riprendiamo la salita. La fessura che solca tutta la parete continua ad impegnarci a fondo; qua e là facciamo ancora uso delle staffe che mi danno l'impressione di sentire meno lo zaino.

Il nevaio che da diverse ore abbiamo lasciato rimpicciolisce sempre più ed è un vero spettacolo vedere là, in fondo, i laghi di Fusine: piccoli catini azzurri avvolti dalle verdi pinete e dai prati punteggiati da tende multicolori.

Ma non c'è troppo tempo per ammirare la natura: abbiamo ancora parecchi metri da superare ed il tempo passa velocemente.

Ignazio mi mostra una superficiale, strapiombante fessura di una settantina di metri e, ricordandomi come la prima volta questa fosse stata evitata con una traversa-

ta seguendo la parete sinistra più facile, mi propone, per l'estetica della via — dice lui — di fare questa variante.

Siamo in ballo, penso, ed allora balliamo fino in fondo.

Un'altra ora di duro lavoro, altre occasioni di riprendere fotograficamente il primo di cordata in staffa e siamo raccolti su una aerea cornice.

Ormai siamo in prossimità del grande catino: la parete diminuisce la sua asprezza e possiamo finalmente arrampicare in libera dopo tanto artificiale.

Alcuni sassi ci sfiorano frullando: ci ricordano che nel catino non saremo i soli a festeggiare la bella vittoria: anche i camosci si godranno lo spettacolo.

Ancora alcune tirate impegnative e dopo dieci ore di continua salita sbuchiamo nell'ampio catino della Véunza ancora abbondantemente innevato.

Le corde cadono per l'ultima volta a terra mentre le nostre mani si stringono in una forte, commossa stretta. Vorrei dire tante cose ad Ignazio ma sono troppo commosso. La mia gioia è immensa, mi lascia attonito e dimentico tutte le ansie per questa salita ormai compiuta, tutte le fatiche che mi è costata.

Superiamo le facili rocce del catino e con una veloce discesa ci portiamo sulla via della Vita: una bella ferrata che ci porterà in breve sul ghiaione.

Sono le 18 quando apriamo la porta del rifugio volgendo un saluto alla parete, che per tante ore ci ha avvinto e che piano piano scompare inghiottita nella nebbia della sera.



SPIRITUALITÀ DELL'ALPE

Rino Bigarella
(Sez. di Vicenza)

L'autunno sta per finire; il freddo quassù diviene di giorno in giorno sempre più rigido, il cielo s'è fatto grigio cupo, pare piombo, il panorama s'è rimpicciolito, e lo sguardo è costretto a fermarsi, obbligato dai limiti della stagione.

Oramai le giornate di sole, la carezza morbida del venticello, paiono elementi lontani di un mondo improvvisamente scomparso, svanito nell'aria per incanto d'una magia, dovuta forse a qualche strega, padrona e despota di questi Monti Pallidi che s'alzano da ogni parte in una insaziata ansia di altezze vertiginose ed apparentemente inviolabili.

C'è un silenzio nuovo per l'aria, un silenzio che sembra immobilizzare le cose, mentre invece ogni cosa continua la sua vita in una atmosfera più raccolta, in una solitudine immune da qualsiasi violazione estranea. Il mondo dei Monti pare farsi più forte, racchiuso com'è in un'unica massa di grigio imponente, che in verità non soffoca l'ampiezza e l'intensità del suo possente respiro, bensì lo protegge, lasciandolo libero di abbandonarsi al suo alto silenzio, a questa musica d'infinito, dove il suono della voce umana finisce per diventare qualcosa di inutile, di assurdo, di indesiderato.

E' un silenzio tutto intimo, significativo per qualsiasi anima che gli si accosti, solo desiderosa di ritrovarsi, scrutando e tentando di violare e comprendere il segreto delle alte vette, di questa loro vita fatta di intuizioni, cose che dall'impalpabile al più concreto, parlano un linguaggio muto di suoni, invitano alla vita dell'anima, donano allo spirito una dolcezza compenetrata di distesa serenità.

□

I sentieri che qualche mese fa erano morbidi, i prati che sembravano tappeti del più delicato velluto, ora sono divenuti duri, rigidi, paiono rifiutare la presa dei nostri scarponi; e così la roccia già quasi sorgente di tepore, adesso s'è fatta fredda, più fredda d'un corpo morto.

Su qualche prato gelato, nudo, due, tre

mucche gironzolano lentamente, la grossa testa penzoloni; mentre per l'aria qualche uccello sfreccia veloce.

Gli stessi rari montanari che s'incontrano sui sentieri o ai margini delle abetine, hanno l'occhio invernale ed i volti impenetrabili.

La maggior parte dell'attività si svolge nelle case, dai cui camini s'alzano colonne di fumo quasi bianco, che appena un po' alto si piega, tenta di salire, ma finisce col contorcersi in volute sinuose e poi spandersi e consumarsi nell'aria.

Quanta pace, quanta dolcezza, quanta consolante distensione in questo meraviglioso mondo del silenzio!

Eppure, se lasciamo che la nostra anima ascolti, ecco, il silenzio ha delle continue incessanti vibrazioni, note melodiosissime si inseguono, si rincorrono senza soste, senza stacchi, senza vuoti, in una continuità ritmata, riposante.

Nel contemplare questo mondo, lo spirito si fa più lieve, al contatto con la purezza di una essenza di vita i cui veri significati stanno in alto, al di sopra delle vette candide ed eccelse che s'innalzano ovunque, con una violenza che ha l'energia dell'amore delle nostre anime quando sono accanto ai vertici.

Insensibilmente un colloquio intenso ha inizio tra quel mondo così alto e fantastico e il nostro cuore; ci nasce dentro un desiderio acuto di bontà, l'abbandono totale di noi, al richiamo delle mille segrete voci silenziose che ci invitano verso zone luminose e lucenti, diviene realtà, moto dolcissimo, delizia e gioia di un'ansia prepotente di infinito, sensibile desiderio di acquistare leggerezza, di potersi sgravare da tutti i pesi che tolgono l'ingenuità dei semplici al nostro cuore di povera gente asservita al tempo quotidiano.

□

Pensieri molesti, desideri avviliti, scontentezza e noia, dinamismo ed arrivismo, preoccupazioni ed utilitarismo, lentamente si sono come disciolti per lasciar posto ad un unico desiderio d'amore, a propositi di voli-

zione decisiva, quasi che in noi la sensibilità si sia trasformata in un sorriso d'aurora, quel sorriso che ci sentiamo vivere nell'anima, e che dona dolce pace al nostro spirito.

Il ruscello che scorre poco discosto dal sentiero sul quale pianamente ascendiamo senza mèta, saltella e chiacchera instancabile, e quel suo argentino mormorio non ci turba, non ci innervosisce, ma invece pare faccia da coro prezioso a quanto avviene in noi. E' come se ogni elemento che concorre a dare significato a questo mondo nel quale vorremmo poter restare sempre per scoprire tutti i segreti del suo silenzio, racchiuda ed esprima per sè un'infinità di consolanti insegnamenti che così bene sanno stimolare le stonate corde della nostra anima, infondendo ad esse una preziosa e deliziosa musicalità, per la quale noi proviamo la gioia del rivivere, scopriamo il valore delle virtù più umili, gustiamo il sapore del silenzio che è muta voce d'un richiamo verso l'infinito attraverso il quale è possibile riconoscere il vero volto della nostra esistenza nel suo unico significato. Significato di vita eroica nel sacrificio, nell'amore, nel dolore che purifica, nella fede che illumina la strada della luce unica e vera.

Questi sono i significati che ci svelano, nel loro più ascoso segreto, quelle pareti di roccia levigata, terminanti a pinnacolo, alte davanti a noi, tanto piccoli a loro paragone, eppur tanto grandi allorchè sappiamo ritrovare per loro mezzo la dignità che ci distingue.

Il valore di purezza che dagli imponenti e massicci colossi si sprigiona, nel desiderio acuto di andare, di procedere, per elevarsi sempre più, è sensibilissimo e ci rende quasi irrequieti. Nessun timore di smarrirci tra quegli oscuri canaloni, di precipitare dai vertiginosi strapiombi, di errare sperduti tra una improvvisa tempesta.

Sentiamo solo che ascendere significa purificarsi, che il salire ci alleggerisce dalle mille penose cose del solito mondo, mentre pregustiamo la dolcezza della vetta raggiunta, nella immediata gioia, non dei conqui-

statori, ma dei vinti dalla grandezza e dalla maestà della natura, della natura dell'Aipe.

Quante mai non sono state le volte che la vista, non di una superba aquila, ma di un semplice modesto passero, ha fatto sorgere in noi il desiderio di poter volare, di poter spaziare alti nell'azzurro, inebriarci di quella sorgente di pace, e così dimenticarci, in un sogno fantastico, di tutto ciò che nel mondo incosciente tende ad asservirci, ad avvilirci, facendoci strisciare ai limiti estremi degli abissi più cupi e paurosi, per distoglierci dal nostro sguardo umile ed invocante aiuto, rivolto al cielo!

Sulle vette, il vento veloce pare invitarci ad ascendere nell'azzurro con lui, ed il suo invito è modulato sulle note d'una musica che gli umani non hanno mai potuto rubare al regno del sole e delle stelle.

Musica senza suono, musica che solo l'anima riesce a captare, estasiandosi nelle rivelazioni misteriose delle verità più semplici, le stesse, purissime, che abbiamo apprese dalla voce melodiosa ed unica della mamma quando eravamo bambini, e che il mondo un po' alla volta ci ha rubate...

□

Percorrendo i mille e mille itinerari che tendono inevitabilmente verso una vetta, come camminando per i cento e cento sentieri snodantesi tra il fitto delle abetine, ogni tanto ci si imbatte in uno dei tanti crocifissi in legno, eretti sicuramente perchè l'uomo soste tra le meraviglie della natura e devotamente elevi un pensiero amorevole al Creatore del mondo. Simbolo della fede degli umili uomini dei Monti, ma anche invito ad approfittare dell'atmosfera e di questo splendido ed unico mondo, per isolarci in un mistico raccoglimento, affinchè la musica del silenzio ci sveli, tra la letizia dell'ascesa fisica, il fascino travolgente dell'ascesa spirituale, l'unica che può dare all'uomo la possibilità di spaziare e librarsi più in alto di qualsiasi aquila, più vicini alle stelle, dove tutto è gioia consolante.

RICORDO DI TONI EGGER

A. Thenius

Nato il 12 settembre 1926 a Bolzano, e trasferitosi a 13 anni a Debant presso Lienz, il giovane Toni Egger ebbe, si può dire, due patrie. Ma sia Bolzano che Debant avevano qualcosa in comune: le montagne. E così le montagne divennero la vera patria di Toni.

Già all'età di 15 anni egli cominciò a percorrere le Dolomiti di Lienz e scalò, solo, l'Alpenrautenkamin. Non possedendo pedule da roccia, dovette arrampicarsi con i soli calzetti ai piedi, tenendo le scarpe in mano. Dopo la guerra egli cominciò la sua carriera di rocciatore nelle Dolomiti della regione di Lienz. Andava quasi sempre solo giacchè gli era difficile trovare un compagno adatto.

Nel 1950 venne per la prima volta nelle Dolomiti di Sesto. Non avendo Toni un passaporto, egli varcò la frontiera sui sentieri dei contrabbandieri. Nel suo diario turistico egli scriveva: « Arrivai per la prima volta nelle Dolomiti e fui incantato dalla bellezza di quelle maestose montagne. Ho uno struggente desiderio di ritornarvi per dedicarmi a escursioni più importanti ». Le Dolomiti di Sesto divennero infatti, insieme alle Dolomiti di Lienz, le montagne più amate.

Tre mesi dopo, con Rienzer Franz, egli scalava la parete N della Cima Grande di Lavaredo. Generalmente il suo compagno di cordata era Heinricher Heini. Tra la salita invernale N del Laserzkopf e la prima sulla parete N del Rotter Turm, vanno elencate molte belle salite tra le quali la parete N del Kellerturm nelle Alpi Carniche.

Nel luglio 1951 Toni incontrò, alla Stüdlhütte nel gruppo del Glockner, Franco Mantelli. Il giorno seguente essi scalarono il canalone Pallavicini sul Grossglockner. Durante la stessa estate è in giro per misurazioni, ma può concedersi alcune escursioni nelle Dolomiti. Scala lo Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavaredo con Heinricher Heini e da solo le torri dello Spitzkofel.

Nel settembre 1951 Toni si iscrive al corso di guida alpina nelle Alpi della Zillertal. Tra i 50 partecipanti al corso egli si piazza al 4° posto nel corso invernale e al 2° nel corso estivo. « ... E' stato un grande successo » egli scrive nel suo diario « giacchè vi sono molti altri ottimi alpinisti, e devo onestamente



riconoscere che non mi sono mai ritenuto il migliore ».

Ma questo era solo il principio della carriera alpinistica di Toni.

Poi deve tornare alle misurazioni. Sul tracciato si trova una rovina di castello diroccato, alta 25 metri, e su di essa andrebbe messo un contrassegno per la misurazione. « Si può fare Toni? » chiede l'ingegnere. Toni allora si improvvisa scalatore di mura, riuscendo ad arrampicarsi sulla parete liscia alta 25 metri.

Nel 1952 ritorna nelle Dolomiti di Lienz. « Quante volte sono già stato nelle Dolomiti di Lienz, eppure qualcosa mi richiama sempre lì » si trova scritto nel suo diario di montagna. Le prime sullo Spigolo SO del Roter Turm, della parete del Wildsender, della parete N del Ellerturm e della parete O del Roter Turm danno la misura della sua attività. Con una costola rotta egli sale sulla parete N del Grossglockner. Scala lo Spigolo Giallo, la « Cassin » della Piccolissima di Lavaredo e la parete N della Grande. Con Franco Mantelli raggiunge il Cervino per la Cresta di Furggen. Mentre Toni è su alto in

parete, Franco gli grida: « Toni, pianta chiodi! ». Questa frase vien ricordata ancor oggi dagli alpinisti della « Alpenen Gesellschaft Alpenraute » a Lienz, società della quale Toni divenne socio nel febbraio 1952. E spesso durante una difficile arrampicata, nei punti più esposti, si gridava: « Toni, pianta chiodi! ».

Alla fine dello stesso anno Toni sale ancora sulla Cima O di Lavaredo con Mayr Gottfried e sulla Civetta, parete NE (via Solleder) con Franco Mantelli. Poi Toni va a lavorare in Svizzera.

Seguì un anno molto duro. Sembrava che tutto congiurasse contro lui. « Le montagne, le mie care montagne, sembrava che non avessero più nessuna attrattiva per me », scrive egli nel suo diario. Ma egli era e rimaneva uno scalatore; con tenacia, con asprezza egli si riprende. Il successo più importante di questo periodo fu la parete N del Laserzwand nelle Dolomiti di Lienz. Questa prima egli la giudicò di difficoltà pari alla parete NE della Torre Valgrande.

Nell'anno 1954 Toni consegue importanti successi. In una scalata pomeridiana fa la « Cassin » della Piccolissima e al ritorno il camino Preuss, poi lo spigolo Mazzorana della Cima Piccola in quattro ore e mezzo, la seconda scalata della parete S del Laserz ed infine il capolavoro: la parete N della Cima Ovest e la Parete N della Cima Grande in un solo giorno con 11 ore di scalata effettiva.

Tutte queste arrampicate Toni le fece con Mayr Gottfried. Ma anche da solo egli compì varie arrampicate: il Campanile Basso di Brenta, lo Spigolo Giallo della Cima Piccola in un'ora e un quarto, la Cima Grande per lo spigolo Mazzorana nella salita e lo spigolo Dibona nella discesa.

Confrontate con queste scalate, hanno meno risalto le altre indubbiamente belle imprese come la Torre Venezia per la parete S (via Tissi) e la Torre Valgrande (in 6 ore e mezzo) fatte con Frisch Hans. Una torre nel Seekofel nelle Dolomiti di Lienz, ebbe una nuova via sulla parete Est. Questa Torre porta oggi il nome di Toni Egger.

Il resoconto delle imprese del 1955 è così vasto che non è facile fare una scelta delle più importanti. Già il 30 gennaio egli comincia con la prima invernale della parete N del Roten Turm. Poi la sua attività si estende dalla parete N della Piccolissima (via Eisenstecken) fino ai monti della Bregaglia (Val Masino) dove scala la parete NO del Badile, da un salvataggio sulla parete N della Cima Grande fino alla conquista del-

la parete occidentale del Grand Capucin nel gruppo del Monte Bianco.

C'è qualcos'altro in questa sua attività che a noi piace specialmente e che resta in ombra. Il 27 agosto egli va con un ragazzino, pieno di entusiasmo per la montagna, sulla Cima Grande per lo spigolo SO; siccome il giovane si dimostra buon scalatore, Toni gli promette di condurlo sullo Spigolo Giallo il giorno successivo. La sera del 27 però la società « Alpenraute » festeggia il suo cinquantesimo anniversario. Così Toni torna in fretta a Lienz e riesce ad essere libero solo nelle prime ore del mattino. Ma fedele alla promessa egli va con Walli, così si chiama il giovane, sulla Cima Piccola per lo Spigolo Giallo. « In principio sentivo ancora lo strascico dei festeggiamenti notturni nelle ossa, ma dopo la seconda cordata tutto andò bene ».

Tali simpatici episodi emergono spesso dai semplici racconti delle sue imprese alpinistiche. Quando Toni, in novembre, insieme al giovane svizzero Seth sale per la quinta volta la Zustall-Südwand, quest'ultimo è ansioso di vedere come Toni avrebbe dominato le difficoltà nei punti più esposti. « ... ora ho il punto chiave davanti a me. Seth aspettava di vedere con visibile ansietà, come me la sarei cavata. Quando già mi trovavo oltre il punto critico, chiesi a Seth: arriva presto quel cane bastardo? Egli mi rispose: l'hai appena superato, sei un vero campione Toni Egger ».

Quando una bella ascensione gli riusciva bene, Toni si dimostrava sempre lieto. Ma non se ne insuperbiva. Quando una volta dovette interrompere una bella ascensione per andare alla ricerca di conoscenti che si erano perduti nella nebbia, egli scrisse: « La mia soddisfazione fu quella di aver salvato vite umane ».

Come introduzione alle salite del 1956 sta scritto: « Quest'anno alpinistico deve essere uno dei più ricchi di successo. Voglia il Signore proteggermi e accompagnarmi per tutte le vie difficili che percorrerò. Siamo creature del nostro Creatore e ammiratori delle meraviglie della Natura che Egli ha creato ».

Non più tardi del 6 gennaio egli scala, in compagnia di Peter Pfaunder, una delle pareti più impervie delle Alpi Orientali, la Hochstadl-Nordwand nelle Dolomiti di Lienz. Poco dopo la parete Sud del Roten Turm con Mayr Gottfried. Una caduta di 150 metri da una parete di ghiaccio nel gruppo dell'Ortles si risolve per fortuna senza gravi ferite. Nel gruppo del Monte Bianco va sul-

l'Aiguille Noire per la Cresta Sud, poi sul Dente del Gigante per la parete S e O senza assicurazione. La parete S dell'Aiguille du Midi fu quasi una prima. Toni non sapeva che Gastone Rebuffat due giorni prima aveva scalato la stessa parete. La parete N della Cima Grande la scala da solo in 4 ore. Lo spigolo SO della Punta Ombretta nella Marmolada è scalato da lui insieme a Cesare Giudici per la prima volta. Nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo egli incontra Cesare Maestri; nessuno ancora può immaginare che quei due, in seguito, avrebbero insieme conquistato uno dei monti più impervi. L'anno termina con un viaggio in Turchia, organizzato dalla HG-Bergland, al quale partecipa anche Kollensperger. Molte belle cime nella regione del Kacker Dag vengono scalate.

Nel 1957 Toni Egger va nel Perù con la spedizione esplorativa del Club Alpino Austriaco. Dirige la spedizione il dottor Heinrich Klier. Per lungo tempo nessuna loro notizia arriva in Europa. Poi la radio e i giornali annunciano: il monte Jirishanka, il Cervino del Sudamerica è stato conquistato il 12 luglio dalla cordata Egger-Jungmair. La conquista di questo monte, alto 6127 metri e che presentava notevoli difficoltà, fu un gran successo, successo che si ripete per il Monte Toro (6121 m), durante l'ascensione del quale Egger e Jungmair sfuggirono per caso ad una slavina di ghiaccio. Il Jerupa e il Nevado Santo nel gruppo Raura, insieme ad altre cime sui cinquemila, furono le vittorie maggiori.

Questo successo alpinistico provocò anche un successo professionale per Egger. A Toni venne data la direzione della Scuola d'alta montagna del Tirolo, con sede a Innsbruck. Egli si dedicò anima e corpo a questa nuova attività e anche qui, come da semplice guida alpina, egli si conquistò subito la simpatia di tutti. Il nuovo incarico gli lasciò naturalmente poco tempo disponibile per le sue ascensioni private. Ciononostante gli riuscì di compiere alcune « prime », tra cui lo Spigolo SO del Patterial.

Alcune salite specialmente difficili, che da molti alpinisti sono vantate come « direttissime », e tra queste annoveriamo la Rotwand (II ascensione) e la Cima Grande per la parete N (IV ascensione) dimostrano che su Toni si poteva sempre contare.

Poi vennero i monti della Patagonia. Già anni or sono Toni ci raccontava di enormi cuspidi di granito ferrigno che nella lontana America del Sud si ergevano nel cielo, sempre battute da tempeste paurose. Per anni una strana nostalgia lo aveva tormentato, e sarebbe bastata una scintilla per indurlo a scattare. Così si compì il suo destino. Egli trovò in Cesare Maestri il compagno ideale di cordata e combattè la sua ultima vittoriosa battaglia. Morì realizzando il grande sogno della sua nostalgia. Il destino lo stroncò nell'ultima parte della discesa: da una valanga di ghiaccio fu trascinato nell'abisso.

Le parole scritte nel suo diario sono diventate realtà: « Ringrazio Dio che per tutta la vita mi ha concesso di essere un uomo che ha sempre sentito la nostalgia ».

La carriera di Toni è cominciata nelle Dolomiti di Lienz sul Roter Turm, e lì si erge l'Egger Turm. Nelle Ande della Patagonia, sul Cerro Torre la sua carriera si è conclusa, e lì si erge il Cerro Egger.

Prima dell'ultima ascesa Toni ha scritto: « Il Torre è veramente un monte fantastico, una enorme torre di granito le cui pareti sembrano tagliate da una lama. La parte superiore è coperta di ghiaccio: è una torre con pareti a picco che sale dai ghiacciai a quota 1000, si eleva fino alla vetta di 3128 metri e sfreccia nel cielo della Patagonia ».

Dobbiamo prendere commiato dal nostro compagno di alpinismo Toni, ricordando le sue virtù di coraggio e di modestia. In molti cuori è entrata una grande tristezza, giacchè Toni era un uomo buono e generoso ed un ottimo camerata.

(Trad. Tina Calandra-Pedrotti - per gentile concessione del Bollettino S.A.T.).

Ritorno alla Croda dei Toni

Bruno Baldi

(C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre - Trieste)

La Croda dei Toni!

Imponente struttura dolomitica, dall'aspetto spesso cupo e minaccioso, quasi presagio delle sue terribili collere. Ed il nome fa ben testo della sua pericolosità in caso di temporale, quando sembra che tutte le folgori si diano convegno sui suoi glabri e vertiginosi fianchi, sulle vette larghe e sassose, sulle creste franose, sbriciolate dal fuoco delle saette.

Ciò nonostante è il Gruppo che assieme a quello della Civetta gode ed ha sempre goduto la particolare predilezione degli alpinisti di Trieste, benchè nel 1953, a causa di un improvviso quanto terribile maltempo, vi pagassero un ben caro tributo di sangue:

Anna Durighello, Sergio De Donato, Tullio Viola.

I loro nomi sono indelebilmente scolpiti nel ricordo di tanti amici che li ebbero cari compagni di ascensione e nella vita di ogni giorno in città.

Sono scolpiti su un Capitello posto a Forcella Cengia, dove ogni anno si recano in devoto pellegrinaggio amici e familiari degli scomparsi, a deporvi fiori, a pregare, a suonare ancora una volta la piccola campana...

Don! Don! Don! Din don!...

Oggi sono solo. Sono arrivato in Tre Cime senza una meta fissa, senza compagno, con la solita gita di fine settimana. Anzi dovevo andare in Tre Scarperi, ma a Tolmezzo ho incontrato il pullman dell'Alpina, carico di giovani iniziandi alla montagna, diretti in Tre Cime appunto a chiusura del corso di roccia in Val Rosandra.

C'è aria di gran festa, i visi sono eccitati, i «veci» invece, per la circostanza hanno assunto un'aria di paterna accondiscendenza al fuoco di fila di domande degli allievi, e trovano in me un valido motivo per svincolarsi da tanto petulante entusiasmo.

E così andiamo assieme a bere un caffè ed a... parlare di montagna.

Io, da parte mia, ho già adocchiato il magnifico paio d'occhi incredibilmente azzurri che sapevo viaggiare in quel pullman, e pertanto accetto volentieri l'invito del ca-

pogita di traslocarmi con tutti gli effetti dal mio camion diretto ai Tre Scarperi, dove proprio non avrei saputo cosa fare, dato il tempo incerto, poco consigliabile per intraprendere un'ascensione solitaria su un monte che non conosco.

Don! Don! Don! Din! don!...

Toh! S'è rotto il filo della campana. Per un attimo ho come un presentimento di malaugurio. Forse dovrei tornare indietro, ritornare a quelle Tre Cime sulle quali mi sono rifiutato di andare ad arrampicare, nonostante che il tempo minaccioso mi avesse reso molto indeciso all'alba, prima di venire qui.

Ma d'altro canto ho con me una corda e qualche chiodo per una veloce ritirata anche in caso di brutto tempo, qualora le rocce si vetrassero, e, confidando nella perfetta conoscenza della via comune, mi ci incammino deciso, rinunciando però a più bellicosi progetti dopo aver dato un'ultima timorosa occhiata al gran calderone della Val Fiscalina, dove nuvole basse e violacee si scontrano e si azzuffano in turbinosi mulinelli, gravidi di imminenti minacce.

La salita non ha storia. Salgo veloce più che posso, rettificando il complicato tracciato della « comune » per divertenti seppur più esposte paretine, e ben presto arrivo alla grande cengia che fascia tutto il monte.

Qui però deposito i chiodi e i due o tre moschettoni che ho alla cintola, perchè da un po' di tempo friggono in maniera sospettata e temo per la folgore.

Ma sono dunque diventato pazzo? Perchè continuare ad espormi così stupidamente? Già cade qualche piccolo chicco di grandine e mi sembra di sentire avvicinarsi il minaccioso brontolio...

Ma ecco che cessa di grandinare e per un attimo, verso Tre Cime, si apre un piccolo squarcio di azzurro.

Rompo ogni indugio e mi lancio di corsa verso la cima, purtroppo obbligato al noioso giro della cengia, perchè il camino della variante diretta è completamente ostruito dal ghiaccio vivo.

Ben presto mi trovo in cima, trafelato ma felice, seduto sulla gran Croce a succhiar-

mi religiosamente il tradizionale limone.

Dico seduto sulla Croce, perchè questa è crollata lunga distesa sulla cima, e non già schiantata dalla folgore, come credetti in un primo tempo, ma sradicata dalla violenza del vento invernale. Si è già in giugno e non si è ancora provveduto a rimetterla al suo posto.

Sono molto contento di essere su questa grande e bella cima, in perfetta solitudine, e non posso fare a meno di compiangere quelli che in questo momento si stanno scaricando sassi in testa sulle famigerate Tre Cime, anche se sono gli unici monti che riescono ad emergere in una zona relativamente sgombra da nebbie e nuvole basse.

Sfoglio il libro vetta.

Mi ritrovo nel 1956, in occasione della salita della parete Nord, per la via del gran camino, con Omero. Noi però allora salimmo diritti in cima, di proposito evitando le assurde traversate della via originaria, ed in ciò fummo agevolati da vecchi chiodi lasciati da precedenti salitori che ebbero la nostra stessa idea.

Un passaggio molto strapiombante, senza essere di estrema difficoltà, anche perchè richiede necessariamente l'uso di tre o quattro chiodi, che però risolve molto idealmente l'uscita diretta in Cima dal grande camino.

Sulla vetta sostammo a lungo, a torso nudo, a gustarci il meraviglioso tepore di quel tepido sole di fine settembre. A Trieste faceva quasi freddo.

Sotto le nostre firme d'allora un grande « Bum! ». Poi, « Visti da Michele Happacher ». Inutili polemiche, ma mi fa piacere la precisazione della guida, anche se, per convincerla al nostro ritorno di aver fatto la salita, dovemmo spiegargli tutti i passaggi del camino.

Più avanti, nel 1958, sono arrivato ancora solo in cima, lasciando venti metri sotto la cengia il mio « cliente ».

E' un mio nuovo compagno d'ascensioni, un noto e stimato medico di Trieste, irriducibile appassionato di montagna da più di quarant'anni e che, nonostante qualche anno fa abbia arrischiato la pelle per una broncopolmonite doppia, buscata in uno stratempo durante una solitaria salita invernale di allenamento sui monti della Carnia, si ostina ancora a voler fare salite in roccia.

Quella volta era alla sua prima salita di un certo impegno su roccia dopo tre anni di convalescenza e forse pretendemmo troppo a voler fare subito la Croda dei Toni. Ma svegliandoci al mattino al rifugio del

compianto Mazzetta, non sapemmo resistere al fascino dell'imponente croda e nonostante il nostro programma considerasse appena il Paterno, ci trovammo subito d'accordo per la Croda dei Toni. Si vedeva già dal rifugio la Croce in cima ad occhio nudo, tanto l'aria era limpida e tersa.

E dicemmo assieme: — Dio, che bella giornata! Oggi è proprio giornata da Croda dei Toni.

Oggi invece è sempre più giornata da rifugio, di tressette e briscola.

Il cielo sempre più livido e le frenetiche evoluzioni dei nuvoloni che continuano ad accavallarsi instancabili nell'orrido vallone fra Cima Undici e Popera richiamano alla memoria inferni danteschi.

...ricordo della Cima di Mezzo la salita della via Comici per la parete O con Sem nel 1955.

Come al solito anche quella mattina l'ignobile individuo non intendeva assolutamente alzarsi e, essendo chi scrive ancora nuovo alle sue mille malizie atte a ritardare il « tragico momento », ingenuamente mi prestavo a preparare il the con servizio in sacco piuma, ad « andare ad aspettarlo giù, ed intanto preparare le corde ». Poi a rinunciare alla salita perchè lui stava male.

Finalmente alle sette e trenta si lasciò il rifugio. Il camion doveva partire dal fondovalle alle 17.30; per la sola salita della parete ci vogliono, secondo la Berti, otto ore.

Ci andammo ugualmente, fidando molto ottimisticamente nella nostra velocità in arrampicata.

In fondovalle dovemmo addirittura aspettare quelli della gita sociale, in ritardo di una buona ora, ed io, con le mani ed un ginocchio spellacchiati in un pauroso capitolombolo giù per le scorciatoie del sentiero, percorso in tempo record, dovetti ancora sorbirmi i rimbrotti dell'amico per averlo fatto alzare al mattino « prima del necessario ».

Ricordo ancora di quella gita la corsa al rifugio la sera prima, dalla baracca in fondovalle dove si arriva con il camion.

Fu lì che mi si avvicinò un distinto signore in completo di rocciatore a larghe coste di velluto giallo.

— Siete alpinisti — ci chiese — andate al Comici? Se volete, posso farvi da guida io.

Il sottoscritto, con lo zaino carico di feraglia e di corde ed il cuore gonfio di progetti di 6°, si risentì molto e partì tosto di gran carriera per il sentiero ben noto.

Ma il signore in questione, senza scomporsi alla mia sgarbatezza, prese la testa con un passo ancora più deciso, ed in silenzio gareggiammo a lungo ferocemente.

Ben presto io non ne potevo più; il cuore impazzito, le gambe di piombo, il fiato mozzo e la gola secca dal gran respirare l'aria fredda della notte a bocca aperta, ma deciso a passare quel signore ad ogni costo.

Tanto, mi consolavo, prima o dopo crollerà. E' solo un presuntuoso, che non sa che di questo passo non si può resistere a lungo.

Crollerà! Crollerà! Crollerà!...

Ed invece niente. Quello, anziché dar segno di stanchezza, accelerava ancora di più ed io sempre dietro, sempre più stanco, ma sempre più deciso a non mollare, benché ormai prossimo al collasso cardiaco.

Poi, arrivati sotto i tornanti finali, il signore improvvisamente si ferma e con un inchino mi fa cenno di passare in testa.

Esulto!!!

Ma, quando dopo un poco mi volgo insospettito da un improvviso silenzio, intravedo l'infernale compagno sparire come un gatto su per le soprastanti ripide pareti erbose, e maledicendo la mia ingenuità mi lancio all'inseguimento, nonostante che lo zaino pesante e la fitta oscurità rendano poco consigliabile l'ascensione di quei dirupi infidi.

E ben presto eccomi in serie difficoltà, appeso a fragili ramoscelli e viscidì muschi, ad imprecare contro la mia imprevidenza.

Come Dio volle però, arrivai anche quella volta al rifugio, soprattutto grazie al tubo di scarico degli impianti igienici del rifugio stesso, che mi fu molto utile per l'ascensione delle ultime ripide e particolarmente viscide pareti.

Tra parentesi, quel signore era guida o portatore del rifugio, e, mantenendosi prudentemente a debita distanza, fu lieto di fare la mia conoscenza e ad indicarmi do-

ve avrei potuto lavarmi, prima dell'arrivo degli altri gitanti.

* * *

Ormai sono fermo da più di dieci minuti, combattuto fra il desiderio di restarmene ancora lì a fantasticare ed a seguire l'indivolato carosello della nuvolaglia, dalla quale però ogni tanto emergono scorci di noti profili di monti, o di sottrarmi con una rapida discesa al pericolo del temporale imminente ed al vento freddo ed impetuoso. Dio, che freddo, a restarsene così fermi...

Mi rivedo sulla Cima d'Auronzo, sulla parete di Comici. Il mio collaudo da capocordata sul 6°, causa l'indisposizione del mio capocordata di allora a metà via, e conseguente bivacco sotto la cima. Motivato, oltre che dalla sopracitata indisposizione, dall'esserci giocoforza calati con l'impiego di ambedue le corde e di notevole scalinatura giù per un ripido interminabile canale di neve verso Auronzo, alla ricerca della Berti, sfuggitaci di mano subito sopra l'attacco.

Il giorno dopo, causa l'abbondante ed insistente pioggia che ci tenne compagnia per tutta la notte e la successiva discesa, arrivai al rifugio avendo per unico sostegno dei calzoni (oltre alle mani, negli ultimi metri...) un cordino passato dal cavallo alle spalle: i passanti della cintura non avevano resistito al peso dell'acqua alloggiata tra le rigogliose coste dei miei calzoni di velluto nuovi...

Ma ormai è ora di andare.

Il tempo sembra decisamente voglia peggiorare ed a gran balzi mi precipito nella discesa.

Sulla cengia però non trovo più i chiodi messi in « quel punto tanto logico scelto in salita ».

Più in basso improvvisamente incontro due tedeschi diretti alla cima.

Che incoscienti questi tedeschi, ad intraprendere l'ascensione della Croda dei Toni con questo tempaccio!

Che incoscienti!!!

DUE "PRIME," IN FOCOBOON

Giuseppe Pellegrinon
(Sez. di Agordo)

Chi arriva a Falcade (Belluno) con cielo ed orizzonti sgombri di nuvole, è subito colpito dalla meravigliosa bellezza delle tre cime del Focobon, che fanno sfondo verso sud alla magnifica conca del Biois, tutta attorniata da monti.

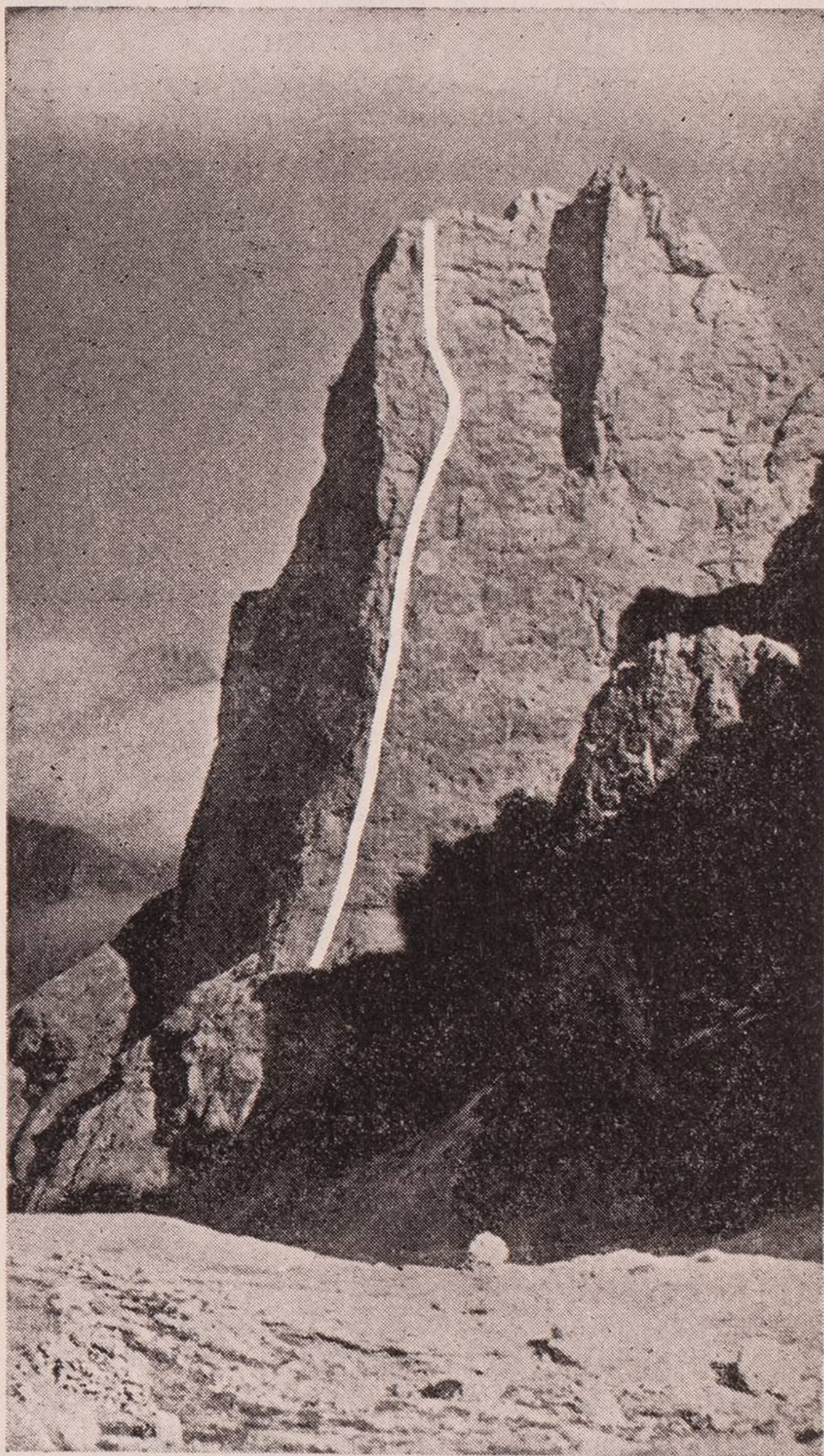
"La seconda trinità" — come qualcuno ha voluto denominare le tre cime, richiamandosi alla triade delle Lavaredo — è di avamposto ad una selva di guglie e di vette che, se fossero più conosciute e, forse di più comodo accesso, sarebbero una frequentata palestra alpinistica.

Nei mesi di agosto e settembre 1958 le tre cime hanno attirato l'attenzione del mondo alpinistico e di tutti gli appassionati della montagna in generale per le due eccezionali imprese compiute da due coppie di rocciatori.

La parete Nord della Punta Chiggiato (m 3054) della Cima del Focobon, che ha un dislivello di circa 420 metri, si presenta come un enorme triangolo isoscele diviso a metà da una specie di cengia friabile.

Nessuna delle numerose cordate italiane e straniere, ultima in ordine di tempo quella fortissima Oggioni-Aiazzi nel 1955, che si erano cimentate nel tentativo di aprire una via sulla parete, era riuscita nell'impresa. L'accademico Armando Aste di Trento e Franco Solina del C.A.I. di Bergamo attaccarono l'ardua parete il giorno 16 agosto 1958 alle 9: per quel giorno infatti bastava loro giungere alla cengia che taglia a metà la parete e qui infatti giunsero dopo otto ore di arrampicata con difficoltà di 4° e 5° grado e due tratti abbastanza difficili. Un primo temporale con acqua, fulmini e grandine si scatenò quando ormai i due alpinisti erano al riparo di una grande grotta sulla cengia stessa e lì bivaccarono. Al mattino successivo, mentre si preparavano per riprendere l'escursione, per un banale incidente perdettero il sacco viveri che andò a finire fin sulle ghiaie.

Due padovani, William Berti e Mario Mattioli, che seguivano l'escursione, furono i primi ad accorrere assieme al custode del Rifugio Mulàz. Col loro prezioso e disinte-



Camp. Alto dei Lastei, via Serafini-Ronchi, per spigolo N O.
(neg. Ganz Marino)

ressato aiuto poterono fornire di altri viveri e altro materiale i due scalatori: questi, per recuperare tutto il materiale, dovettero scendere un po' a corda doppia dallo spigolo mentre gli amici salivano da sotto fino ad agganciare agli ottanta metri di corda l'occorrente per il proseguimento della impresa.

Vi fu un momento in cui sembrò che l'opera dei soccorritori fosse stata vana in quanto nel superare uno strapiombo la corda che assicurava il sacco si incagliò su una punta aguzza minacciando di rompersi.

Ci volle molto sangue freddo per superare anche questo ostacolo.

I due furono costretti a bivaccare per la seconda volta sulla cengia, dacchè per la manovra di recupero del sacco-viveri e del materiale impiegarono tutta la giornata.

Lunedì 18 alle ore 8 ripresero la salita.

Giunsero al tetto, l'enorme tetto giallo che sporge per circa 4 metri e che rappresenta il punto chiave dell'arrampicata. « Superarlo — ci disse Aste quando lo intervistammo al termine della vittoriosa impresa — fu qualcosa di tremendamente bello. Trovarsi appesi sull'orlo di uno strapiombo, superbamente protesi in esposizione magnifica per il superamento crescente di estreme difficoltà che richiedono impegno totale di mente, cuore, muscoli e volontà, è veramente qualche cosa di stupendo ».

Superarono il tetto con l'ultima luce del giorno dopo aver schiodato tutto. Il terzo bivacco avvenne in condizioni disagiate, Aste a cavalcioni di uno spuntone e Solina seduto sulle corde incastrate in una fessura bloccata da alcuni massi. Attesero l'alba badando bene di non addormentarsi. Folate di gelido vento portavano masse foriere di bufera. Ma il morale era alto e la loro gioia saliva fino alle stelle che sembrava poter toccare con mano.

Sempre tra grandi difficoltà ripresero l'ascesa raggiungendo la vetta alle 12 circa del 19 agosto. Alle 18 i due ardimentosi erano di ritorno al Rifugio Mulàz dove numerose persone convenute da Falcade tributarono loro un'accoglienza quasi trionfale.

* * *

Di fronte, a un tiro di schioppo dalla via Aste-Solina, è il Campanile Alto dei Lastei (m 2960), dritto, imponente con la sua parete O. Fu salito per la prima volta per il versante N nel 1899 da T. Oberwalder e G. Zecchini.

L'Accademico Ettore Castiglioni, autore della guida alpinistica «Pale di S. Martino» (Milano - 1935, in 16° pp. 484), dopo aver descritto ed esaltato la bellezza di questa vetta, termina dicendo che l'ultimo grande problema è l'alto e strapiombante spigolo NO. Ha l'altezza di circa 500 metri, con a metà uno strapiombo giallo che sembra inaccessibile.

Toni Serafini di Falcade e Giorgio Ronchi di Vallada, entrambi sotto i trent'anni, dopo undici ore di estenuante impegno e una notte passata in bivacco, riuscirono a

vincere questo spigolo che ha dato tante preoccupazioni a rocciatori di classe. A dire il vero non era la prima volta che tentavano di pizzicare l'invitante fianco di questa cima. Provarono Toni Serafini, che nel '57 venne apposta dalla Svizzera, e Livio De Bernardini ma, giunti al giallo strapiombante, dovettero desistere ben comprendendo di non essere sufficientemente attrezzati per la impresa. Causa il maltempo anche Ronchi che si cimentò assieme al De Bernardini pochi giorni dopo, dovette fare dietro front.

Si dice che l'alpinismo ardimentoso è fatto di passione e di puntiglio. Quello spigolo era davvero un pungolo nelle loro anime. Infatti, quando giunse a Falcade Armando Aste, desideroso di fare qualche cosa di bello sulle pareti del Focobon, pare sia stato pregato da Toni Serafini di non soffiargli lo spigolo: « Faccia pure ogni altra parete, ma di grazia non tocchi il nostro spigolo ».

La cordata Serafini-Ronchi era ormai giunta a giusta carburazione; aveva ripetuto la Via Tissi-Andrich della Torre Venezia, lo spigolo Tissi della Torre Trieste, lo Spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo, aveva aperto due nuove vie di 5° superiore e alla fine era stata la volta della Carlesso-Menti.

Con questo discreto bagaglio di imprese (tacciamo le minori) i due rocciatori del Gruppo Val Biois si portarono modernamente attrezzati al rifugio Mulàz venerdì 12 settembre e al mattino successivo iniziavano l'arrampicata: alle ore 14, ripercorrendo senza deviazioni l'ardito itinerario, erano al giallo strapiombante.

Si tratta di 60 metri circa, con tre tetti tutti di 6° grado superiore.

Alcuni appassionati assistevano alla scalata dal Rifugio Mulàz.

Alla sera Toni Serafini era arrivato già a superare 35 metri ma, prevedendo di non terminare data la brevità della giornata, ridiscese presso il compagno e bivaccarono su un'esile cengia.

Il dì seguente riattaccarono e Giorgio prese il comando della cordata, risalì veloce il giallo strapiombo fin dove era stato chiodato, per continuare e dare il colpo di grazia.

L'ultimo tetto fu il più arduo; impossibile l'uso dei chiodi, solo la possibilità di fissare un cuneo di legno, che può considerarsi la chiave risolutiva; 5 ore di lavoro estenuante ma la vittoria venne raggiunta.

Eccoli sulla cima, rifugio di silenzio e di bellezza, lontani dalla tensione innaturale della città.

IL PASÚBIO

*Montagna santa
d' Italia
azzurre e bianche torri
guardie della Patria (1)*

Gianni Pieropan
(Sez. di Vicenza)

1. - GENERALITA'

LIMITI: Passo del Pian delle Fugazze - Torrente Lèogra - Valli del Pasúbio - Val del Maso - Val di Xomo - Colle di Xomo - Pòsina - Valle del Pòsina - Passo della Bòrcola - Torrente Leno di Terragnolo - Torrente Leno di Vallarsa - Spèccheri - Val della Busa - Passo del Pian delle Fugazze.

Grandioso omogeneo massiccio, dalla struttura mirabilmente squadrata e definita: costituisce anello di saldatura tra le Piccole Dolomiti e gli altipiani di Folgaria, Tonèzza ed Asiago; di queste zone prealpine, dalle caratteristiche così varie e distinte, riassume felicemente molti fra i più salienti e suggestivi particolari.

Incisioni, profonde ed assai sviluppate, quali la Vallarsa e la Val Terragnolo in territorio trentino, la Val Pòsina e la Val Lèogra nel Vicentino, gli conferiscono deciso stacco e conseguente virile personalità: il Monte cade quasi d'ogni lato con fronti rupestri e scoscese, forre selvagge, rovinosi canaloni; più d'ogni altro notevole pel suo aspetto spiccatamente dolomitico è il versante sud-est, che s'affaccia e precipita sull'alpestre Val Lèogra con uno spettacoloso complesso di giallo-rossastre pareti fiancheggiate da un'inestricabile selva di torri e guglie dalle strane e spesso arditissime strutture, che a lor volta determinano un dantesco inabissarsi di buie gole e paurosi anfratti, dove la neve permane fino a stagione inoltrata.

Siamo in pieno mondo alpino, severo e pur leggiadro nella fantasiosa eleganza delle singole costruzioni, nella policromia che gli viene dalla composizione geologica della roccia.

Quasi per contrasto, la parte sommitale si distende in un grandioso desolato acrocoro sull'asse del quale, con andamento da sud a nord-ovest, emerge decisamente una forte nervatura, autentica spina dorsale del Monte, dalla quale s'articolano eminenti crinali che, disponendosi sostanzialmente ad ango-

lo retto, delimitano e racchiudono vaste solitarie conche laterali, quali il Cosmagnon e l'Alpe Pozze, le Buse di Bisorte e l'Alpe Pasúbio.

Cima Palon, massima elevazione del Monte, segna giusto l'inizio da mezzodì della linea sommitale di displuvio, sul filo della quale s'identificano successivamente il Dente Italiano e il Dente Austriaco, il Roite ed il M. Testo; di qui, oltre la testata dell'Alpe Pozze, essa continua con la poderosa schiena del Col Santo, donde il tetto del Pasúbio s'inclina a settentrione fino a coricarsi sull'impervia fiancata di sinistra della Val Terragnolo. Da questa estremità, oltre il M. Pazul, un arrotondato costolone scivola dolcemente a mo' di stretta scalea, protendendosi a nord-ovest fino alle spumeggianti acque dei Leni di Vallarsa e di Terragnolo, alle porte di Rovereto.

I valichi della Bòrcola e del Pian delle Fugazze, profondamente marcati, accentuano lo stacco del Pasúbio, così come il Colle Xomo, pigramente steso ai piedi del formidabile bastione dei Forni Alti, contribuisce all'isolamento del Monte, rendendo apparentemente autonoma la rimarchevole catena dei M. Novegno, Priaforà e Summano che, sotto qualunque aspetto la si guardi, appare diretta ed unica filiazione del Pasúbio.

□

(1) V. Locchi: *La Sagra di Santa Gorizia*.

Nel numero precedente della *Rassegna*, a pag. 28, si rimandava a questo numero la pubblicazione dello schizzo topografico della Regione del Cherle nel Gruppo della Carega: l'assoluta carenza di spazio obbliga a rinviarne ancora la pubblicazione.

L'etimologia del Monte non è facilmente nè sicuramente spiegabile: l'ipotesi che la definizione attuale derivi dalla voce latina « pax ubi » ci sembra senz'altro da scartare, per ragioni abbastanza intuitive; antichi documenti menzionano invece il termine « Passucolo », dal quale sarebbe avvenuta la successiva contrazione in « Pasúbio ». Ciò può far fondatamente pensare a una derivazione da « pascolo »: infatti l'acrocorno sommitale era, ed è tuttora parzialmente, un vastissimo se pur magro pascolo, da tempo immemorabile praticato dai pastori che vi salgono coi loro greggi sia dalla pianura e dalle valli vicentine come dal Trentino. A cambiare in parte la fisionomia del Pasúbio, rendendo totalmente sterile e nudo il già aspro e povero terreno, fu la tremenda lotta di cui esso divenne attore e testimone nel corso del conflitto mondiale 1915-18. L'azione diretta e indiretta delle forze belligeranti « arse » letteralmente la sommità del Monte che soltanto ora, a più di quarant'anni dacchè silenzio e solitudine son tornati di casa sulle insanguinate quote, va qui e là stentatamente rinverdendo.



L'attuale limite amministrativo tra le province di Vicenza e di Trento ricalca esattamente, anche sul Pasúbio, il confine di stato tra Italia e Impero austro-ungarico stabilito nel 1866. Conseguenza naturale del medesimo, evidente a chiunque consulti una qualunque carta topografica, era che il tetto del massiccio e le testate delle valli scendenti alla pianura veneta rimanessero totalmente in possesso dell'Austria, che in tal maniera dominava e controllava senza sforzo l'intera fascia prealpina tra Adige e Brenta, di cui il Pasúbio costituisce il cardine fondamentale.

Non è perciò a credere che l'I. R. Stato Maggiore ignorasse l'enorme importanza del terreno postogli in mano da un confine tracciato a suo esclusivo vantaggio, allorchè allo scoppiare delle ostilità (24 maggio 1915) lasciò senza tante difficoltà l'intero possesso del Pasúbio alle pur esigue forze italiane finalmente potute salire lassù. Imprescindibili necessità contingenti consigliarono tale abbandono ed il conseguente rapido ripiegamento su una linea di resistenza scelta ed accortamente preparata da lunga mano, dalla quale potere in un secondo tempo balzare alla riscossa per riconquistare non soltanto il perduto ma andar oltre, fin nel cuore dell'agognata pianura veneta.

Fu questo lo scopo della celebre « Strafe-expedition » (maggio-giugno 1916), di cui il Pasúbio rappresentò uno degli obiettivi principali, anzi il più essenziale, se proprio l'estremo disperato sforzo degli austriaci (2 luglio 1916), altrove definitivamente contenuti e bloccati, venne prodotto contro il Monte su cui gli italiani s'erano schierati sull'estremo diaframma meridionale, miracolosamente conservato per l'avvedutezza di qualche capo e l'accorrere di scarse ma valide forze.

Non è nostro intendimento svolgere qui il compito tanto gravoso quanto entusiasmante di redigere una storia di guerra del Pasubio; del resto esiste in proposito una ricca bibliografia d'ambo i belligeranti e comunque ci riserviamo di dedicare in futuro a tale argomento quell'auspicabile trattazione ch'esso ben merita; qui per intanto ci limitiamo ai presenti brevi cenni.

Era accaduto infatti che, premute e respinte lungo i solchi vallivi le valorose forze italiane dislocate sulle linee avanzate di fronte a Rovereto e in Val Terragnolo, il Pasúbio rimanesse praticamente sgombro, dopo che un reparto di poco efficienti elementi territoriali aveva inspiegabilmente abbandonato la possente posizione naturale del Col Santo, pilastro settentrionale del Monte. In sostanza a quel reparto o poco più si riduceva il presidio italiano del Pasúbio, dato che le forze maggiori e migliori erano state pericolosamente ed incautamente mantenute nelle posizioni di prima linea, assolutamente intenibili di fronte ad una pressione seria, anche di molto inferiore a quella schiacciante manifestata dagli austriaci con forze anche numericamente preponderanti. Errore psicologico e tattico assai grave, quello italiano, che gli austriaci, oltretutto perfetti conoscitori del terreno e quanto mai abili nello sfruttarlo, sicuramente intuivano, attendendo di approfittarne delle conseguenze. Forse non così piene e immediate peraltro, se nemmeno essi stessi furono pronti a cogliere l'attimo straordinariamente favorevole per dilagare sull'incustodito gigante ancora ammantato di neve. Allorchè lo fecero s'imbatterono nella caparbia, incrollabile fermezza dei fanti, degli alpini, degli artiglieri, dei genieri italiani, sparuti drappelli dapprima, che arginarono ed imbrigliarono con mirabile spirito combattivo il veemente irrompere degli austriaci imbaldanziti, inchiodandoli sull'estremo baluardo del Monte, facendone il più degno immortale monumento alla fede, al valore, al sacrificio dei ferrei difensori, che

scrissero col sangue il loro motto: « di qui non si passa ».

Da allora, fino al fatidico novembre 1918, consci dell'eccezionale importanza cui era assunto per entrambi il possesso del Pasúbio, i contendenti combatterono senza tregua e morirono, strappando gli italiani palmo a palmo ogni metro di terreno che potesse dare maggior respiro e tranquillità alla loro occupazione, e consentire un più agile balzo quando fosse scoccata l'ora della vittoria. E lottarono contro le tremende insidie della montagna, tragicamente imparziali per tutti i combattenti, accomunati nell'eroismo, nelle identiche umane sofferenze.

In ginocchio si dovrebbe salire al Pasúbio, per intendere nel suo più umano e schietto significato un'epopea che il tempo inesorabile va pian piano trasformando in mito sublime e palpitante nelle infinite testimonianze che il Monte ancor conserva sulle martoriatoe scabre rocce, ovunque.

□

Il Pasubio è cinto per intero, alla base, da un ottimo anello stradale il cui segmento principale, e più frequentato per la sua eminente importanza turistico-commerciale, è quello costituito dalla strada nazionale collegante Vicenza e Schio a Rovereto per la Val Lèogra, il Passo del Pian delle Fugazze e la Vallarsa. Purtroppo lasciato in abbandono è il tratto di rotabile posto a cavaliere del Passo della Bòrcola, cosicchè ne riesce difficoltoso e limitato il transito ed il conseguente raccordo diretto tra Vicenza e Rovereto per Thiene ed Arsiero, lungo le suggestive vallate del Pòsina e di Terragnolo. L'anello è infine completato dalla carrozzabile che, staccandosi al Ponte Verde in Val Lèogra dalla Statale del Pasubio, porta a Colle Xomo e di qui scende a Pòsina, così costituendo il secondo settore della strada delle Piccole Dolomiti.

Lungo queste arterie sono situate le basi d'accesso al Monte, centri abitati ed alberghetti o rifugi isolati, questi ultimi presso i valichi e perciò nella posizione più vantaggiosa per un più rapido e comodo approccio alla sommità del Pasúbio.

Sulla vetta del Monte, dislocati alle estremità settentrionale e meridionale del vasto acrocoro, sorgono infine due importanti punti d'arrivo e d'appoggio al tempo stesso: sono i rifugi « Vincenzo Lancia » e « Generale Achille Papa », nel cuore dell'Alpe Pozze il primo, collegato alla Vallarsa da una strada di guerra ridotta a carreggiabile e perciò di difficile percorrenza con mezzi nor-

mali di trasporto; alle Porte del Pasúbio il secondo, cui salgono invece due meravigliose arditissime arterie, quelle che alimentarono anche materialmente la difesa del Pasúbio e che ora ne consentono comodamente la visita. Dal Pian delle Fugazze si diparte la Strada degli Eroi e dal Colle Xomo quella degli Scarubbi: aggredendo i fianchi precipiti del massiccio e vincendone da due opposti versanti le gravi asperità, riescono infine entrambe alle Porte del Pasubio, pochi passi a monte del rifugio. Qui congiungendosi danno vita ad un tronco stradale che s'inerpica fin quasi al Dente Italiano, giusto al limite della Zona Sacra; con D. L. 29 ottobre 1922, nel quarto anniversario della Vittoria, lo Stato italiano eresse infatti a tale massima dignità, insieme col Grappa, il S. Michele ed il Sabotino, la sommità del Pasubio in un perimetro racchiudente C. Palon e il Dente Italiano. Nella buona stagione tutte e tre le strade, nonostante le gravi difficoltà di manutenzione, sono regolarmente percorribili con autovetture.

Una grandiosa rete di mulattiere e sentieri, tra cui primeggia per la sua straordinaria concezione e realizzazione la « Strada della 1^a Armata » o delle Gallerie, irretisce il Monte in ogni lato, fornendo una vastissima gamma d'itinerari d'accesso.

Peraltro non poche di queste mulattiere, costruite per scopi e necessità prettamente belliche, non posseggono oggi alcun interesse pratico. Ed infatti son cadute in rovina oppure, sommerse dalla vegetazione e non più frequentate, si individuano a stento sugli scoscesi corti contrafforti laterali del massiccio.

Gli itinerari d'accesso qui descritti sono soltanto quelli generalmente noti e battuti, comunque logici od aventi particolari attrattive storiche od ambientali.

□

Nelle chiare mattine d'inverno, allorchè lentamente si sfanno le impalpabili grige brume notturne, gigantesca emerge sulla piana veneta la bianca mole del Pasubio, evocando nella sua possente bellezza fulgide immagini di eroismo e di gloria.

Storia e Natura, mirabilmente alleate, han fatto del Pasúbio una montagna di nobile rango.

Storia alpinistica

Un documento dell'Archivio di Stato di Vicenza, risalente al 1227, accenna al monte ... » *Pasublus, inter confines tridentis et scle-*

di » mentre gli statuti della stessa città, emanati nel 1264, citano soltanto le vie di comunicazione col Trentino attraverso le valli del Lèogra e del Pòsina, senza però far cenno al Monte.

I successivi documenti relativi al Pasubio collimano con quelli del Sengio Alto (v. *storia alp. di questo in A. V. 1955 n. 2*): si riferiscono infatti al sopralluogo compiuto dal nobiluomo veronese Bailardino da Nogarola per incarico di Mastino Grande della Scala, allora signore del territorio vicentino, allo scopo di riconoscere e fissare con termini di pietra i confini tra Val dei Conti e Val dei Signori con le terre di Rovegliana, Recoaro e Torre. Accompagnato dai notabili dei comuni interessati, il 4 settembre 1349 messer Bailardino scende dal Sengio Alto al Campo della Fugazza (il Passo del Pian delle Fugazze) ed il giorno appresso monta sulla Pria Favella, sale all'Ancùzene (il Soglio dell'Incudine) e va al Passo di Fontana d'Oro: è perciò a credere che in questo tratto dell'arduo loro cammino quegli alpinisti «ante litteram» abbiano toccato C. Palon, massima sommità del Pasubio, anche se di ciò non fanno esplicito cenno. Poi la comitiva divalla al Colle Xomo, non si conosce per quale itinerario, ed il gagliardo messer Bailardino conclude la sua missione traversando il Novegno e raggiungendo la Priaforà. Peraltro appare certo che, per essersi resa necessaria una operazione di tal fatta, e per quei tempi senz'altro assai ardua, altri uomini dovevano in precedenza essersi recati lassù; e la miglior testimonianza ci è data dai toponimi già in atto, oltre che dalle contestazioni necessariamente sorte a cagione della presenza degli uomini stessi, il cui fine non poteva essere che l'uso dei pascoli.

Così la Repubblica Veneta, sotto il cui dominio nel frattempo era passato il territorio vicentino, provvide nel 1487 a munire fortemente le provenienze dalla Vallarsa e dalla Val Terragnolo, onde salvaguardarsi dalla minaccia di Sigismondo conte di Tirolo. Le difese stesse non valsero però nel 1509 a impedire la calata dal Passo della Bòrcola su Arsiero e Schio degli armigeri di Leonardo Trissino, proscritto da Vicenza e divenuto capitano degli imperiali agli ordini di Massimiliano I°. Vittoria effimera peraltro; infatti poco dopo il Trissino, sceso dai monti assai male in arnese se a Malo dovette attendere che gli inviassero da Vicenza del velluto per rappezzare i suoi calzoni, fu preso prigioniero dai Veneziani mentre le truppe imperiali venivano sgominate e ributtate oltre i monti.

L'invasione subìta fu stimolo a meglio conoscere, almeno sotto l'aspetto strategico e difensivo, la barriera montana che corona e copre la pianura vicentina. Di tale attento studio fu eccellente esecutore l'illustre capitano vicentino Francesco Caldogno, provveditore ai confini della Veneta Repubblica. Nella sua estesa accuratissima memoria diretta al doge Marino Grimani nel 1598 (v. *il Gruppo della Carega - storia alp. - in A. V. 1956 n. 2*), egli offre una buona visione d'insieme del territorio montano, tuttavia lacunosa nei riguardi del Pasubio, dove si sofferma ai passi sottostanti trascurando il massiccio, forse ritenendolo non conveniente ad essere valicato da forze d'invasione quando ai lati esistevano ben più comode vie atte allo scopo e che bastava sbarrare per porsi al sicuro: concetto questo non errato se riferito ai mezzi ed ai sistemi bellici dell'epoca.

Tuttavia non manca un accenno al Monte allorchè il Caldogno cita «*i Posenati che ancora s'opposero (agli imperiali - n.d.r.) su per la montagna del Pasubio ed avendoli con la forza ributtati li hanno tratti in suo molto vantaggioso accordo. E con questa forza ancora, conforme lo giusto ed onesto pensiero della città di Vicenza, potrebbero li suddetti essere comandati a distruggere le case malamente fabbricate da questi usurpatori violenti, devastando le loro biade, facendo opportune rappresaglie degli animali e, bisognando, persone ancora*». Non è escluso che il fatto d'arme cui il Caldogno allude possa aver dato origine alla leggenda dell'eccidio dei malghesi, il cui ricordo rivive nelle Sette Croci piantate da tempo memorabile in località omonima, poco sotto ed a levante del Dente Austriaco.

Da questi avvenimenti quasi due secoli trascorrono senza che la quiete delle valli sottostanti il Pasubio venga turbata da eventi bellici, finchè nel 1701 giunge a Rovereto l'armata guidata da Eugenio di Savoia contro i francesi. All'inizio dell'estate i 15.700 uomini, parte dei quali a cavallo, rimontano la Vallarsa e la Val Terragnolo, calando su Schio dai Passi della Bòrcola e di Campogrosso: il Pasubio sta a guardare, testimonia indisturbato.

Dopo la gran ventata napoleonica, il 1824 vede finalmente giungere a compimento la grande strada carrozzabile della Vallarsa e Val Lèogra, opera poderosa iniziata nel 1812 su ordine dello stesso Bonaparte. Dov'essa culmina, nel lungo corridoio del Pian delle Fugazze, nel 1848 si batte valorosamente il Corpo Franco di Schio al comando del poeta Arnaldo Fusinato, ricacciando in Vallar-

sa le truppe austriache accorrenti a dar man forte a quelle duramente impegnate nel Veneto anelante alla libertà ed all'unità nazionale: vaticinio alle ben più gravi lotte che l'unità stessa vedranno quassù finalmente realizzarsi.

Gli eventi del 1866 vedono i garibaldini di Vicenza presidiare Campogrosso ed il Pian delle Fugazze, mentre il Passo della Bòrcola vien saldamente tenuto dai valligiani del Pòsina; così finchè l'armistizio blocca Garibaldi a Bezzecca e le truppe regolari del gen. Medici a Valsorda, alle porte di Trento.

Il Veneto è finalmente redento, ma sui monti si stabilisce il più assurdo, inimmaginabile confine, che pone una tremenda ipoteca sull'intera pianura padana.

□

Tacciono finalmente le armi; nell'appagata congiunzione alla madre Patria vanno sviluppandosi nel laborioso Veneto fervide opere di pace e di progresso, mentre gli uomini migliori per censo e sensibilità colgono ed assimilano il verbo che Quintino Sella ha rivolto alla gioventù italiana, invitandola alla sana palestra dell'Alpe. Sorge e si afferma così l'alpinismo nei centri più evoluti della pianura, a Vicenza ed a Verona, ove nel 1875 vengono costituite le Sezioni del C.A.I. Siamo, ovviamente, all'alpinismo della primissima maniera, per il quale quella ch'è l'odierna facile escursione assurge ad autentica avventura, dove scienza ed esplorazione s'alleano nel portare un essenziale contributo alla conoscenza dei nostri monti. Una delle prime e convincenti espressioni di questa nascente attività concerne una salita al Pasubio avvenuta il 23 agosto 1875 e la cui relazione, compilata dagli alpinisti scledensi Giovanni Rossi, Edgar Pergameni, Giacomo Marchioro, Luigi Talin e Adriano Zanella, viene pubblicata a cura della Sezione vicentina del C.A.I. Con chiara visione degli aspetti geo-topografici del Monte vi si dice che: «*Il Pasubio è monte altissimo della catena Retica, capofila del contrafforte che le Alpi gettano tra il Lèogra e l'Astico affluenti del Bacchiglione, contrafforte che termina sulla pianura veneta col M. Summano. La sommità più elevata del Pasubio è segnata sulla carta come punto trigonometrico in m. 2234. Il Mayr nel suo Atlante delle Alpi gli dà piedi 6874 ed il Sohr ne dà 6674... E' però certo una delle altezze maggiori della pianura vicentina, inferiore solo di alcuni metri alla Cima delle Dodici in quel di Asiago, che trovasi più addentro nella montagna.*»

La giovane ed allegra brigata muove in piena notte da Schio ed in carrozza sale al Ponte Verde donde inizia a salire per la Val Canale. E' una mattinata bellissima e «*alzato lo sguardo ti si offrono all'ingiro torrioni, guglie, colonne enormi di massi calcari, le quali delineandosi sopra la volta del cielo vanno descrivendo delle figure fantastiche man mano che avanzandosi nel cammino cangia il punto di prospettiva. Un giovalone della brigata paragonava l'insieme al Duomo di Milano ingrandito al microscopio*». Salendo rapidamente per erto sentiero in breve gli alpinisti giungono alle Porte del Pasubio, ove non rimane che «*visitare i vari dirupi e le balze che costituiscono la montagna e salire la vetta. La vegetazione, che si fa sempre più rada, sulla cima termina in misere mughe ed in macchie di mirtilli-vaccini. Vi trovammo una varietà di semprevivi, il "gnaphalium leontopodium" che rappresenta alla perfezione certi fiori artificiali di moda i quali adornano i cappellini delle nostre eleganti signore... Sembra che in passato la muga coprisse più vasta regione... ma all'affaticato alpinista la vetta offre qua e là una morbida zolla per riposare. E riposammo. Consumate le provvigioni sturammo lo champagne mandando un brindisi al Club Alpino Italiano e malgrado la brusca giornata godemmo degli istanti piacevoli... durante la nostra dimora trasfigurata di sei ore sul monte. Le tre guide avute con noi stimarono in causa della nebbia poco prudente l'avventurarsi nella discesa per nuovi, incogniti e molto più aspri valloni, e così rifacemmo il sentiero diretto recandoci al Pian delle Fugazze*». Quest'ultimo periodo non lascia dubbio alcuno sugli effettivi limiti delle guide locali che, salvo forse l'eccezione rappresentata da Giuseppe Bolfe di Valli ed anche questa con molte riserve, erano ben lontane dal possedere quella capacità e quella preparazione già allora riconoscibili nelle guide delle vallate alpine.

Comunque quello or ora citato è il primo resoconto completo di una salita alpinistica al Pasubio, ma la priorità ufficiale di una descrizione che inquadrì il Monte nel suo aspetto generale e quindi lo inserisca nel complesso prealpino cui appartiene, spetta e sia pur di misura ad uno straniero, ma egli è nientemeno che John Ball, l'illustre alpinista e scienziato inglese che nel Veneto è un po' di casa, avendo sposato una nobile fanciulla di Bassano.

Nel 1877 viene pubblicato a Verona un estratto della sua monumentale «*Guida Alpina*», concernente il Tirolo meridionale e

le Alpi Venete. Del Pasubio vi si dice testualmente: « *il Piano delle Fugazze segna qui il confine tra il Tirolo e l'Italia... i picchi nudi di pietra calcare che circondano la testata della Val dei Signori (Val Lèogra) hanno un aspetto assai alpestre, ma il paesaggio assume ben presto un carattere più piacevole quando il viaggiatore discende nella vallata. Dal lato a sinistra si vede l'apertura di Val Canale, un vallone d'aspetto selvaggio rinchiuso tra nude rocce, sopra le quali s'erge la punta arditata alla quale è dato, specie dagli abitanti, il nome di Monte Pasubio. Lungo la parete della ertissima roccia che forma la cima della Val di Canale il viaggiatore vedrà qualche volta animarsi il paesaggio e si accerterà con sua meraviglia che muli e cavalli carichi, venendo da Pòsina, passano per quella strada. Dopo raggiunto l'altopiano di M. Pasubio essi scendono verso NO per un discreto sentiero, lungo la catena della montagna chiamata Col Santo, giungendo al villaggio di Trembelesno... Al M. Pasubio si giunge da Pieve di Val Arsa per un sentiero da capre assai erto; ma assai più facilmente dalla parte di Terragnolo. Egli è opportuno osservare che il nome di Pasubio è dato localmente ad una roccia sporgente in alto e che si vede dalle vicinanze di Vicenza, ed alla quale si arriva quasi carponi lungo la cresta che divide Val Arsa da Val dei Signori; ma la vera sommità della montagna, che s'eleva di qualche 200 piedi, è collocata al NNO ed è qui chiamata Covelalto (Cogolo Alto), oppure anche l'Incudine... Da Pòsina si può giungere a Roveredo percorrendo una bella strada di montagna sopra il Pasubio e lungo la catena di Col Santo o per un più comodo sentiero che conduce al NNO da Pòsina, sopra un passo alto soltanto 4004 piedi alla testa della Val di Terragnolo (Passo della Bòrcola)...*

Le non poche inesattezze dovute al fatto, del resto ben spiegabile e giustificabile, che il Ball s'è dovuto rimettere ad informazioni locali confuse e contraddittorie anziché vedere e controllare di persona, appaiono senz'altro evidenti laddove si mischia il Cogolo Alto con l'Incudine, si dà il nome di Pasubio alla roccia sporgente visibile da Vicenza e salibile quasi carponi, che non è altri che il Soglio dell'Incudine, ed infine si trascura e sconosce l'autentica sommità e cioè C. Palon.

In quanto al paesaggio dell'alta Val Canale animantesi pel passaggio di muli e cavalli carichi provenienti da Pòsina, il Ball piglia un solenne abbaglio, in quanto chi da Pò-

sina traversi il Pasubio diretto a Rovereto non ha alcun bisogno di affacciarsi alla Val Canale, meno che per diletto, ma non certamente con quadrupedi carichi; dando per ammesso un simile itinerario quando poi si menziona quello ben più logico, spicciativo e praticabile costituito dal Passo della Bòrcola e Val Terragnolo.

Va dato comunque giusto merito al Ball di una descrizione assai colorita e che comprova come a lui stesso, pur aduso alle solenni visioni alpine e dolomitiche, abbia destato notevole impressione soltanto il passare alla base del Pasubio.

L'anno successivo, 1878, a cura di Francesco Rossi si pubblica a Schio un saggio di Guida alle vallate del Lèogra, del Timonchio, dell'Astico e del Pòsina: sotto l'aspetto puramente alpinistico vi si nota ben poco di più che già non si conosca attraverso il Ball ed i citati alpinisti scledensi; salvo il render giustizia a C. Palon precisando ch'è la più alta delle due cime del Monte e che vi si sale per la Val Canale e le Porte, mentre il ritorno può eseguirsi per « *il Passo della Lastra, un po' scabroso per i ne-alpinisti... e quindi per la Valle del Fieno alla Streva, nel Tirolese, osteria sufficiente per refezione passeggera. Di qui al confine e da questo a Valli, in un'ora, ove si voglia scendere nei carretti a mano che s'usano dai montanari pel trasporto della legna; attenti alle condizioni meccaniche degli assi e de' chiavistelli, per evitare brusche emozioni* »...

Il paventato Passo della Lastra citato dal Rossi è facilmente individuabile con la cima cui il Ball vuol si giunga carponi e cioè il Soglio dell'Incudine, cui allora si perveniva direttamente lungo la cresta spartiacque tra Val Canale e Val di Fieno: chi oggi percorre la comoda mulattiera di guerra che di lassù scende alla Strada degli Eroi difficilmente si rifà a quei tempi: ma si ponga sul filo di cresta, sulle orme dell'antico impervio cammino e vi ritroverà lo scosceso roccione, la « Lastra » dei pionieri. Il 5 agosto 1877 ecco Almerico da Schio, Luigi Cavalli, Scipione Cainer, Luciano Casalini, Norberto Marzotto, Alvise da Schio, alpinisti vicentini tra i più attivi; e con loro Stefano Detrò, Antonio Granotto, Domenico Moretti, Edgar Pergameni, Giuseppe Pocaterra, tutti di Schio; in ultimo Alvise Mocenigo, veneziano puro sangue. Hanno invitato sul Pasubio, per un fraterno incontro, gli alpinisti della Società Tridentina. Lasciano le carrozze a S. Antonio, donde ripartono scortati dalle guide tra le quali è il già ben noto Giuseppe Bolfe, che il Cainer assicura es-

sere la miglior guida che mai egli abbia avuto nelle sue escursioni. E' notte, s'accendono le torce a vento per superare le accorciatoie della carrozzabile, che la comitiva poi lascia per salire alla Malga di Val Canale, dove giunge alle tre e mezzo. Prosegue nella nebbia fitta: « *non ci si vede a due passi di distanza e bisogna camminare sempre uniti per non smarrirsi* ». Alle 5,40 sbuca alle Porte del Pasubio, affacciandosi al vasto altopiano che, si noti bene, vien definito erboso, e prosegue per la vetta, sempre avvolta nella caligine. Alle 7 ode grida e segnali, cui risponde. « *Son dessi! Son dessi! Un evviva entusiastico s'alza dai nostri petti, si dimentica la stanchezza e per poco non si prende d'assalto la vetta a passo di carica. Il dott. Cavalli, che dirige la marcia, a mala pena riesce a frenare il nostro ardore, ordinando che si deve arrivare tutti ad un tempo. Sono le 7,15. I fratelli trentini, otto simpatici giovanotti capitanati dal vicepresidente conte Archimede Martini, ci muovono incontro ed ormai siamo tutti uniti... in breve ora siamo tutti vecchi amici...* ». I trentini erano saliti a piedi da Rovereto, pernottando a Malga Buse. Dopo i brindisi di rito, gli alpinisti non scordano le loro consuete incombenze scientifiche e così « *... misurano le altezze della cima detta del Palon, dal palo infitto nella piramide di sassi che segna il punto trigonometrico. Seppellita in luogo opportuno una bottiglia contenente i biglietti da visita...* » l'intero gruppo alle 10,20 inizia il ritorno, mentre il bravo Bolfe « *... fa discendere la pericolosa Lastra dell' Incudine con una sicurezza ammirabile in quella oscurità. Mentre Tommasi di Trento sta con un'altra guida alla retroguardia spingendo innanzi con una non meno ammirabile pazienza coloro che si arrestano troppo per raccogliere i pur superbi edelweiss che crescono sui cigli di quel sentiero fiancheggiato da abissi d'una immensa profondità, resa meno spaventosa dalla nebbia* ».

Alla Streva trentini e vicentini si lasciano con affettuoso rimpianto e quest'ultimi trovano poi ad attenderli al Pian delle Fugazze le carrettelle a due ruote condotte ognuna da un robusto montanaro « *il quale fa nello stesso tempo l'ufficio di forza motrice e freno agli strani veicoli* », per cui in una ora soltanto gli alpinisti giungono a Valli sani e salvi. Vien da chiedersi come e qualmente i conduttori di quella specie di « ricciò » potessero reggere ad un simile ritmo di velocità, per cui i pur saldi garretti degli alpinisti sfiguravano, e non di poco, al

confronto con quelli dei « coolies » di Val Lèogra.

Nel 1879 i vicentini risalgono al Pasubio in buona comitiva: ce ne offre interessante testimonianza Girolamo Bertoldi, osservatore attento e cronista forbito. Sono con lui Giuseppe Zanella, Guido Piovene, Giovanni Mazzoni, Giovanni Cita, Mario Valmarana, Bernardino Savarò, Norberto Marzotto e Scipione Cainer. Sorbito a Valli un delizioso tamarindo con l'acqua minerale, si portano a Contrada Gisbenti dove, pel fortuito ritardo del consueto Bolfe, debbono ingaggiare una vecchia guida dalla faccia allegra e dal passo fermo e sicuro: Florindo Cecchero. E con lui due portatori di cui si dice che « *... se nel loro occhio immobile non scintilla la vita del pensiero* » dimostrano in compenso d'aver buone spalle, polmoni ben costruiti e salde gambe. Mentre la sera scende lentamente, la comitiva transita per S. Antonio destando la curiosità di donne e bambini, risale la vallata e si porta alla malga di Val Canale, dov'è raggiunta dal Bolfe. « *... Qui la scena è originalissima: l'imponenza sublime dei monti che ci circondano, della luna che li illumina, della volta stellata, turbata, per non dire deturpata, dalla prosaica scena di nove individui che mangiano accanitamente e bevono allegramente, magari con la bottiglia, è un contrasto giustificato solo dalle esigenze della vita* ». Dopo due ore di sonno la comitiva riprende il cammino ed all'alba riesce alle Porte del Pasubio: « *... il sentiero è comodo sul dorso abbastanza erboso del monte* », cosicchè alle 5,10 la vetta è raggiunta, consentendo una vastissima visione, tra cui « *... giù in basso, Recoaro dove la società elegante sta ridestandosi e pensa forse alla prossima venuta della nostra graziosissima Regina* ». Per l'aspra Val Sorapache gli alpinisti calano quindi su Pòsina, rientrando in serata a Vicenza con gli svariati mezzi di trasporto dell'epoca.

E' nel corso di una salita al Baffelàn, avvenuta nello stesso 1879, che Alessandro Cita accenna incidentalmente al Pasubio ed alla possibilità di erigere un Rifugio alle Porte, onde consentire una più comoda salita di buon mattino « *... alla più bella montagna della provincia... il progetto concepito nel convegno di Valdagno non dorme; è in buone mani, avendone incarico l'ing. Edgar Pergameni* ». Dovranno trascorrere 42 anni perchè lassù si realizzi, dopo il tremendo flagello della guerra, il voto dei pionieri.

La Guida Alpina di Recoaro, edita nel 1883 a cura della Sezione vicentina del C.A.I., non aggiunge pel Pasubio nulla che già non

sia stato reso noto mediante le relazioni qui citate, salvo la bella cartina itineraria in scala 1 : 75.000 che dà finalmente una chiara idea della configurazione del monte, seppur limitata ai suoi elementi essenziali.

La successiva Guida di Vicenza, Recoaro e Schio, dovuta pure essa alla costante brillantissima attività del C.A.I. vicentino ed alla penna di S. Cainè e O. Brentari, sostanzialmente non si scosta dalla precedente pubblicazione.

Avvenimento di deciso interesse è invece la prima ascensione invernale al Pasubio, effettuata il 10 gennaio 1885: ne sono protagonisti Luchino e Alessandro Zileri di Parma, Camillo Zanuso e Doroteo Bocchese di Valdagno, Almerico da Schio e Scipione Cainè di Vicenza, relatore della coraggiosa impresa; ed infine l'on. Attilio Brunialti, deputato al Parlamento. Già la parte introduttiva dello scritto pone in risalto l'imponenza « ... dell'alta montagna dagli ampi contrafforti che si presenta mirabilmente, in tutta la sua grandiosità, a chi la guardi dalla pianura; le colline che le si cacciano dinanzi sono troppo modeste per limitarci la vista del superbo Pasubio; e la sua mole intera, meno le estreme pendici, apparisce a noi dominatrice maestosa... La forma della vetta concorre pure a dare alla montagna quell'aspetto severo e imponente, ma in pari tempo tranquillo e pacifico, che risponde al suo nome stesso secondo l'etimologia « ubi pax » datale un giorno dal Lioy. Ma più grande, più bello, più maestoso sembra il Pasubio quando lo riveste un immenso manto di neve; ne restano nude soltanto le lisce pareti delle poche aguglie. Si direbbe che così ammantato il monte affermi maggiormente la sua personalità... Quella gran massa calcare sembra quasi animarsi sotto la gelida veste invernale: quei fianchi ricurvi, che paiono due ali immani, si direbbe che stiano per muoversi, per avanzarsi su di noi... ». Senonchè, visto che la montagna se ne rimane ben ferma sulle sue fondamenta, i valorosi alpinisti decidono di muoverle incontro: riunitisi a Valli, dopo cena qualcuno di loro si lascia andare a salti sulle sedie ed a capriole per la sala della locanda, certo per provare l'elasticità dei muscoli in vista dell'imminente dura prova. Chiude la serata un brillante battifondo a briscola, in cui « ... il Parlamento se la cavò egregiamente, avendo il suo degnissimo membro giudicato opportuno di pagare le spese della partita ».

Con le guide Giuseppe Bolfe, G. B. Filippi Farmar e i fratelli Gaicher, gli alpinisti si

pongono in cammino alle 5 del 10 gennaio, raggiungendo alle 8 la malga di Val Canale, « Tra lo scoglio di Lèmele (la Pria Favella) e il Soggio Rosso ». Dopo un'ora di sosta essi riprendono la marcia, con una temperatura di -7° , mentre la neve tocca mano mano lo spessore di ben due metri e, sotto la crosta, si rivela quanto mai inconsistente. Tanto che il Bocchese, sembra a causa dei suoi 87 kg., decide di tornarsene a valle. Conduce il Bolfe, lungo il non facile e pericoloso tratto superiore della valle; qualcuno si prova a dargli il cambio, ma la fatica è tale che deve subito smettere. Alle 11 poco più la comitiva raggiunge le Porte del Pasubio e dopo un'altra ora e mezza tocca la vetta, impiegando 6 ore all'incirca di effettivo cammino da Valli. Filippi Farmar si scarica del bagaglio contenente gli strumenti scientifici e così apprendiamo che, alle 13 di quel lontano gennaio, sul Pasubio non tirava vento e c'erano, oltre ad un bel sole, un panorama sconfinato, una temperatura di quasi -10° , mentre quella della neve andava da -9° a -12° ; l'altitudine rispondeva perfettamente alla misura trigonometrica dello S.M. austriaco, con m. 2232. Alle 14 comincia la discesa, lungo il medesimo itinerario; giunti sopra S. Antonio gli alpinisti decidono di puntare direttamente su Recoaro e qui smarriscono a diverse riprese il cammino esatto, scivolando sul ghiaccio dei fossati. Sono le 21 allorchè finalmente entrano nella cittadina, accolti da una gran folla con fiaccole e musica, che tra applausi e suoni li scorta all'albergo « Gran Parigi ». Dopo cena le guide rientrano a casa loro mentre gli alpinisti, mutatis d'abiti, si recano alla festa indetta all'Albergo « Trettenero » in onore « agli ascensori del Pasubio »; e qui, tra danze, discorsi e una seconda succulenta cena, andranno a trovare le cinque del mattino. Ed Almerico da Schio constaterà più tardi di aver riportato un doloroso congelamento ad un piede.

Indubbiamente l'impresa dei valenti pionieri, a prescindere dalle tersicoree e tuculiane appendici, deve senz'altro considerarsi di notevole levatura, per quei tempi, ed anche al dì d'oggi affatto trascurabile, sia alpinisticamente come pel grado di resistenza dimostrato dagli alpinisti. Che soprattutto, nel concepire ed attuare l'impresa stessa, sicuramente intesero imprimere una svolta alla forma d'alpinismo fin'allora da essi e da tutti praticata sul Pasubio e sulle Piccole Dolomiti. E se purtroppo ciò non ebbe praticamente un seguito, non ad essi si

può far colpa, rimanendo loro indiscusso merito quello d'aver indicato, sul Pasubio, la via a quel nuovo corso dell'alpinismo che ben più tardi s'affermò sulle Prealpi Venete.

Dopo aver dato fertile contributo di uomini ed attività alla Sezione di Vicenza, nel 1896 gli alpinisti scledensi si costituiscono in Sezione autonoma. E quest'ultima, pur custodendo con la più anziana consorella le più elette tradizioni dell'alpinismo vicentino, sentirà sempre una particolare attrattiva verso la gran montagna che sovrasta la industriale Schio, fino a rendersene degna ed amorosa custode anche nei momenti più difficili e tristi, difendendola appassionatamente dall'incuria e dall'offesa che gli uomini e gli elementi, dopo l'epopea bellica, arrecarono continuamente alle sue gloriose vestigia.

Nel 1898, sotto gli auspici della Sezione stessa, Carlo Fontana pubblica una Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio, ed Arsiero: è un'opera rimarchevole, che della moderna Guida possiede embrionalmente i requisiti. Dovrebbe essa destare infine negli alpinisti locali il desiderio e l'ansia di conoscere qualcosa di più intimo e profondo nel mondo di vette e valli di cui in sostanza conoscono i soliti pochi itinerari, ora descritti con sufficiente ampiezza e chiarezza, senza più dubbi e conseguenti sapori d'avventura. Del Pasubio, oltre la solita Val Canale e Val di Fieno, apprendiamo esistere il malagevole sentiero di Fontana d'Oro, quello ancor più scabroso della Val Camossara ed infine si vede scendere sotto la C. dei Forni Alti la mulattiera militare costruita dagli alpini e che sarà la base della futura carrozzabile degli Scarubbi.

□

« Secolo nuovo, vita nuova »: è il motto che la gente, all'alba del 1900, va pronunziando volentieri, pur se con scarsa convinzione. Ma gli alpinisti scledensi e roveretani, da tempo propugnatori entusiasti dell'erezione in alta Val Lèogra di una base alpinistico-turistica che costituisca altresì un centro d'attrazione per le popolazioni irredente e perciò una viviva fiaccola d'italianità a cavallo di italianissime valli, passano audacemente dalle parole ai fatti. S'inaugura così nel 1904 il magnifico albergo « Dolomiti », elegante costruzione che strutturalmente ben s'intona all'ambiente che la ospita, su un poggio boscoso poco a valle del Pian delle Fugazze, sulle pendici del Pasubio. Ben as-

solverà il suo compito, richiamando visitatori d'ogni parte e accendendo interesse attorno alla località che da essa prenderà il nome ed alle vette che l'attorniano, prima fra tutte il Pasubio.

Acciacchi ed età han fatto sì che il buon Bolfe rinunziasse alle sue prerogative di prima guida della Val Lèogra. Vittorio Pozzer è ora l'uomo nuovo; indiscutibilmente in possesso d'attitudini che lo pongono un buon gradino più su del suo predecessore. Lo intuiscono per primi gli scledensi fratelli De Pretto, con lui attuando nel 1902 la salita diretta al Cornetto da NE e la discesa pel Vaio Stretto. A questa relativamente modesta impresa ed al nome di Pozzer è legata l'effettiva svolta dell'alpinismo nella regione.

Nel 1905 il roveretano Valerio Costa è pronto ad agganciare il Pozzer e con lui scruta dappresso il versante SE del Pasubio, accentrando l'attenzione su quella svelta originale costruzione ch'è il Frate: assieme lo prendono alle spalle, riuscendone in vetta.

Non pago, il Costa ricompare poco dopo al « Dolomiti » con l'amico Fausto Thaler, si pigliano sottobraccio il bravo Pozzer e con lui in testa s'arrampicano sulle precipiti balze del bellissimo Campanile di Fontana d'Oro: dall'aerea vinta sommità, lo dedicheranno all'eminente alpinista scledense ing. Letter, progettista dell'albergo « Dolomiti ».

Estate 1906: giunge lassù un giovane medico veneziano, così abile e premuroso nel prodigare le sue cure alla colonia villeggiante che, per meglio vigilarla, decide di tenerla d'occhio dall'alto, da quel giallo murgione che s'alza prepotente sulle scoscese chine della Val Canale, quasi a picco sull'albergo. Antonio Berti e l'amico Luigi Tarra vincono così le pareti E e S del Bacchettono, l'anno dopo s'arrampicano sullo spigolo SE del medesimo conducendovi una giovane donna americana; ed infine ascendono a lor volta il Campanile di Fontana d'Oro. Ma ciò che sorprende è il fatto che quei due se la fanno per loro conto, senza aiuto di guide; e di ciò la gente stupisce altamente, non intendendo bene, per non esservi preparata, se si tratti di ben calcolato ardire oppure di imprudente eccessivo anticonformismo. Ed è invece il colpo d'ala, che dalle crode del Pasubio e delle Dolomiti scenderà a scuotere e rinnovare l'alpinismo veneto, fino a renderlo elemento di prima forza.

E anche se più innanzi il Baffelàn, con la sua possente lineare struttura, calamiterà l'attenzione di Antonio Berti, possiamo a buon diritto affermare che l'atto di nascita

dell'alpinismo accademico veneto e delle stesse Piccole Dolomiti sta scritto sulle rocce del Pasubio.

□

24 maggio 1915-4 novembre 1918: sulla gran montagna divenuta essa stessa combattente, un intero popolo diviene alpinista.

La storia annota una nuova gloriosa epopea.

□

Cessato il fragore delle armi, inizia sul Pasubio la vandalica furia distruggitrice, che ancor oggi non s'è quietata, profanando senza ritegno il più insigne monumento al valore ed al genio degli italiani.

L'immediato dopoguerra è confuso, torbido, gli uomini faticano a ritrovare quell'equilibrio a lungo insediato, quando non del tutto compromesso. Bisogna tornare alla montagna, con entusiasmo e fede, con anima d'apostoli: quest'è l'imperativo che si pone alla gioventù migliore e più sana, che la sprona ad agire con ardimento, per esser d'esempio ai troppi dubbiosi, per indicare ai neghittosi qual'è la via migliore per fare o rifare la coscienza del buon cittadino, dell'uomo forte ed onesto. Quanto merito in quest'opera di ricostruzione morale va al C.A.I. ed ai sodalizi alpinistici ed escursionistici sorti in quell'epoca ed affiancatisi al vecchio glorioso ceppo! E quest'ultimo sa ancora esprimere dal suo seno il seme migliore e più redditizio: la Scuola vicentina di Rocca. E' un gruppo di giovani, studenti dapprima, cui poi fraternamente s'uniscono artigiani ed umili operai, che trova ispirazione e guida in Antonio Berti, moto ed azione in Francesco Meneghello. Un'abbandonata cabina elettrica in alta Val Lèogra diviene il loro rifugio, autentico nido d'aquile che artiglieranno in breve, con ammirevole crescendo d'attività, le incombenti crode, svelandole agli alpinisti tutti.

L'immane inviolata muraglia del Soglio Rosso, stupenda architettura ben degna di figurare in qualunque catalogo illustrativo delle Dolomiti, giustamente affascina i vicentini. Nel settembre 1923 vi si cimentano Meneghello e Lino Bellieni, giungendone a metà: le difficoltà son fortissime, i soli mezzi per superarle son quelli che madre Natura ha dato in normale dotazione a ciascuno di noi; ma quegli uomini posseggono una carica tale di audacia e di entusiasmo che i moderni specialisti della supertecnica ar-

rampicatoria potrebbero abbondantemente invidiare.

Riescono infine il bravissimo Francesco Padovan e G. Bortolan, superando nel 1928 il Gran Solco: la magnifica vittoria rappresenta il punto di partenza pel graduale affermarsi della scala delle difficoltà, fino alle massime, oggi più che mai tali: Carlesso, Conforto, Gleria, Tita Casetta, Pozzo, lo stesso Padovan, Faccio ed altri valorosi affrontano gli appicchi del Soglio Rosso, del Soglio d'Ucerle, del Campanile di Fontana d'Oro, della Guglia degli Operai, del Fratton, affermando tra il 1930 ed il 1940 l'eccezionale vitalità dell'alpinismo vicentino, tale per la salda tempra d'uomini che hanno trovato sul Pasubio e sulle Piccole Dolomiti uno straordinario terreno di preparazione, collaudo ed avvio ad ancor più risonanti prove.

Ma per ben inquadrare, conoscere e far conoscere la montagna non bastano le grandi imprese atletico-alpinistiche: Meneghello ha ben presente questa inderogabile necessità, che collima perfettamente con l'insegnamento e l'esempio del Maestro. Dopo l'avvenuta pubblicazione sulla R.M. del C.A.I., anno 1925, di quella monografia delle Piccole Dolomiti che rappresenta pur sempre la base essenziale per lo studio della regione, Meneghello pone in lavoro una completa Guida alpinistica, iniziando un particolare attento esame del Pasubio ed in ispecie della complicatissima orografia del versante vicentino. Per merito suo e dell'entusiastico disinteressato appoggio degli amici alpinisti, primi fra tutti gli infaticabili Gaetano Falciopieri e Dino Zona, il lavoro progredisce a tal punto che, acquistata persino la carta concernente gli itinerari di roccia fin'allora concernente gli itinerari di roccia fin'allora noti, ne viene annunciata come imminente la pubblicazione, assai attesa ovunque. Un disgraziato complesso di cause, non del tutto note ma sulle quali è ormai perfettamente inutile indagare, ma cui non sono comunque estranei lo scoppio del secondo conflitto mondiale e la partenza di Meneghello per l'avventura che si concluderà tragicamente con la sua immatura scomparsa nella stepa russa, porta all'inspiegabile totale dispersione del prezioso materiale, nel quale figuravano ben 200 disegni di Franco Brunello.

Soltanto nel 1954 alcuni appunti rimasti a Falciopieri e l'inesausta passione di quest'anziano ammirevole alpinista d'antico stampo consentiranno la pubblicazione di una utilissima Guida dei sentieri e segnavie del Pasubio, stimolo ed incentivo a che il Monte avesse finalmente l'illustrazione che gli

competere, poi iniziata con la monografia di Francesco Zaltron dedicata al Soglio Rosso ed apparsa su questa stessa Rassegna nel 1955. Eccellente contributo alla conoscenza del Pasubio, soprattutto sotto il particolare profilo storico-panoramico, è quello dato dal fotografo alpinista scledense Mario Zuliani, i cui album costituiscono un raro esempio di buon gusto e capacità. Mentre nella stessa Schio, oltre alla tradizionale tutela del Monte di cui è paladina la Sezione del C.A.I., gli alpinisti Raffaele Dalle Nogare e Mario Noaro si distinguono in una paziente sistematica esplorazione di guglie, picchi e vai, in vista di una possibile illustrazione alpinistica cui essi stessi lodevolmente aspirano.

Nella salvaguardia delle opere belliche, nella propaganda storico-turistica, indiscutibile merito si acquista tra il 1935 ed il 1940 l'Ente del Turismo di Vicenza, essenzialmente nella persona del suo allora Direttore Francesco Zambon, alpinista egli stesso; determinante può dirsi il suo apporto alla realizzazione avvenuta nel 1938 della mirabile strada degli Eroi, il segmento di rotabile collegante Val di Fieno per la Galleria gen. D'Havet alle Porte del Pasubio, già progettato dal Genio Militare nel 1918 e poi sospeso col termine delle ostilità.

□

Le miserie e gli orrori della seconda infausta guerra mondiale lasciano anche sul Pasubio il loro tragico segno: vilmente saccheggiato il bel Rifugio Gen. Papa, sventrata e resa inabitabile la casa del custode sulla Zona Sacra, sola difesa attiva contro l'insano egoismo degli uomini; ed un silenzio di morte tutt'attorno, ben avvertibile per chi appena usciva vivo dalla tremenda prova. Ma l'entusiasmo riprese presto il sopravvento sul momentaneo sgomento, ritemprando gli animi e sospingendo a rinnovata alacre attività. Soprattutto per salvare il salvabile sul Monte esaltato a parole, ma di fatto abbandonato e negletto: un'opera silenziosa, tenace, spesso amara per le incomprendimenti e l'ipocrisia della gente, ma condotta con abnegazione ammirevole, in ispecie da un uomo cui il Pasubio e gli innamorati tutti di questo Monte debbono gratitudine: l'alpinista scledense Gianni Conforto.

Con la sonante vittoria della fortissima cordata Boschetti-Zaltron, che nel 1953 soggioga la paurosa lama del Soglio d'Uderle, con le successive audaci arrampicate dei fratelli Cavion e di altri giovani alpinisti di Schio, dovremmo materialmente considerare sigillata la storia alpinistica del Pasubio, per quanto il diffondersi dell'uso di nuovi mez-

zi artificiali non escluda la possibilità, ormai dimostrata, di altre imprese cui peraltro andrebbe attribuito significato essenzialmente atletico-sportivo.

Così, mentre il presente studio si ripromette, come già avvenuto per le Piccole Dolomiti, di completare la conoscenza del terreno nei suoi molteplici aspetti, a noi pare che il Pasubio riserbi ancora per l'alpinista motivi di sempre nuova attrazione.

A tardo autunno, con le prime nevi, allorchè infine trionfa l'inverno o timida s'affaccia la primavera, sulle strade del Monte i motori tacciono, i deserti sentieri disegnano appena la loro traccia; ed allora chi sale lassù s'affaccia ad un mondo nuovo, intatto, affascinante. Tendano perciò gli uomini agli spazi astrali, ma ci lascino quest'angolo di terra, perchè continui nel tempo, con la leggenda eroica, la storia alpinistica del Pasubio.

Nota geologica

(*Giorgio Bartolomei*). L'aspetto del massiccio del Pasubio, con pareti verticali elevantesi sopra una base a pendii dolci e ricchi di vegetazione, con l'acrocorno sommitale contraddistinto da nudi tondeggianti cocuzzoli, è dovuto essenzialmente alla sua struttura geologica.

I terreni più antichi che affiorano dalla medesima sono le *filladi quarzifere*: una roccia scagliosa e lucente, talora talcosa, con lenti di quarzo intercalate; sono antiche rocce sedimentarie trasformate per ricristallizzazione da fortissime azioni di pressione e di calore formatesi nelle parti profonde della crosta terrestre. La loro età è antichissima, forse dell'Era Paleozoica (o Primaria) iniziale; certo è la roccia più antica di tutto il Veneto ed affiora un po' dappertutto: a Recoaro, a Staro, e da Valli del Pasubio fino a S. Antonio.

Sopra le filladi spianate durante gran parte del restante Paleozoico, si viene a formare un ambiente continentale desertico, poco sollevato sul mare, cosparso di lagune salate analogo a quello attuale degli « Sciotts » tunisini. Arenarie sottilmente stratificate rosse o giallastre con lamelle di mica e lenti di gesso lo testimoniano (Permiano e Trias inferiore).

Questo ambiente è instabile, alternativamente il mare penetra nella regione lasciando dei sedimenti variabili a seconda delle condizioni ambientali e della profondità. Si ha perciò un complesso di alternanza di calcari, di marne e di arenarie variegate. Sopra questi sedimenti facilmente sgretolabi-

li ed alterabili, che formano un paesaggio abbastanza dolce, s'erge improvviso un banco di calcare bianco compatto formato da alghe (diplofore) detto *Calcare dello Spitz* (Trias medio). Sopra questo banco poggiano l'Ossario del Pasubio e Malga Fondi di Cornèbe.

Improvvisamente inizia una notevole fase di attività eruttiva sottomarina (già preannunciata precedentemente con notevoli iniezioni di magma tra gli strati, visibili a M. Alba, Colle Xomo e Pòsina) con formazioni di lava e di tufi. E' una roccia con colore dal grigio al rossastro, facilmente alterabile e rappresenta i ripiani prativi, spesso coperti da detrito, tra il *Calcare dello Spitz* e le grandi pareti dolomitiche.

Cessa il fenomeno vulcanico e si stabilisce un lungo periodo di calma: in un mare poco profondo e caldo si insediano vaste praterie di alghe e gruppi di colonie coralline, che danno origine ad una potente massa di roccia compatta a grossi banchi, leggermente cristallina bianca o rosea. E' questa la *dolomia principale norica* (Trias sup.) che s'eleva per circa 800-900 m. d'altezza a formare le pareti di tutte le Piccole Dolomiti. Nel Pasubio s'estende dal Pian delle Fugazze alla Pria Favella, alle Porte del Pasubio ed a C. Forni Alti.

Le condizioni dell'ambiente marino si modificano per l'arrivo di maggiori quantità di detriti argillosi-sabbiosi che intorbidano le acque. Alle vaste praterie d'alghe si sovrappongono dei calcari grigiastri un po' marnosi sottilmente stratificati (Giurese) che si possono notare dal Soglio dell'Incudine a C. Palon, nella parte sommitale del Corno di Pasubio e fino al Col Santo, dando luogo ad un paesaggio ondulato e monotono nettamente contrastante con quello inferiore della dolomia.

Continua per un lungo periodo la sedimentazione di nuove rocce ora scomparse. Ad un certo momento (Terziario sup.) la zona inizia a sollevarsi dal fondo marino e l'erosione comincia a smantellare le rocce soprastanti fino a quelle che oggi osserviamo. A questa fase di veloce e notevole erosione subentra un periodo più calmo. Il Pasubio ed i monti circostanti non dovevano essere alti che poche centinaia di metri su fondo marino e uniti in un unico altopiano. Si stabiliscono delle idrografie e si formano ampie valli; oggi possiamo ancora notare i resti di due di queste: una da C. Palon per l'Alpe di Cosmagnon procedeva verso NO passando per la sella tra M. Testo e M. Corno Battisti, un'altra con la conca dell'Alpe Pozze.

Poi velocemente la zona si risolleva fino alle quote attuali, l'erosione risale sventrando queste vecchie valli e dà origine alle attuali ed a tutto il complesso dei rami laterali. Nelle parti superiori del Pasubio l'acqua cerca le vie più brevi per discendere e s'insinua lungo le fratture originando un sistema carsico con doline e voragini. Ma giunta alla base della dolomia incontra i sottostanti terreni impermeabili e fuoriesce originando le sorgenti. Mentre avvengono questi fenomeni, da caldo tropicale il clima si fa più freddo e umido; masse nevose sempre maggiori si vanno accumulando e formando lingue glaciali che calano lungo i canali: siamo così giunti nell'Era Glaciale o Quaternaria. Una bella morena semicircolare originata da una lingua glaciale scendente lungo Val Canale è tutt'oggi ben conservata subito a monte del Rif. Balasso.

Poi il clima tornò a riscaldarsi fino a determinare la scomparsa dei ghiacciai; ed eccoci in tal modo arrivati all'aspetto attuale della montagna.

BIBLIOGRAFIA ALPINISTICA

- BALL J.: *Guida Alpina - Tirolo Meridionale - Alpi Venete* (Verona, 1877).
BERTOLDI G.: *Sul Pasubio* (Bollettino Sez. C.A.I. Vicenza, 1879-80).
CAINER S.: *Convegno degli alpinisti vicentini e tridentini sul M. Pasubio*, 5, VIII, 1877 (Bollettino Sez. C.A.I., Vicenza, 1877).
CAINER S.: *Sul Pasubio - Prima ascensione invernale* (da «La Provincia di Vicenza», 1885).
C.A.I.: *Una salita al Pasubio* (Sez. C.A.I. Vicenza, 1875).
CITTA' DI SCHIO: *Monte Pasubio* (Schio, 1935).
FALCIPIERI G.: *Monte Pasubio - Guida sentieri, segnavia, rifugi* (F.I.E. - S.A.V. - G.E.S. - Vicenza, 1954).
FONTANA C.: *Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio e Arsiero* (C.A.I. Sez. di Schio, 1898).
MILANI G. B.: *Monte Pasubio, tomba ed altare* (Schio 1935).
MENEGHELLO F.: *Le Piccole Dolomiti* (R.M. CAI, 1925, n. 10 e 11).
PIEROPAN G.: *Il M. Pasubio* (Questa è Vicenza - Ente Fiera di Vicenza, 1956).
PIEROPAN G.: *Le Piccole Dolomiti* (Oesterreichische Alpenzeitung, novembre 1956 e R.M. CAI 1958 n. 1 e 2).
PIEROPAN G.: *I rifugi alpini dell'Alto Vicentino* (Questa è Vicenza - Ente Fiera di Vicenza, 1955).
ROSSI F.: *Schio Alpina* (Schio, 1878).
T.C.I.: *Guida dei Campi di battaglia - Il Trentino, il Pasubio e gli Altipiani* (Milano, 1931).
ZAMBON F.: *Pasubio* (E.N.I.T., 1937).
ZALTRON F.: *Il Soglio Rosso* (Alpi Venete, 1955, n. 1).

(continua)

Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale di questa e delle precedenti monografie riguardanti le Piccole Dolomiti, nonchè degli schizzi e cartine topografiche, senza preventiva autorizzazione dell'A.

TRA PICCOZZA E CORDA

Alba rossa

Da una valle sassosa avvolta nell'oscurità,
lassù lontano, dal buio, vedo emergere verso
[l'alto
verso la luce, verso il richiamo di un monte
illuminato dall'alba rossa e, in vetta, dorato dai
[primi raggi del sole,
un rosario di piccoli punti neri, uguali a una
[processione
in lento movimento, raccolta nel dolore e nella
[preghiera,
elevarsi lungo un sentiero dai ripidi tornanti.

E' un muto corteo di uomini della montagna,
partiti quaggiù nella notte per salire ai piedi
[di una parete
a dar vita, nell'aria fredda delle seducenti
cime delle Dolomiti, a un triste corteo della
[morte
che si spegnerà, assieme ai ceri nel pianto
nella terra calda, sulla sponda del mare, a
[Venezia.

Erano due giovani pieni di entusiasmo e amavano
la montagna, la lotta leale e l'ardimento per
[vincere,
per elevarsi; così, nella fede pura, si sono av-
[vicinati
al simbolo, al maestoso altare di pietra, per
[avere un merito,
la grazia della dignità; dalla vetta, nella intima
soddisfazione dell'anima, nella vittoria, dominare
sereni di spirito e coscienza, lo spazio, l'Infinito!

Ma la dea non ha lor sorriso, e così, legati in
[cordata
al destino supremo, ci hanno lasciati bagnando
[di rosso la roccia.

Ora, i piccoli punti neri sul ghiaione bianco,
sono spariti, ma presto riappariranno in discesa,
e fra loro ne vedrò due di più.
Sono quei due che, vinti dalla montagna sedu-
[cente,
lasciano a noi soffrire la vita terrena,
e ora, aperta la via su un'altra vetta, la vetta
[suprema,
si sono fusi spiritualmente nella luce dell'Infi-
[nito,
nella luce di Dio, a splendere nella purezza
di un nobile ideale!

A. P.

Baita Segantini, 21 settembre 1959.

Risi, bisi e... fragole nel rifugio

Vincenzo Menegus Tamburin
(Sez. di Cortina d'Ampezzo)

Il rifugio San Marco deve la notorietà che si è fatta anche fuori dell'ambiente alpinistico, ad Angelo, il primo custode, e ad una specialità della sua cucina.

Se mi si concede di usare parte di un verso che per l'occasione prendo a prestito da una canzone napoletana o giù di lì, dirò che è una specialità « fatta di niente »! Niente manicaretti, infatti, manipolati con complicazioni mantenute gelosamente segrete, ma una semplice minestra per la quale non occorre nemmeno brodo di carne: la minestra « de risi e bisi », un piatto tipicamente veneto che ha avuto celebrità nel periodo risorgimentale.

Due motti hanno caratterizzato le terre del Lombardo-Veneto soggette all'Austria, durante quel periodo di fervide attese e di grandi eventi; due motti nati dall'arguzia del popolo: uno, dopo i successi trionfali del « Nabucco » e dei « Lombardi », le due opere che entusiasmarono la nostra gente, che, inneggiando a Verdi, inneggiava anche a « Vittorio Emanuele Re d'Italia »; l'altro, di natura assai diversa, ma tuttavia significativo, alludeva al tricolore come emblema della patria, osannando i « risi e i bisi », cui era stato però necessario aggiungere le fragole, ingrediente del tutto estraneo alla minestra, ma che occorreva per completare col bianco del riso e il verde dei piselli, i tre colori della bandiera nazionale.

Non c'è da meravigliarsi se a Venezia e nella bassa del Veneto, anche adesso, nelle locande dove si mangia sempre come in famiglia, serviti dalla moglie stessa del locandiere, si senta offrire la famosa minestra di « risi, bisi e... fragole » per cominciare.

Era logico che Angelo facesse di questa minestra semplicissima il piatto forte della sua cucina; piatto che anche adesso dà al rifugio quell'aria particolare che hanno soltanto gli angoli più remoti di Venezia.

Angelo si installò quassù nel 1895, l'anno in cui fu costruito il rifugio dalla sezione veneziana del Club Alpino Italiano. A quel tempo le difficoltà di approvvigionamento

La via Lilion

Guglielmo Zanconato
(Sez. di Vicenza)

erano notevoli nella Val del Boite. E poichè la maggior percentuale degli ospiti era proprio quella costituita da quella generazione di veneti che conservava ricordi ancora palpitanti dell'epoca risorgimentale, ne approfittò; e con una soluzione da diplomatico che sa il fatto suo, sfruttò queste circostanze favorevoli per dare al rifugio un tono di familiarità anche nella cucina in modo che ogni ospite si sentisse a suo agio come in casa propria.

Ci riuscì tanto che perfino Papa Ratti, dimentico per un attimo della sua alta personalità, rimpianse il rifugio San Marco ai piedi del Bel Prà e la sua « squisita » minestra.

Il Pontefice conosceva il San Marco per averlo scelto come base durante un ciclo di scalate effettuate sulle Dolomiti Orientali, quand'era semplicemente « don Achille Ratti, dottore dell'Ambrosiana ». Se ne ricordò appunto in occasione di una udienza particolare concessa a un gruppo di pellegrini bellunesi nell'anno santo 1925. A ricordarglielo fu senza volerlo lo stesso Angelo il quale si era fregiato l'asola della giacca del più modesto ma significativo trofeo degli alpinisti, cioè una bella stella Alpina.

Dopo il sermone di presentazione, il Papa espresse il desiderio di conversare con ciascuno dei convenuti come avrebbe fatto con vecchi amici. Ad Angelo, chiese incuriosito dove avesse colto quel magnifico fiore e può darsi che la domanda del Pontefice sia stata benevolmente ironica, considerando l'età dell'uomo settantenne che gli stava davanti.

« La coltivo nel mio orto su al San Marco, Santità » rispose Angelo con la sua abituale franchezza.

Allora sulla vasta fronte di Pio XI si disegnò una ruga profonda. Egli socchiuse leggermente gli occhi nello sforzo di trattenerne con maggior sicurezza fra la marea dei ricordi, quello che stava inseguendo. Poi con la sua voce dalla caratteristica flessione lombarda « Il San Marco — disse — sì, incantevole il vostro rifugio... guardando a valle, con il Sorapiss e il Bel Prà alle spalle, a sinistra l'Antelao e di fronte il Pelmo solitario come un monarca detronizzato... e voi siete Angelo!... e che piselli nel vostro orto... e che rose sulla facciata »...

Angelo è morto da qualche anno, ma il suo spirito è certo ancora quassù con le rose, con la fioritura del ribes che s'assiepa ai margini del viottolo davanti all'ingresso, con le stelle alpine che crescono esili sui cornicioni delle rupi d'intorno e in tutte le cose del suo rifugio, piccole e grandi.

Apprendiamo che quattro giovani arrampicatori di Lovere (Bergamo) hanno condotto a termine una formidabile impresa alpinistica tracciando una nuova e difficilissima via sulla parete nord della Presolana: dislivello m 350, dei quali 200 non eccessivamente difficili, 23 ore di arrampicata effettiva, 2 bivacchi e impiego di 155 chiodi. Sin qui i particolari tecnici essenziali.

Le comunicazioni poi aggiungono che gli arrampicatori « ...hanno deciso all'unanimità di dare al nuovo itinerario il nome di « Via Lilion », la fibra sintetica di una nota fabbrica di cui erano composte le loro corde, spontaneo e pieno riconoscimento della qualità di queste e degli equipaggiamenti in Lilion anche da loro così vittoriosamente collaudati ».

Finalmente; con ansia fremente attendevamo la parola nuova, il via ad una attesissima era! Sono nuovi vastissimi orizzonti che si aprono in tal maniera all'alpinismo e alla toponomastica alpina, mettendo nel dimenticatoio le viete superatissime consuetudini. Così, dopo la « via Lilion », potrà far seguito, poniamo, un sentiero il cui nome sarà dato dalla marca della vernice con cui è stato segnalato. E non dovremo meravigliarci se a fondovalle c'imbatteremo in qualche vistoso cartellone: « "sentiero XXX" segnalazione eseguita con "rossetto per labbra ZZZ", garantito indelebile, preferitelo ovunque, a pranzo ed a cena ».

E via di questo passo, facendo largo a dentifrici, ciprie, profumi, margarine, detersivi, fibre artificiali, coloranti e decoloranti, acque minerali e vini pregiati, insomma tutto ciò che delizia la vita moderna e che in tal modo verrà materialmente e disinteressatamente accostato alla montagna.

Come non dovremo meravigliarci di udire fra gli arrampicatori dell'immediato avvenire (ma bisognerà pur pensare per essi ad una più esatta definizione!) impressioni di tal genere: « ah, credevo che la mia « via » fosse la migliore, ma da quando ho salito la tua, tracciata con l'uso di brache KKK... ».

Così: bisognerà che Mazzotti si decida a rivedere ed aggiornare il suo antidiluviano « La montagna presa in giro ». E gli alpinisti a rifarsi una mentalità ed un costume.

Sinceramente, ci ha un po' rattristati il torto fatto alla canapa, eroica quanto dimenticata materia prima che ha dato sostanza alle corde dell'autentica epopea dell'alpi-

(Su molti quotidiani ha trovato larga ospitalità la comunicazione di una nuova via aperta sulla parete Nord della Presolana e dedicata a una fibra sintetica di una nota industria chimica nazionale; si dice anche che una delle più

clamorose nuove vie aperte quest'estate nelle Dolomiti sia stata finanziata, a fini turistici, dalla Azienda Turistica di una nota stazione di soggiorno. Via di questo passo).



nismo. Chissà cosa avran mormorato tra di loro, al fausto annunzio della nuova «via Lilion», le grosse funi del Cervino o del Dente del Gigante; o quei grigi rinsecchiti spezzoni di corda che nei cimiterini di montagna talvolta avvolgono una croce od una lapide! Mah! Se non fosse perchè la faccenda è tremendamente seria, basti per questo pensare all'unanimità occorsa nel conferimento del nome alla nuova via, potremmo anche definirla ridicola, come effettivamente avrebbe dovuto essere. Senonchè tutto si spiega col fatto che l'annuncio ha trovato non comune ed appariscente ospitalità sulla stampa politico-sportiva, la quale, di solito, non riserva attenzione all'alpinismo se non per fatti di cronaca utili... per la cassetta!

Povere montagne e ... povero alpinismo!

La seggiovia del Sassolungo

Una corrispondenza da S. Cristina in Val Gardena, apparsa sul quotidiano Alto Adige dell'11 gennaio 1959, ci informa che, «*fruendo della nuova seggiovia da M. Pana, si raggiunge Passo Sella ed arrivati al Sassolungo, voltando a destra, si raggiunge la vetta*». Testuale.

Ma ecco giungere in rinforzo il quotidiano La Libertà, di Piacenza, il 29 novembre 1958, con un esteso corsivo dedicato sostanzialmente al Sassolungo ed alla costruenda seggiovia che dal Passo Sella permetterà di accedere senza fatica alla Forcella del Sassolungo che, «*in tal modo diventerà accessibile a quasi tutti... e una volta quassù, non occorre, a quanto ci dicono, essere scalatori eccezionali per salire sulla vetta del Sassolungo: l'ascensione, infatti, non offre che difficoltà di terzo grado*».

Puah, il terzo grado, che miserie!

Comunque eccoci sulla citata Forcella «*col cuore che sobbalza ed i polmoni che si affannano a raccogliere l'aria rarefatta*»; il che, vien logico aggiungere, renderà presto necessaria l'installazione di respiratori ad ossigeno, come sull'Everest o il K2. Ma, bontà sua, quel visitatore di cui sopra ha modo di scorgere di lassù, il come lo sa soltanto lui, la piramide inclinata dell'Antelao e poi il crinale austriaco con la Wildspitze; ed in ultimo, perla tra le perle, la «*barriera candida della Vetta d'Italia*», divenuta tale soltanto nella fantasia di chi ha imparato a conoscere l'esistenza di tale barriera nei libri di scuola, tutt'al più.

Ma per finire è un vero peccato che il sentiero del ritorno sia «*assai disagevole in verità*», per cui sarà bene pensare a piazzarci presto una buona seggiovia anche dal lato opposto, verso l'Alpe di Siusi, così da evitare che lo spirito dei visitatori sia costretto ad astrarsi dalle celestiali bellezze per ritornare, a causa del mal di piedi, alla dura realtà terrena.

E così anche la seggiovia del Sassolungo funzionerà, portando il suo valido contributo alla diseducazione generale ed all'assassinio di quell'ambiente dolomitico per la cui protezione s'è

tardivamente levata a minacciar fulmini la Commissione Provinciale alto-atesina per la tutela del paesaggio. Stropicciandosene altamente di quest'ultima, della Costituzione italiana e di ogni altra inibizione materiale e morale, i costruttori hanno proseguito imperterriti la loro opera, arrivando in tal modo a costituire il classico fatto compiuto. E così i minacciati fulmini son stati bellamente rinfoderati, come si apprende da un lungo comunicato della Giunta Provinciale di Bolzano, apparso sul quotidiano Alto Adige del 4 gennaio 1959.

Vi si afferma che la ditta costruttrice aveva regolarmente ottenuto il nulla osta per i lavori da parte dell'interessato Comune di Selva di Val Gardena, al territorio del quale non era ancora stato imposto nel 1957 il vincolo paesaggistico (o felice repubblica, in quell'amena accolta di repubbliche che dà vita alla ben più grande repubblica nostra, leggiadramente stendentesi dalle Alpi al Libibeo!), quindi non occorre l'autorizzazione della già citata Commissione Provinciale. Questa si mosse allorchè le pervennero segnalazioni e lettere di protesta da parte di privati cittadini; ed allora invocò un certo articolo 8 che prevede misure d'urgenza ed inibizione alla prosecuzione dei lavori. I quali tuttavia continuarono pacificamente, anche perchè la ditta costruttrice, ricevuto il divieto, vi fece ricorso in base ad un diverso articolo, il 9 stavolta. Ed allora avvennero discussioni e sopralluoghi, finchè la Giunta Provinciale decise sì di «*respingere il ricorso contro l'ordine di sospensione dei lavori*», ma di «*accettare il ricorso contro l'inibizione dell'esecuzione dei lavori nella zona*»; chiedendo infine alla Società la ripresentazione del progetto, onde prescrivere varianti ai sensi di un nuovo articolo, l'11, per la cronaca. Quest'ultime sono: «*il muro di scarpata, considerevolmente lungo e alto, costruito sulla Forcella, è da demolire parzialmente di modo che la sua altezza massima al centro della Forcella non superi i due metri; inoltre esso è da coprire con ghiaia. Anche le basi cementate dei 16 sostegni e le cabine avranno un colore adeguato al paesaggio, le stazioni a valle ed a monte saranno coperte di tegole di legno. I pilastri di cemento nella stazione a valle e nella Forcella sono da includere in muratura non stonante*».

Non è specificato se col terreno innevato, in caso di maltempo o di cielo sereno i colori dovranno essere subito adeguati a quelli che l'ambiente andrà assumendo a seconda delle varie circostanze! Ma in compenso ed a conclusione v'è dell'altro: «*Queste prescrizioni in data 18 dicembre 1958 sono state comunicate alla Società Telecabine del Sassolungo. Si spera che con ciò il lato giuridico e paesistico della vertenza sia composto nel quadro del sopportabile. Si coglie l'occasione per riaffermare che ogni imprenditore che esegue lavori di costruzione senza o contro l'autorizzazione a costruire da parte del Sindaco e, in zone vincolate, senza l'autorizzazione aggiuntiva o contro il divieto dell'organo competente per la tutela del paesaggio, deve contare di avere l'ordine di demolizione e con ciò la perdita dei mezzi finanziari investiti. Tale per-*

dita l'avrà da attribuire esclusivamente al proprio modo di procedere contro la legge».

Come infatti volevasi dimostrare. E chi si contenta gode!

Tuttociò non è tratto da qualche pubblicazione umoristica, e nemmeno si tratta di una fiaba per divertire i bambini. E' la realtà, la più desolante ed avvilita realtà.

g. p.

«Tour Ronde,,... nostro panettone!»

Tilde Bonomo

(Sez. di Bassano del Grappa)

Il tempo si sta rimettendo: domani sarà una bella giornata! Al campeggio non ci sono gite in programma ma il desiderio di andare in montagna è troppo grande... ben presto la decisione è presa: saliremo sulla Tour Ronde, una cima modesta, «null'altro che un panettone» ci dice qualcuno che crede di essere alpinista solo perchè sa superare qualche passaggio di quinto o di sesto grado. Per noi la montagna è un regno magico e meraviglioso dove ogni cima ha una bellezza particolare, ha una sua personalità, dove niente si può prendere con leggerezza e tanto meno al di sopra dei 3000 m.

La nostra cima intanto ci aspetta: con grande entusiasmo partiamo di buon'ora alla volta del rifugio Torino. Il sole è già alto e le ombre delle montagne giocano sul ghiacciaio tormentato mentre le nebbie ribollono laggiù sulla Mer de Glace. Seguiamo la pista che ci porta, con lenti giri fra i crepacci, alla sella in vista del ghiacciaio della Brenva. La cresta della Tour Ronde, così pulita e aerea con i suoi grandiosi blocchi di granito, ci attira irresistibilmente. Superato il brusco passaggio iniziale, ci alziamo rapidamente su roccia ottima e priva di vetrato: siamo già a metà della cresta, crediamo ormai di essere a buon punto, ma un diedro con un passaggio più duro del solito ci fa dubitare di essere fuori strada. Ci accorgiamo intanto che le nebbie stanno invadendo il ghiacciaio, con non poca amarezza per la rinuncia, ritorniamo sui nostri passi. La discesa ci impegna seriamente anche perchè il sacco con la piccozza e i ramponi ci dà notevole fastidio. Siamo finalmente sul ghiacciaio ed in breve alla base del canale della via normale: il tempo non peggiora, anche se è già tardi decidiamo di tentare la salita da quella parte.

Dopo un ripido pendio di neve, ci attende la crepaccia terminale che fortunatamente è ancora abbastanza buona, quindi il ghiaccio vivo ed alcuni facili passaggi di roccia.

Incontriamo diverse cordate con guida, che stanno scendendo... Al nostro ritorno i gradini di ghiaccio saranno ormai consumati. Continuiamo la salita e, dopo un canalino con rocce rotte, siamo sull'aerea cresta di neve che conduce alla vetta. E' tardi, il tempo per scattare una foto e contemplare la cima del Bianco così vicina ed imponente, e poi giù in fretta perchè il tempo si sta guastando.

Il ghiaccio, nonostante i ramponi, ci fa perdere del tempo per gradinare e assicurare, un vento gelido investe intanto il canale e ci gela le mani. Ancora pochi metri difficili e poi siamo sul pistone che conosciamo bene: il vento cessa e un leggero nevischio si sostituisce alla nebbia mentre il cielo si fa plumbeo e minaccioso, In breve siamo al Colle del Gigante e quindi al rifugio, stanche e felici della nostra impresa, modesta ma tutta nostra, ci ristoriamo con una buona tazza di tè ammirando una cartolina ben riuscita del ... nostro Panettone, che si chiama Tour Ronde.

Ricordi di un capogita: una gita... straordinaria

Bruno Sandi

(Sez. di Padova)

L'estate oramai è finita e l'autunno avanzato. Da alcuni anni organizziamo in questa stagione delle gite che, se hanno qualche ritardo nello svolgimento a causa delle condizioni della montagna o delle giornate più brevi, dall'altro consentono di godere l'alpe nei suoi colori più suggestivi.

L'aria limpidissima, qualche spruzzatina bianca sulle rocce e le valli con sfumature che dal verde vanno per il giallo al rosso.

Chiedo ad un anziano amico il suo parere su una traversata che da tempo pensavo: dalla Val del Piave alla Val Cellina attraverso il monte Teverone: l'amico, allargando le braccia, mi dice: «Bruno, esperienze te ghe nè: fa ti». Ancora uno sguardo alla carta topografica sulla discesa che risulta con un dislivello di circa 800 m (per la parte rocciosa). Le quote non sono molto elevate (la vetta m 2100), ma il fondo valle circa 870 m. Certo non troveremo pareti verticali o strapiombi ma bisogna prevedere qualche difficoltà.

Deciso, e fatto il programma con il solo orario di salita, in breve una ventina di alpinisti d'ambo i sessi rispondono all'appello; ed al mattino della domenica stabilita partiamo con un «Leoncino» che ci porterà fin dove lo consentirà la strada.

Sosta: spese per il rancio al sacco e domande di qualche valligiano circa la nostra mèta. Alla nostra risposta, sbarrando tanto d'occhi, ci dicono: « siete matti? ». Di là non è disceso mai nessuno e solo un sacerdote è salito e non si sa proprio per dove. Quai- che somnesso brontolio di mia moglie. Naturalmente cerco di tranquillizzarli dicendo che siamo tutti alpinisti e che siamo attrezzati. Niente da fare, non ci vogliono credere.

Partiamo ugualmente e ci fermiamo a raccogliere delle mele mature cadute ai lati del sentiero; se avessimo saputo di fare un po' di ritardo nel raggiungere la mèta ne avremmo raccolte di più. Dopo il sentiero un'ampia valle e delle facili roccette che ci porteranno in vetta.

Appena sotto la cima facciamo colazione. Alla fine mio figlio maggiore leva dal sacco una bottiglia di autentico spumante e, sturandola, ne offre un po' a tutti. Naturalmente brindiamo ma nessuno, fuorchè quelli della mia famiglia, ne sanno il vero motivo. Sono le nostre nozze d'argento che, naturalmente, non potevamo festeggiare che in montagna e con la famiglia al completo (6 componenti). Approfitto della sosta e mi porto alla seconda vetta del monte per studiare meglio la discesa, di cui scorgo tutta la prima parte: una paretina alquanto inclinata che porta ad un grande canalone, da questo ad un mammellone coperto di mughi e poi basta. Però penso che se cominciano i mughi il resto non sarà molto impegnativo. Decido per il sì. Chiudiamo i sacchi e ci portiamo ad un'ampia forcilla un po' più sotto. Faccio l'ultimo bilancio. Il tempo è bello, dopo il tramonto ci sarà il plenilunio e quindi luce assicurata anche per un probabile ritardo. Siamo in venti + uno (il mio ultimo figlio di dieci anni). Ve li presento: un accademico del C.A.I., due istruttori della scuola Naz. di Alpinismo la « Emilio Comici » del C.A.I. di Padova, due miei figli uno dei quali, durante la scorsa estate, aveva percorso varie vie dal 3° al 6° grado, il sottoscritto che in complesso sa cavarsela sempre e mia moglie la quale, sia pure brontolando, riesce a raggiungere qualsiasi mèta le sia imposta. Gli altri, giovani tutti in gamba.

Durante questa breve discesa si verificherà l'unico lieve incidente: un sassolino colpisce alla testa mia figlia facendola accasciare e provocandole una piccola ferita al cuoio capelluto dalla quale esce subito del sangue. A tale vista mia moglie, che le è a fianco, lancia un grido e, non sapendo cosa fare, infila la testa dentro una chiazza di

neve. Dirà: per non vedere e non sentire. La tranquillizziamo subito mettendo sul capo della colpita un po' di neve per fermare il sangue e la fasciamo. Tutto a posto. Arriviamo alla forcilla: da una parte la discesa che avevo visto dall'alto, e dall'altra un magnifico pendio erboso chiazzato dagli ultimi rododendri con in fondo una grande malga. Nessuno, però, neanche lontanamente accenna a questa discesa e allora dò l'ordine di partenza.

Ci leghiamo e iniziamo con la paretina che si dimostra delicata causa la roccia mobile con appigli tenuti fermi solo da erbetta. Dovranno scendere sempre assicurati due alla volta affiancati, questo è il mio ordine per evitare che sassi, inevitabilmente mossi, possano danneggiare qualcuno. Per entrare nel canalone principale ci si presenta un salto piuttosto lungo il quale comincia a farci perdere parecchio tempo. Quelli che arrivano in fondo debbono trovare un riparo da eventuali scariche e così perdere ancora tempo. Questo passa velocissimo e arriviamo al cocuzzolo con mughi quando la luce solare cede ormai a quella lunare. I primi arrivati hanno già acceso un focherello ed insieme con gli ultimi non vorrebbero più muoversi. Intanto dò ordine ad un mio figlio e ad un altro componente la comitiva di esplorare la seconda parte del percorso. Purtroppo ritornano dopo un po' di tempo riferendomi che dalla parte osservata c'erano salti così verticali che si intravedeva solo il fondo. Niente da fare, li mando dalla parte opposta: dopo poco ci avvisano che potevamo seguirli perchè il percorso di là era meno difficile. Faccio ancora il punto pensando al ritardo (che sarà ormai inevitabile) ed alla preoccupazione delle famiglie dei componenti la comitiva. Decido di tenerli ancora tutti uniti poichè, mandando avanti alcuni fra i migliori come staffetta, mi sarei privato di elementi preziosi per l'incolumità di tutti. Una traversatina ci impegna un poco e faccio piantare due chiodi per fissare una corda e sfruttarla come passamano. Arriviamo ad un altro cocuzzolo con mughi: sosta e altro focherello. La luna è al suo culmine e la notte è splendida. Così l'alba ci coglie che stiamo facendo un pisolino. Il sorgere del sole dietro le cime ci illumina il fondo valle che un torrente divide con le sue innumerevoli deviazioni in tante piccole isolette. La vegetazione multicolore, mossa da una lieve brezza, sembra scrollarsi di dosso la brina notturna. Udiamo dei richiami ai quali rispondiamo credendo così di antici-

pare al paese più vicino la notizia del nostro arrivo. Sapremo invece poi che erano pastori diretti più in alto. Riprendiamo la discesa tutti assicurati perchè la roccia è sempre mobile ed ai primi che sono arrivati ad un nevaletto finale ordino di proseguire per il sentiero e di dare l'annuncio di « tutto bene ». Discendiamo anche noi, ultimi; tutti sono allegri e più sicuri, forse perchè fuori dal pericolo dei sassi. Qualcuno anzi, scivolando sul leggero pendio di neve va con le gambe all'aria fra allegre risate. Qualche altro, che durante la seconda parte della discesa si lagnava un po' per la stanchezza, trovato il sentiero se ne va di corsa e non lo vedremo più che al paese che dista ancora otto chilometri.

Ci incamminiamo anche noi e qui troviamo (secondo me) la più bella ed umana sensazione della gita. Ci vengono incontro due cacciatori i quali, depositati i sacchi, li aprono e ci offrono grappa, vino, pane e formaggio, con commovente fraternità. Non sappiamo come ringraziarli ed approfittiamo di tanta manna. Anche le donne bevono candidamente qualche bicchierino, ma accusano subito il colpo dando così una nota allegra. Proseguiamo e troviamo una jeep ed altre persone che ci invitano a salire. Dopo la jeep ci aspetta un camion scoperto, con altri viveri. Un'accoglienza simile non avremmo mai creduto di trovarla. Il camion ci porta in paese dove ci attendono gli ufficiali e gli alpini i quali avevano già organizzato i soccorsi su richiesta della presidenza della Sez. di Padova.

Altri alpinisti nostri amici erano partiti dalla Città del Santo con l'intenzione di fare il percorso che avremmo fatto noi. I proprietari della trattoria del paese ed il sindaco ci mettono a disposizione un'automobile e portano al più vicino ospedale la mia piccola per disinfettare e fasciare la ferita alla testa. Neanche le consumazioni fatte devono essere pagate: ordine del Sindaco. Abbiamo anche delle interviste e, purtroppo, qualche giornale metterà titoli come questo « Comitiva sperduta ». Magari nelle nostre montagne ci fosse ancora tanto spazio da potersi perdere veramente! Ringraziamo tutti per l'affettuosa accoglienza e riprendiamo il viaggio di ritorno. L'autista del pullman che ci aveva aspettato per tante ore ed aveva fatto chilometri e chilometri avanti ed indietro per la valle nella speranza di incontrarci era contento anche lui e sorrideva dicendoci: « e mi avevate raccomandato di essere puntuale all'orario! ».

Alla trattoria ove dovevamo sostare per

la cena, che avevamo prenotata, sulla mia battuta « *siamo qui* », il proprietario spalancò tanto di occhi e ci dice: « *ma non era per ieri sera?* » « *Sì, ha ragione, siamo un po' in ritardo* ». Ma ceniamo lo stesso. All'arrivo a Padova quasi tutti i familiari dei partecipanti sono ad attendere e qualcuno mi chiede del ritardo: la prudenza! Così, tutto bene. Alcuni giorni dopo concludiamo con una festiciola la gita: al termine della festa mi vedo arrivare dal fondo della sala dove siamo, portato a spalla, un sacco da bivacco ripieno. Depositato a terra ed aperto, c'era dentro il mio piccolo e mi dicono: « *te lo regalano* (naturalmente il sacco) *i partecipanti alla gita in ricordo della via nuova* ».

Nell'estate seguente non potei fare a meno di ripetere la stessa via, questa volta in salita. Assieme ad un mio amico ci portiamo alla sera al paese di fondo valle e, per guadagnare tempo, decidiamo di andare a dormire sotto la parete. La notte è così buia che non vediamo proprio niente e ad un certo punto facciamo alt. Dopo esserci arrotolati in una coperta dormiamo. I sassi che abbiamo per materasso ci tormentano un poco, ma tutto sta nell'abituarsi. All'alba delle voci vengono proprio verso di noi e nel dormiveglia penso: possibile? Se questa gente prosegue, mi sembra, ci pesterà. Era proprio vero, ci eravamo messi proprio in mezzo al sentiero: e pensare che ai lati di esso un tappeto di soffice erbetta ci avrebbe certamente meno ammaccati. Quindi incominciamo a salire. Mi tengo su rocce buone, a salti quasi verticali, ma solidissime. Vedo il percorso fatto in discesa, il posto del secondo bivacco e la traversatina, il punto di sosta dei primi mughi, il canale e quindi la paretina finale (inizio della discesa) che, salita più a destra, mi impegna veramente per l'impossibilità di trovare degli appigli solidi. Ma sono contento perchè ho visto che la via di discesa era stata scelta bene: la più facile! Siamo assetati, non avendo trovato una goccia d'acqua. Infiliamo il pendio erboso opposto e arriviamo alla malga. Nemmeno qui, purtroppo, nessuna traccia d'acqua. Dopo poco però sento un grido del mio amico che sta un po' più avanti. Ho trovato! Lo raggiungo e sono costretto con tutta forza a tirargli fuori la testa da una grossa polla d'acqua, altrimenti annegava tanta era la sete. Prendo anch'io la mia parte e giù al fondo valle. La fatica per convincere l'autista di un camioncino a portarci sulla strada asfaltata non posso descriverla. Ci dovemmo nascon-

dere in mezzo a delle tavole altrimenti l'unico taxista del posto, che non si trovava, avrebbe protestato e sarebbero stati guai per il camionista. Sempre per prudenza un chilometro prima della strada statale ci smonta. Per fortuna però troviamo un compiacente rappresentante di birra che con la sua millecento ci porta in breve alla stazione ferroviaria dove ci offre anche birra in abbondanza e gratis. « Bene, bene »!

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodi potreste trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

" IL PROGRESSO FOTOGRAFICO "

Periodico culturale mensile illustrato di fotografia, cinematografia e delle applicazioni; avvenimenti fotografici in Italia e all'Estero.

Fondatore
Prof. NAMIAS

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3.100 - Direzione e Amministrazione: Milano, Via P. Litta n. 7 - telefono 790955.

Guide delle Alpi Trivenete

Collana CAI - TCI « Monti d'Italia »

- CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Brenta 1949* - L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.
CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche 1954* - L. 2.200.
SAGLIO-LAENG: *Adamello* - L. 2.500.
BERTI: *Dolomiti Orientali*, (3ª ediz.) Vol. Iº, 1956 - L. 3.000; L. 2.500 presso le Sez. C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove ill.
ANGELINI e BERTI: *Dolomiti Orientali*, (3ª ediz.) - Vol. IIº in corso di stampa.

Collana CAI - TCI « Da Rifugio a Rifugio »

- SAGLIO: *Dolomiti Occidentali* - L. 1.000
SAGLIO: *Dolomiti Orientali* - L. 1.700.
- CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie*; Soc. Alpina delle Giulie, 1954.
SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*; Soc. Alpina Friulana, 1951.
DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*; Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.
MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige*; C.A.I. Bolzano.
COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini*, (3ª ediz.) S.A.T. Trento.
ANGELINI: *Salite in Moiazza*; ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 390 - L. 350 presso l'Editore.
ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*; ediz. « Le Alpi Venete », 1954 - L. 350 - L. 300 presso l'Editore.
LANGES: *Dolomiten-Kletterfuehrer*; Rother - Monaco. Vol. Iº, Dol. Or. rist. 1959; Vol. IIº, Dol. Occ., 1959.
PIEROPAN-ZALTRON: *Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)*; ediz. « Le Alpi Venete », 1956 - L. 150
DAL BIANCO: *Monte Civetta*; ediz. F.A.T. Padova, 1956.
BOTTERI: *Alpi Giulie Occidentali* - Guida alpinistica; ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre - Trieste, 1956.
SCHOENER: *Julische Alpen* - Guida alpinistica; ediz. Rudolf Rother - Monaco, 1956.
CARDELLI: *Merano e i suoi dintorni*; ediz. Sez. C.A.I. - Merano.
FRANCESCHINI: *Pale di San Martino*; ediz. Tip. Castaldi - Feltre, 1957.
ROSSI: *I monti di Belluno, la città e gli itinerari*; ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno - Belluno, 1958.
KOLL: *Ortler-Gruppe - Kurz Skifuehrer mit Skikarte*; ediz. Rother - Monaco. 1958.

NOTIZIARIO

XXXII Convegno delle Sezioni Trivenete

(Udine 15 novembre 1959)

Dopo brevi parole di saluto dell'assessore prof. Bonetto in rappresentanza del Sindaco di Udine, è stato nominato Presidente del convegno il dottor Spezzotti, Presidente della Sezione ospitante, presenti 60 delegati di 20 Sezioni e i Consiglieri Centrali Apollonio, Chersi, Galanti, Pascatti e Vandelli.

L'organizzazione del XXXII Convegno è stata affidata alla Sez. di Belluno e l'organizzazione della Giornata Triveneta 1959 del C.A.I. alla Sez. di Agordo.

Hanno preso quindi la parola *Spezzotti* e *Apollonio* i quali, con commosse e nobili parole hanno commemorato Attilio Tissi, ex Consigliere Centrale e grande alpinista recentemente scomparso, auspicando la fattiva collaborazione di tutte le Sezioni Trivenete per onorarne la memoria con l'erezione di un rifugio a lui dedicato sul Col Rean in Val Civetta.

Assemblea "Le Alpi Venete"

I bilanci sono approvati all'unanimità, confermandosi anche per il 1960 il prezzo di abbonamento ora in vigore.

Pure all'unanimità viene stabilito che, a decorrere dal 1960, non sarà più ammessa la prenotazione del solo secondo numero dell'annata. Conseguentemente, in qualunque momento dell'anno essa avvenga, la prenotazione dovrà essere accompagnata dal prezzo di abbonamento annuo di L. 260 e darà diritto ad entrambi i numeri fino ad esaurimento delle scorte del primo numero giacenti in Redazione.

E' stato anche deciso che, d'ora innanzi, l'Assemblea annuale dell'Associazione fra le Sezioni Trivenete per la pubblicazione della Rassegna, verrà tenuta in occasione del Convegno Triveneto nella primavera immediatamente successiva all'anno cui si riferiscono i bilanci.

"Fondazione Bivacchi Antonio Berti"

Vandelli ha illustrato ai presenti il significato della « Fondazione Antonio Berti », costituita dalle Sezioni di Venezia, Padova e Vicenza per onorare la memoria di Antonio Berti con la costruzione di una serie di bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali. Il relativo Statuto è stato approvato all'unanimità.

Camillo Berti, anche a nome della famiglia, ha espresso un caldo ringraziamento alle Sezioni promotrici e a quella di Belluno che signifi-

catamente ha incluso fra le opere della Fondazione il Bivacco Dalla Bernardina da essa costruito sulla Schiara.

Libri Vetta

Dopo la relazione di *Pascatti*, che ha illustrato ai presenti il problema dei Libri Vetta e il lavoro compiuto dall'apposita commissione, l'Assemblea ha approvato in massima la costituzione di un « Centro libri vetta » con sede a Trento presso la S.A.T.

Tale centro avrà lo scopo di raccogliere i Libri Vetta originali, conservandoli in un apposito archivio-museo. Per le spese d'impianto le Sezioni contribuiranno con L. 50 per socio.

E' stato quindi dato incarico alla Commissione che ha studiato il problema di redigere un regolamento e di portarlo all'approvazione del XXXII Convegno.

Problemi delle Sezioni Altoatesine

Battisti di Bolzano ha illustrato la difficile situazione morale e materiale nella quale sono venute a trovarsi le Sezioni altoatesine in questo particolare momento e ha chiesto la collaborazione fattiva di tutte le Sezioni in modo da dare alle Sezioni alto-atesine la possibilità di superare almeno dal punto di vista economico le notevoli difficoltà nelle quali attualmente esse si dibattono.

Apollonio, a nome anche degli altri Consiglieri Centrali Triveneti, ha assicurato che l'importante argomento verrà portato all'attenzione del Consiglio Centrale e dell'Assemblea dei Delegati. Si faranno anche gli opportuni passi presso le Autorità Governative per interessarle al delicato problema che investe questioni che trascendono l'interesse meramente alpinistico per investire quello nazionale. Le Sezioni Trivenete faranno quanto possibile per aiutare le consorelle alto-atesine, ma è da ritenere che, occorrendo forti appoggi economici, il problema non potrà essere avviato a soluzione che con un intervento in sede legislativa o amministrativa.

Il 71° Congresso Nazionale del C.A.I.

E' stato tenuto a Trieste dal giorno 19 al 24 settembre u.s. il 71° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano. L'esito è stato superiore ad ogni aspettativa. Numerosi i congressisti, magnifico il tempo, e notevole la partecipazione dei soci delle due Sezioni di Trieste (Società Alpina delle Giulie e XXX Ottobre).

Il Congresso ha avuto luogo nella sala del ridotto del Teatro « Giuseppe Verdi », ed è stato

preceduto dal canto della caratteristica canzone «Monte Canino» da parte del coro Montasio.

Intonato così l'ambiente, il presidente della Società Alpina delle Giulie, avv. Chersi, ha portato il saluto della Sezione, illustrando il lungo cammino compiuto dalla Società fondata nel 1883. In particolare egli ha dato relazione dei lavori compiuti nei 16 Rifugi alpini costruiti nel primo dopo guerra, metà dei quali rimasero dopo la seconda guerra oltre confine, per cui il numero si riduce oggi a soli otto. A questi si è aggiunta una costruzione nuova, il Bivacco sul Montasio, che è un gioiello del genere. Ha pure accennato che la Sezione speleologica ha concentrato ogni suo lavoro nell'attrezzatura della Grotta Gigante. Ha dato indi il benvenuto ai congressisti presenti.

L'avv. Veneziani, presidente della XXX Ottobre, ha portato a sua volta il saluto ai congressisti illustrando i compiti assunti dalla sua Sezione, e più particolarmente la brillante attività dei suoi soci in montagna, ed in due spedizioni extraeuropee.

Ha risposto ad entrambi, a nome della Sede Centrale e del Congresso, il Presidente Generale del C.A.I., on. avv. Bertinelli, il quale con sentite parole ha ricordato l'opera delle due Sezioni locali ed ha a sua volta salutato i congressisti nella Città di Trieste a lui carissima.

Passando allo svolgimento dell'ordine del giorno, il presidente della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, Carlo Finocchiaro, ha dato dettagliata relazione della Scuola Nazionale di Speleologia recentemente sperimentata in un campeggio a Opicina (presso Trieste). Alla sua relazione egli ha fatto seguire una serie di notevoli osservazioni nel campo tecnico.

La seconda relazione è stata presentata da Bruno Crepaz dell'Ass. XXX Ottobre in materia di spedizioni extraeuropee. Esso ha riassunto l'esito delle spedizioni organizzate dalla XXX Ottobre, illustrandone i risultati ed esprimendo un giudizio generale sull'organizzazione di tali spedizioni.

In ambedue le relazioni è intervenuto il Presidente Generale e successivamente l'avv. Chersi ha fatto alcune osservazioni di carattere tecnico sulla relazione Crepaz, lodando l'organizzazione delle spedizioni.

Seguì una discussione sull'opportunità di riformare la organizzazione dei prossimi Congressi, allo scopo di conseguire una maggiore partecipazione dei soci e un interessamento diretto da parte della Sede Centrale. In linea di massima si è stabilito che il Presidente Generale porterà l'argomento in discussione al Consiglio Centrale del C.A.I.

Esaurito così l'ordine del giorno, i congressisti sono stati accolti nel Palazzo di Città dal Sindaco Franzil, il quale ha espresso agli intervenuti il saluto della città, ed ha formulato i migliori auguri per il C.A.I. Il Presidente Generale gli ha risposto ringraziandolo per le sue nobili parole.

Nel pomeriggio i congressisti, su parecchie motobarche messe gentilmente a disposizione

dai Magazzini Generali, hanno compiuto un giro nel Golfo per visitare gli impianti portuali; successivamente con molti autopullman si sono recati a S. Giusto, deponendo una corona sul Monumento ai Caduti. E' seguito un giro turistico della città con l'assistenza di guide. Alla sera i congressisti sono stati ricevuti sul Bastione Fiorito del Castello dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, la quale ha fornito loro un generoso rinfresco, rallegrato da un programma scelto di canti della montagna eseguito con la consueta maestria dal coro Montasio.

Il 20 settembre due pullman e parecchie automobili portarono i congressisti alla volta di Aquileia dove la prof. Favetta, con la nota sua competenza, illustrò la cattedrale, gli scavi e i musei. I congressisti proseguirono indi per Grado dove nel pomeriggio visitarono le cose notevoli della città. La sera è stata deposta una corona a Redipuglia.

La mattina del 21 settembre i congressisti hanno visitato gli impianti della ditta Stock e si sono quindi trasferiti con più automezzi in Val Rosandra, sotto il Crinale, per assistere ad una esercitazione di salvataggio consistente nel ricupero di un presunto infortunato da una parete rocciosa. L'operazione di ricupero, eseguita con assoluta sicurezza ad opera della locale stazione di soccorso alpino, ha interessato vivamente i numerosi congressisti presenti. Dalla Val Rosandra essi hanno poi raggiunto con automezzi la Rocca di Monrupino, caratteristica antica costruzione in vetta ad un preistorico castelliere. Dalla Rocca è stata descritta e indicata l'attuale linea di frontiera del settore di Trieste. Consumata una colazione rustica, i 120 partecipanti si portarono con automezzi alla Grotta Gigante, proprietà della Società Alpina delle Giulie, da questa testè illuminata elettricamente. La Grotta, che per ampiezza e altezza della volta è la più grande caverna conosciuta nel mondo, venne visitata con grande ammirazione.

Una serata di proiezioni venne offerta nella serata del 21. Venne proiettato un documentario della passione di Trieste illustrante le violente dimostrazioni popolari contro gli occupanti alleati; e le scene della bora a Trieste.

La sera del 22 Cesare Maestri parlò nella sala dell'Auditorium, gremita di congressisti, rievocando la sua spedizione al Cerro Torre e la tragica scomparsa del suo compagno.

I giorni 23 e il 24 vennero dedicati a salite in montagna.

Nel viaggio di andata i congressisti vennero ospitati e festeggiati dalla Sezione del C.A.I. di Udine, e accolti dal Sindaco nel Castello di Udine.

Una comitiva si portò poi al Rifugio Pellarini, da dove salì il Nabois, scendendo indi per il Rifugio Mazzeni, la Spragna e la Val Saisera a Valbruna. La comitiva più numerosa (50 persone) raggiunse con automezzi il Rifugio Nordio, da dove salì all'Alpe di Bistrizza e all'Alpe di Lom. Pernottò al Rifugio e il giorno seguen-

te, dopo una gita in seggiovia al Prisnig, raggiunse i celebri laghi di Fusine. Di là, nel pomeriggio si portò al Ricovero di Nevea, dove la Sezione rinnovò la sua cordiale accoglienza. Una terza comitiva si recò a Nimis, e di là a Tarvisio donde un gruppo di alpinisti salì il Mangart. Dopo di che il Congresso si sciolse, lasciando in tutti il più grato ricordo.

Organizzatore dei servizi è stato il socio della S.A.G. Bruno Boegan, assistito dal consocio Renato Maligoi.

Vittoria al Kanjut Sar

La spedizione organizzata e condotta da Guido Monzino nel Karakorum, ha ottenuto un brillante successo, con la conquista della mèta prevista, il Kanjut Sar m 7833, avvenuta il 19 luglio ad opera della guida valdostana Camillo Pelissier.

In precedenza la spedizione aveva incontrato fortissime difficoltà organizzative, a causa della defezione in massa dei portatori ingaggiati. Al punto che l'installazione del campo base era avvenuta con oltre un mese di ritardo sul previsto. Dopo aver identificato il migliore itinerario, gli alpinisti mossero all'attacco della montagna lungo la cresta sud. Dopo l'installazione di tre campi, si scatenava una tremenda bufera che costringeva alla ritirata sul campo base. Nel corso di tale operazione purtroppo decedeva il portatore d'alta quota Sultao. Migliorate le condizioni atmosferiche, dopo la prima decade di luglio la comitiva riprendeva decisamente l'attacco, installando e rifornendo sei campi, dal più alto dei quali partiva la cordata Pelissier-Jean Bich per l'ultimo balzo; nel corso del quale, colto il Bich da malessere, Camillo Pelissier continuava da solo con fermissima decisione la difficile marcia, fino a raggiungere la vetta, e rientrando quindi al campo VI.

La spedizione era composta, oltre che da Guido Monzino e dalle due citate guide valdostane, da Marcello e Leonardo Carrel, da Pierino e Pacifico Pession, da Lorenzo Marimonti, dal cineasta dott. Pietro Nava e dal medico dott. Paolo Cerretelli. Valida collaborazione ha prestato il capitano pakistano Khalid.

Nel caso che la comitiva italiana avesse fallito il suo scopo, nel 1960 il Kanjut Sar sarebbe stato la prevista mèta di una spedizione inglese guidata dal famoso alpinista Noyce.

Alpinisti romani al Saraghar Peak

La fortunata stagione degli alpinisti italiani in Himalaya è stata degnamente completata dalla vittoria ottenuta dalla spedizione romana operante nell'Hindukush, a ponente del Karakorum.

Condotta da Fosco Maraini, la comitiva iniziava la marcia da Rawalpindi e, nonostante le avversità del maltempo scatenatosi con furia eccezionale, ai primi di agosto piantava un primo campo a 5600 m. Ne venivano quindi co-

stituiti altri cinque ed infine il 24 agosto Franco Alletto, Carlo Castelli, Carlo Pinelli e Paolo Consiglio raggiungevano la sommità del Saraghar Peak a m 7349.

Facevano parte della comitiva, rientrata regolarmente in Italia il 25 settembre, oltre ai già citati alpinisti, anche Silvio Jovane, Franco Lamberti Bocconi, Enrico Pinelli, tutti simpaticamente noti anche per le loro belle imprese e l'eccellente attività svolta sulle Dolomiti. E con i quali ci è particolarmente gradito congratularci per la magnifica vittoria ottenuta.

Catastrofe sul Cho Oyu

Secondo informazioni da Londra, riportate sulla stampa italiana il 17 ottobre, la spedizione alpinistica femminile diretta alla conquista del Cho-Oyu m 8149 nella catena dell'Everest, già salito per la prima volta nel 1954 dalla piccola spedizione austriaca diretta dal viennese dott. Herbert Tichy col famoso Sirdar Pasang Dawa Lama, è stata colpita da una gravissima sciagura. Due delle dodici componenti, e cioè la capo-spedizione Claude Kogan e la belga Claudine Van der Stratten, sono scomparse nel corso d'una tremenda bufera allorchè, oltrepassati i 7500 m, stavano affrontando l'ultima parte dell'ascensione. Dopo aver invano ricercate le disperse, perdendo in tale operazione uno sherpa travolto da una valanga, le altre componenti il gruppo, tra cui due figlie di Tenzing Norkay, sono scese a Katmandu.

Claude Kogan era giustamente definita la donna più alta del mondo, in contrasto con la sua piccola statura: infatti, dopo aver raggiunto nel 1953 il Nun m 7135, nel 1956 con lo svizzero Raymond Lambert era pervenuta alla fatidica quota di 7500 m suilo stesso Cho-Oyu che doveva poi costarle la vita. Vedova del noto alpinista Georges Kogan, aveva preso parte a spedizioni nelle Ande Peruviane, svolgendo inoltre intensa attività sulle Alpi e, recentemente, nel Caucaso. Scompare così un'eccezionale figura di donna alpinista, le cui imprese ben difficilmente potranno essere uguagliate.

La Montagna nel manifesto pubblicitario

La Sez. di Treviso del C.A.I., per solennizzare il 50° della sua fondazione, ha allestito nel maggio scorso con la collaborazione dell'E.P.T., una mostra inconsueta e singolare, nella maestosa e grandiosa cornice dello storico salone dei Trecento. Fare una mostra di manifesti pubblicitari con un determinato soggetto, potrà sembrare una idea barocca. In realtà invece essa è stata giudicata diversamente.

La mostra era costituita da 600 manifesti che avevano come soggetto o come motivo « La montagna », dal 1894 ai nostri giorni. La realizzazione è stata possibile per la collaborazione del rag. Nando Salce, socio fondatore della Sez. di Treviso, collezionista di manifesti. Egli infat-

ti ne possiede nella sua « pinacoteca di carta » oltre dodicimila. Fra essi sono stati scelti tutti quelli che avevano attinenza con la montagna, specie i più vecchi, che hanno costituito la parte più suggestiva della mostra, portando il visitatore all'epoca dei pionieri dell'alpinismo.

La rassegna, per la maggior parte italiana, era completata da pezzi provenienti dall'Australia, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Indonesia, Inghilterra, Israele, Jugoslavia, Norvegia, Polonia, Russia, S. Marino, Spagna, Sud Africa, Svezia e Svizzera.

L'iniziativa ha avuto un esito insperato. Essa ha attirato le attenzioni della stampa nazionale ed estera ed è stata oggetto di consensi non solo da parte degli alpinisti, ma anche degli amatori d'arte e delle curiosità. Ne fu chiesto anche il trasporto eventuale a Trento, nel periodo del festival della cinematografia e fotografia di montagna.

Per l'occasione è stato pubblicato un bel catalogo, degno di una vera manifestazione d'arte, dovuto alla Editrice Canova di Treviso, ricco di 108 illustrazioni, compilato dall'alpinista accademico e scrittore di montagna Giuseppe Mazzotti. E' una pubblicazione che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca sezionale.

Hanno aderito alla manifestazione inviando manifesti, oltre alla Sede Centrale del C.A.I., i Clubs Alpini Francese, Belga, Greco e Svizzero, l'Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, l'Ufficio Informazioni del Ministero degli Esteri del Canada, la British Travel and Holidays Association, l'Ufficio Tedesco per le informazioni turistiche, l'Ufficio Nazionale Portoghese per il Turismo, la Direzione Generale della VAO « Inturist » russa, l'Ufficio Svedese di informazioni Turistiche, l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, l'Ufficio Nazionale Spagnolo del Turismo, ed il corrispondente romano della South Africa Airways.

La strada degli Alpini

Lo storico itinerario collegante il Rif. Zsigmondy-Comici al Rif. gen. Olivo Sala attraverso il Passo della Sentinella, è stato perfettamente riattato la scorsa estate ad iniziativa della Sez. Alto Adige del CAI, col valido ausilio della guida Michele Happacher. Il tratto del percorso che va dalla Busa di Fuori a Forc. Undici, lungo la gran terrazza O di C Undici, risulta in parte rifatto o convenientemente allargato e segnalato. Particolari cure sono state riservate al rimanente e più impegnativo settore da Forc. Undici al Passo della Sentinella, che presentava punti assai insidiosi e attrezzature non del tutto adeguate. Sistemato il sentiero e rinnovate scalette e ponti, è stata aperta un'ampia traccia nelle traversate degli scivoli nevosi, addirittura lastricandone il fondo con ghiaia; completata infine la segnalazione, la « strada inverosimile » riesce oggi percorribile con quasi assoluta sicurezza anche al più modesto escursionista. Ovviamente, date le caratteristiche del terreno, bi-

sognerà che ad ogni inizio di stagione vengano riservate indispensabili attenzioni al tratto Forc. Undici-Passo della Sentinella, onde assicurare continuità all'attuale eccellente grado di percorribilità.

Nuova via ferrata sul Catinaccio D'Antermoia

Ad iniziativa della Sez. Alto Adige del CAI è stato recentemente « ferrato » l'itinerario di roccia che dal Passo Principe sale alla sommità del Catinaccio d'Antermoia. In precedenza esisteva una vecchia e non più usata attrezzatura, che è stata in parte sostituita ed infine completata con la nuova, costituita da 300 m di fune metallica, una scaletta di ferro lunga 4 m, oltre una cinquantina di chiodi fissi ed in ultimo lo scavo in roccia di numerosi gradini. L'attuazione dell'opera ha richiesto cinquanta giornate lavorative alle guide Giulio Gabrielli e Alberto Bernard, nonchè a Francesco Kofler, custode del Rif. al Passo Principe; a quest'ultimo è affidata la costante manutenzione e revisione delle attrezzature, cosicchè l'itinerario risulta percorribile con piena sicurezza, consentendo l'accesso alla vetta in un'ora circa dal Passo Principe.

Gli impianti funiviari in Italia

Secondo una relazione del prof. ing. Pietro D'Armini, in Italia sono oggi in esercizio 48 funivie e 125 seggiovie, per un totale di 173 impianti ai quali debbono aggiungersene altri 13 in costruzione e molti altri in fase di progetto e di studio; segue l'Austria con 48 funivie e 104 seggiovie, poi la Svizzera con 37 funivie e 67 seggiovie, la Francia con 30 funivie e 33 seggiovie, la Germania con 16 funivie e 45 seggiovie.

In tale specifico settore l'Italia perciò vanta un vero e proprio primato mondiale, che però non pochi italiani vedrebbero con maggior entusiasmo e convinzione se trasferito in ben più importanti settori dell'autentico progresso umano, quali ad esempio le scienze e le ricerche connesse alle medesime, per le quali la mancanza di mezzi, sempre pronti a scaturire quando si tratti di ricavarne un immediato o futuro lucro, risulta malinconicamente cronica, tanto da relegarci ai più infimi posti della graduatoria mondiale.

Una seggiovia a Forcella Pordoi?

Parallelamente all'avvenuta entrata in esercizio della seggiovia Passo Sella - Forc. Sassolungo, è sorto il progetto di costruire un analogo mezzo che, salendo direttamente da Passo Pordoi all'omonima Forcella, permetta un comodo accesso all'altopiano del Sella. Oltre a chiare ragioni di concorrenza turistico-commerciale, si adduce a motivo l'opportunità di portare alla ribalta sciistica internazionale le due grandi piste primaverili di discesa costituite dalla Val di Mesdì e dalla Val Lasties.

Sul M. Bianco in funivia?

Il quotidiano Paese-Sera del 30 luglio 1959 informa che un gruppo di ingegneri italiani e francesi sta studiando la realizzazione di un raccordo funiviario tra l'Aiguille du Midi e il M. Maudit. Ciò consentirebbe, secondo l'articolista, di raggiungere quasi la vetta del Bianco senza bisogno di arrampicarsi armati di corde e piccozza, magari in normali abiti estivi, con scarpe da passeggio al posto di chiodati scarponi da montagna. Si aggiunge che negli ambienti di Chamonix e Courmayeur la notizia è stata accolta piuttosto freddamente, perchè un'opera del genere svilirebbe la professione di guida alpina, in quanto permetterebbe a tutti di raggiungere alte quote anche senza essere mai stati in montagna; e poi perchè il M. Maudit è un punto fermo della catena del Bianco, dal quale è possibile irradiarsi ovunque. Non viene specificato se coi medesimi abiti estivi e relative scarpe da passeggio al posto di quegli arnesi antidiluviani che sono le corde, le piccozze e gli aborriti scarponi chiodati.

Una campana per i caduti in Popera

Sul Campanile II° di Popera è stata installata una campana a ricordo degli eroici caduti del settore del Popera nella guerra 1915-18. Nel bronzo della campana, che consacra a monumento il bel campanile dolomitico, stanno scritte le suggestive parole: « Vi pervenienti ad me nuntium effundo victoriae ».

Per particolari vedasi nella cronaca della Sezione di Padova.

La meraviglia delle Alpi

E' il titolo del film che Severino Casara, il noto alpinista, scrittore e regista vicentino, ha dato al suo ultimo film, alla realizzazione del quale ha dedicato oltre due anni, percorrendo in lungo e in largo l'intera catena alpina, dal Delfinato alla Slovenia. Il lavoro doveva essere presentato al recente Festival di Trento, cui era regolarmente iscritto; purtroppo un imprevisto e sia pur lieve contrattempo ha impedito che ciò avvenisse, togliendo a Casara la possibilità di una brillante affermazione. La cortesia e l'amicizia dell'A. ci hanno però consentito di assistere recentemente ad una visione privata del film, ottenuta da una copia non definitiva e che abbisognerà ancora di qualche lieve ritocco, ma che comunque dà chiara la misura dell'importanza e del valore dell'opera. Si tratta di una pellicola Ferraniacolor a lungo metraggio, oltre un'ora e mezza di proiezione, in formato cinediascope su schermo panoramico. Più che su una trama continua, il film poggia su una serie di motivi offerti dagli stessi ambienti alpini, con le loro caratteristiche e curiosità storiche e folcloristiche; trattati con la sensibilità e delicatezza

che Casara pone in ogni sua realizzazione, legati intelligentemente e accompagnati da un efficace commento, non privo di caustiche allusioni agli attuali eccessi del turismo pseudoalpino, essi danno vita ad uno spettacolo di notevole consistenza, che sicuramente desterà l'interesse e l'entusiastica approvazione non solo del gran pubblico, ma anche degli alpinisti e degli esteti della montagna. La fotografia è sempre eccellente, talvolta addirittura d'eccezione: il bravo operatore Walter Cavallini vi ha profuso la sua già ben affermata abilità tecnica, congiunta spesso a pari capacità alpinistica.

Il ventennale degli "Scoiattoli"

Gli Scoiattoli cortinesi, il cui nome è ormai notissimo in tutto il mondo per le clamorose imprese, hanno celebrato quest'estate il primo ventennio di attività.

Il gruppo venne costituito da pochi giovani nel 1939, alla buona, ad un tavolo d'osteria. In parte erano sciatori, in parte rocciatori. Fra i primi vi erano i nomi già famosi di Silvio e Albino Alverà; fra i secondi quelli di Ettore Costantini, Bibi Ghedina, Angelo Bernardi, Mario Zardini e di altri giovani e giovanissimi. Il gruppo poi si specializzò in modo particolare nell'arrampicamento, dove rifulsero in imprese di risonanza talora eccezionale.

Da quell'ormai lontano giorno le imprese di questi giovani cortinesi si sono susseguite ininterrottamente: dalla prima, rinomata conquista della ormai celebre fessura Dimai sulla T. Grande d'Averau, alla conquista del K2 da parte dello « Scoiattolo » Lino Lacedelli insieme con Achille Compagnoni, alle recentissime salite per la parete N e per lo spigolo NO della C. Ovest di Lavaredo.

Per elencare tutte le imprese degli arrampicatori di questo gruppo occorrerebbe una disponibilità di spazio che ci manca. Ci limiteremo quindi a ricordare alcune imprese, oltre quelle citate, fra le più clamorose e recenti nelle Dolomiti: sulla parete SO della C. Scotoni, sulla parete E della Croda dei Rondoi, sul Grande Diedro Sud della T. Fanis, le numerose vie sulle pareti del Pomagagnon, sulle Cinque Torri, sulle Pale di Popena, sul Pilastro della Tofana ecc.

Oltre però che nelle imprese arrampicatorie, gli Scoiattoli hanno acquisito grandissimi meriti nell'opera di soccorso alpino, dove vennero compiute imprese eccezionali per spirito di sacrificio e di abnegazione. Certi salvataggi compiuti sulle Tre Cime di Lavaredo in condizioni ambientali spaventose, rendono doveroso tributare a questi giovani cortinesi l'attestazione della più alta riconoscenza di tutti gli alpinisti.

Disgrazie alpine

Dalle parziali notizie finora raccolte si teme di dover concludere che per il 1959 il numero

delle sciagure mortali in montagna ha superato ogni precedente. Nei soli primi 22 giorni di agosto sono morte in Italia 27 persone, fra cui 9 stranieri. Ben 10 morti sono dovuti alla raccolta imprudente di stelle alpine.

In Austria i morti dall'inizio della stagione a ferragosto sono stati oltre 55!

Un monumento ai caduti in montagna

Durante una riunione tenutasi a Padova dai dirigenti del Distretto 2. 108 Italy del Lions Club è stato deciso di dedicare un monumento-faro ai duemila scalatori caduti sulle Dolomiti dall'inizio dell'alpinismo moderno.

L'iniziativa è ancora allo stato di progetto, ma, a quanto si è appreso, ha già ottenuto l'approvazione del Presidente Centrale del CAI avv. Bertinelli che ne è stato reso edotto dal Governatore dello stesso distretto 2. 108, avv. Giovanni Bianco Mengotti di Padova.

Il monumento sarà costituito da massi raccolti in tutti i gruppi Dolomitici e sarà eretto al Roccolo di S. Alipio (Pieve di Cadore) in posizione, cioè, visibile in tutta la vallata. Lo studio del progetto è stato affidato allo scultore prof. Cessi di Parma.

Il monumento, che sarà fatto a spese del Lions Club, dovrebbe, nell'intenzione dei promotori dell'iniziativa, non solo ricordare tutti coloro che sono morti per incidenti alpinistici, ma anche, e soprattutto, suonare monito a quanti s'avventurano in imprese spesso superiori alle loro possibilità; esortare, cioè, tutti alla prudenza.

L'iniziativa è senz'altro buona nelle sue intenzioni, ma, forse, sarebbe stato meglio se il benemerito Lions Club avesse deciso la costruzione, su una cima dolomitica, di un bivacco fisso da intitolarsi a tutti gli alpinisti caduti in montagna. Ad ogni modo, ripetiamo, l'idea è senz'altro da apprezzare e gli alpinisti veneti non possono essere che grati a chi ha pensato a coloro che dalla montagna non sono tornati.

RIFUGI E BIVACCHI

La fondazione "Antonio Berti"
per i bivacchi fissi nelle Dolomiti

Quando all'indomani della scomparsa di Antonio Berti, amici, seguaci, ammiratori, vollero tutti generosamente rispondere all'appello lanciato dalla Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano per dedicare al « Papà degli alpinisti veneti » un'opera alpina di carattere duraturo, si pensò di realizzare un'opera quanto più rispondente al pensiero e allo spirito di Antonio Berti, alpinista.

Non era stato Egli l'appassionato illustratore degli angoli più remoti delle nostre Dolomiti? Non era stato l'Uomo che con le sue esplorazioni e i suoi scritti aveva infiammato l'entusiasmo degli alpinisti verso montagne sconosciute o quasi, verso zone romite e impervie dove l'alpinismo, divenuto puro godimento estetico perviene alle sensazioni più sublimi?

Da tali considerazioni e interrogativi nacque l'idea della Fondazione Antonio Berti per la costruzione di Bivacchi Fissi nelle Dolomiti Orientali.

Parve infatti che queste piccole costruzioni, sperdute in luoghi aspri e silenziosi, lontani da comodi sentieri, in zone di disagiato accesso, veri minuscoli « campi base » per imprese alpinistiche ed esplorative, destinate ad ospitare il fiore dell'alpinismo tradizionale, fossero quelle più aderenti allo spirito dell'Uomo cui l'opera era dedicata. Lui stesso, appassionatamente, aveva caldeggiato queste costruzioni nei Suoi scritti.

Ed un'altra considerazione subito s'impose: la possibilità di favorire le aspirazioni delle

piccole Sezioni del Club Alpino, costituite da ridotti gruppi di alpinisti, valenti ed entusiasti, per le quali la realizzazione di un rifugio alpino riesce impossibile per difficoltà di ordine economico ed organizzativo e che invece, se convenientemente aiutate, possono, con facilità, pervenire alla costruzione di un'opera fissa di più modesto impegno, qual è, appunto, un bivacco.

Tali esigenze e tali fini furono attentamente vagliati dalle tre sezioni venete che vollero assumersi l'iniziativa di ricordare Antonio Berti: quella di Venezia, che fu la Sua sezione madre, quella di Padova che Lo ebbe a fondatore e animatore, e quella di Vicenza dove Egli, per oltre un trentennio, svolse la Sua alta missione di medico.

Venne così elaborato lo Statuto della Fondazione, mirando a che essa fosse organizzata in modo da predisporre un piano organico per la realizzazione di una catena di bivacchi, convenientemente localizzati in modo da poter aprire all'attività alpinistica quelle zone dolomitiche che sono meno conosciute, meno frequentate, e consentire la permanenza, anche per lunghi periodi, in ambienti di straordinaria bellezza, tanto più cari e preziosi perchè ancora immuni dall'invadenza festaiola.

L'intervento della Fondazione nella costruzione dei singoli bivacchi si articolerà sul piano organizzativo e su quello di un finanziamento, la cui entità sarà di volta in volta definita in dipendenza delle norme a questo scopo contemplate nello Statuto.

Per quanto possibile i « bivacchi » saranno dedicati ad alpinisti insigni, ed in ispecie a quelli delle vecchie valorose generazioni, ormai

tropo spesso dimenticate, perchè il loro nome rimanga imperituro, legato alle montagne ed all'alpinismo. E questo ancora per ottemperare al pensiero di Antonio Berti che sempre volle che, nelle sue Guide, tutte le vie tracciate con amore e sacrificio sulle pareti delle nostre Dolomiti, fossero legate al nome di chi per primo le aveva percorse e mai venissero trasformate in numeri, secondo un criterio, probabilmente più razionale, ma negatore del valore umano dell'impresa alpinistica.

Non resta che formulare l'augurio che la Fondazione venga compresa ed aiutata, nel suo spirito e nei suoi fini e che i bivacchi presto sorgano numerosi e gli alpinisti possano frequentarli, conoscere ed amare quei mondi di crode, per molti ancora sconosciuti.

E se qualcuno tra essi, di fronte ad una visione mai prima conosciuta e neppure immaginata, potrà trovare un momento di vera gioia e contemplazione, saremo sicuri ed orgogliosi della gratitudine del Maestro.

A. V.

Statuto della fondazione Antonio Berti con sede in Venezia

Art. 1. - Per onorare la memoria di Antonio Berti, ad iniziativa delle Sezioni di Venezia, di Padova e di Vicenza del Club Alpino Italiano e con la adesione di tutte le Sezioni delle Tre Venezie del Sodalizio, è istituita la « Fondazione Antonio Berti per i bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali ».

Art. 2. - La Fondazione ha sede in Venezia, presso la Sede della Sezione ed ha durata illimitata.

Art. 3. - La Fondazione ha lo scopo di favorire mediante la costruzione di bivacchi fissi od altre opere parimenti idonee, la frequenza alpinistica nelle zone di alta montagna delle Dolomiti Orientali dove già non esistano attrezzature ed organizzazioni sufficienti.

Art. 4. - Il patrimonio della Fondazione è costituito principalmente dai fondi raccolti in sottoscrizioni pubbliche e private dirette ad onorare la memoria di Antonio Berti; altri fondi potranno essere raccolti mediante iniziative di vario genere organizzate dalla Fondazione, dalle Sezioni delle Tre Venezie o da altri.

Art. 5. - Per raggiungere lo scopo per cui è istituita, la Fondazione provvederà al finanziamento parziale, e solo in casi eccezionali totale, di opere alpine nelle Dolomiti Orientali, mediante erogazioni di contributi. In particolari casi potranno essere prese in esame iniziative anche fuori dei limiti delle Dolomiti Orientali in zone che una delle Sezioni Trivenete del Sodalizio, ritenesse utile di valorizzare alpinisticamente.

La costruzione, la gestione e la manutenzione di dette opere verranno affidate a singole sezioni del Club Alpino Italiano le quali rimarranno poi proprietarie delle opere stesse con

l'impegno di assicurarne la perfetta conservazione.

Art. 6. - Le opere verranno intitolate a grandi figure di alpinisti dolomitici scomparsi.

In casi eccezionali, e semprechè il finanziamento dell'opera singola da parte della Fondazione non superi il quarto del suo costo complessivo, le opere potranno avere diversa intitolazione.

Art. 7. - La Fondazione è posta sotto il patrocinio del Club Alpino Italiano, il cui Presidente Generale ne è di diritto il Presidente Onorario.

Art. 8. - La Fondazione è amministrata da un Consiglio di nove componenti i quali durano in carica un biennio e possono essere riconfermati.

La Famiglia Berti, le Sezioni di Venezia, di Padova e di Vicenza, il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, il Gruppo Orientale del C.A.A.I. nominano ciascuno un componente.

Le Sezioni delle Tre Venezie del Sodalizio, riunite negli annuali convegni, e secondo le norme stabilite per il funzionamento di questi, nominano gli altri tre componenti.

Art. 9. - Il Consiglio nomina nel proprio seno il Presidente ed il Vice Presidente della Fondazione che restano in carica per un biennio.

Nomina pure un Segretario anche all'infuori dei propri componenti.

Art. 10. - Il Consiglio si riunisce sia nella Sede della Fondazione sia altrove, almeno due volte all'anno su iniziativa del Presidente, oppure a richiesta di due dei suoi componenti.

Per le riunioni occorre un preavviso di dieci giorni, e, nei casi di urgenza, di almeno tre giorni.

Le deliberazioni si prendono a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Art. 11. - Al Consiglio è demandato il raggiungimento dello scopo della Fondazione, nonchè ogni deliberazione relativa all'impiego del suo patrimonio, e ogni atto di straordinaria amministrazione.

A tale effetto, valendosi anche della collaborazione di esperti, compila e tiene aggiornato un elenco delle località delle Dolomiti Orientali particolarmente interessanti per la costruzione di bivacchi fissi, suggerisce uno o più tipi di bivacco, promuove iniziative da parte delle Sezioni delle Tre Venezie per opere alpine, esamina progetti e preventivi, provvede alla erogazione dei contributi.

Art. 12. - Al Presidente sono devolute la esecuzione delle deliberazioni del Consiglio, la ordinaria amministrazione della Fondazione e la firma.

In caso di assenza od impedimento egli è sostituito dal Vice Presidente.

Il Consiglio può conferire determinati incarichi ad uno o più dei suoi componenti per l'esecuzione di particolari compiti già deliberati dal Consiglio stesso.

Tutti gli incarichi in seno alla Fondazione sono gratuiti.

Art. 13. - Il bilancio consuntivo della Fondazione si chiude al 31 dicembre di ogni anno; esso viene sottoposto all'approvazione del Consiglio entro il mese di febbraio dell'anno successivo e viene comunicato, con la relazione del Presidente, al Consiglio Centrale del C.A.I. ed ai convegni delle Sezioni Trivenete.

Art. 14. - L'andamento economico della Fondazione è controllato da tre Revisori nominati pure ogni biennio uno dal Consiglio Centrale del C.A.I. e due nei convegni delle Sezioni Trivenete, questi ultimi fra i rappresentanti delle Sezioni non chiamate a far parte del Consiglio della Fondazione.

Art. 15. - Per quanto non previsto nel presente Statuto si richiamano le disposizioni dello Statuto e del Regolamento Generale del Club Alpino Italiano in quanto applicabili.

Nuovo rifugio sul Monte Elmo

Il M. Elmo, uno dei più notevoli punti panoramici della Val Pusteria, dal quale sono visibili le Dolomiti, gli Alti Tauri, le Vedrette di Ries e moltissimi altri gruppi alpini, mancava di un vero e proprio rifugio alpino da quando il vecchio rifugio è stato utilizzato dalla Guardia di Finanza. Ora un giovane di Sesto, Hans Lanzinger, ha costruito in uno stupendo posto sotto la cima il nuovo rifugio M. Elmo, dove l'alpinista può trovare un tranquillo e comodo ricovero. Il rifugio è raggiungibile da Sesto in circa due ore di camminata; si può anche giungere con automezzi fin nelle immediate vicinanze del Rifugio per la strada militare.

Un rifugio nel Latemar

E' in programma la costruzione di un Rifugio nel Gruppo del Latemar e precisamente a Forc. Campanili m 2666, in vista del selvaggio versante che cade frastagliatissimo verso i boschi ed il Lago di Carezza. Una commissione di studio, incaricata di redigere preventivi e progetti per la realizzazione di un moderno e capace ambiente, si è recata in luogo la scorsa estate, onde studiare l'ubicazione più adatta. L'iniziativa, dovuta ad enti e privati di Tesero, si conta possa trovare presto felice compimento. E già si parla, pare non se ne potesse fare assolutamente a meno, di una funivia che dovrà salire lassù dal versante di Carezza (*Alto Adige - Bolzano - 28-7-1959*).

Il Bivacco "Feltre" inaugurato

Nel numero scorso abbiamo dato notizia della costruzione del nuovo bivacco in Cimònega, dedicato dagli alpinisti feltrini alla loro città.

L'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo con semplice ma suggestiva cerimonia il 5 luglio u. s. alla presenza di una numerosa schiera di alpinisti affluiti da tutta la regione.

L'opera alpina è particolarmente interes-

te perchè apre alla frequenza dei « puri » un gruppo di cime di notevole interesse ma poco conosciute, malgrado la vicinanza relativa ai grandi centri del Veneto, proprio per la mancanza di un adeguato ricovero necessario quale base di partenza per le escursioni.

L'iniziativa, degna del miglior plauso, assunta dalla Sez. di Feltre del C.A.I. sembra sarà fra non molto seguita dalla costruzione, sempre nel gruppo del Cimònega, di un vero e proprio rifugio che dovrebbe sorgere ad opera del Gruppo di Cesio della Associazione Nazionale Alpini.

Il Bivacco "Ugo Dalla Bernardina" è sulla Schiara

Fiorello Zangrando
(Sez. di Belluno)

Erano esattamente le 9 del 23 agosto quando il Sikorsky H. 34 contrassegnato dal numero 71700 e pilotato dal capitano Bernard D. Colli-son, carico di materiale per la costruzione di un bivacco alpino, si è alzato in volo dal campo di S. Pietro, presso Belluno, ed ha puntato, dopo un breve volo sulla città, verso le rocce della Schiara. Poco dopo un altro elicottero, ugualmente della Setaf — il numero 71691, pilotato dal capitano Charles S. Francis — s'alzava a sua volta, recando a bordo il comandante del 7° Reggimento Alpini ed altri ufficiali. Destinazione: Schiara, anche per lui. Aveva inizio, in questo modo, l'operazione « Bivacco Dalla Bernardina » che è durata fino a metà ottobre, esattamente fino a domenica 18, giorno in cui l'importante opera alpinistica è stata inaugurata.

I due elicotteri, sempre quel 23 agosto mattina, giungevano puntualmente al luogo dell'appuntamento, fissato alla base della Gusela del Vescovà, alla testata della Val di Vescovà, fra la Schiara e le Pale del Balcon: ivi stavano in attesa dei provvidi « volatili » il ten. Burgeni della 79ª Compagnia del 7° Alpini, con cinque militari addetti allo scarico del materiale. La sera prima essi avevano raggiunto il Rifugio « 7° Alpini » a Pis Pilon, dove avevano pernottato e donde erano partiti alla mattina, raggiungendo il punto convenuto, attraverso la via ferrata « Luigi Zacchi ». Tre quarti d'ora dopo la partenza, l'elicottero del cap. Colli-son faceva ritorno a Belluno insieme con l'elicottero del cap. Francis. Alle 11.30 del mattino, cinque viaggi erano stati effettuati e con essi tutto il materiale necessario all'erezione del bivacco (ben 47 colli, per un totale di 25 q.li) aveva raggiunto la meta.

L'opera alpina, che rientra nelle iniziative della Fondazione « Antonio Berti » per la costruzione di bivacchi fissi sulle Dolomiti, è stata voluta da un comitato presieduto dal delegato provinciale del CONI, dott. Baldassarre Crescimanno e del quale facevano parte il comm. Francesco Terribile, Presidente della Camera di



Il bivacco « Ugo Dalla Bernardina » sullo sperone SO della Schiara, il giorno dell'inaugurazione (18 ottobre 1959). A sinistra si vede una parte della Guséla del Vescovà.

Commercio, il rag. Ruffo, direttore della filiale di Belluno della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, l'ing. Giulio Apollonio, consigliere nazionale del C.A.I., il dott. Ostilio Aggio, il cav. Furio Bianchet, Presidente dell'Azienda Turismo di Belluno. E' doveroso qui ricordare anche coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera: il Rotary Club, l'Idroelettrica Alto Veneto, l'Automobile Club, l'Ente Provinciale Turismo, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, il Coni nazionale e provinciale, le Aziende Luciani, amici ed estimatori dell'avv. Ugo Dalla Bernardina.

L'impianto, che dota ulteriormente dal punto di vista alpinistico e ricettivo il gruppo della Schiara, rientra nel piano di valorizzazione della bella montagna, piano che è iniziato nel 1950 con la costruzione del rifugio « 7° Alpini » ed è proseguito con la realizzazione della mulattiera Valli di Bolzano-Pis Pilon, della via ferrata « Luigi Zacchi » e della cappellina dedicata alla « Regina Alpinorum », arricchita di una statua della Madonna donata dal Pontefice Pio XII.

Il bivacco è del noto tipo Apollonio, adottato dal Club Alpino Accademico su tutta la cerchia delle Alpi. E' stato prefabbricato in legno e lamiera e presenta particolari doti di solidità. Dispone di sei cuccette a reti metalliche ribaltabili, tavolo e panche pure ribaltabili. Le fondazioni sono di calcestruzzo. Dimensioni dei lati della pianta: m. 2,30 x 2,10. L'opera è stata

intitolata a Ugo Dalla Bernardina (1906 - 1959) di Belluno, avvocato, che si è reso benemerito della città per avere ricoperto le cariche di presidente della Sez. del C.A.I. e di delegato provinciale del CONI. Nella seconda settimana di ottobre i pezzi, trasportati in agosto mediante l'elicottero, sono stati montati nella località scelta per l'erezione del bivacco nel tratto terminale della Cengia Zacchi (*), sullo sperone SO della Schiara, proprio in faccia alla Guséla del Vescovà, a quota 2315.

Per montare la costruzione è stato necessario, anzitutto, ricavare sulla Cengia Zacchi una piazzola di m 2 circa, mediante sbancamento di un po' di roccia ed erigere un muretto di sostegno verso valle. Preziosa per quest'opera è stata la collaborazione di quattro soldati del 7° Reggimento Alpini.

La costruzione del bivacco è stata diretta dall'accademico del C.A.I. Giuseppe Caldart, vicepresidente della sezione bellunese, che si è valso della collaborazione del custode del rifugio « 7° Alpini » Arturo Valt e dell'alpinista Giuseppe Da Rold.

La storia della nascita del « Bivacco Dalla Bernardina », s'è detto, si è conclusa il 18 ottobre con l'inaugurazione ufficiale, alla quale hanno voluto essere presenti numerosi gli al-

(*) Per la descrizione della « Cengia Zacchi » ed itinerari connessi, v. quanto scritto da Piero Rossi in « I monti di Belluno » - C.A.I.-A.A.S.T. - Belluno, 1958, p. 109 e sgg., p. 142 e sgg.

pinisti bellunesi, assieme a gran parte dei protagonisti dell'operazione.

Il bivacco « Ugo Dalla Bernardina » completa l'attrezzatura ricettiva e alpinistica del gruppo della Schiara e costituisce davvero un ottimo punto d'appoggio per gli scalatori che affrontano la Guséla del Vescovà e le altre croce del gruppo e per gli escursionisti che si limitano all'attraversamento dell'ardita via ferrata « Luigi Zacchi ».

Singolare nella storia di questa costruzione rimarrà il fatto del trasporto dei materiali per via aerea. Si pensi che per via normale, sarebbero occorsi 400 uomini, che avrebbero dovuto marciare dalle 8 alle 10 ore!

Ricostruzione del Rif. Pellarini

Il vecchio Rif. Pellarini nelle Alpi Giulie Occidentali della Società Alpina delle Giulie, dovette venire demolito nei primi mesi del 1959 perchè deperito al punto da giustificare l'apprensione di un crollo. Venne immediatamente iniziata la ricostruzione sullo stesso posto. I lavori vennero eseguiti a tempo di primato con notevole impiego di operai.

Il nuovo Rif., la cui capienza sarà molto maggiore del precedente, avrà il piano terreno in muratura, con soprastruttura in legno.

Alla fine di settembre il Rifugio era già coperto, e perciò si prevede la ultimazione dei lavori prima dell'inverno. L'apertura ufficiale seguirà però nel prossimo anno; durante l'inverno il Rif. non potrà avere alcun arredamento.

Il Rifugio Luzzatti incendiato

In un furioso incendio, divampato per cause ignote nella notte fra il 2 e il 3 ottobre, è andato distrutto il Rif. Luzzatti nel Gruppo del Sorapiss.

Il Rifugio era stato ricostruito dalla Sezione di Venezia nel 1924, a quota 1926 nella conca glaciale del versante Nord presso il luogo ove era il vecchio Rifugio Pfalzgau del D. Oe. A. V.

La Sez. di Venezia ha assunto immediatamen-

“L'UNIVERSO”

Pubblicazione bimestrale di circa 150 pagine in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

Abbonamento per i soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1.900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1.700 (anzichè L. 2.300).

te i necessari provvedimenti per intraprenderne la ricostruzione ancora nei primi mesi dell'anno venturo, non appena le condizioni ambientali consentiranno l'esecuzione dei lavori. Il progetto del nuovo rifugio è allo studio e verrà elaborato avendo cura delle esigenze di una località di così grande interesse alpinistico e turistico.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Convegno del Gruppo Orientale

A Sella Nevea, presso il Rif. Divisione Julia, il 25 VIII 1959 si è tenuto il convegno di fine stagione del Gruppo Orientale del Club Alpino Accademico Italiano.

Erano presenti: Alletto, Bertazzoli, Bianchet, Bortoli, Caldart, Carli, Consiglio, Crepaz, De Diana, De Gregorio, De Lorenzi, Del Vecchio, Floreanini, Ghelli, Gleria, Leonardi, Maddalena, Pisoni, Prato, Perotti, Soravito, Stenico, e Zuani.

Il Presidente del Gruppo, Claudio Prato, apre la seduta ringraziando la Società Alpina Friulana per la gentile ospitalità e quindi invita i presidenti ad osservare un minuto di raccoglimento per ricordare gli accademici Attuio Tissi e Faustino Susatti, caduti recentemente in montagna. Gli stessi vengono poi commemorati da Bianchet e Pisoni. Prato plaude quindi alla bellissima impresa degli accademici romani portata a termine nell'Hindu Kush, e di essa relazione brevemente Alletto.

Prima di esaminare le numerose domande di ammissione al C.A.A.I., si decide di procedere per le stesse con votazione segreta e di considerare l'astenuto, agli effetti dei due terzi di maggioranza per l'accettazione, come non votante. Degli undici candidati presentati, ne vengono vagliati 8 i cui nominativi verranno sottoposti al vaglio della Commissione Tecnica della Presidenza Generale nella riunione che si terrà a Milano nel prossimo dicembre dopo di che le nomine saranno ufficialmente ratificate e rese note.

Prato quindi raccomanda di segnalargli sempre e in tempo utile la principale attività svolta nella stagione, onde trasmetterla alla Presidenza Generale che ne curerà la pubblicazione. Quindi si decide di effettuare il prossimo convegno d'apertura della stagione estiva 1960 alla fine di maggio nel Rif. Brigata Cadore sul M. Nevegal presso Belluno.

IL PRESIDENTE
Claudio Prato

IL SEGRETARIO
Guglielmo Del Vecchio

NUOVE ASCENSIONI

Novità alpinistiche 1959 nelle dolomiti*

Camillo Berti

(Sez. di Venezia e Padova)

«Ma all'arrampicamento con mezzi artificiali può essere posto un limite?...

Vi potrà mai essere un freno? Chi potrà portarlo? Chi vorrà sopportarlo? Può sentirsi sicuro lo spaventoso strapiombo N della Cima O che un giorno, con una caterva di mezzi meccanici, non si penserà e arriverà a superarlo? Si sentono sicuri, di fronte a qualche scalatore moderno, il campanile di San Marco a Venezia e lo strapiombo SE della Torre pendente di Pisa?...».

A. BERTI: "Guida delle Dolomiti Orientali", ediz. 1956, pag. 50.

La stagione alpinistica 1959 nelle Dolomiti è stata densa di nuove ascensioni, di cui talune di particolare risonanza. Lo attestano le numerose relazioni di vie nuove pervenute e le notizie che per altre abbiamo avuto modo di raccogliere.

Il loro numero, anche se certamente ne manca qualcuna per la quale le informazioni finora sono mancate o appaiono insufficienti, è notevole e comunque tale da renderci impossibile per carenza di spazio di includerle tutte nell'apposita rubrica in questo stesso fascicolo. Pertanto, dovendo riservarci di procedere alla loro pubblicazione via via che lo spazio lo renderà possibile, riteniamo di far cosa utile pubblicando già ora alcune note informative sulle nuove ascensioni di cui già abbiamo ricevuto le relazioni tecniche o comunque abbiamo potuto raccogliere informazioni sufficientemente precise.

L'elenco ha una impostazione sostanzialmente cronologica e in ogni modo prescinde da qualsiasi apprezzamento sui valori tecnici, sulle difficoltà relative e sull'importanza delle singole imprese; e questo con particolare riguardo per quelle fra esse al cui successo risulta abbia contribuito in forma determinante l'abbondante impiego di mezzi artificiali di salita così da riuscire difficilmente giudicabili con i criteri tradizionali.

La quantità e la qualità dei mezzi impiegati, le modalità stesse con le quali quelle imprese si sono svolte nel tempo, inducono anzi a chiedersi se non sia giunto il momento di procedere ad una revisione di tali criteri di giudizio; oppure se, come taluno suggerisce, esse non siano già espressioni di una nuova forma di arrampicamento così diversa nell'imposta-

zione, nello svolgimento e nel fine rispetto all'alpinismo tradizionale da suggerire l'adozione di criteri discriminativi, in analogia a quanto si fa con positivi risultati in altre discipline sportive. Così da ricondurre l'alpinismo tradizionale alle sue tradizionali espressioni, che sono sempre valide nei loro elevatissimi pregi specialmente morali e seguite dalla gran massa degli alpinisti, e lasciando d'altra parte libero sfogo a queste manifestazioni, straordinarie per valore atletico ma necessariamente riservate ad una limitatissima élite di campioni, che solo se poste su un piano eminentemente sportivo potranno raccogliere quel plauso ed apprezzamento che come tali ad esse compete.

Cima Ovest di Lavaredo

Non si era ancor spenta nell'ambiente alpinistico dolomitico la sonante eco delle imprese delle cordate germaniche nell'estate dello scorso anno sulla parete Nord della C. Grande di Lavaredo e sulla parete Rossa della Roda de Vael, e ancora riecheggiava qua e là qualche residua discussione sui mezzi e sugli accorgimenti tecnici impiegati per conseguire quelle vittorie, quando già, ai primi di aprile di quest'anno, si diffuse un'altra sensazionale notizia: due giovani arrampicatori svizzeri Hugo Weber e Albin Schelbert avevano attaccato i formidabili strapiombi basali della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo per tracciare una nuova via diretta al centro della parete.

Era noto che già tentativi erano stati fatti in passato da fortissimi rocciatori italiani e stranieri. I paurosi strapiombi del primo terzo della parete avevano però respinto sul nascere ogni attacco e sembrava, anche per i nomi di coloro che avevano dovuto ritirarsi, che l'impresa fosse preclusa a qualsiasi anche eccezionale ardimento umano.

Certamente le citate imprese dei tedeschi dell'anno prima avevano dato un deciso colpo ad ogni teoria sul limite oltre il quale, in virtù dei più aggiornati espedienti e sistemi di arrampicamento, è l'impossibile, ma le caratteristiche della parete Nord della C. Ovest apparivano tali da far escludere ogni possibilità di successo. A rendere ancora più sensazionale la notizia stava anche il fatto che i due svizzeri neppure avevano atteso il ritorno della buona stagione e stavano affrontando la parete quando ancora la montagna era in condizioni ambientali e climatiche praticamente invernali.

Il tentativo si svolse nei giorni fra il 9 e il 13 aprile. Come già riferito nell'ultimo numero di questa Rassegna (pag. 52), il maltempo, imperversante pressochè in continuità, costrinse la cordata a ripiegare, dopo aver raggiunto la

(*) Queste note sono state anche pubblicate in R.M., 1959, 357: ivi però, per disguido di stampa, risultano incomplete e con talune imprecisioni (N.d.R.).

base dell'enorme tetto che presenta uno sbalzo di oltre quindici metri dal punto di distacco fra rocce e ghiaie. I due svizzeri, che per superare i primi 110 metri di parete avevano impiegato circa 130 fra chiodi e moschettoni (non però chiodi a espansione), lasciarono gran parte dell'attrezzatura in parete insieme con alcune corde, con l'espresso proposito di servirsene per riprendere il tentativo nella prima estate con condizioni atmosferiche più favorevoli. Di ciò essi diedero comunicazione lasciando scritto in italiano, francese e tedesco, nel libro delle ascensioni del rifugio Auronzo e ai piedi della parete, il seguente messaggio (riportato anche in « Les Alpes », 1959, 126): « Cari compagni, la nostra intenzione di realizzare la « diretta » di questa parete è stata interrotta dalla fine delle nostre vacanze e da incessanti bufere di neve. Dopo otto giorni di scalata in condizioni invernali (circa 0° di giorno), abbiamo risolto il problema di trovare un accesso al pilastro sospeso, che cade a strapiombo dalla cima, lungo le rocce della zona inferiore. Vi assicuriamo che questa via d'aspetto « surrealista » propone un seguito di passaggi caratteristici di grande bellezza (senza chiodi ad espansione fin qui, e probabilmente senza bisogno del loro aiuto fino in vetta) e ci sarebbe gradito convincere anche voi in favore della soluzione che abbiamo scelta. Dato che le nostre prossime vacanze non avranno luogo prima della metà di luglio, e che il nostro più grande piacere sarebbe di scoprire l'itinerario fino in vetta, speriamo che avrete la forza di pazientare ancora un poco. Dopo ciò che abbiamo vissuto, comprendiamo più che mai la vostra rinuncia e vorremmo scusarci ».

E' interessante, per fedeltà di cronaca, riportare anche queste ulteriori considerazioni di Weber (« Les Alpes », loco cit.): « Queste raccomandazioni possono sembrare bizzarre e di dubbio successo. Siamo tuttavia persuasi che, rendendosi conto del lavoro fatto, chiunque comprenderà perchè desideriamo che ci si lasci ancora una possibilità. Noi abbiamo lasciato ugualmente in parete una considerevole quantità di materiale, tra cui una corda fissa di 150 metri, da 9 mm., che ci assicurò una ritirata sicura e che può anche servire per la salita ».

Con ciò si chiuse il primo tentativo degli svizzeri.

L'invito di Weber e Schelbert doveva però ottenere un risultato opposto. Il loro tentativo forzatamente interrotto e la schietta formulazione del programma di riprenderlo ai primi di luglio misero in agitazione l'ambiente alpinistico internazionale. Il dado era ormai tratto. Essi praticamente avevano dimostrato che la repulsiva notissima parete poteva essere affrontata e forse vinta.

Fu così che alla fine di giugno si sparse la notizia che quattro scalatori si trovavano nuovamente impegnati sulla parete: erano gli Scoiattoli cortinesi Candido Bellodis, Claudio Zardini, Beniamino Franceschi e Albino Michielli. Divisi in due cordate avevano attaccato la

parete nello stesso punto dei due svizzeri in primavera.

Superato rapidamente il punto più alto raggiunto dagli Svizzeri, gli Scoiattoli si avventurarono per il grande strapiombo in un acrobatico gioco di chiodi, moschettoni, corde e staffe, applicando i più moderni artifici arrampicatorii. Il cedimento di un chiodo provocò però la caduta di Zardini che fu costretto, per la frattura del malleolo, a ritirarsi. Restarono in parete, Bellodis, Franceschi e Michielli spettacolosamente impegnati nel superamento del tetto, assistiti alla base dai colleghi e seguiti nelle loro evoluzioni da numeroso, appassionato pubblico, assolutamente inconsueto in vicende alpinistiche, richiamato alla base della parete dall'eco che tutta la stampa stava dando all'impresa in corso.

Il 30 giugno, dopo nove giorni di lotta incessante, e dopo aver superato il tetto, anche gli Scoiattoli furono costretti dal maltempo a ripiegare. Corse voce che essi avevano, quanto meno per il momento, rinunciato alla salita.

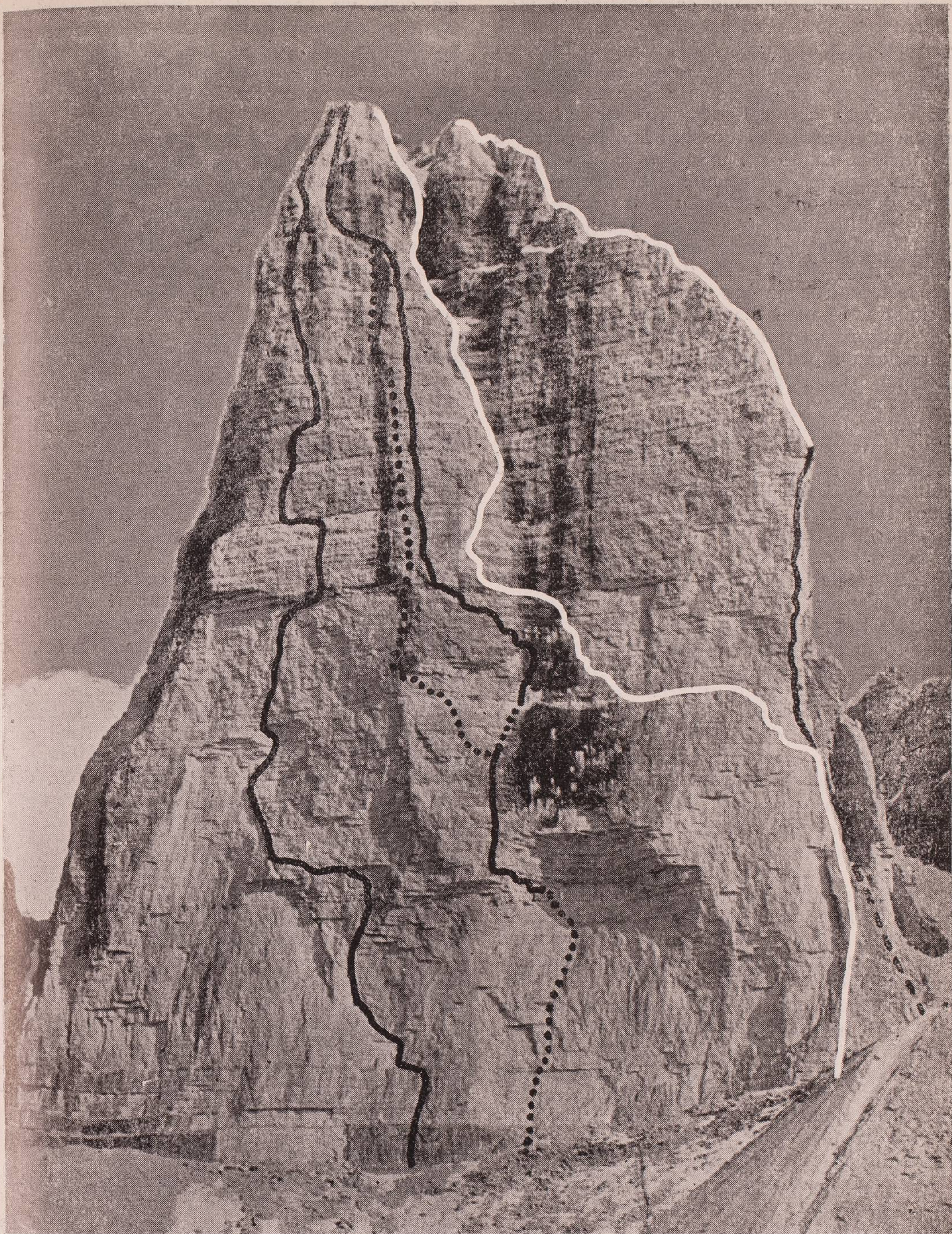
All'attacco nel frattempo erano ritornati dalla Svizzera Weber e Schelbert. Quando gli Scoiattoli lasciarono libero il campo essi non persero tempo per sostituirsi loro e riprendere il tentativo interrotto in primavera. Servendosi delle attrezzature lasciate in parete prima da essi stessi e più su dai colleghi cortinesi, Weber e Schelbert proseguirono lentamente ma con costanza verso la famosa cengia della via Cassin che praticamente delimita la zona delle massime difficoltà. Sopra, sia per la via Cassin sia per il tracciato da essi stessi individuato e programmato (v. « Les Alpes », 1959, 125, sch.), le difficoltà pur essendo sempre notevolissime, scemano fortemente per cui il successo in pratica apparve loro a portata di mano.

La mattina del 5 luglio repentinamente gli Scoiattoli tornano sulla loro decisione e si riportano all'attacco: sono Bellodis e Franceschi. Nella giornata risalgono con rapidità valendosi delle attrezzature già in parete fino alla cengia Cassin, dove bivaccano con gli svizzeri.

Alle prime ore del 6 luglio le due cordate ripartono. Per un momento la folla di curiosi, assiepata sulle ghiaie sotto la parete quasi fossero spalti di uno stadio, ha la sensazione che le due cordate si uniscano per raccogliere insieme la vittoria. Invece le si vedono proseguire indipendentemente: gli Scoiattoli in pratica lungo la direttrice originariamente progettata dagli svizzeri; questi qualche decina di metri più a sinistra.

Le difficoltà sono però per entrambe le cordate alquanto inferiori e in un tempo relativamente breve giungono entrambe in vetta per due itinerari sostanzialmente paralleli (v. ill.). I cortinesi la sera dello stesso 6 luglio e gli svizzeri la sera del giorno successivo, anche perchè attardati da una ferita riportata da Schelbert.

Intanto sulla stessa parete, alquanto più ad Est, un'altra fortissima cordata è in piena azio-



Cima Ovest di Lavaredo (2973), parete N - Da sin.: via dei Francesi (linea nera); vie degli Svizzeri (punti neri) e degli Scoiattoli (linea nera); via Cassin-Rattj (linea bianca); vie dello Spigolo N O: tratti Kasperek (tratteggio nero), Scoiattoli (linea nera), Wallenfels-Harrer (linea bianca).

ne per tracciare una via completamente indipendente: sono i francesi Renè Desmaisons e Pierre Mazeaud, Piezze Kholmman e Bernard Lagesse, tutti notissimi in campo internazionale per le poderose imprese su roccia e su ghiaccio.

Va rilevato che delle tre cordate, svizzera, italiana e francese, fu quest'ultima la prima a cimentarsi a fondo nel tentativo di superamento della parete. Nell'autunno dello scorso anno infatti Desmaisons insieme con il grande Jean Couzy, caduto poco dopo in un banale incidente di montagna, avevano saggiato le possibilità di una prima via di salita della parete, con attacco nel centro, ma con direttrice obliqua verso sinistra. In quel tentativo essi erano riusciti a superare circa metà della fascia dei grandi strapiombi gialli basali ma avevano dovuto ripiegare principalmente per esaurimento delle attrezzature.

Il giorno 6 luglio, mentre è in pieno svolgimento l'attacco degli svizzeri e degli Scoiattoli, Desmaisons e Mazeaud, insieme con Pierre Kholmman e Bernard Lagesse riprendono il tentativo: intendono dedicare la loro impresa alla memoria di Jean Couzy, il loro indimenticabile compagno caduto.

In questa parte la parete presenta lo stesso sbalzo della zona centrale dove sono impegnati svizzeri e italiani: mentre però nella zona centrale lo strapiombo si concentra sostanzialmente nel primo terzo della parete ed è per lo più costituito dall'enorme caratteristico tetto, nella direttrice dei francesi le rocce strapiombano fino a circa metà della parete con una successione di tetti, meno pronunciati ma continui e forse per questo più duri e impegnativi.

La scalata dei francesi prosegue lenta e costante, con l'impiego di molti mezzi artificiali. In testa procedono Desmaisons e Mazeaud. I compagni li assistono dapprima dalle ghiaie alla base, assicurando loro i rifornimenti di viveri e di materiali: poi, il giorno 9 luglio, li raggiungono sotto l'ultimo tetto dove passano insieme la quarta notte di bivacco in condizioni estremamente precarie.

Ancora due giorni di arrampicata durissima, questi però pressochè totalmente « in libera », e anche i quattro francesi giungono in vetta. Sono le ore 14 dell'11 luglio: il sogno cullato per un anno intero è realizzato. Anche se l'effettuazione, conclusa qualche giorno prima, delle vicine parallele degli svizzeri e degli Scoiattoli ha distratto l'attenzione dall'impresa, essa tuttavia sta a testimoniare un'indubbia prestazione eccezionale: e il nome di Jean Couzy, cui la via è stata dedicata, resterà per essa degnamente ricordato. Per opinione concorde la via dei francesi è la più difficile e interessante fra quelle tracciate sulla C. Ovest.

Un altro problema della C. Ovest di Lavaredo affrontato e risolto quest'estate riguarda lo spigolo Nord Ovest.

Lo spigolo è quello che appare nettamente stagliato a destra contro il cielo a chi guarda frontalmente la parete Nord. E' caratterizzato da un primo tratto, dalla base alla famosa cen-

gia della via Cassin-Ratti, pressochè verticale; segue il secondo tratto tutto fortemente strapiombante dalla cengia fino ad una soprastante tipica sporgenza ben evidente, alla quale segue il terzo tratto più inclinato e articolato fino in vetta.

Il primo tratto fu percorso da Kasperek in variante iniziale della celebre via Cassin-Ratti (1935) che, dalla cengia, abbandona lo spigolo per traversare, con delicatissimo passaggio, al centro della parete; il terzo fu superato dalla cordata Wallenfels-Harrer (1934) che raggiunse la detta tipica sporgenza sopra gli strapiombi con una traversata per cengia sulla parete Ovest. Restava ancora da vincere il tratto intermedio di circa 130 metri che i formidabili strapiombi facevano ritenere insuperabile.

Il problema è stato risolto, con l'impiego dei più moderni mezzi e sistemi tecnici, dagli Scoiattoli cortinesi Lorenzo Lorenzi e Albino Michielli insieme con Gualtiero Ghedina e Lino Lacedelli fra il 17 e il 21 luglio, dopo quattro giorni continui di durissima lotta contro le eccezionali difficoltà, preceduti da un lavoro preparatorio (armamento della parete, come si usa dire con discutibile neologismo) durato alcuni giorni e al quale avevano collaborato, alternandosi, anche vari altri rocciatori del gruppo Scoiattoli, fra cui principalmente Gualtiero Ghedina, Lino Lacedelli, Candido Bellodis, Beniamino Franceschi e Claudio Zarani.

Va notato che il tratto dello spigolo era stato in precedenza tentato dalla cordata di Bonatti e Mauri (1953), che però vi rinunciarono dopo tre bivacchi in parete.

Con il raccordo degli Scoiattoli la via dello spigolo è ora completata (v. ill.).

Campanile di Val Montanaia

Una nuova via di salita sugli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia è stata aperta dalla cordata composta da Giuseppe Faggian di Pordenone e da Plinio Toso di Venezia. Questa parete, di modesta altezza ma espostissima e strapiombante, venne vinta oltre vent'anni fa presso lo spigolo NO con varie soluzioni. Da allora questo percorso conta numerose ripetizioni, ma sempre era rimasto insoluto il problema del superamento della parte centrale degli strapiombi, quel tratto cioè lungo il quale si scende a corda doppia dal ballatoio (calata Piaz).

Dopo un primo tentativo frustrato dal cattivo tempo i due rocciatori hanno riattaccato la parete il mattino del 17 luglio scorso e dopo dodici ore di durissima arrampicata (23 chiodi - difficoltà di 6° grado e 6° sup.) sono giunti in serata al ballatoio.

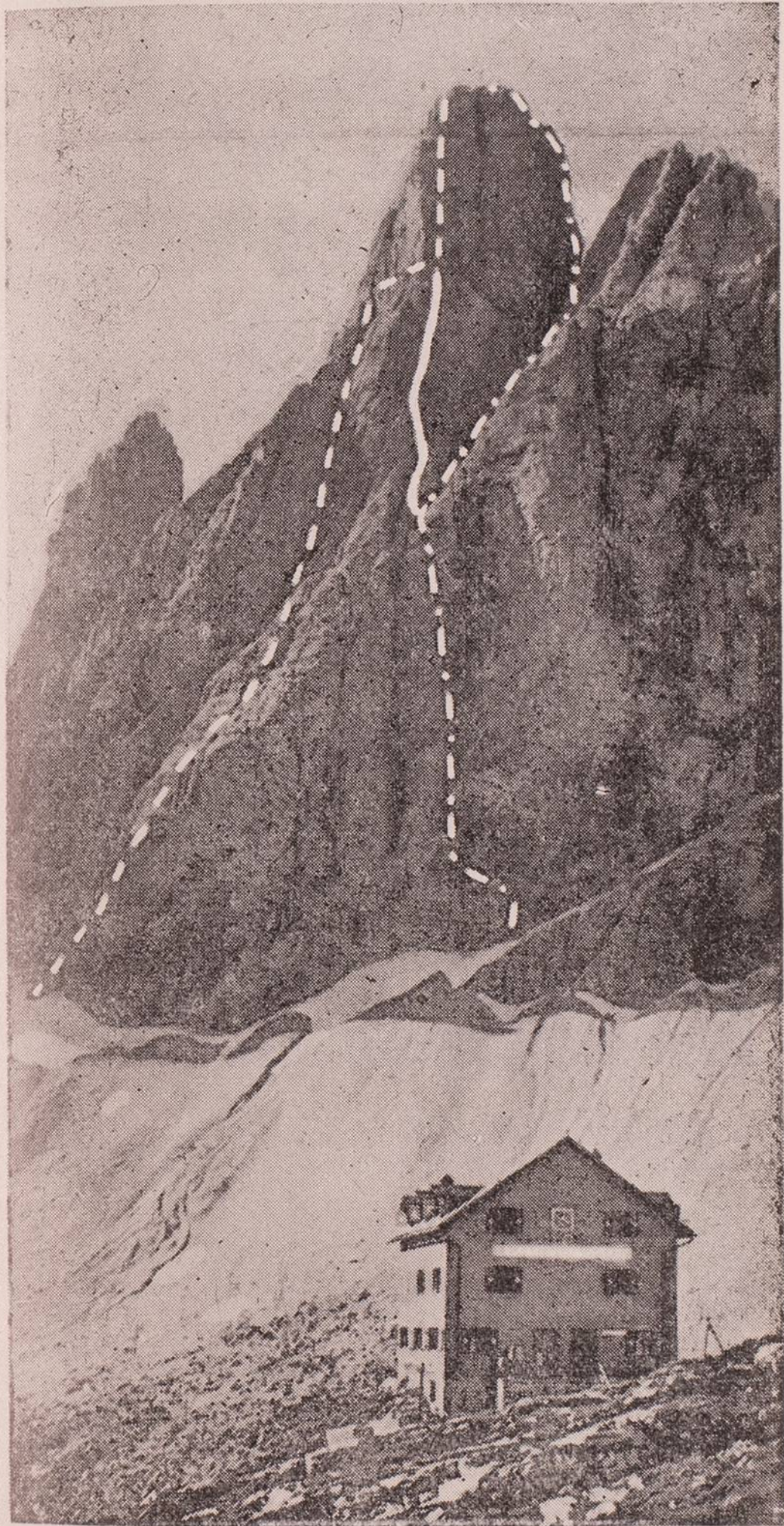
L'impresa è stata dedicata alla memoria dell'alpinista e alpino pordenonese Romolo Marchi, caduto sul fronte russo nell'ultima guerra.

Successivamente, il 13 settembre gli stessi scalatori affrontavano anche la parte soprastante il ballatoio, completando così la via diretta per parete N. In questo secondo tratto

furono superate difficoltà di 4° gr. con due passaggi di 5°.

Croda dei Toni

Il 14 luglio scorso la cordata italo-germanica composta da Michele Happacher (guida di Sesto e custode del Rif. Zsigmondy-Comici) e Lothar Brandler (di Dresda, componente della cordata che l'anno scorso tracciò le nuove vie dirette sulla parete Nord della C. Grande di Lavaredo e sulla Parete Rossa della Roda de Vael), hanno compiuto una impresa di note-



Croda dei Toni, parete N - Da sin.: via Schranzhofer (1932) e via Del Vecchio-Mauri (1947); nel centro il raccordo Happacher - Brandler.

vole interesse vincendo in sei ore di arrampicata la parte inferiore della parete Nord del grande monolite costituente la cima principale della Croda dei Toni e attuando così un importante raccordo fra le preesistenti vie Del

Vecchio-Mauri (1947) e dei fratelli Schranzhofer (1932) sulla stessa parete.

Con questo raccordo di circa 250 metri è stato realizzato un razionale itinerario direttissimo alla cima della Croda dei Toni per parete Nord (v. ill.).

L'impresa dei due fortissimi scalatori acquista maggior risalto per esser stata ottenuta con l'impiego di sistemi e mezzi di arrampicata tradizionali. Le difficoltà superate sono di 6° grado nel primo tratto e di 5° nel resto: sono stati impiegati 20 chiodi, tutti normali e lasciati in parete.

Monte Pizzocco

Reduce dall'impresa sulla parete Nord della C. Ovest di Lavaredo, la cordata svizzera Schelbert-Weber ha affrontato il 23 luglio scorso la parete E del M. Pizzocco, vincendola dopo due giorni di arrampicata.

Questa formidabile parete del Gruppo del Cimònega, che precipita verticalmente per circa 650 metri dalla vetta del monte, aveva in precedenza richiamato l'interesse di molti grandi nomi dell'alpinismo internazionale, fra cui Castiglioni, Detassis, Comici, Andrich, Da Roit, gli Scoiattoli, Livanos e Gabriel. Un vero e proprio attacco alla parete non venne però mai effettuato, forse per la repulsività della parete stessa, che presenta difficoltà di grado 6° e 6° sup., particolarmente pronunciate nella parte superiore dove si devono superare ripetuti strapiombi.

La salita dei due svizzeri ha richiesto 30 ore di arrampicata effettiva con due bivacchi in parete. Sono stati impiegati 150 chiodi, in gran parte recuperati, e due chiodi a espansione.

Nell'ultimo centinaio di metri gli svizzeri sono stati costretti per carenza di materiale ad abbandonare la piena parete e a portarsi sul crestone S E.

Punta Feltre, Torre Lucia

Si trovano in prossimità del nuovo Bivacco Feltre nel Gruppo del Cimònega.

La Punta Feltre è stata salita per la parete NE dalla guida Gabriele Franceschini con Lucia Bonato di Cittadella. Nei 250 metri di salita sono state superate difficoltà di 2° e 3° grado, con un passaggio di 4°.

Proseguendo, gli stessi rocciatori passavano dalla Punta Feltre al Sasso delle Undici per la cresta S di quest'ultima cima, aprendo una variante di raccordo fra la detta Punta e la via da S al Sasso delle Undici. In precedenza la Punta Feltre era stata salita dai due rocciatori feltrini Orazio Bertelle e Alfredo Fontanive e da essi battezzata col nome della loro città.

La Torre Lucia, che fa parte di un gruppetto di sette torri inaccessibili a Nord del Piz de Sagon, è stata salita da Gabriele Franceschini sempre con Lucia Bonato il 14 luglio scorso per lo spigolo Nord. L'altezza dello spigolo è di

350 metri; le difficoltà incontrate sono di 3°, 4° grado, con un passaggio di 5°.

Sass Pordoi

La cordata composta da Bepi De Franceschi di Ponte nelle Alpi e Quinto Romanin ha vinto verso la metà dello scorso luglio, dopo dodici ore di arrampicata, la parete S E del Pilastro del Sass Pordoi. La parete era già stata infruttuosamente tentata lo scorso anno da due cordate germaniche.

Il Pilastro si stacca dalla parete S E del Sass Pordoi. E' solcato nella sua parte superiore da un grandioso e strapiombante diedro al centro di una gialla parete. La via sale dapprima per delle fessure gialle e poi per il grande diedro fino a superare uno strapiombo. Qui la via traversa verso destra fino allo spigolo, per il quale, superando una serie di delicati passaggi strapiombanti, gli scalatori hanno raggiunto la sommità del pilastro.

La parete presenta difficoltà di 6° grado per un'altezza di 250 metri. Sono stati usati 50 chiodi di cui 15 lasciati in parete, oltre ad alcuni cunei di legno.

Cinque Torri

Il 27 luglio scorso l'alpinista finlandese Motti Jokinen con l'austriaco Nalter Gstrein hanno tracciato una nuova via sulla parete Est della Cima N della Torre Grande d'Averau. La parete, che è quella che si presenta frontalmente a chi provenga da Cortina, era ancora vergine. Essa, nei suoi c.a 120 metri d'altezza, presenta fortissime difficoltà per il cui superamento sono occorse ai due arrampicatori ben tre giorni (20 ore effettive) e l'uso di 57 chiodi, di cui 19 rimasti in parete. Alla via è stato dato il nome di "via Finlandia".

Cima Montanaia

I veneziani Toso, Creazza e Lazzarini insieme con il pordenonese Giuseppe Faggian hanno aperto il 2 agosto una nuova interessante via sulla parete O di C. Montanaia. La via segue la serie di camini che scendono direttamente dalla vetta alla base della parete. Le difficoltà, sui 250 metri di arrampicata, sono state di 5° grado nella parte iniziale e poi di 4° grado.

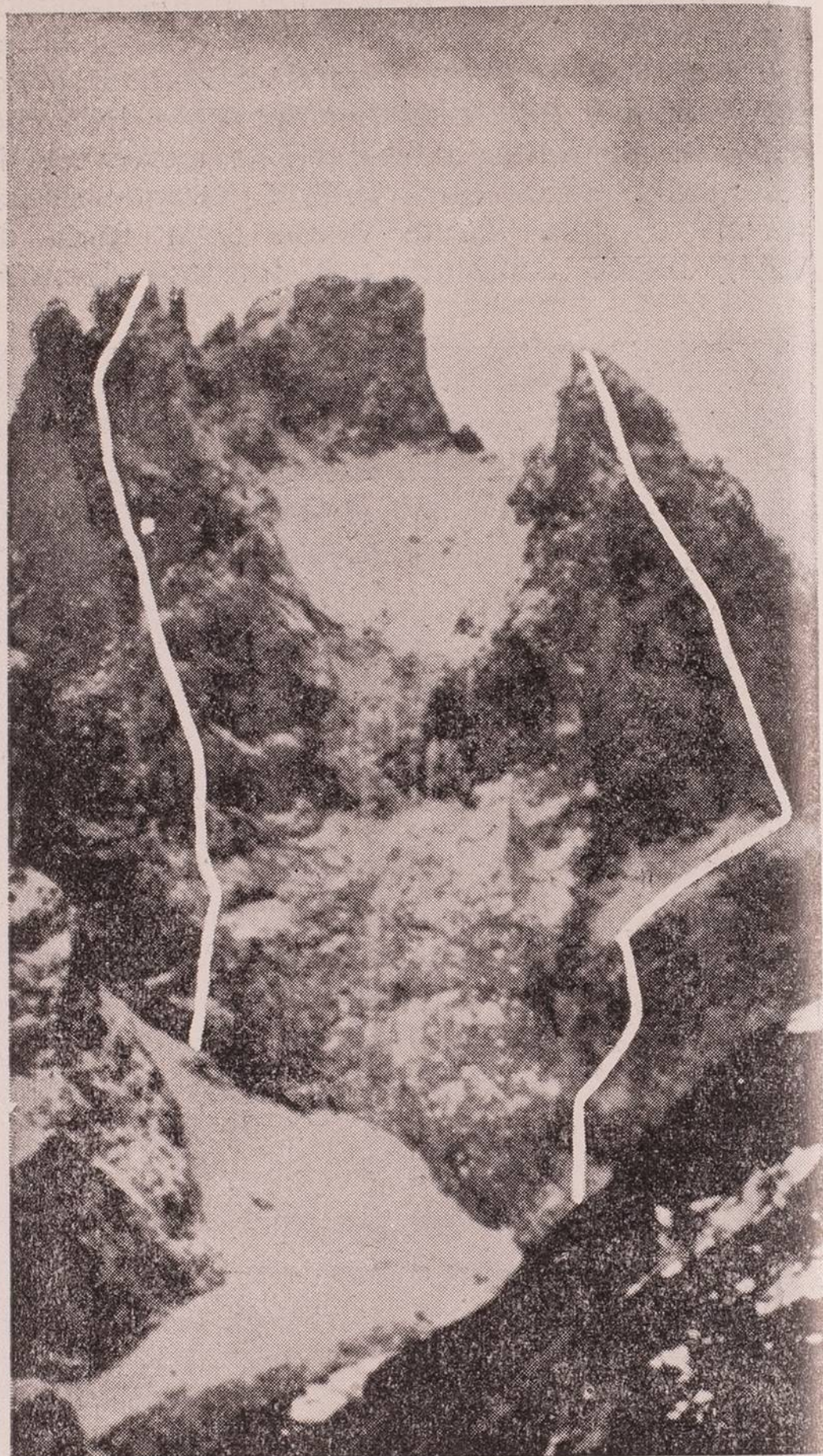
Focobon

La cordata composta dagli accademici Armando Aste e Jasve Aiazzi ha vinto la parete N E della Torre Focobon (Pale di S. Martino).

La salita, compiuta nei giorni 21 e 22 luglio 1959, si svolge seguendo le fessure e i camini che incidono visibilmente la parete che si eleva verticalmente sopra il canale ghiacciato. Notevoli difficoltà sono state incontrate per vincere alcuni pronunciati strapiombi, in parte evi-

tati con brevi deviazioni e in parte superati direttamente (v. *ill.*).

I 400 metri di arrampicata hanno presentato difficoltà di 6° grado che hanno richiesto l'impiego di una quarantina di chiodi e due cunei.



La Cima del Focobon, versante N - Da sin.: via Aste-Aiazzi alla T. Focobon e via Aste-Solina alla P. Chiggiato.

(Foto Ghedina)

Torre dei Sabbioni

E' stata aperta da Natalino Menegus e Marcello Bonafede di S. Vito di Cadore una nuova via lungo il diedro formato dalle pareti N e O della Torre.

Le difficoltà si possono valutare di 6° grado, salvo un tratto di 5° all'attacco e circa 35 metri di 6° superiore nella parte media e nel soffitto che precede il tratto terminale. Per superare i circa 200 metri di parete sono occorse dodici ore di arrampicata e l'uso di 30 chiodi e di qualche cuneo di legno.

Giunge anche notizia che Natalino ed Emilio Menegus ai primi di ottobre hanno vinto la parete N della Torre, che costituiva un problema alpinistico di primaria importanza.

Torre Trieste

Una nuova spettacolare via è stata aperta sulla parete Sud della « Torre delle Torri » dalla cordata costituita da Ignazio PiuZZi di Cave del Predil, e Giorgio Radaelli di Mandollo Lario.

Nei giorni fra il 6 e il 10 settembre essi hanno vinto la parete lungo una direttrice tracciata nel centro. Solo nell'ultima parte, poco sotto la cuspide sommitale, la via presenta un



T. Trieste (2436), versante S - Da sin.: via Castiglioli-Kahn per gola O (1929); via Tissi-Andrich-Rudatis, per spigolo O (1931); via PiuZZi-Radaelli, per parete S (1959); via Carlesso-Sandri, per parete S (1934).

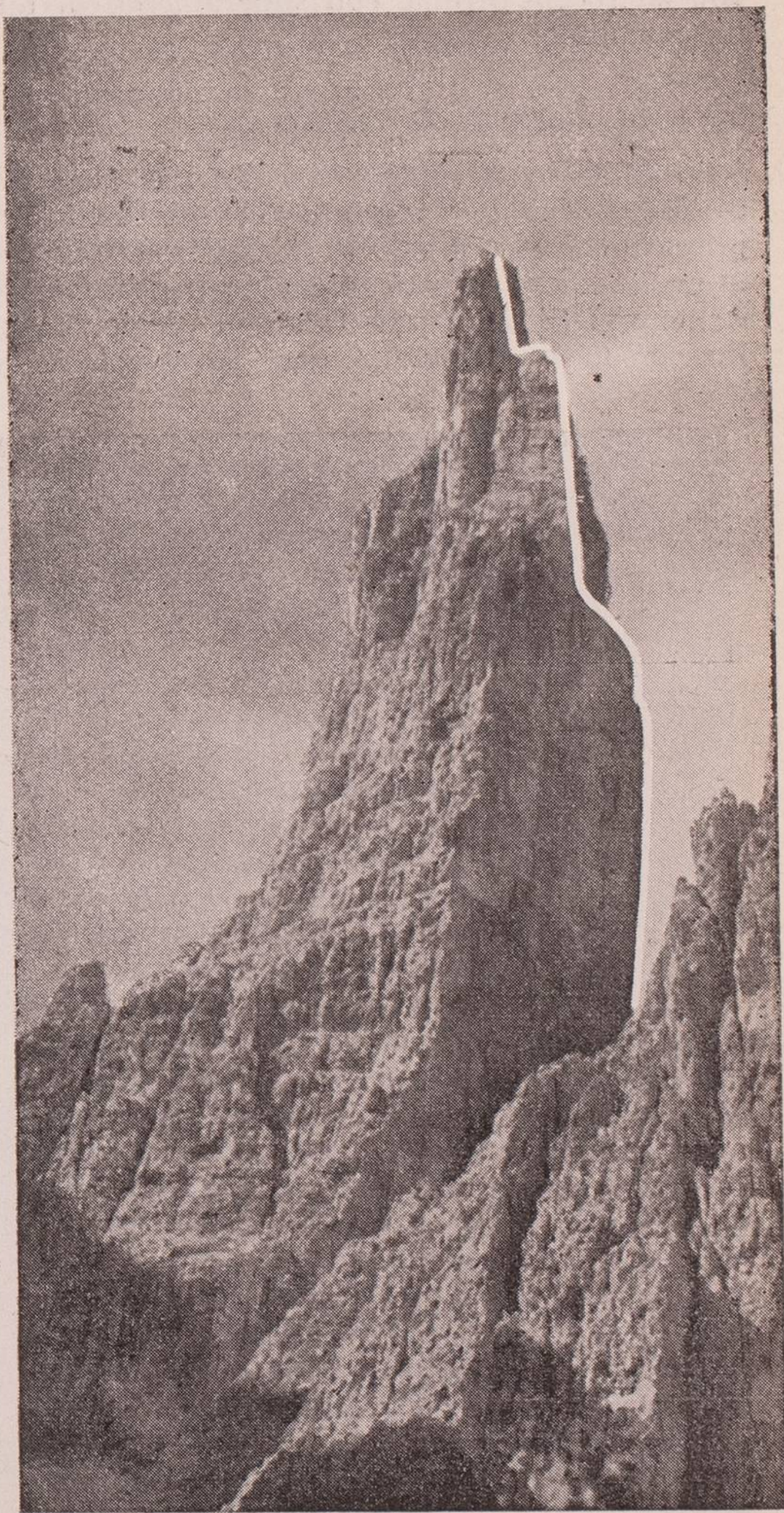
(Foto Ghedina)

breve tratto comune con la celebre via tracciata da Carlesso e Sandri nel 1934, che nella parte inferiore rimane alquanto spostata sulla destra della parete stessa (*v. ill.*).

Per 400 metri nel centro della parete i salitori hanno incontrato difficoltà continue eccezionali, a detta loro superabili soltanto con il sistematico uso di mezzi artificiali: per farsi un'idea, sono stati usati 350 chiodi, di cui 90 ad espansione (di nuovo tipo) e 50 cunei di legno! La cordata è rimasta in parete, fra preparazione ed esecuzione della salita, ben 125 ore! Un'impresa athleticamente formidabile!

Torre Winkler

La stessa cordata De Francesch-Romanin ha affrontato e superato in due giorni di arrampicata, il 25 e 26 agosto, lo spigolo NE della



La Torre Winkler, versante E, con il percorso della cordata De Francesch-Romanin.

(Foto Ghedina)

Torre Winkler nel Catinaccio. Lo spigolo salito è anche denominato Spigolo del Cielo perchè appare dal Rifugio Vaiolètt sulla destra della torre, arditamente stagliato contro il cielo.

Nella parte sottostante il ballatoio, lo spigolo si presenta strapiombante e straordinariamente liscio. Per superarlo i salitori hanno dovuto impiegare ben 120 chiodi, di cui 10 a espansione e mettere a profitto, oltre ad una preparazione atletica di eccezione, i più moderni accorgimenti tecnici di arrampicata.

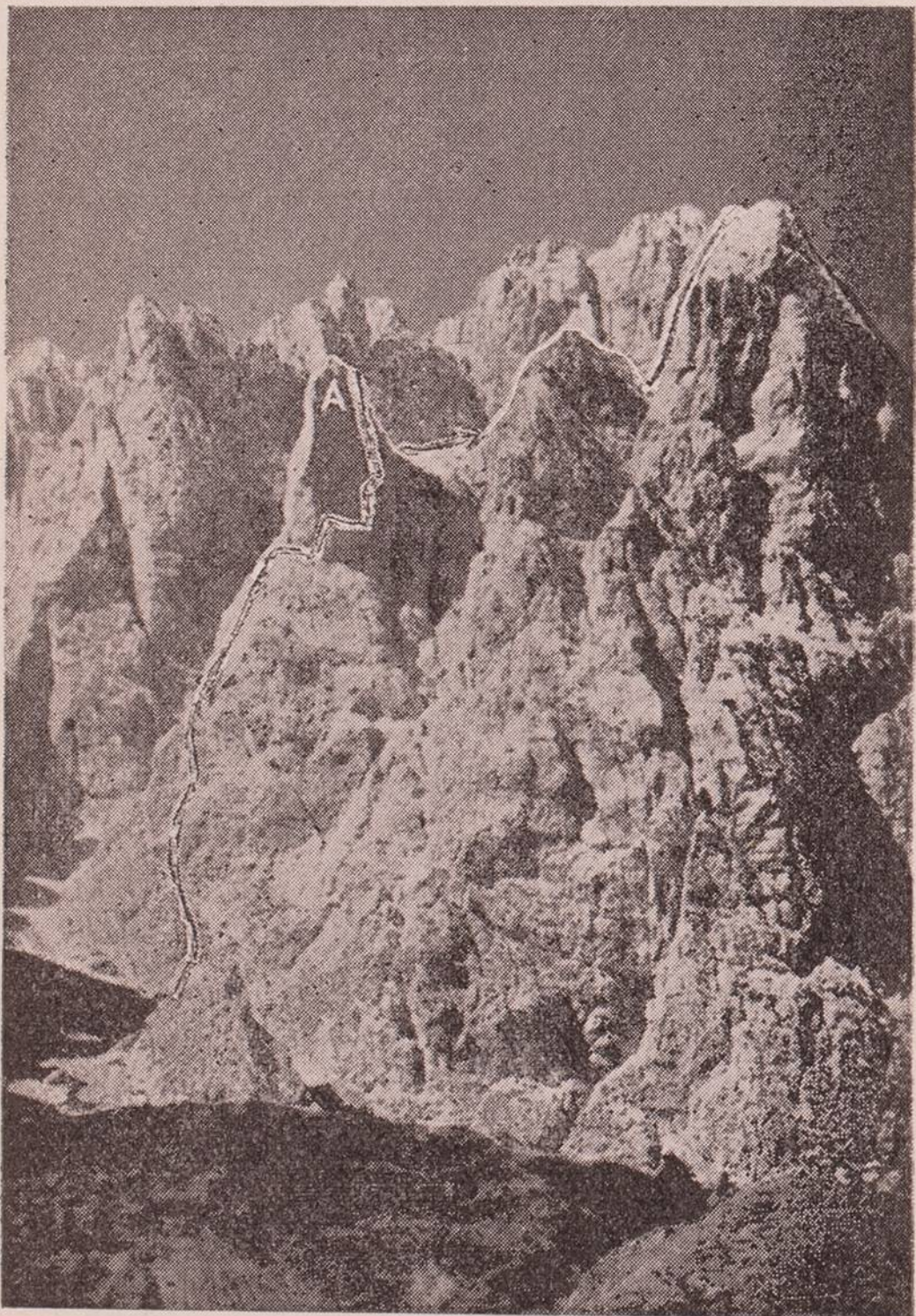
Sopra il ballatoio è stata seguita la via Piazz (v. ill.).

Jof Fuart

La parete S della C. Piccola della Scala (Sottogruppo del Riobianco) è stata vinta il 6 settembre dalla cordata D'Eredità-Bulfone. I 300 metri di parete hanno presentato difficoltà notevoli su roccia ottima, con superamento di taluni strapiombi.

Croda Rossa di Sesto

La guida Franz Happacher col goriziano Celso Macor hanno compiuto il 10 settembre la prima assoluta dell'Ago di Croda Rossa, un'acuta guglia che si eleva con un balzo possente sul versante E della Croda Rossa di Sesto. La salita è stata effettuata per lo spigolo e la



La Croda Rossa di Sesto, dal Passo di Montecroce. Via Happacher-Macor. A - Ago di Croda Rossa.
(Foto Ghedina)

parete E con una molto elegante arrampicata di speciale pregio per la varietà dei passaggi.

Dall'Ago, la cordata si è poi portata in vetta alla Croda Rossa per l'alto Circo Est e quindi per la parete Est della Croda, realizzando così un'interessante via alla vetta tutta sul versante dal Passo di Montecroce (v. ill.).

Averau

Una nuova via sulla parete NO della vetta settentrionale è stata aperta dai bellunesi Lussato, Nogarè e Piero Rossi il 13 settembre per il lungo e ben evidente cammino.

La nuova via non è molto impegnativa, ma divertente per l'ottima roccia e per un curioso passaggio entro un foro naturale.

Ponta De Giau

È una aguzza piramide che si stacca dalla poderosa muraglia meridionale dei Lastoni di Formin. L'hanno salita per la prima volta gli stessi Lussato, Nogarè e Piero Rossi il 9 settembre. La salita è panoramica e divertente, con eleganti passaggi.

Cadini di Misurina

Una via nuova alla Cima Cadin della Neve da SSO è stata aperta dai triestini Bazo e Poluzzi.

Gli stessi insieme con Bruno Crepaz hanno anche effettuato la prima ascensione assoluta della Punta Campedelle, salendola per lo spigolo Nord. La punta si stacca nettamente sul crestone che la T. Siorpaes protende verso Nord ed è ben visibile dal Rif. Auronzo.

Cima delle Masenade

Ai primi di settembre la guida Gino Soldà ha aperto una nuova via sulla parete Sud della Cima delle Masenade in Moiazza. La parete, che si erge sopra il Rif. Carestiatto, è stata vinta in dieci ore di arrampicata con superamento di difficoltà di 6° grado. Al momento di andare in stampa, mancano maggiori notizie.

Rinaldo - Longerin

Una serie di nuove interessanti vie sono state aperte quest'estate dalla affiatata cordata D'Eredità-Bulfone nelle Dolomiti dell'alta Val Piave.

Nel gruppo del Rinaldo il 27 settembre è stato salito il Campanile di Val Popera (2390) con una difficile arrampicata lungo la cresta SO. Faceva parte della cordata anche B. Filippi.

I due scalatori hanno poi salito il giorno successivo i due primi torrioni orientali delle Crode del Longerin, che si ergono sulla cresta Est: il Torrione I° per la cresta NE e il Torrione II° per parete NE. Na quest'ultima cima la discesa è stata effettuata lungo il versante S. I due Torrioni risulta che non fossero mai stati prima saliti. Entrambe le vie presentano difficoltà di 3° grado.

Torrione S. Vito

Si trova sulle pendici SO dell'Antelao ed è stato salito per la prima volta quest'estate da Natalino ed Emilio Menegus con Marcello Bodel Passo di Montecroce.

La salita del torrione, che si raggiunge per la valle dell'Antermoia, è stata compiuta per lo spigolo Sud alto circa 200 metri: ha richiesto 10 ore di arrampicata e l'uso di 25 chiodi.

Piccole Dolomiti

Anche sulle Piccole Dolomiti sono state aperte quest'estate varie vie nuove. Vanno segnalate nel Gruppo della Carega; la via Biasin-Tosi-Censi al Dito di Dio, lungo l'ardito spigolo SE; la dirrettissima tracciata dalla cordata Biasin-Carlotto-Feliciani sulla parete E della notissima Guglia G.E.I. e la via per spigolo N aperta dalla guida Gino Soldà con G. Tosi sulla Guglia Cesareo; inoltre è da ricordare la via diretta sulla parete E del Fraton di Val Sorapache (M. Pasubio) ad opera degli scledensi Bernardi e Fontana. Tutte le vie citate presentano notevole interesse tecnico e hanno richiesto il superamento di difficoltà di 5° e 6° grado.

* * *

La lunga elencazione su riportata di nuove vie aperte quest'estate nelle Dolomiti testimonia una ripresa di attività molto significativa per valutare la vitalità dell'alpinismo attuale: la storia alpinistica insegna che alla ricerca del nuovo si accompagnano sempre periodi di speciale freschezza e vigore dell'alpinismo.

Di fronte a questa vitalità, i problemi che vengono posti dalle più moderne espressioni di arrampicamento cui si è accennato in premessa non devono indurre al pessimismo per l'avvenire: nè possono preoccupare, se coloro che ne hanno la responsabilità sapranno inquadrarli, affrontarli e risolverli prontamente con quell'equilibrio e quella fermezza che il rapido evolversi degli eventi richiede.

Così che si avveri l'augurio espresso da un vegliardo, al termine di una vita tutta dedicata alla montagna e all'alpinismo, « ...che di fianco ai proseliti di questi estremi sviluppi dell'arte rimanga una forte, fortissima schiera, che continui a trovare attrattive, soddisfazioni, gioia, anche nei gradi medi e inferiori di questa scala che continua sempre più ad ascendere, una fortissima schiera fedele ai principi degli spiriti più illuminati della storia alpinistica, quelli che avrebbero amato che i monti fossero sempre rimasti intatti dai chiodi, puri come ci sono stati donati da Dio.

Perchè ciò che sopra ogni cosa ci è caro cercare là in alto non è l'orgoglio e la gloria, ma la bellezza e la gioia » (1).

Tra i nostri libri

SUI MONTI DEL TRENTINO

Carlo Colò, nella sua valorosa, infaticabile opera per la conoscenza dei monti del Trentino, ha compilato un nuovo volume dedicato a quelle montagne.

E' un volume di formato tascabile nel quale sono raccolte tutte le notizie e tutti i dati che possono interessare l'alpinista e il turista.

Un primo capitolo offre uno sguardo generale sugli elementi essenziali delle montagne e delle valli che fanno corona a Trento e fornisce notizie inquadrative sugli aspetti orografici, sulla flora, sulla fauna, sulla viabilità, sull'organizzazione ricettiva.

Un secondo capitolo è dedicato all'alpinista e al turista che può trovarvi una serie preziosa di nozioni utilissime per le sue escursioni: vie d'accesso, stagione e equipaggiamento, itinerari, organizzazione delle guide e del soccorso alpino, segnalazioni, informazioni turistiche e alpinistiche, cartografia e storia.

Nella parte seconda si trovano esposti gli itinerari alpini più importanti su tutti i complessi montuosi della Provincia di Trento: dalle Prealpi, ai monti della Valsugana, della Val Cembra, al Gruppo di Cima d'Asta, al Latemar, al Catinaccio, al Sassolungo, Sella, Marmolada, Ortles, Cevedale, Adamello, Presanella, alle Dolomiti di Brenta. Anche i monti minori hanno estesa trattazione.

La terza parte è poi dedicata ai rifugi delle zone descritte fra i quali fanno spicco quelli numerosissimi della S.A.T. che costituiscono il suo patrimonio più rilevante e prezioso.

Chiude il volume un capitolo intitolato « Cenni illustrativi », dove ecletticamente sono raccolte, in forma enciclopedica sulla base di un elenco alfabetico, numerose interessanti notizie sulle montagne, sui paesi, sulla storia, sui costumi e sulla vita del Trentino.

Il volume, edito dalla S.A.T. di Trento, è in certo qual modo, anche se non espressamente definito tale, la quarta edizione di un'opera che dal 1949 la S.A.T., valendosi dell'opera di Carlo Colò e Giovanni Strobele, ha messo in circolazione per far conoscere le montagne e le valli trentine.

Dotato di una ricca documentazione fotografica, l'ultimo volume che, come si è detto, è stato preparato dal solo Colò, appare molto più vasto e completo dei precedenti e costituisce senz'altro un prezioso aiuto per la conoscenza e per la frequenza delle montagne trentine, fra le più belle del mondo.

La Red.

CARLO COLO': *Sui Monti del Trentino* - Ed. S.A.T. Trento, 1959 - L. 700 (600 per i soci del C.A.I.).

(1) A. BERTI, loco cit.

SOMMETS

Un'antologia volutamente limitata alla cerchia alpina ed alle cento più belle pagine ispirate da essa. Ecco le Alpi «quali sono state viste, sentite, analizzate, interpretate da cento scrittori, fra antichi e moderni; di lingua francese, inglese, italiana o tedesca; poeti o filosofi, scienziati o romanzieri o semplicemente alpinisti».

Dopo aver preso l'avvio con un'«Introduzione», l'antologia, come una sinfonia in crescendo, espande le sue note con i «Descrittivi», le approfondisce con gli «Analisti» le innalza e le conclude con «Simbolisti» e «Mistici».

Queste duecentosettanta pagine in splendida edizione ed in grande formato, sono riccamente fiorite da illustrazioni che affiancano il testo quasi un accompagnamento in sordina di violini e di viole. Di queste illustrazioni, due mi hanno vivamente emozionato. La prima dello stesso Germain, «Levar di sole al rifugio Sélé», che turba di possanza e di evidenza e davanti alla quale verrebbe voglia di prostrarsi. La seconda del Dellavalle, «Alta montagna piemontese», la cui suggestività poetica, potrebbe benissimo tradursi, per me, in una voglia di camminare gioiosamente all'infinito. Prostrarsi ed adorare; camminare come un eterno trasmigrante: atti inconsci che ci riportano miracolosamente alle nostre lontane origini.

Gli italiani che dieci anni or sono potevano assaporare, attraverso la preziosa antologia di quell'apostolo dell'alpinismo che fu Antonio Berti, la voce echeggiante delle altezze in «Parlano i monti», troveranno in questo «Sommets», di Félix Germain, non già un arido ed inutile duplicato, bensì un'aurea opera che a quella è degna in tutto e per tutto di affiancarsi, giacché l'oro vi è colato con la stessa magia alchimica.

Armando Biancardi

FELIX GERMAIN: *Sommets* - Casa Editrice Arthaud, Grenoble-Paris, 1959.

GROSSER SKI UND BERGKALENDER 1960

Regolarmente anche per il 1960 la Verlag Stähle und Friedel di Stoccarda ha preparato il suo Calendario 1960 per l'appassionato della montagna invernale ed estiva.

E' illustrato da 36 riproduzioni fotografiche di perfetta fattura, ricavate da altrettante bellissime e rare fotografie della cerchia alpina.

Un regalo consigliabile perchè certamente gradito per tutti gli alpinisti e sciatori. Il prezzo è di D.M. 4,80.

La stessa casa editrice ha preparato per il 1960 altri due calendari illustrati di grande interesse: uno dedicato alla flora con magnifiche riproduzioni di acquarelli del prof. dott. Otto Ludwig Kunz e l'altro di carattere artistico «Pittore e patria» con una serie pregevolissima di perfette riproduzioni di quadri di grandi artisti. Il prezzo è di D.M. 3,95 e rispettivamente D.M. 4,30. Si possono acquistare presso le migliori librerie italiane.

La Red.

CRODE CONTRO CRODE

Questo libro è la storia di due montagne, Cima Undici italiana e Croda Rossa austriaca, l'una contro l'altra armate. La storia quasi assurda di un gruppo di alpini che per quattro mesi vive a tremila metri, sulle cuspidi sommitali di Cima Undici, in pieno inverno con una temperatura polare, quotidianamente percorrendo e ripercorrendo cenge e pareti, di roccia e di ghiaccio, realizzando spesso e senza gloria imprese alpinistiche che oggi andrebbero a finire sulla cronaca dei quotidiani. Quegli uomini sono vestiti di bianco per non esser scorti dal nemico che a poche centinaia di metri vigila attento su ogni ombra, su ogni rumore che possa insidiare il suo possesso ambito, il Passo della Sentinella.

E l'incredibile accade: il nemico non s'avvede di nulla; o meglio qualcosa vede: impronte sulla neve, qualche segno di vita; ma le segnalazioni trasmesse ai comandi non vengono neppure prese in considerazione tanto inconcepibile sembra la possibilità che degli uomini possano trovarsi lassù a quell'altezza e in quella stagione.

Il 16 aprile 1916 la montagna improvvisamente s'infiama: crepitano i fucili e le mitragliatrici, il Passo della Sentinella è spazzato dalle granate che provengono da ogni parte, alpini salgono all'attacco dal Vallon Popera, altri piombano, stupenda catena vivente, dall'alto di Cima Undici. Al presidio austriaco, inchiodato nelle caverne, annichilito, impossibilitato di ogni movimento, non rimane altra alternativa che la resa.

Si conclude così, col finale di una sorpresa militarmente e alpinisticamente stupenda, e, ciò che è ancor più bello, sia per noi che per l'avversario incruenta, uno dei più straordinari fatti di guerra alpina di tutti i tempi e di tutti gli eserciti.

Giovanni Sala è il cantore di questa epopea militare e alpinistica. Ormai tardo negli anni, ha voluto che la storia dei «suoi» alpini resti tramandata, perchè egli fu il loro comandante, colui che organizzò e diresse la conquista di Cima Undici. Lo stile scarno, privo di enfasi, la meticolosa documentazione di ogni episodio, anche marginale. l'obiettivo valutazione dei fatti e degli uomini sono il frutto della sua personalità di soldato, di alpinista e di scienziato e insieme il riflesso mirabile dello spirito che animò tutta l'impresa.

Noi pensiamo che le sue pagine dovrebbero essere lette e meditate, specialmente dagli alpinisti, che dalla loro lettura dovrebbero trarre incitamento a visitare in commosso raccoglimento quei luoghi eccelsi che il sacrificio e l'eroismo dei nostri alpini ha elevato a immortale monumento del loro valore.

G. P.

GIOVANNI SALA: *Crode contro crode* - pag. 294, con 67 ill. - Ed. C.E.D.A.M., Padova, 1959 - Pr. L. 2.500.

GUIDA DEL MONTE BIANCO

La famosa, valorosissima casa editrice francese che tanto merito si è conquistata per le sue pregevolissime edizioni di montagna e di alpinismo diffuse in tutto il mondo, ha messo ora in circolazione la seconda edizione, riveduta e ampliata, del terzo volume delle famose Guides Vallot della Catena del Monte Bianco, pubblicate sotto l'egida del G.H.M., del C.A.F., del C.A.I. e della F.F.M.

Il volume, che com'è noto, è dovuto ai due grandi nomi dell'alpinismo francese Lucien Devies e Pierre Henry illustra la parte settentrionale della Catena: Aiguille Verte e Dru, Triolet, Dolent, Argentière e Trient; tutte cime di altissima fama internazionale!

La Guida Vallot è un'opera fondamentale per la conoscenza del più importante complesso montuoso della catena alpina e il modo con cui è preparata e presentata la fa non soltanto degna dell'alto compito, ma anche modello di perfezione realizzativa.

Tutto il testo di questa seconda edizione è stato accuratamente riveluto con le aggiunte delle relazioni di tutte le nuove vie di ascensione tracciate dopo l'uscita della precedente edizione (1951) e con il rifacimento di molti vecchi itinerari sulla base delle più aggiornate notizie; tanto che il testo risulta accresciuto di ben 68 pagine.

Il volume è inoltre arricchito da 80 disegni di cui una parte di ottima fattura a carattere panoramico, ed altri schematici, secondo l'uso francese, che riportano con evidenza i tracciati delle salite di maggiore importanza ed impegno.

Agli autori vada il plauso e il ringraziamento anche dei colleghi alpinisti italiani.

La Red.

Guides Vallot - « *La chaîne du M. Blanc* » - vol. III - a cura di L. Devies e P. Henry - Ed. Arthaud, Paris-Grenoble; II ed., 1959 pr. fr. F. 2.200.

IL LIBRO D'ORO DELLE ALPI

Un altro notevole volume illustrato dedicato alle Alpi!

144 fotografie in grande formato, di cui 20 a colori, raccolte in un elegante volume offrono una panoramica di grande suggestione su tutta la catena alpina dal M. Bianco alle Dolomiti.

Non sono pochi i volumi dedicati a visioni alpine, ma pochissimi appaiono così riusciti come questo, in cui la scelta dei soggetti quasi tutti originali, il pregio tecnico delle fotografie e la perfetta fattura delle riproduzioni tipografiche danno a chi lo sfogli un vero e profondo godimento. Alcune riproduzioni, sia in bianco e nero, sia a colori, si possono senz'altro definire spettacolari e assurgono a valori estetici ed artistici assoluti.

A completare il pregio dell'opera è stata inserita una parte introduttiva nella quale sono riportati in forma antologica preziosi brani di letteratura di montagna o che con la montagna ha attinenza. Con riuscito eclettismo troviamo

accostate firme di grandi scrittori di alpinismo e di grandi figure della letteratura: da Simler, Mayer, Pichler, Young, Hübel a Petrarca, Rousseau, Goethe, Carducci, Stephen e altri.

E' un'opera insomma veramente riuscita, degna della meritata fama che si è conquistata in tanti anni di coraggiosa attività editoriale in campo alpinistico la casa Bruckmann di Monaco, certamente oggi la prima Casa editoriale del mondo in campo alpinistico e di letteratura di montagna.

La Red.

« *Das goldene Buch der Alpen* » - Ed. F. Bruckmann - Monaco, 1959. Pr. DM 36.

NUOVE GUIDE ALPINISTICHE ROTHER

La casa Editrice Rudolf Rother di Monaco, continuando nella sua ammirevole attività editoriale per gli alpinisti, ha pubblicato anche quest'anno una serie di guide alpinistiche in lingua tedesca di grande interesse. Le elenchiamo.

- Gunther Langes: *Guida alpinistica delle Dolomiti* - Volume I (Dolomiti occidentali). Ed. 1959 - 416 pag., 40 ill. con tracciati e 8 schizzi top.; rilegatura fless.; DM 14,80;
- Gunther Langes: *Guida alpinistica delle Dolomiti* - Vol. II (Dolomiti Orientali). Nuova ediz. agg. 1959. Pag. 480 ill. con tracciati e 13 schizzi top.; rilegatura fless.; DM 14,80;
- Lois Köll: *Guida del Gruppo dell'Ortler* - Valli, rifugi, cime. 258 pag. con 20 ill., 4 schizzi di tracciato, 1 carta top. speciale a colori 1 : 50.000 e molti schizzi cartogr.; rilegatura fless. DM. 14,80.
- Norbert Gatti: *Adamello-Presanella* - Guida alpinistica, nuova ed. 1959. 64 pag., 8 ill., 1 schizzo cartogr. 1 : 100.000. DM 3,80.

La Red.

IL RAGNO BIANCO

L'editore Garzanti ha pubblicato la traduzione italiana, ben curata da Mario Merlini, del poderoso volume di Heinrich Harrer dedicato alla celebre parete Nord dell'Eiger.

Su questo lavoro abbiamo già riferito nel n. 1 - 1959, pag. 60. L'edizione italiana è ben presentata e riproduce fedelmente quella orinaria della Casa Ed. Ullstein. Alla Casa Garzanti va il plauso per aver messo a disposizione anche degli alpinisti italiani un'opera così pregevole e che illustra vicende fra le più grandiose e spesso tragiche della storia alpinistica.

La Red.

HEINRICH HARRER: « *Ragno bianco* », 280 pag. con 58 ill. Ed. Garzanti, Milano - 1959. Pr. L. 1700 in brossura; L. 2200 rilegato in tela.

13 TIPS PER IL MODERNO SCI

Con questo titolo viene presentata l'edizione italiana del volumetto tascabile di Arwed Möhn, dedicato alla nuova tecnica sciistica, sulla cui

edizione in tedesco abbiamo già riferito a pag. 62 del n. 1 - 1959.

La traduzione è dovuta a Ferdinando Gaschi. Il lavoro corrisponde perfettamente a quello in edizione tedesca. Ripetiamo che l'ottima fattura dei disegni esplicativi di tutti i movimenti della tecnica moderna dello sci nella loro progressione, insieme con la assoluta tascabilità del volumetto, lo rendono ottimo compagno degli accessori che lo sciatore si porta al seguito delle sue evoluzioni sui campi di neve.

ARWED MOEHN: « 13 Tips per il moderno sci », ed. it. a cura della Tip. Ed. Nosedà di Como. Prezzo lire 360.



*" Sul Ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini "*

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

Fondata nel 1779

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

A SELLA NEVEA

(m. 1142)

SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

CON RISCALDAMENTO

In memoria

Gianfranco De Biasi "Gech",

Il 16 agosto, sulla cima della Civetta, scalata per la direttissima « Solleder-Lettenbauer », è morto uno dei più valorosi alpinisti bellunesi, il ventinovenne Gianfranco De Biasi « Gech ». Dopo aver scalato il giorno prima due terzi della celebre parete, assieme all'Accademico del CAI, anch'esso bellunese, Berto Sorgato, lo scatenarsi del maltempo aveva costretto la cordata ad un penoso bivacco in posizione precaria, sotto una vera cascata di acqua gelata. Al mattino, i due bellunesi riprendevano decisamente l'ascensione, sulla parete ricoperta di vetrato e sempre sotto il maltempo, cercando la salvezza verso la vetta, nei cui pressi sorge il rifugio « Torrani ». Improvvisamente, Gech cominciava a dare gravi segni di malessere e, nelle ultime cordate, anch'esse di estrema difficoltà, aggravata dalle condizioni atmosferiche e dalla temperatura bassissima, perdeva completamente conoscenza. Berto Sorgato, con abnegazione massima, issava di peso il corpo del compagno fin sulla vetta e, quivi giunto, benchè egli stesso provatissimo, lo caricava sulle spalle cercando di raggiungere il « Torrani ». Il custode del rifugio, anch'egli bellunese, accorreva ai richiami di Sorgato e, con l'aiuto di altri tre alpinisti mestrini, tentava di trasportarlo al riparo, ma,



purtroppo, a soli venti metri dal rifugio, egli spirava in braccio ai soccorritori, per collasso cardiaco. Questa la nuda cronaca del tragico episodio.

Gech De Biasi si era dedicato all'alpinismo da soli tre anni, con l'entusiasmo del suo carattere generosissimo, ma possedeva una perfetta preparazione atletica, per la lunga pratica di numerosi sport. Maturo e prudente, sin dall'inizio si era imposto per potenza ed eleganza di stile, compiendo numerose ascensioni, anche prime assolute, di estrema difficoltà. Modesto e silenzioso, De Biasi schivava ogni forma di esibizionismo ed orientava la sua preferenza verso le «vie» più belle e classiche, in compagnia degli amici più cari. Aveva al suo attivo, oltre a numerosissime ascensioni di quarto e quinto grado, nei gruppi delle Tre Cime di Lavaredo, della Schiara, della Civetta, del Puez, del Sella, del Pomagagnon, del Popena, del Pelmo, del Nuvolau, delle Pale di S. Martino, del Catinaccio, ecc., imprese di primo ordine, quali la «Cassin» della Piccolissima, lo «Spigolo Giallo», il Pilastro della Cima Bois, la prima ascensione diretta della parete S della Cima di Pramper e, solo una settimana prima della morte, la Torre Treviso sulla Schiara, anch'essa di 6° grado. Fra l'altro, aveva compiuto, in arrampicata solitaria, la scalata dello «Spigolo Giallo» della Cima Piccola di Lavaredo. Membro del Soccorso Alpino, aveva partecipato a difficili salvataggi, distinguendosi per coraggio e spirito di sacrificio. Era Consigliere della Sezione di Belluno del CAI.

Il rimpianto per la Sua scomparsa è tanto più doloroso, in quanto Gech era universalmente amato per la gentilezza e nobiltà d'animo, per la modestia e cordialità, per l'attaccamento al Suo lavoro, alla Famiglia ed alla giovane sposa, cui si era unito in matrimonio appena quattro mesi fa. Per tutti noi scompare l'amico fraterno ed il più caro compagno di cordata, che lascia un vuoto incolmabile nell'alpinismo bellunese.

Piero Rossi

Gino Flaibani

Era nel pieno fervore della sua attività, tutto dedito a dare maggiore impulso alla Sez. di Fiume del C.A.I., quando un morbo crudele ha inesorabilmente stroncato la sua ancor forte fibra: il 1° luglio 1959 si è spento nella sua Villa agli Olmi, presso Treviso.

Nato il 24 gennaio 1889, trascorse tutta la sua giovinezza e quasi tutta la sua vita nella Città del Carnaro, staccandosene solo quando la invasione straniera lo costrinse.

Amava Fiume, terra d'Italia. Giovanissimo aveva sentito vibrare vivo nell'animo il sentimento dell'italianità più pura. Con i più animosi aveva fondato la "Giovane Fiume" e partecipato sempre alle lotte audaci da questa in-

gaggiate con finalità e spirito schiettamente irredentistici.

Amava le Alpi nostre. Per la montagna aveva un culto profondissimo. Appartenne al gruppo dei giovani che, ai primi del 1900, si aggiunse a quello dei fondatori del Club Alpino Fiumano, portando ben presto la Sez. a grande sviluppo con non comuni capacità organizzative.

E l'amore per l'Italia e l'amore per le Alpi saranno gli ideali ai quali manterrà fermissima fede.

Fu tra i primi nelle file dei legionari di Gabriele d'Annunzio.

Fondò il "Gruppo Sciatori Monte Nevoso" di cui fu grande animatore. Dedicò tutta la sua passione ai rifugi che furono il vanto della Sezione.

Nel doloroso 1945, quando tutto quanto era stato faticosamente realizzato venne distrutto e travolto dalla furia di una barbara invasione, non disperò. Raccolse i vecchi e fedeli soci della Sezione di Fiume del C.A.I., dispersi per ogni dove, li riorganizzò, indisse raduni annuali, tracciò tutto un programma perchè un nuovo rifugio sorgesse, intitolato alla sua e nostra Fiume.

E non disperò mai nel ritorno agognato. Lo dimostra oltre tutto l'opera da lui svolta con fede e passione in seno alla "Legione del Vittoriale" ed al Comitato di Venezia della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

La figura di Gino Flaibani ci appare in una luce più viva. Non sono allentati - dal doloroso distacco - i vincoli dell'affetto. Rivive, con acuto rimpianto, ogni minuto ricordo della sua quo-



tidiana fatica, e si afferma ed accresce la consapevolezza del grande debito di riconoscenza che i fiumani hanno verso di lui. E sorge un fermo proposito: continuare decisi il cammino, verso le mete da lui segnate, continuarlo nella luce della sua fede: di figlio devotamente attaccato alle Alpi nostre, di figlio devotissimo alla grande Madre, l'Italia.

E sia la nostra, per bene onorarlo, più che un proposito, una devota, solenne promessa.

La Sez. di Fiume

Giulio Gabrielli

Nella serata del 12 agosto 1959, lungo la via Soldà della parete SO della Marmolada, si spegneva Giulio Gabrielli. La sua forte fibra, temprata in un'intensa attività alpinistica spesso spinta ai limiti dell'estremamente difficile, non reggeva di fronte a un complesso di avversità e di circostanze sfortunate.

Giulio Gabrielli, nato a Predazzo ventisette anni or sono, da un padre alpinista, era singolarmente dotato dalla natura. Primeggiò sempre negli studi, coronati dalla laurea in giurisprudenza ottenuta a pieni voti e con lode nel 1956, all'Università di Padova. Si stava avviando, in questi anni, alla carriera di magistrato. Di corporatura robusta ed armoniosa, usava curare costantemente il proprio allenamento fisico nei lunghi periodi in cui lo studio lo tene-



va forzatamente lontano dai suoi monti, in vista della attività alpinistica, cui era stato iniziato fin da ragazzo. Scrupoloso nella preparazione delle ascensioni, usava affrontare per gradi le difficoltà, fino alle massime. Il quadro delle ascensioni da lui compiute, tenuto conto dei periodi di forzata inattività per ragioni di studio, dimostra chiaramente quali fossero le sue capacità e la sua costanza.

Ultimati gli studi tre anni or sono, si stabilì a Trento, dove ricoprì nell'ambiente alpinistico incarichi sempre più impegnativi: istruttore nazionale di roccia alla Scuola di Alpinismo «Graffer», membro del Comitato Guide e Portatori del Trentino, membro della Commissione di esami per Guide e Portatori, presidente della Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini. In questi delicati incarichi, profuse, oltre alle sue capacità, anche le sue doti innate: comprensione, bontà generosità. Dedicò spesso la sua parola e i suoi scritti alla diffusione dell'alpinismo, alla difesa della montagna. Era nella giusta convinzione di difendere un valore spirituale, nella preoccupazione di serbare intatti anche per gli altri — turisti e alpinisti — i monti, dove, scriveva, « tutto è immobile e silenzio », quasi a voler comunicare a tutti l'intima gioia che provava nella vita in montagna, specie fra le sue Dolomiti di Fassa.

Chi lo conobbe apprezzò soprattutto in Giulio Gabrielli il carattere mite, buono, generoso. In tanti anni passati assieme, sia nelle aule dell'Università sia in montagna, ovunque, mai l'ho visto in diverbio con chicchessia. Tutti gli erano amici, perchè egli tutti stimava. Egli rispettava la personalità e le idee altrui con un'ampiezza di vedute ben rara ai nostri giorni. Anche nel campo alpinistico, volentieri ricorreva all'esperienza e alla saggezza degli anziani, pur apprezzando la forza e il coraggio dei più giovani. Non menava vanto alcuno delle sue più difficili arrampicate, poichè rifuggiva da ogni forma di pubblicità.

Ora riposa nella pace di Dio, in cui fermamente credeva. E certo ripete ancora quanto mi scriveva: « Se vuoi trovare cose che non hanno cambiato volto, e uomini che non hanno cambiato sentimenti, ritorna su queste montagne ».

Alberto Broglio



Cronache delle Sezioni

SEZIONE ALTO ADIGE

(Piazzetta della Mostra, 2 - Bolzano)

Tel. 21.172

(Sez. di Merano - Vipiteno - Bolzano - Lana d'Adige - Appiano - Ortisei - Val Badia - Zona Industriale di Bolzano)

COSTITUZIONE

In seguito alla approvazione dell'Assemblea dei Delegati di Livorno e di Milano dell'art. n. 45 bis (in analogia all'art. 45 che riguarda la SAT) le Sezioni dell'Alto Adige sono state autorizzate a riunirsi in Sez. unica e le Sottosezioni sono passate al rango di Sezioni.

Non hanno aderito a tale riunificazione, per motivi particolari, le Sez. di Brunico e di Bressanone.

La fusione delle Sez. del CAI dell'Alto Adige ha come principale scopo il consolidamento delle forze alpinistiche di lingua italiana nella Prov. di Bolzano ed il loro inserimento nella Regione Trentino-Alto Adige come organismo unitario tra l'AVS (Alpenverein Südtirol) e la SAT. Dopo un primo periodo, in cui ha tenuto la Presidenza il C.C. Ing. Arturo Tanesini e la Vice Presidenza un delegato della Sez. di Vipiteno, si è addivenuti alle elezioni, per la durata del primo biennio, del dott. Ciro Battisti di Bolzano a Presidente e del dott. Alessandro Cardelli di Merano a Vice-Presidente. Pertanto il Consiglio Direttivo risulta così composto: Presidente *Ciro Battisti*, Vice-Presidente *Alessandro Cardelli*; consiglieri per Bolzano: *Rocco Biamino*, *De Varda Riccardo*, *Fedrizzi Ottavio*, *Ravanelli Carlo*, *Sartori Diego*; per Merano: *Bortoluzzi Orfeo*, *Waluschnigg Tullio*; per Lana: *Marchioli Mario*; per Vipiteno: *Alchini Gianfranco*, *Broli Bruno*; per Val Gardena: *Pancheri Flavio*; per Val Badia: *Costa Pietro*; per Appiano: *Facchini Luigi*.

Fa parte di diritto del C.D. il C.C. ing. *Arturo Tanesini*.

Giunta esecutiva: a norma dello Statuto, risulta così composta: Presidente e Vice Presidente CAI - A.A., di diritto: dott. *Carlo Ravanelli*, geom. *Alchini Gianfranco*.

Direttore del CAI-A.A., con carattere stabile, è stato nominato il geom. *Rossi Aldo*, il quale è stato inoltre chiamato a far parte della Comm. centr. Rifugi, in sostituzione del dimissionario Ing. *Tanesini*.

LAVORI

Dopo la costituzione del CAI-A.A., oltre alla istituzione di una segreteria accentrata con comitati tecnico-amministrativi, si è dato inizio ad una serie di lavori che preludono ad un più vasto programma che verrà svolto per la totale rimessa in efficienza del patrimonio alpinistico affidato dai Soci alla tutela del CAI-A.A. Si è così, in breve tempo, definitivamente rimessa a posto la Via ferrata d'Antermoia che dal Passo Principale (m. 2601) conduce, attraverso un suggestivo percorso, alla vetta del Catinaccio d'Antermoia (m. 3004), percorso già frequentatissimo dagli alpinisti italiani e stranieri che hanno espresso il loro consenso. Si è rimessa in efficienza la via degli Alpini che dal Rif. Comici conduce al Passo della Sentinella, rendendo così possibile e del tutto sicuro il suggestivo percorso, attraverso i campi di battaglia del 1915-18, anche agli alpinisti non del tutto provetti. Anche questa opera ha riscosso il consenso di coloro che hanno avuto il privilegio di percorrerla. Una particolare cura è stata posta nello studio dei lavori di riattazione dei rif. della Prov. di Bolzano, mettendo in atto il programma di sistemarli periodicamente. Si segnala che sono in via di ultimazione, con la collaborazione sempre preziosa dei Comandi Militari di stanza nella Regione, i lavori per la ricostruzione del Rif. Calciati al Tribulaun, in Val di Fleres, del Rif. Petrarca all'Altissima e del Rif. Plan in Val Passiria, nonché del Rif. Sella al Passo Sella dove sono in corso ingenti lavori per la sistemazione generale degli impianti igienico-sanitari. In tutti gli altri 17 rifugi sono avviate opere di migloria e di ordinaria amministrazione.

SEGNALAZIONE SENTIERI

Speciale cura hanno posto tutte le Sez., per le rispettive zone di competenza ed in attuazione dell'accordo con l'AVS, nella segnalazione e rinnovo di sentieri, ricoloritura di segnavia ed apposizione di tabelle indicatrici di mete e di tempi di percorso. In particolare la zona dei Rif. Fanes e La Varella, del Rif. Puez, del Rif. Fiammante in Val di Tel e di Plan in Val Passiria, dello Sciliar, del Rif. «Aleardo Fronza» al Passo delle Coronelle, e del Passo Santner, nonché di tutta la zona di Chiusa e del Rif. Roen.

COMITATO ALTO ADIGE DEL CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

In sostituzione del socio *Fausto Stefanelli*, chiamato ad altro incarico, su proposta del CAI-A.A.



Il fornitore universalmente conosciuto di

Materiale da montagna e da spedizione

Negli ultimi 45 anni della nostra attività abbiamo equipaggiato 285 spedizioni in tutto il mondo! Hanno dato particolarmente ottima prova:

ASMÜ - CORDE IN PERLON

ASMÜ - SACCHI DA BIVACCO IN PERLON

Il nuovo e gratuito campionario dell'ASMÜ mostra, in 128 pagine riccamente illustrate, il nostro assortimento di vestiario, scarpe e equipaggiamento da montagna.

Sporthaus Schuster 
MÜNCHEN · ROSENSTRASSE 6

Spedizione in Italia verso assegno fino a Lire 99.550.

la Dolomite

**Al servizio degli Alpinisti e delle Guide dal 1897,
ha raccolto negli ultimi anni una messe imponente
di Vittorie Alpine, tra le quali:**

- la 1ª Ascensione dello spigolo **SO** del **DRU** (Spigolo Bonatti)
- la 1ª Ascensione del **GRAND PILIER D'ANGLE** del **M. BIANCO**
- la 1ª Ascensione invernale della via **MAJOR** al **M. BIANCO**
- la 1ª Ascensione invernale della parete **O** del **DRU**
- la 1ª Ascensione invernale della parete **E** del **GRAND CAPUCIN**

**ed è stata adottata dalle seguenti
Spedizioni Extra-Europee:**

- SPEDIZIONE ITALIANA 1954 al KARAKORUM - K 2**
- SPEDIZIONE DE AGOSTINI 1955 alla TERRA DEL FUOCO**
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1955 alla CATENA DEL TAURO**
- SPEDIZIONE MILANESE 1957 ai MONTI DEL CENTRO AFRICA**
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1957 all' ELBURZ**
- SPEDIZIONE ITALIANA 1957-58 alle ANDE PATAGONICHE**
- KORDILLEREN KUNDFAHRT 1957 des Osterreichischen Alpenvereins**
- SPEDIZIONE BONATTI - MAURI 1958 al CERRO TORRE**
- SPEDIZIONE MILANESE 1958 alle ANDE PERUVIANE**
- SPEDIZIONE TORINESE 1958 alle ANDE PERUVIANE**
- SPEDIZIONE COMASCA 1958 alle ANDE PERUVIANE**
- SPEDIZIONE GHIGLIONE - PIROVANO 1958 in COLUMBIA**
- SPEDIZIONE ITALIANA 1958 al KARAKORUM - GASHERBRUM IV**
- BRITISH CAUCASUS EXPEDITION 1958**
- SPEDIZIONE G. M. 1959 al KANTJUT SAR - KARAKORUM**



CALZATURIFICIO G. GARBUIO - Montebelluna

è stato nominato Presidente il socio rag. Ariele Marangoni e ricopre la carica di Segretario il geom. Rossi Aldo. Al socio Stefanelli ed al socio Pitterlini, già segretario, è stato espresso il più vivo ringraziamento per l'attività svolta presso le guide della Prov., che continuano a far parte dell'organismo nazionale. Particolare cura della nuova Direzione è stata posta proprio nell'organizzazione delle guide. A tale scopo, dopo innumerevoli visite nei gruppi delle valli, è stato organizzato un riuscitissimo corso di aggiornamento tenutosi nel mese di giugno al Rif. Zsigmondy-Comici e diretto da Carlo Mauri; la compilazione di un nuovo e più aggiornato tariffario bilingue ed il conio dei nuovi distintivi anch'essi bilingui.

CORPO SOCCORSO ALPINO

Con la costituzione della Sez. Unica la Direzione ha provveduto a svolgere le pratiche necessarie, d'accordo con i Capi delle Stazioni di Soccorso, per addivenire ad una più radicale e razionale organizzazione. A seguito delle disposizioni emanate dagli organi superiori il dott. Remo Letrari è stato sostituito con il rag. Ariele Marangoni, nuovo delegato del C.S.A. per l'Alto Adige.

GITE E GRUPPO ALTA MONTAGNA

Tutte le Sez. hanno svolto una più intensa attività per quanto riguarda le gite estive ed invernali, dando così la possibilità ad innumerevoli soci di raggiungere le più rinomate vette ed i più celebrati rifugi. Così pure il Gruppo Alta Montagna svolse una seria attività in tutti i gruppi della Regione, sempre migliorando dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

ATTIVITA' CULTURALE

Anche in questo campo si è accelerato il programma con proiezioni, conferenze e conversazioni. La Sez. di Bolzano, sempre all'avanguardia, ha organizzato un ciclo di conversazioni settimanali sul tema tecnico ed estetico della fotografia in montagna, a cura del cons. Dondio; tutto ciò in previsione della Mostra Fotografica indetta dalla Sez. A questa hanno partecipato una cinquantina di Soci. E' stato assegnato il 1° premio al sig. Giuseppe De Marchi per il bianco e nero e al sig. Norbert Mussner per le diapositive.

GUIDA DI MERANO

La Sezione di Merano ha stampato in IIIª ed., in lingua tedesca, la guida di Merano, già edita con crescente successo in lingua italiana e tedesca.

SEZIONE DI CONEGLIANO

(Piazza Cima, 2)

GITE ESTIVE

Anche quest'anno, come nel 1958, il programma delle gite estive si è svolto per intero, confermando una crescente affluenza di giovani e l'attaccamento degli anziani a questo genere di attività, importante soprattutto per far conoscere alle nuove leve le bellezze della montagna. I programmi sono stati studiati in modo da formare comitive varie, dando l'opportunità di sfruttare, in percorsi facili e difficili, la capacità dei vari componenti. Ed ecco l'elenco delle gite effettuate: 17-V Col Visentin. Convegno delle sezioni Trivenete (32 part.); 31-V Picco di Vallandro (35); 14-VI trav. Passo Falzarego-Forc. Travenanzes-Bivacco Della Chiesa-S. Cassiano (53); 28-29-VI trav. Rif. Pellarini-Jof Fuart-Rif. Corsi-Sella Nevea (7); 12-VII trav. Rif. Rosetta-Rif. Pradival-Fiera di Primiero (48); 25-26-VII Rif. Vicenza-M. Sassolungo (15); 15-16-VIII Alpi Aurine: Rif. Giogolungo-Picco dei Tre Signori (24); 29-30-VIII trav. Rif. Vazzoler-Rif. Torrani-M. Civetta-Rif. Coldai-Alleghe (24); 13-IX trav. Passo S. Pellegrino-Passo Cirelle-Rif. Contrin-Penia (24); 27-IX trav.

attenzione!



questa

è la classica
bottiglia del
Prosecco

DE BERNARD
a fermentazione
naturale



CONEGLIANO V.I.

Il vino delle grandi occasioni

STABILIMENTO VINICOLO

F. DE BERNARD
CONEGLIANO

Valle-Sport

PADOVA

PIAZZA INSURREZIONE 3

Tutto

per la

neve

Passo Pordoi-Rif. Castiglioni-Malga Ciapela (24);
11-X Rif. Venezia al Pelmo (25).

A conclusione del programma estivo, come è tradizione, si è organizzata l'uccellata sociale che ha avuto una larga e festosa partecipazione di soci. Oltre all'attività collettiva, come ogni anno, alcuni soci hanno compiuto individualmente varie ascensioni. Ne segnaliamo alcune: T. Piccola di Falzarego, per spigolo O; C. Eötvös ai Cadini di Misurina; T. Venezia; Palla Bianca e Similaun; P. Fiammes; T. di Lavaredo; T. del Sella; C. Piccola di Lavaredo.

SCI - CAI

Anche quest'anno è in animo dello Sci-Cai di svolgere la consueta attività sciistica e agonistica. Si sta formando e preparando la squadra che tante soddisfazioni ha dato l'anno scorso ai suoi dirigenti partecipando e ben piazzandosi nelle più importanti manifestazioni trivenete. Si organizzerà la quarta edizione del Trofeo Vazzoler di slalom gigante in località da destinarsi. E' intenzione di dare maggiore impulso anche all'attività femminile di discesa e maschile di fondo. Tutti quelli che ne fossero interessati, sono pregati di prendere contatti col Segretario sig. N. Bareato.

SCI - ALPINISMO

I soci che hanno aderito a tale attività si stanno preparando per la stagione 1959-60. Sono in programma gite individuali e collettive per propagandare sempre di più questa attività che permette di esplicare anche d'inverno la vera passione per la montagna. Si invitano tutti coloro che lo desiderano di prendere contatti con il sig. Bareato che fornirà loro chiarimenti e programma dettagliato.

ATTIVITA' CULTURALE

Anche per questa stagione invernale sono in programma manifestazioni culturali varie (proiezioni, conferenze ecc.). Come ogni anno, organizzeremo anche delle serate nelle quali i soci faranno vedere fotografie e films ripresi durante le gite collettive e individuali. Si pregano tutti coloro che hanno materiale disponibile, di prendere contatto con il sig. Ugo Baldan per predisporre tali serate.

SEN. ATTILIO TISSI

La tragica scomparsa del sen. Tissi avvenuta sulla T. di Lavaredo ha vivamente impressionato e addolorato i soci della Sez. che hanno avuto in Lui un caro amico e un fervente, appassionato ed alacre propugnatore delle opere compiute dalla Sez. sulla Civetta. Su questa montagna che ha visto le Sue prime imprese e ove alcune tra le più belle vie di sesto grado portano il Suo nome, restano a Suo ricordo i lavori da Lui eseguiti in collaborazione con la nostra Sez. e in particolare la via ferrata a Lui intitolata, una tra le prime e certo la più bella via ferrata delle Dolomiti, da Lui tracciata e costruita. La Sez. ha in animo di ricordare il sen. Tissi in vari modi che il Consiglio Direttivo studierà ed attuerà, anche in unione con le altre Sez. e con quanti Lo ebbero caro.

SEZIONE DI BASSANO DEL G.

(Via Verci, 41)

ATTIVITA' ALPINISTICA

Il sistematico domenicale maltempo della scorsa estate ha seriamente frustrato l'attività collettiva. Pur essendosi effettuate con numerosi soci tutte le gite in programma, più d'una volta l'inclemenza del tempo ha costretto le comitive a ripiegare: così in giugno al Brenta, in luglio alla C. Canali, in agosto al M. Rosa, mentre al M. Varena, al Piz de Sagron e in Val Pramper si è marciato spesso sotto la pioggia o con tempo minaccioso; infine, come ciò non bastasse, per un infortunio su sentiero, si è sospesa la salita alle Tofane. Le sole gite effettuate sotto un sole radioso sono state la salita al Cimon del Froppa e la bellissima tra-

versata dei Monti d'Ombretta con salita al Sasso Vernale.

Nell'attività individuale segnaliamo anzitutto e con compiacimento vivissimo l'affermazione del giovane Antonio Marchesini, il primo elemento uscito dai corsi di roccia e dalle gite sezionali che, dopo qualche anno d'esperienza sulle medie difficoltà, ha raggiunto il livello del sesto grado. Fra le numerose salite da lui compiute quest'anno rileviamo: Rosetta, via Langes; C. Val di Roda, diretta O, da solo, Camp. Pradidali camini Langes, con superamento diretto dei due strapiombi, da solo; Pala del Rifugio, spigolo NO; C. Piccolissima, fessura Preuss; Croda della Pala, nuova via (diretta) parete O; C. Val di Roda, nuova via parete NE, da solo; C. Ovest di Lavaredo, spigolo NE (Demuth); C. Piccola, spigolo giallo; C. Piccolissima, parete S (via Cassin); Sass Maor, parete E, via Solleder, due volte; infine la prima ripetizione, compiuta il 26 e 27 agosto, in cordata con L. Salbe di Venezia, della durissima via aperta nel 1941 da Esposito e compagni sulla parete S della Pala del Rifugio e classificata allora dai primi salitori di 6° grado con passaggi di 6° sup. Specie per quest'ultima notevolissima impresa vadano al giovane consocio i rallegramenti più cordiali. Buona attività hanno svolta pure: F. Beltramello (Camp. Val Montanaia; Baffelàn via Verona; T. Grande via Myriam. P. di Frida via Witzemann, C. Piccola via Helversen, C. Grande via Stösser, ecc.) e il nostro segretario A. Marchioro che ha salito: con D. Gusella (c.a.) Camp. Pradidali parete E e Marmolada parete S; con E. Maschio, C. Canali spigolo NO; con P. Lucato, Sass de Muraparete N.O. con P. Mason e Gianna Pozza, Gran Paradiso con discesa pel Ghiacciaio della Tribolazione; con Maritilde Bonomo, Baffelàn via Vicenza e la traversata Piramide Vincent-Balmenhorn-Corno Nero-P. Parrot-P. Gnifetti. Segnaliamo ancora: Maritilde Bonomo sulla Tour Ronde e sul Bernina; Federica Reginato e Norma Vivian sulla Piccola di Lavaredo (Helversen); E. Maschio sullo spigolo della Delago; infine numerose salite per vie normali nelle Dolomiti.

Concludendo questa rapida rassegna rileviamo che quest'anno, malgrado l'avversa stagione, l'attività individuale è stata veramente sostenuta per numero e difficoltà di salite compiute; e gli anziani che si avviano ormai sul malinconico sentiero del tramonto sentono che il seme gettato non è perduto e salutano queste nuove forze che sono la vita e l'avvenire della Sez. e testimoniano la perenne giovinezza dell'ideale alpinistico.

SEZIONE DI FIUME

(Pr. Armando Sardi - Venezia
Carpenedo, Via P. Falzarego, 29)

VIII CONVEGNO ANNUALE - TRENTO 30 V - 1 VI 1959

Prima di iniziare la nostra relazione sul convegno annuale e sulla attività della nostra Sez., dobbiamo purtroppo iniziarla con una dolorosa notizia e cioè il decesso del nostro amato Presidente Gino Flaibani, la cui nobile figura è ricordata in altra parte di questo fascicolo.

CONVEGNO

Col più felice e lusinghiero successo il nostro VIII Raduno annuale si è svolto a Trento nei giorni 30 V e 1 VI scorsi. La scelta di Trento come sede del convegno non era stata puramente casuale; giusto dodici anni fa, nel momento triste e cupo della diaspora, in ore di angoscia e di dolore furono gli amici della S.A.T. di Trento a tendere la mano e ad aprire le braccia agli alpinisti fiumani e da quella spontaneità di affetti e di gesti che confermava l'indissolubile saldezza di comuni legami fra le due città italianissime, nacque la ferma volontà di riordinare le file, di riorganizzare la Sez., di riprendere decisamente il cammino momentaneamente interrotto. Il ritornare perciò, dieci anni dopo, in quegli stessi luoghi ha dato all'avvenimento un signi-

manifattura ceramica **pozzi**

via visconti di modrone 15, milano - tel 77.24 (10 linee)

Produzione apparecchi igienico-sanitari di **GAVIT** (Vitreous-China) e di **FIRE-CLAY** (Grès porcellanato) - Stabilimento di Gallinara (Vercelli)

Produzione tubi laminati translucidi e accessori per bagno di materia plastica **LA RESINA** - Stabilimenti di Arco (Trento) - Latina - Pero (Milano)

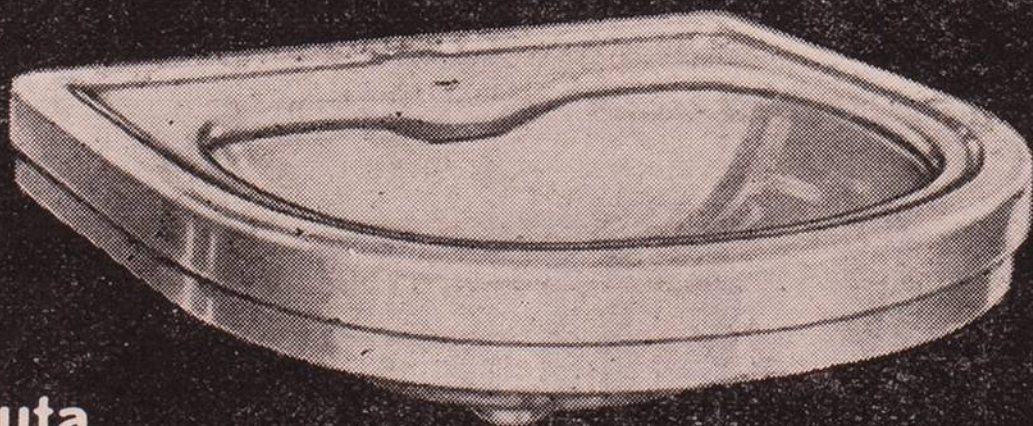
Produzione mobili metallici per cucine componibili e scaldacqua **FERROSMALTO** - Termoconvettori **RUNTAL** - Stabilimento di Saronno (Varese)



linea elegante

alta qualità

garanzia di igiene assoluta



ficato tutto particolare e bene lo hanno compreso i soci, che in numero di ben 150 sono accorsi da ogni parte d'Italia, e che non potranno dimenticare la squisita fraterna ospitalità che gli esponenti della S.A.T. hanno loro riservata.

Il primo vibrante saluto agli ospiti fiumani fu porto a cena nel grande salone dell'Albergo Bristol da Don Felice Odorizzi, un valoroso sacerdote per molti anni vissuto nelle nostre terre, il quale lesse anche un nobile messaggio inviato da S. E. Mons. Ugo Camozzo Arcivescovo di Pisa, e ultimo Vescovo di Fiume. La seconda giornata trentina si iniziò con una cerimonia assai significativa; preceduti dalle bandiere della Lega Fiumana di Trento e della Lega Nazionale di Trieste, i partecipanti si sono recati in corteo al Monumento a Dante, dove hanno deposto una corona d'alloro con i nastri tricolore e fiumano. Subito dopo nella Chiesa romanica di S. Lorenzo il Cappellano della nostra Sez. Don Onorio Spada ha celebrato la S. Messa. Gli alpinisti fiumani sono poi saliti in pellegrinaggio sul "Doss Trento" dove sorge il Monumento che custodisce le spoglie di Cesare Battisti, dove hanno deposto un'altra corona coi colori tricolore e fiumano. Subito dopo la comitiva ha raggiunto con autopullman Vaneze di Monte Bondone, dove all'Albergo Dolomiti si tenne il pranzo sociale. Alle 17 ritorno a Trento e scioglimento del raduno. Il giorno 1º giugno però una comitiva di 30 soci salì sulla Paganella.

ASSEMBLEA

Domenica 31 V in una sala dell'Albergo Dolomiti a Vaneze si è tenuta l'annuale assemblea alla presenza di un centinaio di soci. Sono presenti ospiti graditissimi: l'avv. Giulio Savonara, in rappresentanza del Sindaco di Trento, l'avv. Stefenelli e il rag. M. Smadelli in rappresentanza della S.A.T., il comm. Amedeo Costa vice Presidente generale del C.A.I., il nostro Cappellano Don Onorio Spada e il Reggente della Legione del Vittoriale avv. Battista Adami.

Alle ore 11 il vice Presidente avv. prof. Arturo Dalmartello dichiara aperta l'Assemblea e prega gli intervenuti di nominare il Presidente. All'unanimità viene chiamato S. E. Orazio Pedrazzi, che accetta ringraziando. Il vice Presidente avv. Dalmartello legge la relazione, portando a conoscenza dei soci purtroppo l'assenza del suo Presidente Flaibani, che una malattia tiene lontano da questo nostro raduno, quando più di tutto si meritava, veramente a conclusione di un decennio operoso, di raccogliere i frutti della sua fede e della sua fatica. Interprete del pensiero e del sentimento di tutti i presenti è un affettuoso telegramma di augurio per una sua pronta guarigione. Dopodiché l'oratore ricorda i soci deceduti durante l'anno, Antonio Malatesta, Livio Tomini, prof. Bruno Costantini, Sergio Gattinoni e Lionello Leonessa. Si rinnova alle famiglie l'espressione delle più sentite condoglianze da parte della Sez. e si osserva un minuto di raccoglimento.

Il vice Presidente porta a tutti gli intervenuti il saluto cordiale del Consiglio Direttivo e inoltre un saluto particolare a tutti i graditi ospiti presenti in sala e fa dar lettura di una cordialissima lettera pervenuta dall'avv. Odorizzi, Presidente della Regione e del telegramma del Presidente generale del C.A.I. on. avv. Bertinelli. L'assemblea accoglie i due messaggi con entusiastici applausi; legge poi la relazione del Consiglio Direttivo, dalla quale risulta la piena efficienza della nostra Sez. sempre in progressivo aumento, raggiungendo oggi 330 soci tra ordinari e aggregati. Dopo la relazione del vice Presidente si passa alla relazione finanziaria, letta dal Segretario Cassiere Armando Sardi.

Messe ai voti le due relazioni, queste vengono approvate all'unanimità. Si passa quindi alla nomina delle cariche sociali alle quali vengono designati: *Presidente*: Gino Flaibani (nel frattempo deceduto, carica rimasta vacante); *Vice Presidenti*: avv. prof. Arturo Dalmartello e dott. Aldo Tuchtan; *Segretario Cassiere*: Armando Sardi; *Consiglieri*: Conighi ing. Giorgio, Corelli Diego, Corich Giuseppe, Delchiaro Ferdinando, Depoli dott. Aldo, Fioritto Gualtiero, avv. Ruggero Gherbaz, Prosperi Franco e Venutti Cesare; *Sindaci*: Dolmin Romano, Mandruz-

zato Argeo, Tommasi Venceslao; *Delegato Assemblea*: Depoli dott. Aldo.

Esaurito l'ordine del giorno il Presidente, dopo brevi parole di commiato e con l'augurio di rivederci l'anno prossimo, dichiara chiusa l'assemblea.

SEZIONE DI MESTRE

(Via della Torre, 16)

ATTIVITA' ESCURSIONISTICA 1959

Con la tradizionale Ottobrata che quest'anno ha avuto per meta il Rif. Col del Gou nel Gruppo del Visentin, il giorno 11 ottobre, è terminata l'attività estiva della nostra Sezione. Tutte le escursioni (solo una non si è potuta effettuare per ragioni tecniche) sono state abbastanza frequentate dimostrando la continua vitalità dei nostri soci. Tra la pianeggiante Maggiolata a Prato Piazza e la tranquilla(!) sosta al nostro Rif. Galassi, sono state effettuate bellissime gite alla Sella della Tosa e alla Croda dei Torni ed escursioni sulle aeree vie ferrate delle Mesules sul Sella e L. Zacchi sulla Schiara.

ATTIVITA' SCIATORIA 1959-60

Non si sono ancora messi nell'armadio le pedule e i calzoni di velluto, che bisogna già pensare agli scarponi ortopedici e ai calzoni a «matita». Pur non avendo ancora varato il programma dettagliato dell'attività sciatoria, la commissione-escursioni si varrà, quasi certamente, del binomio Cortina-Passo Rolle con puntate sulle piste del Bondone, del Col Visentin e di Sappada. Auguriamo di bissare il successo dello scorso anno e potremo essere contenti.

SEDE - PROIEZIONI

Notato con soddisfazione un maggior afflusso di soci anche nelle serate non di riunione. La ragione, oltre al bel televisore che irradia le sue immagini verso un pubblico insolitamente silenzioso, è da attribuirsi anche alla ben fornita ed aggiornata biblioteca ed alla possibilità di intrattenersi con libertà e comodità nella grande sala centrale.

Il 20 maggio c.a. in Sede, è stato proiettato il film a passo ridotto «Lo scodinzolo» sulla nuova tecnica sciistica degli sportivi austriaci. Il film è stato ampiamente commentato dal prof. Furlan, istruttore di sci. Era presente alla proiezione il cons. naz. sig. Vandelli, presidente della Sez. di Venezia e un folto pubblico di soci ed appassionati. Altri films a passo ridotto, riferentisi ad escursioni sezionali e proiezioni di diapositive hanno interessato vivamente i frequentatori della Sede.

RIFUGIO

Per il prossimo anno sono in previsione i lavori per l'abbattimento parziale della parete tra la sala di entrata e quella da pranzo, per rendere questa più accogliente e più luminosa. Il materiale di scario potrà essere usufruito a colmare parzialmente la buca antistante al Rif. ed ampliare così il piazzale. Saranno inoltre aumentati i posti letto. Siccome l'impianto elettrico a motore si è dimostrato troppo delicato e costoso per la quantità e l'ampiezza dei locali da illuminare, sarà provveduto all'impianto a gas per il pianterreno, riservando esclusivamente per il primo piano l'impianto preesistente.

Per suggerimento di vari soci, le camere da letto saranno rese più confortevoli ed adatte ad un soggiorno prolungato.

SEZIONE DI PADOVA

(Via VIII Febbraio, 1 - Tel. 22.678)

PRIMA PIETRA DEL RIF. « POPERA » E CAPPELLINA AL « LOCATELLI »

L'ultima assemblea annuale dei soci della Sez. aveva dato il suo plauso e il suo consenso al Consiglio perchè si rompessero gli indugi e si pas-

premiato

salumificio

“**collizzolli**”

stabilimento:

noventa padovana

telefono 42044-45

nelle vostre gite in montagna

non dimenticate:

prosciutto “S. NAZARIO”

sasse all'azione per la costruzione del nuovo Rif. Popera: e così si è fatto con la solenne posa della prima pietra del nuovo rif. avvenuta nel luglio scorso. Questo simbolico atto è stato preceduto e seguito da tutta una serie di pratiche tecniche e amministrative ancora in corso ed ha improntato di sé l'intera attività dell'annata costituendo una nuova tappa importante nella operosa vita della Sez. Il rito si è svolto il 19 luglio in Vallon Popera in concomitanza con l'installazione sul Camp. di Mezzo di Popera di una campana in memoria di tutti i Caduti del Comelico. Di questa duplice manifestazione hanno parlato a lungo le cronache dei quotidiani della Regione per cui basterà accennare solo alla parte che riguarda il nuovo rif. la cui costruzione potrà essere iniziata l'anno prossimo, appena le condizioni della montagna lo permetteranno.

Giù, davanti al rif. Selvapiana, era stata celebrata la S. Messa dal salesiano scalatore don Alfredo Bruni, di Este, e quindi era seguita la commemorazione dei Caduti, presenti autorità di tutti i Comuni e Regole del Comelico, di Belluno, di Padova, di alpini, di ex-alpini e di popolazioni della vallata. Da una radio campale degli alpini, al termine di questa manifestazione, il Presidente sezionale ing. Luigi Puglisi aveva dato il via al semplice rito che doveva svolgersi in Vallon Popera, sotto il vecchio rifugio « Sala », dove erano convenuti alpinisti di Padova e del Soccorso Alpino locale e la medaglia d'oro Reginato. Il dott. Alberto Albertini leggeva la dicitura scritta sulla pergamena: « Oggi 19 luglio 1959, in Vallon Popera a quota 1970, la Sezione del CAI di Padova, presenti autorità e alpinisti, con la posa di questa pietra prelevata dai Colli Euganei, sede della palestra di alpinismo « Emilio Comici », scioglie il voto dei suoi 1500 soci per la costruzione di un rifugio, essendo il vecchio glorioso « Olivo Sala » inadeguato alle nuove esigenze. Possa esso servire a fare ancor più conoscere e praticare queste cime che riecheggiano tutte dei fasti gloriosi della guerra 1915-18 ».

Quindi brevissime parole di circostanza pronunciavano lo stesso dott. Albertini, la medaglia d'oro Reginato e il vice presidente sez. rag. Guido Canali. Benedetta dal sacerdote, la pietra trachitica, su cui era stato cementato il tubo di piombo con la pergamena, veniva interrata e sopra vi si poneva un grosso masso. Qui sorgerà tra non molto il nuovo rif. e qui saliva poco dopo anche l'ing. Puglisi con altri alpinisti padovani i quali si incontravano, successivamente, con il buono e bravo Ribul, custode del « Sala », forse il più commosso di tutti in questa, da lui tanto auspicata giornata.

Continuava quindi, il pellegrinaggio di alpinisti e di gente del Comelico e si concludeva così, sotto i migliori auspici, una lieta giornata per questa suggestiva zona dolomitica come aveva giustamente rilevato il Sindaco di Comelico Superiore, cav. Zambelli, nel suo discorso, dando atto alla benemerita Sez. padovana del CAI della sua decisione di costruire, su terreno donato dalla Regola di Casamazzone, la nuova casa alpina, e come aveva sottolineato lo stesso presidente ing. Puglisi rispondendo al cav. Zambelli. E giacché siamo in tema di rifugi, ricordiamo un altro significativo rito svoltosi nelle vicinanze del « Locatelli », nello stupendo scenario delle Lavaredo. L'8 settembre infatti è stata inaugurata, presenti migliaia di persone salite da Misurina e dalle valli Fiscalina, Marzon e Rimbon, S.E. il Vescovo di Bressanone, alte autorità dell'Esercito, rappresentanti della Regione e Sindaci dei Comuni della zona, una cappellina sorta per iniziativa dei coniugi Anna e Giuseppe Reider, gestori dello stesso « Locatelli ».

Dopo la Messa hanno parlato il vescovo di Bressanone e per la Sez. di Padova il dott. Albertini e il Presidente ing. Puglisi, i quali hanno sottolineato l'importanza dell'iniziativa con cui si concreta un'aspirazione dei frequentatori del « Locatelli » e degli altri rifugi della zona, ringraziando in particolar modo i signori Reider, che l'iniziativa tradussero in atto, e le truppe alpine sempre pronte a prodigarsi quando c'è un'opera da realizzare in montagna.

SCUOLA DI ALPINISMO

Come sempre ha prevalso l'attività alpinistica vera e propria che è stata intensa, sia sotto l'aspet-

to collettivo che individuale e in cui è spiccata quella di istruttori, dirigenti e allievi della Scuola Naz. di Alpinismo « E. Comici » la quale, si può dire, non ha conosciuto soluzione di continuità.

Sono state tenute lezioni teoriche e pratiche. La conclusione in giugno del corso alle Lavaredo è stata disturbata da una nevicata un po' fuori stagione. Il giorno seguente si è ripiegato sul M. Popera dove si sono avvicendate cinque cordate, mentre un'altra saliva la guglia De Amicis.

Quali siano stati i risultati del Corso si può desumere dalla relazione fatta dal direttore, accademico Bepi Grazian, durante la consueta, cordiale manifestazione svoltasi in una trattoria periferica della città, per la consegna dei premi e diplomi agli allievi effettuata dal presidente della Sez. Al corso, preceduto da due riunioni di palestra a scopo didattico per gli istruttori, gli iscritti sono stati 36 e ben 5 gli istruttori: il che ha permesso di curare di più la preparazione degli stessi allievi. Le lezioni pratiche si sono svolte a Rocca Pendice, al Piriò e a Santa Felicita; quelle teoriche sono state tenute dallo stesso rag. Grazian, dal fratello dott. Livio, dal geom. Illes Ugelmo, dall'accademico prof. Pinotti, dal « K 2 » prof. Zanettin e dal direttore della scuola Bruno Sandi. Sono state effettuate due uscite in montagna, alla C. di San Sebastiano e alle Tre Cime. Molto gradite sono state le visite del Presidente della Commissione Centrale Riccardo Cassin e di Lino Lacedelli. Gli ottimi risultati ottenuti, ha sottolineato il direttore, sono il coronamento degli sforzi materiali e morali sostenuti dal Consiglio sez. e dalla direzione della Scuola e sono in funzione diretta del metodo di insegnamento che la Commissione naz. Scuole di Alpinismo ha impartito alle Scuole periferiche. Grazian ha ringraziato la Commissione Centrale per aver compreso la Scuola di Padova fra le più attive e meritevoli di un particolare riconoscimento. I diplomi sono stati consegnati a: R. Ceccato, A. De Marco, Annamaria Ercolino, C. Lotto, Maria Pia Baggio, Laura Mazzenga, P. Venturini, G. Barbieri, Ines Zanon, ing. D. Fantuzzo, P. Visentin, E. Bidoggia, G. Cerchiari, Bianca Maria Toffano, dott. E. Romanin Jacur, prof. Nadia Decima, G. Siragna, N. Chemello, Z. De Rossi e Annalisa Biasioli. Materiale alpinistico, a titolo di premio, è stato consegnato agli istruttori: L. Ereno, F. Tognana, S. Sattin, A. Bedin, M. Simion, G. Mazzenga, segretario della Scuola, G. Scalco, F. Piovan, L. Sandi, G. Marchetti, U. Pasini e I. Ugelmo. La Scuola di alpinismo ha poi fatto svolgere l'ultima settimana di agosto, sotto la direzione dell'istruttore naz. dott. Livio Grazian, il secondo Corso di ghiaccio al rif. « V Alpini » in Val Zebrù nel gruppo Ortles-Cevedale. Si sono svolte lezioni teoriche e pratiche e sono state compiute tre ascensioni al M. Zebrù, al Gran Zebrù per la normale e alla Thurwieser per la cresta E, con discesa per la parete S. « Complessivamente — affermano nella loro relazione al Consiglio sezionale il dott. Grazian e Bruno Sandi, direttore della Scuola che ha validamente collaborato al successo dell'iniziativa — il Corso ha avuto risultato positivo perchè è servito ad infondere negli allievi la passione per le salite sul ghiaccio

RIFUGIO

Giovanni e Olinto

MARINELLI

(m. 2120)

nel Gruppo del Coglians

della SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

aperto dal 1° luglio al 15 settembre

Per un miglior riposo

"gommapiuma,,

PIRELLI

sapsa



ZANOTTO

Attrezzature per Autofficina
e per Garage

●
STAZIONI DI SERVIZIO
"EMANUEL" "TURBO-TUNNEL"
●

PADOVA - VIA N. TOMMASEO, 70 - TEL. 20.211

e a far loro apprendere gli elementi indispensabili per procedere con sicurezza in questo genere di ascensioni. L'ambiente in cui si è svolto il corso è quanto mai suggestivo e il trattamento al Rif. «V Alpini» è stato ottimo sotto tutti i punti di vista. E' auspicabile che questi corsi vengano tenuti anche per l'avvenire e che vedano una maggiore partecipazione di soci al fine di allargare il campo di azione della nostra Sez. ad una zona che, pur essendo per noi lontana, merita senza dubbio di essere conosciuta e frequentata».

Presso la sede sociale ha avuto luogo una serata dedicata alla proiezione di cortometraggi e diapositive a colori ripresi durante il Corso di ghiaccio: i documentari sono del dott. Grazian e di P. Visentin, le diapositive di P. Venturini. La Scuola è intenzionata di effettuare nel 1960 il terzo corso di ghiaccio, sempre al «V Alpini», dopo aver ottenuto il plauso e l'incoraggiamento del Consiglio sez.

Infine, per completare questa rassegna dell'intensa attività della medesima Scuola di Alpinismo, ricordiamo che, in ottobre, si è svolto alla palestra di roccia degli Euganei il secondo Corso di addestramento e perfezionamento per istruttori sez.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Si è già rilevato che l'attività alpinistica sociale è stata molto intensa. Alcune cifre e pochi accenni basteranno a dare un'idea di quest'opera che non ha conosciuto soste e che è fra le più difficili e impegnative. La Sez. è però ben decisa a continuarla e potenziarla, grata a coloro, capi gita e capi cordata, che vi si dedicano con passione, sacrificio, ed entusiasmo. Da ricordare particolarmente fra le manifestazioni sociali, la traversata effettuata nell'anniversario della morte di Paolo Greselin, dal bivacco intitolato al nome del giovane Caduto, al rifugio Padova. In questa occasione è stato ripercorso il nuovo interessante itinerario alpinistico aperto l'anno precedente, proprio nella stessa epoca e cioè il 29-30-VI, da alpinisti padovani capeggiati allora dai fratelli Grazian e da Bruno Sandi. E' stato quest'ultimo a guidare la comitiva che ha compiuto la prima ripetizione del citato percorso in 11 ore, delle quali 9 sotto una pioggia torrenziale. Lo stesso Sandi, malgrado il mezzo diluvio, ha trovato modo di completare la segnalazione del magnifico itinerario e, durante una successiva traversata di altra comitiva dal Rif. Gias al Padova, è andato con due amici alla Forc. de lis Busis e di qui, dopo aver pernottato sotto la tenda, l'indomani ha effettuato una ricognizione alla Forc. del Leone dove potrebbe sorgere un bivacco fisso.

Le gite sociali effettuate durante la stagione sono state complessivamente 15 con oltre 400 partecipanti e con queste mete: S. Felicita, Pianezze, Pabusio (Rif. Papa e C. Palon), S. Sebastiano, Tre Cime di Lavaredo, Rif. Greselin-Padova, Focobon, Popera, Catinaccio, Civetta, traversata Rif. Gias-Rif. Padova, Odle, Strada degli Alpini, Tofana di Mezzo, traversata Zoldo-Agordo per v. Pramper e Forc. Moschesin.

L'attività dei singoli, secondo le segnalazioni pervenute alla Sez. è stata anch'essa assai intensa. Le principali ascensioni compiute dal dott. Livio Grazian sono le seguenti: Cadin degli Elmi (Spalti di Toro), prima inv.; Dente del Cimone per spigolo O; M. Zebrù e Gran Zebrù per la normale; Thurwieser per cresta NE e discesa per parete SE; Gran Fermeda per la normale; Pala di S. Bartolomeo per camino degli Angeli; C. dei Preti per parete E. Le ascensioni principali di Bruno Sandi sono state: Cadin degli Elmi; Secondo Campanile di Popera per la normale; Antelao per la via Phillimore-Raynor; Focobon per normale; le tre ascensioni di cui sopra nel gruppo Ortles-Cevedale; Gran Fermeda, Pala di S. Bartolomeo e C. dei Preti.

F. Tognana, volta a volta insieme con P. Visentin, Anna Maria Ercolino, Annalisa Biasioli, Laura Mazzenga, G. Canali, ing. Mattioli, Ines Zanon e D. Fantuzzo, ha compiuto le seguenti ascensioni: Guglia GEI per via diretta; C. Popena per via Casara; Camp. Alto di Brenta per camino Garbari; Castelletto Inf. per via Sibilla; Brenta Bassa per spigolo N; C. Molveno per via Agostini; Croz del Rifugio per spigolo S; Camp. Basso per via normale; C. Focobon per via comune; T. di S. Loren-

zo da E; Pala di S. Bartolomeo per il camino degli Angeli; C. dell'Auta per via Tissi; Camp. di V. Montanaia per via normale. G. G. Mazzenga con la sorella Laura e con P. Sacchi e B. Borghi ha fatto le seguenti salite: Brenta Bassa per spigolo Fabbro; C. Molveno per parete O; C. Margherita per via Videsot; Brenta Alta per spigolo della Madonnina; Crozzon di Brenta per spigolo N; Camp. Basso per via Preuss; C. Margherita per fessura Detassis; Croz del Rifugio per spigolo Gaspari; Camp. Alto per cresta O; T. di Brenta per via Detassis; C. Mandron per diedro Armani; C. d'Ambiez per vie Fox-Stenico e Castiglioni; Camp. Pradidali per via Castiglioni; Barre des Ecrins e Ailefroide Occ. nel Massiccio del Pelvoux. Lella Cesarin, con M. Bisaccia, è salita al Dente del Gigante per la parete S e al Crozzon di Brenta per parete NE, via delle Guide.

Altre ascensioni hanno compiuto: alla T. Venezia S. Sattin e F. De Toni per via Castiglioni-Kahn; lo stesso Sattin e F. Tegen alla Rosetta per la via dei Camini; Sattin e E. Giuliano al Camp. Pradidali per spigolo SO; S. Sattin; C. Sottero e E. Giuliano alla T. Pradidali; S. Sattin e C. Sottero al Camp. Pradidali per via Langes; S. Sattin, Laura Mazzenga ed E. Bidoggia alla C. Wilma per via Solleder; S. Sattin e un compagno alla T. di Brenta per via Adang-Streptow; S. Sattin e P. Venturini alla Brenta Bassa per via Deye; S. Sattin al Crozzon di Brenta per spigolo N; la via Tissi della Cima dell'Auta è stata salita, in varie cordate, da S. Sattin, P. Venturini, M. Simion, Laura Mazzenga, F. Tognana, F. Piovan, P. Visentin e Decima Nadia; la Prima T. di Sella, per spigolo NO, da Sattin e Sottero; il Camp. di V. Montanaia, per la normale, da Sattin, R. Ceccato, P. Visentin, E. Bidoggia, F. Tognana, D. Fantuzzo, I. Zanon, F. Piovan e A. Ercolino; G. Canali e F. Marcolin alla Cap. Margherita, P. Ludovica, Balmen-Horn e M. Rosa.

CORO

Sempre sotto la direzione di L. Bolzonella il coro con sette nuovi elementi, che hanno portato a 24 il numero dei componenti, ha continuato a mietere allori ovunque. Caloroso successo ha ottenuto al Circolo Bancari e all'Ist. Configliachi per i ciechi; trionfali le accoglienze all'annuale appuntamento col suo pubblico al teatro Verdi con l'intervento di una folla eccezionale. I critici musicali hanno elogiato il coro sottolineandone i progressi e segnalando, in particolar modo, alcuni canti valdostani armonizzati da Arturo Benedetti Michelangeli. Il coro ha anche colto successi nell'ormai consueto concerto all'Auditorium della Fiera di Padova, ad Este in occasione di un raduno internaz. di motorscooteristi e nella manifestazione per la posa della prima pietra del nuovo rif. al Popera. Attualmente il Coro ha in preparazione l'incisione di nuovi dischi con le vecchie e sempre care canzoni di guerra. Il complesso si prepara con sempre maggiori perfezionamenti a celebrare il suo quindicesimo anno di vita.

AVVISO

Per norma dei signori Soci si avverte che la spedizione ad essi delle copie della Rassegna viene effettuata dalla Redazione in base ad indirizzi trasmessi di volta in volta dalle singole Sezioni interessate. Pertanto qualunque reclamo circa il recapito delle copie, come pure eventuali comunicazioni di cambiamento d'indirizzo dei singoli Soci VANNO DIRETTI ALLE SEZIONI STESSE E NON ALLA REDAZIONE DELLA RASSEGNA.

VARIE

Con particolare compiacimento è stato appreso a Padova che l'ex presidente sez. prof. Pinotti, all'ultima Assemblea Generale dei delegati, a Milano, è stato eletto componente del Consiglio Centrale in qualità di revisore dei conti; successivamente lo stesso Consiglio Centrale lo ha chiamato alla direzione della Commissione Naz. del Soccorso Alpino a fianco del dott. Scipio Stenico al quale, in seguito, succederà avendo lo stesso dott. Stenico presentato le dimissioni per ragioni professionali. Il prof. Pinotti, come è noto, quando era presidente della Sez. di Padova è stato ancora presidente della Commissione nazionale del Soccorso Alpino gettando, sempre insieme al dott. Stenico, le basi dell'attuale organizzazione.

L'ET! EVENTI

La casa del direttore del Corso di roccia della Scuola di Alpinismo, accademico Bepi Grazian, è stata allietata dalla nascita del primogenito, Alberto; si sono uniti in matrimonio i soci Armando Longo e dott. Margherita Meneghini, Armando Pagan e Anna Maria Roghel, Attilio Bertolo e Teresa Cottler, rag. Bepino Artusi e Albina Bainville, Toni Gianese e, infine, Michele Morellato. Felicitazioni.

LUTTI

Sono scomparsi i soci Paola Zambelli Cusina, ing. dott. Mario Camerini, prof. Dante Poli e Antonio Anselmi. Alle famiglie la Presidenza e il Consiglio rinnovano l'espressione del loro cordoglio a nome di tutti gli alpinisti padovani.

SEZIONE DI PORDENONE

(C. Vittorio Emanuele, 4)

TESSERAMENTO 1960

Nell'importo per il «bollino» anno 1960 è compreso l'abbonamento alla Rivista Mensile della Sede Centrale, per i soli soci ordinari, e a «Le Alpi Venete» (organo semestrale delle Sezioni Trienete, che interessa particolarmente la nostra Sezione) sia per i soci ordinari che per quelli aggregati, e limitatamente ad una copia ad ogni nucleo familiare.

Conseguentemente, anche per essere in linea con la stragrande maggioranza delle altre Sezioni, la quota associativa per il 1960 resta così fissata:

- Soci ordinari lire 1.500;
- Soci aggregati lire 700.

I bollini sono disponibili presso «La Bossina» e «Toffolisport» e si pregano i soci di voler provvedere al ritiro con la massima sollecitudine.

ATTIVITA' INVERNALE

I soci interessati alla attività sciatoria (gite, ga-

re, etc.) sono pregati di tenersi in contatto, a suo tempo, con Toffoli Redento, consigliere delegato di curare questa attività.

RIFUGIO PIAN CAVALLO

Si ricorda che il rifugio è aperto tutto l'anno, con servizio di alberghetto (anche nella stagione invernale). La strada di accesso giunge ora sino al rifugio che può essere raggiunto con qualunque mezzo.

ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE DEI SOCI

Avrà luogo nel febbraio p.v. ed a suo tempo verranno date le necessarie informazioni.

SEZIONE DI TREVISO

(Via Lombardi, 4)

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO PRADIDALI

L'inaugurazione del ricostruito Rif. Pradidali, che ha avuto luogo il 12 luglio, è stata favorita da una splendida giornata. Nella cornice incomparabile delle vette che attorniano l'alta Valle Pradidali, parecchie centinaia di alpinisti hanno assistito alla semplice e suggestiva cerimonia. La stampa quotidiana ed alpinistica si è già occupata ampiamente dell'avvenimento, che per la nostra Sez. costituisce una delle tappe più importanti della vita cinquantennale. Il Rif., ampliato ed attrezzato modernamente ed in modo completo, risponde ora in pieno alla sua importante funzione in uno dei più famosi gruppi dolomitici. In questa prima stagione l'affluenza di alpinisti e turisti è stata veramente imponente; tale da corrispondere ad ogni più ottimistica previsione. Come già per il progetto e per la direzione dei lavori, la Sez. deve esprimere il proprio plauso al Consigliere geom. Renato Cappellari che, coadiuvato dalla sua signora, si è assunto anche il non lieve onere di gestire il Rif.

«FESTA DEL PRADIDALI»

A chiusura delle manifestazioni per la inaugurazione del ricostruito Rif., la sera del 16 novembre durante una cena alla quale hanno partecipato numerosi soci, anziani e giovani, è stato consegnato ai soci Renato e Dina Cappellari un dono della Sez., quale testimonianza di gratitudine per la loro appassionata opera a favore del "Pradidali". Nella stessa occasione i componenti del Cons. Dir. hanno offerto una targa-ricordo al Presidente dott. Roberto Galanti, in segno di riconoscenza dei soci tutti per quanto Egli ha fatto e fa per la nostra Sez.

GITE SOCIALI 1959

Il programma era stato compilato tenendo conto delle proposte formulate dai soci mediante apposito referendum. Delle gite programmate, ne sono

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

aperto da giugno a settembre

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

Zona adatta per la pratica dello sci primaverile

state effettuate nove, con una buona affluenza di partecipanti. Ricordiamo specialmente le seguenti: M. Cauriol, traversata dei Cadini di Misurina, Sentiero del Dottor, Grande Cir, Ferrata Cir.

QUARTA MOSTRA FOTOGRAFIE DI MONTAGNA

Si è svolta, con vivo successo di espositori e di visitatori, tra la fine di ottobre e la prima decade di novembre, nel Salone-Mostra dell'Artigianato. Delle oltre cento fotografie presentate, la Giuria nominata dal Consiglio Direttivo ne ha scelto 55. Procedutosi alla assegnazione dei premi, la Giuria stessa ha stabilito la graduatoria seguente: 1) Gasparotto Giuseppe, 2) Telene Maggiò, 3) Paziente Pol, 4) Adriano Cason, 5) Edoardo Sartor, 6) Antonio Perissinotto, 7) Franco Degà, 8) Carlo Zanirato, 9) Franco Vivian, 10) Dante Turchetto.

SCUOLA DI ALPINISMO « Ettore Castiglioni »

Istituita nella primavera del 1959 con l'approvazione della Commissione Centrale Scuole d'Alpinismo, la Scuola ha sede presso la Sez. di Treviso del CAI. Nei mesi da aprile a giugno ha avuto luogo un corso teorico d'alpinismo di undici lezioni, tenuto da istruttori e membri della Scuola naz. d'alpinismo « S. Nen » di Venezia e dall'alpinista prof. A. Grippari di Cittadella, nonché dal dott. M. Ferrarese di Treviso, ai quali viene rinnovato il più vivo ringraziamento. Al corso teorico presenziarono 32 soci della Sez., dei quali alcuni in primavera hanno frequentato la palestra di S. Felicità. Al Rif. Pradidali, sotto l'esperta guida del direttore della Scuola ed istruttore nazionale guida Quinto Scalet, si è tenuto il I° Corso pratico d'alpinismo, con nove partecipanti, distintisi per serietà e buoni risultati: tutti sono stati autorizzati a fregiarsi del distintivo della Scuola. Durante il corso d'alpinismo, oltre alle esercitazioni di palestra e lezioni teoriche, sono state effettuate le seguenti ascensioni: C. Pradidali: parete SE e spigolo SE; Campanile Pradidali: via normale; C. di Ball: via normale e traversata alla C. Val di Roda; Torre Pradidali: camino E; C. del Lago: parete SO e traversata alla C. Fradusta; C. Val di Roda: parete N.

L'allievo Mario Crespan, dopo il corso al rif. Pradidali, ha partecipato al corso di formazione alpinistica indetto dalla sede centrale al Passo Pordoi, con esito soddisfacente; egli ha compilato un'interessante relazione.

Gli allievi della Scuola, hanno comunicato la seguente attività:

Pale di S. Martino: traversata dalla parete E della C. di Ball sino all'attacco della normale del Sass Maor e dello spigolo del Velo (via nuova - tracciata per una ferrata di grande interesse alpinistico); Campanile Pradidali: via normale (3 cordate) e spigolo NO; C. di Ball: via normale; C. Wilma: via normale; C. Canali: traversata parete N e discesa per normale. Gruppo della Schiara: Gusela del Vesovà; Gruppo del Sella: Sass Pordoi: via del finestrone ad arco; via ferrata delle Mesules; Gruppo Cir: Col Turid: via dei camini; Punta Clark: spigolo O e variante SO; Grande Cir: camino Adang. Gruppo delle Marmarole: Croda Bianca: da S (via nuova). Gruppo dell'Antelao: C. Fanton: via nuova fino alla cresta. Gruppo della Presanella: C. Presanella per la Bocchetta di Monte Nero e discesa per la vedretta di Nardis.

SEZIONE XXX OTTOBRE

(Trieste - Via D. Rossetti, 15 - Tel. 93.329)

GRUPPO ROCCIA TORI

Anche nel 1959 l'attività del Gruppo Rocciatori si è mantenuta al livello, sia quantitativo che qualitativo, delle annate precedenti e ciò rappresenta un risultato apprezzabile, considerate le condizioni atmosferiche molto instabili di quest'estate.

A stagione non ancora conclusa più di 200 sono state le ascensioni compiute su tutto l'arco alpino: le più notevoli riguardano i gruppi dolomitici, tra cui ancora una volta preferito è stato quello della Civetta: da segnalare la 3ª ripetizione dell'interessante e severo itinerario tracciato da Merk sulla T. Su Alto e la salita della T. di Valgrande per la

via Carlesso, divenuta ormai uno dei classici « sesti superiori » delle Dolomiti; inoltre le vie Tissi ed Andrich sulla T. Venezia, lo spigolo Soldà della T. di Babele ed il Camp. di Brabante.

Nelle Pale di San Martino è stato ripetuto per la quarta volta l'itinerario di Soldà sulla T. Gialla e, da due cordate, quello di Solleder sul Sass Maor. Le vie Steger sul Catinaccio (due cordate) e Tissi sulla 1ª Torre del Sella completano l'attività nelle Dolomiti Occ.; mentre in quelle di Brenta, quest'anno molto frequentate dai rocciatori della XXX Ottobre, ma con scarsa fortuna, oltre a numerose salite classiche sono da ricordare la via Graffo allo Spallone del Camp. Basso.

Nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo sono state ripetute le immancabili vie Comici, sullo spigolo Giallo e sulla parete N della C. Grande, e lo spigolo Cassin della Piccolissima (due cordate); nei Cadini di Misurina, oltre al diedro Quinz sul Pianoro dei Tocci, sono state compiute due prime ascensioni, sulla C. Cadin della Neve e sulla P. Campedelle (1ª assoluta).

Da ricordare ancora alcune salite nelle Alpi Giulie, montagne a torto tanto trascurate: le seconde ripetizioni delle vie Piussi sulla Veunza e Floreanini sul Piccolo Mangart di Coritenza, e lo spigolo Deye della T. delle Madri dei Camosci.

GITE

Domenica 18 X si è conclusa a San Daniele del Friuli la stagione estiva 1959 con l'intervento di circa 130 soci.

Alla cena, il Presidente avv. Veneziani ha ricordato con brevi parole l'attività svolta durante l'anno dalla XXX Ottobre, lodando l'attaccamento, la passione e la serietà di tanti soci, che nei singoli Gruppi Rocciatori, Grotte e Sci-C.A.I., portano alto il nome della Sez.

Ha avuto poi luogo il sorteggio dei volumi-premio tra i partecipanti alle varie gite e l'assegnazione di magnifici volumi, offerti dal socio dott. Rinaldo Vatta a coloro che parteciparono al maggior numero di uscite.

Il Segretario Durissini ha dato infine lettura di alcuni dati statistici, relativi alle gite estive, che si riassumono qui di seguito. Furono organizzate nel periodo estivo 17 gite, con un totale di 504 partecipanti. Venne pubblicato un indovinato programma delle gite, per merito dei soci Bruno Crepaz (preparazione dei testi e dei programmi) ed Elio Bratina (acquisizione inserzioni pubblicitarie). Le gite al Pelmo ed ai Cacciatori di Pietra riscontrarono il minor numero di partecipanti (14 ciascuna), mentre la gita al Catinaccio ebbe il massimo numero di iscritti (58). I seguenti soci parteciparono al maggior numero di gite: Riekhoff Ernesto (13), Riekhoff Violetta (13), Manfreda Omero (12), Russian Mario (12) e Russian Angela (12).

MANIFESTAZIONI CULTURALI

E' allo studio un denso programma di conferenze e proiezioni cinematografiche di carattere alpinistico-sciatorio, da svolgersi durante la prossima stagione invernale. I soci saranno informati del programma definitivo mediante avvisi sui giornali.

TESSERAMENTO F.I.S.I.

Quantì desiderano dare il proprio contributo ai successi agonistici dello Sci-C.A.I. "XXX Ottobre" o quanti ne vogliono appoggiare, anche modestamente, le varie attività, presentino immediatamente i cartellini scaduti o sottoscrivano la domanda di tesseramento alla F.I.S.I. che costa solamente L. 500, da versare alla firma del documento federale. I cartellini della F.I.S.I. danno diritto a sconti e facilitazioni su vari impianti di risalita meccanica; sconti particolari saranno pure praticati sulla nuova funivia del M. Lussari.

CORSI DI GINNASTICA PRESCIATORIA

Anche quest'anno è stata curata l'organizzazione dei corsi di ginnastica presciatoria, sotto la dire-

OFFICINE ELETTROMECCANICHE GALILEO

DI BATTAGLIA TERME S.p.A.

APPARECCHIATURE ELETTRICHE

PER MEDIE, ALTE E ALTISSIME TENSIONI

INTERRUTTORI A VOLUME RIDOTTO DI OLIO
INTERRUTTORI A CASSONE E PNEUMATICI
TRASFORMATORI DI CORRENTE E DI TENSIONE
SEZIONATORI DI TUTTI I TIPI
ISOLATORI PASSANTI E PORTANTI
BANCHI E QUADRI DI MANOVRA

rappresentante di vendita per l'Italia:

SOCIETA' TECNICO COMMERC. G. SCARPA & C. - MILANO -
via LARGA, 26 - tel. 890-498 - teleg. TECOSCARPA - MILANO

servizio commercio estero:

OFFICINE ELETTROM. GALILEO - MILANO - VIA LARGA, 26 -
TEL. 877.895 - TELEGR. ELETTROGA - MILANO

COSTRUZIONI METALLICHE

APPARECCHI DI SOLLEVAMENTO E TRASPORTO
STRUTTURE METALLICHE PER USI CIVILI E INDUSTRIALI
COSTRUZIONI IDRAULICHE
IMPIANTI DI FILTRAZIONE
SERBATOI - ATTREZZATURE PER L'INDUSTRIA CHIMICA
E OGNI ALTRA COSTRUZIONE DI CARPENTERIA METALLICA E DI MECCANICA MEDIA

direzione tecnica e commerciale:

BATTAGLIA TERME - PADOVA - TEL. (PD) 34340 - TELEGR.
OFFICINE BATTAGLIATERME

zione del prof. Vettore Cappello. I corsi sono tenuti nella palestra della scuola elementare di via Giotto dalle ore 19.45 alle 21: per il corso maschile il lunedì, martedì, venerdì e per il corso femminile il martedì, giovedì e sabato. Le quote d'iscrizione sono: 1° mese L. 1.500 (soci) e L. 1.700 (non soci); 2° mese rispettivamente L. 1.500 e L. 1.700. Quanti regoleranno immediatamente le quote per tutti e due i mesi beneficeranno delle quote ridotte a L. 2.700 (soci) e L. 3.050 (non soci).

Si invitano i soci che ne avessero interesse ad iscriversi presso la sede sociale.

SOGGIORNI INVERNALI

Anche quest'anno lo Sci-C.A.I. XXX Ottobre ritornerà per le festività di fine d'anno in Val Badia e più precisamente a San Cassiano, ove una buona attrezzatura alberghiera, mezzi di risalita e, generalmente, buone condizioni d'innevamento, favoriscono gli appassionati dello sci. L'attrezzatura delle vicine località di La Villa, Pedraces, Corvara e della Val Gardena, tutte collegate a San Cassiano da un servizio di corriere a pendolo, allargano le possibilità di ogni sciatore, il quale trova a sua disposizione una serie rimarchevole di piste d'ogni difficoltà, mentre magnifici itinerari sci-alpinistici possono soddisfare i più esigenti cultori di questa impegnativa specialità.

I nostri soggiornanti saranno alloggiati negli alberghi Tofana e Rosa Alpina, tutti con stanze dotate di riscaldamento centrale ed acqua corrente calda-fredda.

SOCIETA' ALPINA FRIULANA

(Udine - Via Stringher, 14 - tel. 62.90)

CONVEGNO SOCIALE E INIZIO LAVORI RIF. DIVISIONE JULIA

Domenica, 11 ottobre, la S.A.F. ha tenuto il 58° Convegno annuale dei soci al Rif. Divisione Julia a Sella Nevea. Presenti circa 150 soci: sono state effettuate escursioni con meta ai pascoli del Montasio, Rif. Corsi, Rif. Brunner e Rif. Gilberti.

Il Presidente della Società, dott. Gio Batta Spezotti, con brevi parole, ha inaugurato i nuovi lavori effettuati nel Rif. nel corso dell'estate per un importo di circa 5.000.000. E' stato rifatto per intero il pianoterra con una nuova sistemazione dei locali, è stato abbassato il piano del pavimento, modificate le luci delle finestre, rimesso in piena efficienza e reso funzionante il locale col camino friulano, rifatta la cucina completa di tutti i servizi, è stato effettuato uno sbancamento di roccia per dare sfogo ai servizi di cucina, pure con la costruzione di una tettoia.

In serata a Chiusaforte ha avuto luogo il tradizionale pranzo sociale con circa 150 coperti, graditissimi ospiti i rappresentanti delle truppe alpine e delle forze armate, il Sindaco di Chiusaforte, i rappresentanti delle Sez. di Trieste, Gorizia, Moggio, Gemona, delle Sottosezioni e tanti altri.

CONFERENZE

Sono stati ospiti della Sez. ed hanno tenuto applaudite conferenze i notissimi alpinisti e guide alpine: Walter Bonatti, il 12 I 1959 e Achille Compagnoni, il 18 VI 1959.

SOCI VENTICINQUENNALI

E' stato consegnato il distintivo di socio venticinquennale a: Broilli Lucio, Lanari rag. Ramorino, Salvi dott. Virginio, Sburlino geom. Dante.

ATTIVITA' ALPINISTICA

L'attività alpinistica sociale ha avuto regolare effettuazione secondo il programma prestabilito. Si è aperta ufficialmente con la giornata del C.A.I. al M. Glazat il 24 V 1959. Il Campeggio sociale si è tenuto al Rif. Brentei, nel Gruppo di Brenta, in

due turni dal 2 al 9, e dal 9 al 16 VIII. Circa 30 part. Il tempo, decisamente contrario, ha ostacolato la normale attività. Sono state fatte le seguenti salite: Camp. Basso, via normale e via Preuss con var. Scotoni; Camp. Alto, via Hartmann-Krauss; T. di Brenta, via normale e via Adang; Torr. Comici, via Detassis; Crozzon di Brenta, spigolo N; C. Tosa, via normale; I Gemelli; effettuato da tutti i partecipanti il magnifico sentiero delle Bocchette; molte escursioni ai rifugi della zona.

Ottimamente riuscita come organizzazione e numero di part. l'escursione in Jugoslavia con salita al M. Tricorno; peccato che il maltempo del secondo giorno non abbia permesso di salire in vetta.

Sono state effettuate le seguenti gite sociali: Giornata del Fiore al M. Quarnam; M. Grauzaria; M. Canin; M. Coglians; Rif. De Gasperi con salita al Creton di Culzei, Creton di Clap Grande, T. Sappada; Laghi di Fusine con salite alla Piccola Ponza.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

Da parte di consoci sono state effettuate le seguenti salite: Sass Maor, via Solleder; T. di Val Grande, via Carlesso-Menti; Watzmann, parete E, via dei Salisburghesi; C. Piccola di Lavaredo, spigolo giallo; C. Piccolissima di Lavaredo, via Cassin; C. della Madonna, spigolo del Velo; Jôf di Montasio, cresta dei Dregghi; Creton di Culzei, via della Spalla; Camp. di Val Montanaia; C. di Val Roda; Baffelàn e Guglie GEI, Negrin, Piccola; T. Venezia, via normale; Camp. di Val Montanaia, strap. N; Catinaccio d'Antermoia, via Dülfer, parete S; M. Cervino, via italiana e discesa per la via Svizzera; Breithorn; Kleine Matterhorn; Dente del Cimone, spigolo O, via Langes; Camp. Pradidali; Dome de Neige des Ecrins con gli sci; Cima della Scala (Gruppo Jôf Fuart) trav. inv.; Montasio inv.; M. Sernio inv.; Medace inv.; Sella Verde al Jôf di Montasio, nuova via diretta da N, 4°-5° gr., Soravito, E. Gennaro, Mauro; C. Piccola della Scala, nuova via per parete S, 4° gr., D'Eredità, M. Bulfone; Val Popera (Gruppo Rinaldo), prima salita cresta SO, 2° gr., D'Eredità, Filippi, M. Bulfone; Crode dei Longerin, Torriani della Cresta E: prima salita assoluta del Primo Torrione 3°-4° gr.; prima salita del Secondo Torrione da NE, 3° gr., D'Eredità e M. Bulfone; Pan di Zuccherò, via Bulfon-Perissutti. Numerose salite con difficoltà di 2°, 3°, 4°, 5° gr. alle varie cime della Creta Grauzaria ed al Sottogruppo del Riobianco (Jôf Fuart).

SEZIONE DI VENEZIA

(S. Marco - Frezzeria, 1672 - Tel. 25.407)

DISTRUTTO IL «LUZZATTI»

Un violento incendio ha distrutto totalmente, nella notte tra il 2 e il 3 ottobre, il rifugio «Luzzatti» nel circo del Sorapiss. Le cause del sinistro non sono note, ma si suppongono nella colposa noncuranza di qualche cacciatore o di alpinisti che abbiano cercato riparo per la notte nel Rif., accendendovi il fuoco che doveva distruggere l'intera costruzione. Il gestore Alfredo Dibona lo aveva chiuso, come di consueto, al termine della stagione.

Il Rif. era stato costruito dalla nostra Sez. nel 1924 nei pressi del vecchio Pfalzgau fatto edificare dal Club Alpino Austriaco e distrutto da una valanga. Sul luogo si sono subito recati numerosi alpinisti di Cortina insieme con il Segretario della nostra Sez. Giacomo Bonifacio e con i Consiglieri Spartaco Minotto e dott. Giuseppe Tiburzio. Il danno si fa ascendere a circa 10 milioni.

Nei giorni 10 e 11 ottobre il Presidente cav. Vandelli, insieme con il Segr. Bonifacio e gli ingg. De Filippi e Pasa sono tornati sul posto per studiare la possibilità di rapida costruzione.

SCIAGURA ALPINISTICA

Il 20 settembre scorso, sulla parete O del Campanile del Focobon (Pale di San Martino), perdevano la vita lo studente universitario Giorgio De

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Istituto Regionale con Sede Sociale e Direzione Generale in
VICENZA

Capitale Sociale e Riserve L. 1 miliardo

SEDI:

*Bassano del Grappa - Belluno - Mestre - Padova - Pordenone
- Rovigo - Treviso - Udine - Venezia - Verona - Vicenza*

N. 143 Filiali nei principali centri delle rispettive zone

Depositi fiduciari: L. 70 MILIARDI



PALAZZO DELLA SEDE CENTRALE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO, BORSA

Banca abilitata a svolgere tutte le operazioni per il Commercio con l'estero

Min e il prof. Carlo Pasinetti, entrambi veneziani. Ancora oggi gli alpinisti della Sez. rimangono increduli e profondamente colpiti dalla loro perdita e rimpiangono la loro sincera amicizia, il loro animo nobile e generoso, la loro festosa e raggiante esuberanza che aveva trovato nella montagna la bellezza del cemento più eletto e dell'impegno più puro. Gli scomparsi facevano parte di un folto gruppo di escursionisti della Sez. che aveva pernottato, nella notte precedente, al Rifugio « Mulaz ». La via che stavano scalando, di quinto grado e con roccia friabilissima, contava una sola ripetizione. Verso le 10,30 vennero scorti da alcuni escursionisti che passavano per il sottostante Fasso delle Farangole, quando non sembravano ancora in difficoltà. Deve essere stato l'improvviso cedimento di un appiglio, che ha trascinato nel vuoto i due alpinisti, non trattiene da un chiodo che avevano piantato. I loro corpi inanimati furono scorti verso le 13, ancora uniti dalla corda, alla base della parete.

Oltre duemila persone hanno preso parte ai commossi funerali che sono stati celebrati il 23 settembre nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia in una toccante testimonianza di un ricordo che resterà indelebile in quanti li hanno conosciuti.

GITE SOCIALI

Numerose ed interessanti si sono susseguite dalla metà di giugno alla fine dell'estate le gite sociali che hanno portato alpinisti ed escursionisti concittadini in molte zone delle Dolomiti. Spesso però il maltempo ha ostacolato l'attività alpinistica costringendola a sole brevi arrampicate nelle zone prossime ai rifugi. Così il 13 e 14-VI al Rif. Venezia e il 21-VI ai Monti del Sole; il 27, 28 e 29-VI partendo da Madonna di Campiglio due comitive hanno seguito itinerari diversi nel Gruppo di Brenta. Gli alpinisti, seguendo lo spigolo Fox e la normale, in tre cordate hanno scalato il Cam-

panile Basso. Il maltempo ha costretto però i due gruppi a rientrare a Madonna di Campiglio prima del previsto. Ancora due gruppi nella gita dei giorni 11 e 12-VII alle Pale di S. Martino; dopo il pernottamento al « Treviso » gli arrampicatori sono saliti in due cordate sui Lastei e sullo Spigolo O del Sasso d'Ortiga. Il gruppo escursionisti ha attraversato il ghiacciaio della Fradusta, facendo ritorno per il « Pradidali ». Nei giorni 25 e 26-VII un nutrito gruppo di appassionati ha raggiunto il Rif. « Vazzoler » alla Civetta. Il cattivo tempo però li ha costretti a tenersi al riparo nel rif. o a brevi passeggiate nella Val Civetta.

Dopo una pausa nel periodo di ferragosto, le gite sono riprese il 29 e 30 VIII con un'interessante escursione in Val Montanaia che ha dato modo a provetti alpinisti del Gruppo « Granchi » di raggiungere in tre cordate la cima del Campanile. L'accademico Vittorio Penzo s'incontrava con loro in cima, dopo aver compiuto l'ascensione in « libera ». Nei giorni 5 e 6-IX, raggiunto Passo Tre Croci in pullman, numerosi appassionati si sono recati al « Luzzatti » nel circo E del Sorapis.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Oltre all'attività alpinistica svolta in occasione delle gite sociali numerosissime altre ascensioni sono state compiute durante l'estate dagli arrampicatori della nostra Sez. Particolarmente fervida l'attività del gruppo « Granchi » che anche quest'anno, oltre all'effettuazione di classici itinerari, si è impegnato nella ricerca di vie nuove e nella ripetizione di salite di notevole interesse. Vanno segnalate le salite effettuate il 2-VIII lungo la direttissima del Sass Maor (6° gr.), il 9-VIII alla Torre Venezia per lo spigolo Andrich (5° sup.), il 10-VIII alla stessa Torre lungo la via Tissi (5° sup.), lungo la Tissi della Torre Trieste il 14-VIII, la Preuss sulla Piccolissima di Lavaredo il 16 ed il 21-VIII, la via Cassin ancora sulla Piccolissima il 18-VIII (6° gr.), lo spigolo Demuth della C. Ovest

PER GLI ALPINISTI!

Orario invernale dei Treni Elettrici della linea VICENZA - RECOARO

Partenze da Vicenza	{	5.15	6.20	7.30	◆ 8.45	◆ 9.55	11.20	12.25			
		13.35	◆ 14.45	16.10	17.20	18.30	19.50	20.55	● 23.20		
Arrivo a Recoaro	.	{	6.40	7.55	8.55	◆ 10.10	◆ 11.30	12.45	13.55		
		15.00	◆ 16.10	17.35	18.45	20.00	◆ 21.15	22.40	● 0.40		
Partenze da Recoaro	{	4.50	5.50	7.00	8.10	◆ 9.20	◆ 10.45	11.55	13.05	14.10	
					◆ 15.25	16.50	17.55	19.15	● 20.25	● 21.50	
Arrivo a Vicenza	.	{	6.10	7.20	8.25	9.35	◆ 10.45	◆ 12.10	13.20	14.30	15.35
					◆ 17.00	18.15	19.25	20.40	● 21.50	● 23.10	

● Festivo.

◆ Giornaliero solo in agosto - festivo gli altri mesi.

Dal 15 giugno al 30 settembre autoservizi Vicenza-Recoaro-Campogrosso e Vicenza-Recoaro-Gazza.

A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille.

Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive.

Servizio Autobus VICENZA - S. MARTINO di CASTROZZA - PASSO ROLLE

(si effettua alla domenica dal 15 dicembre al 13 marzo)

PARTENZA da Vicenza	alle ore	6.15	—	ARRIVO a P.sso Rolle	alle ore	9.30
» » P.sso Rolle	» »	16.30	—	» a Vicenza	» »	19.45

di Lavaredo il 20-VIII, la via Carlesso-Menti sulla Torre di Valgrande (6° sup.) il 4-IX, la seconda ripetizione della via Esposito sulla Parete O della Pala del Rifugio nel gruppo di Brenta, classificata dai primi salitori di 6° gr. Una nuova via è stata aperta sulla Parete O della Croda della Pala nel gruppo della Civetta. Sulla Gusela di Passo Giau l'ing. G. Creazza in «solitaria» ha percorso una nuova via di 3° gr. con passaggi di 4°. Una nuova variante di 4° e 5° gr. è stata tracciata sulla via Mädy di Cima Paola nel gruppo della Moiazza da G. Lazzarini e B. Pensa. Una nuova via infine è stata aperta da D. Toso, G. Lazzarini e G. Creazza assieme a G. Faggian della Sez. di Pordenone sulla C. Montanaia nel gruppo dei Monfalconi.

SEZIONE DI VICENZA

(Piazza dei Signori, 16 - Tel. 22.003)

ATTIVITA' ESTIVA 1959

Caratterizzata dall'instabilità del tempo, la scorsa stagione estiva ha un po' rallentato l'afflusso dei partecipanti alle escursioni organizzate dalla Sez. Tuttavia le principali gite, quelle a lungo raggio, hanno avuto un esito soddisfacente richiamando un cospicuo numero di soci e non soci.

Tre giorni al Gruppo delle Odle con base al Rif. Genova, la salita al M. Schiara per la via ferrata, il soggiorno di una settimana all'Adamello con base al rif. Lobbia Alta, la traversata dal rif. Vicenza al Sassolungo al rif. Antermoia svoltasi a ferragosto, i tre giorni al Gruppo di Brenta con salita a C. Tosa e con la traversata per lo spettacolare sentiero delle Bocchette, costituiscono un consuntivo non disprezzabile. Inoltre sono state portate a compimento numerosissime gite domenicali a Campogrosso, al M. Pasubio, alla Gazza, a Vezzena con salita allo Spiz di Levico ed a C. Mandriolo, al rif. Revolto, al rif. La Piatta con salita al M. Gramolon, ecc. Complessivamente circa 700 presenze ed ottimo affiatamento fra i partecipanti.

GRUPPO GROTTA « G. TREVISIOL »

L'attività del Gruppo Grotte è stata notevole e soddisfacente. Per merito di alcuni giovani sono state esplorate: un nuovo ramo della grotta della Poscola, la grotta della Colombara presso Trissino, la grotta dei Grumi presso Castelgomberto, la grotta delle Piane presso Valdagno, le grotte di Sarceto e varie altre già note. Numerose le spedizioni paleontologiche e paleontologiche nella Provincia. Il Gruppo ha partecipato, con cinque elementi, allo scavo regolare alla grotta Obar de Leute sull'Altopiano di Asiago, sotto la direzione del prof. Leonardi. Il numeroso materiale rinvenuto o catturato nelle varie spedizioni è in gran parte allo studio presso il Gruppo. E' in corso un ciclo di lezioni settimanali sulle collaterali materie inerenti la speleologia.

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian DD. - 1737/A

VICE - DIRETTORE

Gianni Pieropan - Vicenza - Via R. Pasi, 34

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli

Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2

Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele

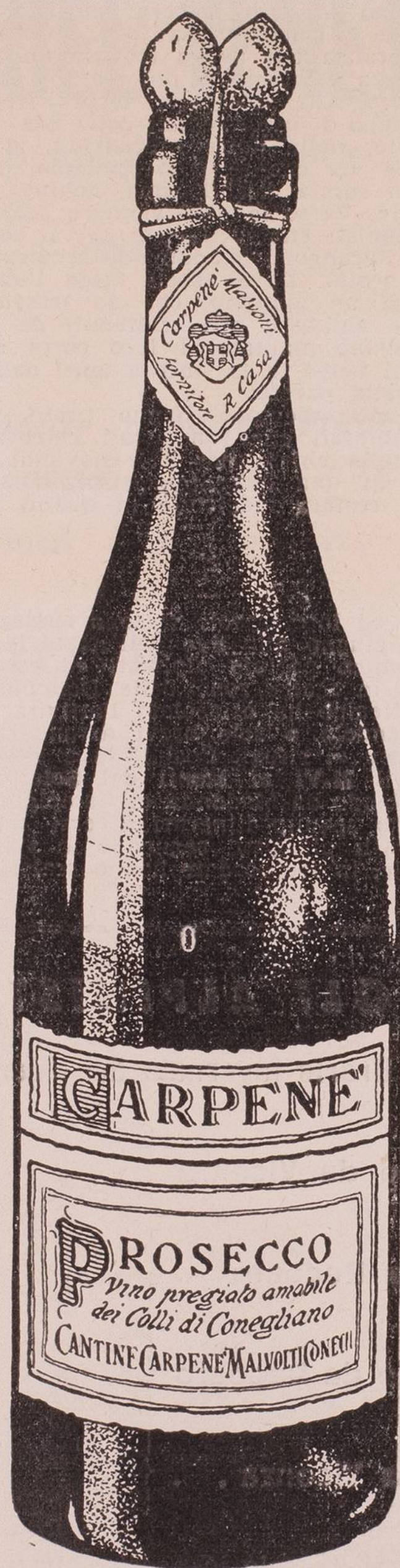
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - Ponte Baretteri

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni

Tipografia " Il Giornale di Vicenza "

Autorizz. Prefetto di Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47



CARPENÉ

1868

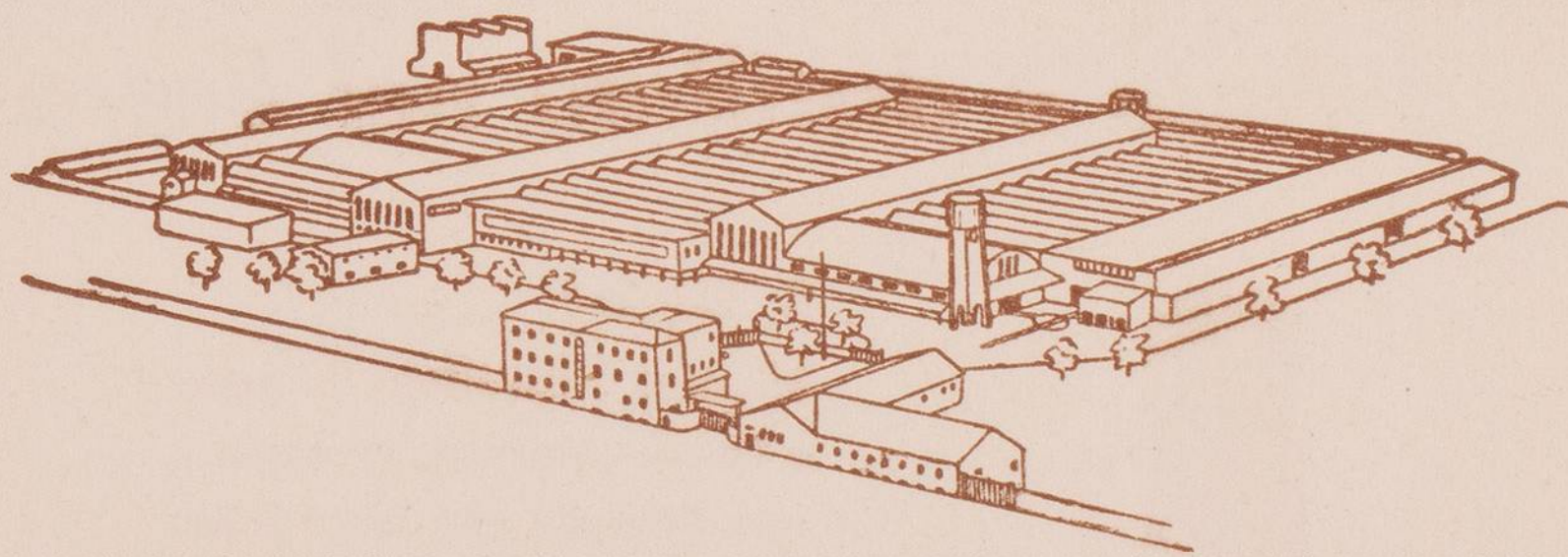
PELLIZZARI

ARZIGNANO (VICENZA)

MACCHINE ELETTRICHE E IDRAULICHE

Una vasta gamma di articoli
di elevata qualità prodotti dalla

SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA



"A EQUATOR"

Cucine, fornelli e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Stufe a fuoco continuo - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianto di riscaldamento a termosifone - Scaldacqua elettrici e termoelettrici - Lavabiancheria.

"FAVORITA"

Vasche da bagno di acciaio porcellanato a sedile e rettangolari da rivestire *in esecuzione pressata in un sol pezzo* - Articoli d'igiene vari: Piatti doccia - Bidets - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Cappe per cucina.

"ULTRA SAECULUM"

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo speciale in rame.

"SAECULUM"

Utensili da cucina di acciaio inossidabile - Lavandini per cucina di acciaio inossidabile.

"QUEEN TRE STELLE"

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per l'esigenza più raffinata.

"DUE LEONI - SANSONE"

Utensili da cucina di acciaio smaltato.

"SANSONE"

Bidoni, secchie, bacinelle e altri articoli vari per latterie e caseifici, di acciaio stagnato e acciaio inossidabile.



Studio Rolli

Nato e distillato nel bosco

il Liquore

Kàpriol è distillato da erbe e bacche alpestri, secondo una formula che imprigiona gli aromi del bosco.

Per le sue qualità stimolanti e digestive, è un liquore che non deve mai mancare, in casa e in viaggio.



KÀPRIOL

DE BERNARD

DISTILLERIA DELL' ALPE
CONEGLIANO V.